

UN'IMMAGINE DA...

VENTURA (California) L'abile «sketerista» Giorgio Zattoni, 21 anni, si libra su una rampa della Skate Street, un nuovo skatepark al coperto ampio 29.000 piedi. Il park è un murale che decora i muri interni in modo da simulare una città vera. Si tratta dello skate-board park al coperto più grande di tutto il paese, aperto al pubblico il sabato.



Ventura County Star/AP

DALLA PRIMA

fattori. La pedofilia, odiosa e atroce, è sempre esistita a dispetto dei modelli storico-culturali che l'hanno tollerata e quelli che l'hanno condannata. Palese o segreta non ha le sue radici nella struttura familiare o no. Buona parte degli abusi sui minori si svolgono proprio all'interno del nucleo familiare. Stupri, violenze, sadismi, sono generati non dalla figura asettica e sociale del genitore ma proprio dalla personalità del genitore stesso.

Ci sono madri che tacciano pur sapendo dell'abuso pur di conservare la faccia felice di una famiglia integra. Ed è recente la notizia della ragazza abusata da ogni membro maschile di una famiglia apparentemente rispondente a ciò che la Chiesa presenta come portatrice di valori sani. In secondo luogo la famiglia è oggi un'entità poliforme.

E proprio la sua poliformità ha permesso di fare emergere le storture nascoste dal perbenismo di facciata, proprio le sue scomposizioni in cellule sociali più elastiche (genitori separati o divorziati, ricomposizione di figure materne o paterne sostitutive, genitori omosessuali) ha permesso in alcuni casi che dal buio segreto del mondo familiare tradizionale e sacro uscisse ciò che troppo è stato taciuto in materia di offesa ai minori.

Il suggello a vincoli entro i quali si devono muovere l'uomo e la donna dato dalla Chiesa non è quindi automaticamente sinonimo di rapporti armoniosi ed equilibrati. Non è nel sacrificio del piacere e della felicità che si trovano le armi per combattere la battaglia doverosa nei confronti dei diritti dei bambini, quanto nell'analisi della figura quasi sempre maschile di chi sfrutta e abusa.

[Valeria Viganò]

**I**N CERTI MOMENTI della storia di questo secolo gli appelli e le petizioni degli intellettuali francesi sono stati particolarmente frequenti e decisi. E coloro che firmavano e suscitavano petizioni, non erano soltanto i più attivi e impegnati sulla scena sociale e politica, ma spesso accadeva che si trattasse di scrittori tra i più schivi e appartati. Durante la guerra di Algeria ad esempio, fu Maurice Blanchot, il solitario per eccellenza, ad organizzare, con Maurice Nadaud e Louis René des Forêts (altro solitario), il famoso «Manifeste des 121». Ma, nel 1898, anche il giovane Proust, per difendere Dreyfus era andato porta a porta, a cercare le firme dei grandi scrittori di allora (Paul Bourget lo «allontanò cortesemente», mentre Anatole France, pur malato, firmò di getto: «Firmo, firmo tutto: je suis revolté»).

Poi, come è accaduto negli anni recenti, sopraggiunge il tempo del silenzio: scoraggiamento, resa ad un progresso, inesorabile scivolamento a destra? Fine degli intellettuali? Ma negli ultimi mesi, d'improvviso, torna la mobilitazione - una mobilitazione totale questa volta iniziata dai giovani cineasti, subito seguita da altri intellettuali, molti dai nomi difficili (nomi dell'Est e di tutto il mondo, e senza i quali il panorama culturale della Francia oggi, non sarebbe immaginabile), ma anche dai mestieri più vari e meno consueti a questo genere di azione. L'obiettivo era la protesta contro le leggi Debré sull'emigrazione, e contro quanto in esse suonava come un invito alla delazione.

Il Manifesto dei 121 era una «Dichiarazione sul diritto alla insoumission» (parola questa che non ha equivalente italiano: non corrisponde infatti a «insubordinazione» o «ammutinamento») ma a qualcosa di più inerente al rapporto diretto tra soggetto e istituzione. Una li-

UN APPELLO PER SOFRI  
Noi intellettuali francesi come sempre dalla parte della libertà

JACQUELINE RISSET

bertà viva e attiva nella coscienza). Anche l'appello contro le leggi Debré torna a rivendicare «il diritto alla désobéissance» che si ricollega a quelli che vi si appellano, al diritto-dovere, in democrazia, di opporsi alle leggi ingiuste.

L'appello per Sofri, Bompressi e Pietrostefani, lanciato da *Le Monde* (29 gennaio, *Il faut aider Adriano Sofri*), poi pubblicato sulla *Quinzaine littéraire* (10 marzo) con le prime adesioni, è firmato anche da alcuni dei promotori storici del famoso «Manifeste des 121» (Maurice Blanchot, Louis René des Forêts, Maurice Nadeau, Dionys Mascolo, Claude Lanzmann e Pierre Vidal-Naquet). E di fatto nasce dalla stessa problematica.

**Q**UESTO APPELLO scaturisce in primo luogo, dalla reazione immediata al sentimento di una gravissima ingiustizia (tre uomini condannati ad una pena che equivale all'ergastolo; mentre quanto è già noto e quanto si viene apprendendo, persuade sempre più della loro innocenza). Ma, in secondo luogo, questo appello, rivela un'inquietudine più generale di fronte allo stato attuale della giustizia in Europa.

Sarebbe molto grave che la riconoscenza indubbia che si deve a Mani Pulite e alla lotta eroica di Falcone e Borsellino, come anche ai giudici anti-mafia, finisse col impedire di leggere gli errori, le sopravvivenze medievali come pure

gli aspetti inquietanti suggeriti da questo caso.

E viene da chiedersi come alla fine del XX secolo, abbia potuto aver luogo un processo di questo genere (somma di una serie di processi contraddittori).

«Processo senza prove» che sembra seguire la logica dei processi alla stregua e al quale si aggiunge una buona dose di oscurità contemporanea, scrive Carlo Ginzburg nella prefazione all'edizione francese

(Verdier) de *Il giudice e lo storico*. L'appello del «Comité liberté et vérité», raccoglie persone che conoscono bene la situazione italiana, che sono in rapporto costante, nei campi rispettivi, con i vari gruppi di intellettuali italiani, e considerano l'Italia un paese dalle molte ombre e, insieme ricco di energie e di problematiche anticipatrici.

**P**ER PARTE SUA la rivista *Lignes*, che in questi giorni raccoglie in Francia, le nuove adesioni, ha già dedicato all'Italia, nel 1994, un dossier (con scritti di Rossana Rossanda, Stefano Rodotà, Giacomo Marramao, Luciano Canfora, Maurizio Lucchetti, Enzo Traverso e altri). Battersi per la riapertura del processo di Adriano Sofri, Ovidio Bompressi, e Giorgio Pietrostefani, significa oggi ricordare che non si deve ledere (come invece mostra di fare la sentenza della Corte d'Appello di Milano, quando nega le attenuanti «per assenza di rimorso e di confessione»...) un diritto elementare: quello di difendere la propria innocenza. Significa, inoltre, richiamare tra l'idea di una libertà, che è prima di tutto libertà di pensiero, esercizio libero del pensare (ed è forse per questo che gli intellettuali più grandi, almeno in Francia, sono stati scrittori che vanno da Voltaire a Zola, a Bataille, a Sartre). ...libertà di percepire e di denunciare ciò che non è tollerabile, ciò che offende la libertà umana.

PDS

Con le correnti i giovani sempre più estranei

PIERFRANCESCO MAJORINO  
RETE STUDENTESCA

**N**EL PDS da un po' di tempo in qua si fa un gran parlare di «giovani». Lo si fa in relazione agli interessi e ai bisogni dei cosiddetti esclusi con accenti ed argomentazioni che non condivido ma con un'oggettiva attenzione verso il mondo degli under trenta. E lo si fa identificando nelle ragazze e nei ragazzi non solo una generazione da «includere» attraverso precise politiche che sappiano offrire opportunità di formazione e lavoro ma anche rivolgendosi al mondo giovanile come a quello da cui partire per costruire una nuova formazione politica. Almeno così ha detto Massimo D'Alema nel concludere il suo intervento al congresso.

Crederci davvero ad una cosa del genere vuol dire innanzitutto attrezzarsi perché il partito si mostri «accogliente» per chi intende militarvi, vuol dire in altre parole ragionare su come persone di sedici, diciotto, vent'anni, possono fare della politica una passione, un fatto in grado di «sconvolgere» la propria vita, un'occasione per confrontarsi, conoscere, schierarsi. Perché questo accada si deve evitare la tentazione di rinchiudere i giovani in una riserva e si deve saper offrire loro una formazione politica dove si possa discutere davvero, dove ci si possa dividere senza traumi e dove la costruzione del pensiero collettivo sia patrimonio anche di chi nel partito è l'ultimo arrivato.

Ecco dove mi pare che non funzioni una strutturazione della dialettica interna «per correnti» perché al di là delle intenzioni di chi le anima, inevitabilmente, si presta a rifiutare il protagonismo di chi nel partito vi è entrato da qualche mese o da qualche anno e soprattutto perché si offre un'idea della politica direi quasi incompatibile con quella conosciuta durante l'esperienza di autogestione di una scuola o attraverso l'impegno in un'associazione di quartiere.

Se penso infatti a queste esperienze mi viene in mente l'entusiasmo, la circolazione delle idee, quel tanto di approssimazione di chi sa bene che sta imparando; se penso alle correnti mi vengono inevitabilmente in mente le discussioni sui posti nella direzione, i dibattiti dell'esito già scritto, le ossessioni di pochi che dentro questa logica riescono ad appassionarsi lo stesso (mi vedo già il compagno di turno che senza nemmeno sapere come ti chiami ti chiede «ma tu con chi stai?»).

**O**RA SO BENE che simili associazioni di idee possono risultare anche offensive per chi in questi giorni si sta dando da fare e non ignora i motivi «alti» che spingono tanti a partecipare alle adunanze. Però non riesco proprio a convincermi di come una simile organizzazione della dialettica possa appassionare chi oggi è all'estremo del partito, come possa, in altre parole, offrire a chi ha autogestito la scuola un'altra occasione di impegno, diversa, ma altrettanto entusiasmante. In conclusione quello di cui c'è bisogno nel Pds, è un dibattito (che magari la prossima volta si tenga prima del congresso nazionale e non dopo di esso) ancora più serrato ma in grado di rivolgersi anche all'esterno delle mura del partito.

Prendiamo la questione dello stato sociale: perché non tentiamo di incrociare la riflessione nel Pds con quella che si tiene informalmente, con modalità magari assai diverse (entro le scuole, le università, i luoghi di lavoro (o dei laboratori)? Sarebbe un buon inizio ed ognuno potrebbe, con molta forza, dire da che parte sta.

AL TELEFONO CON I LETTORI

Ha fatto bene D'Alema a scendere in piazza



Ma i giovani cosa sono venuti a fare? Dovrebbero rimanere nel loro paese per ricostruirlo. Gli fa eco il bergamasco Leone Zanchi: «Non confondiamo l'Albania con la Bosnia. Sarebbe un errore accogliere in massa quelli che scappano. Ospitalità temporanea a donne e bambini, questo sì. Ma se fuggono anche i maschi adulti, chi si occuperà di risollevarne le sorti dell'economia locale? A un abbonato pistoiense, spiacce invece «l'ondata anti-albanese» che monta nell'opinione pubblica: «Vorrei riemergessero quelle tradizioni di solidarietà che hanno radici già nella resistenza al fascismo». Un appello a tutti gli imprenditori italiani che hanno affari a rischio in Albania, affinché coordinino i loro sforzi per evitare di subire frodi o ricatti in questa fase

così convulsa della vita locale è rivolto da Elio Gasdia, di Piombino. Alcuni pongono questioni molto specifiche. Come il lettore romano, che per rimpolpare le casse dello Stato propone di togliere ai ferrovieri le agevolazioni sui viaggi in treno. Aggiunge di non avere comprato l'Unità ieri, perché non era interessato alla videocassetta. «Bisognerebbe separare i due acquisti, e consentire, a chi lo vuole, di comprare solo il giornale». Al grafico veronese Giorgio Avesani interessa «come militante, una pa-

gina che mi parli del mio partito, e mi informi sulle attività in programma nelle varie sedi e strutture, a cominciare dalle Feste dell'Unità». Roberto Longhi, 68 anni, pensionato, di Udine, sottolinea la contraddizione del Polo che oggi attacca il governo per le cosiddette trattenute di fine rapporto, ma per bocca di Tremonti qualche tempo fa aveva ipotizzato che esse venissero inserite nella busta paga. Giovambattista Porri, 52 anni, impiegato, iscritto da 40 anni prima al Pci, poi al Pds, manda un messaggio al ministro Visco: «Sono portatore di handicap. Come tale, prima potevo detrarre dall'Irpef le spese per dotare l'auto di un cambio automatico. Ora scopro che quell'agevolazione rimane solo se hai fatto tu la modifica, ma non se, come è

Lunedì risponde  
Antonio Pollio Salimbeni  
dalle ore 11,00 alle 13,00  
al numero verde  
167-254188



LA FRASE



Silvio Berlusconi  
Da piccolo io ero il tipo di bambino con il quale mia madre mi diceva di non giocare mai.  
Leopold Fetchner

Gabriel Bertinotto

Domenica 23 marzo 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

## Jules Verne Scoperto un romanzo inedito

Come spesso capita per gli esami, anche gli inediti di Jules Verne non finiscono mai. In Francia è stato infatti presentato ieri il primo capitolo di un suo romanzo autobiografico rimasto incompiuto di cui finora si ignorava l'esistenza: «Joyeuses miseres de trois voyageurs en Scandinavie» è il titolo del romanzo scritto nel 1861, quando Verne era ancora abbastanza giovane: aveva infatti da poco compiuto 33 anni. È stato Piero Gondolo Della Riva, un esperto e un appassionato collezionista delle opere dello scrittore francese, ad annunciare questa sua ultima scoperta intervenendo nel corso degli «Incontri internazionali Jules Verne» di Amiens, la città che ha dato i natali all'autore di «Ventimila leghe sotto i mari». Piero Gondolo della Riva non è nuovo a queste «sorprese»: a lui si deve anche il ritrovamento di un altro inedito di Verne, «Paris XXème siècle», in cui viene descritta la capitale francese del futuro. Un testo in cui il romanziere si lascia andare a geniali intuizioni che si sono rivelate quasi profetiche. Nel capitolo presentato ad Amiens in occasione degli «Incontri», Verne racconta i preparativi di un suo viaggio in Scandinavia con due amici. Una delle «miserie», di cui parla il titolo, è la visita al barone de Rothschild, resa necessaria per ottenere un prestito. Lo scrittore infatti teme di essere costretto a subire l'umiliazione di togliersi il cappello davanti al vaso da notte del finanziere, un gesto che spesso veniva richiesto a quelli che andavano a chiedergli soldi: «Mi sarei rifiutato - scrive - ma la prova per fortuna mi fu evitata». Alla morte di Jules Verne, nel 1905, suo figlio Michel, ha spiegato Gondolo della Riva, inviò ai giornali una lista degli scritti inediti del romanziere. In questa lista, però, non figuravano le opere incompiute e gli appunti di lavoro. Al contrario, in una lettera inviata all'editore Hetzel indicava tra gli inediti un gran numero di manoscritti, note e progetti.

Torna la penna geniale di John Fante, nel volume «A Ovest di Roma» che raccoglie due racconti

## Quel cane sarà gay, ma è un eroe Anche se si chiama Stupido

Qualcuno lo considera un «minore», ma leggere questo scrittore americano è sempre una delizia: anche quando (come nella raccolta appena uscita) non si dedica alla saga del suo sgangheratissimo personaggio Arturo Bandini

Cominci a leggere *Il mio cane Stupido*, il primo dei racconti che compone *A ovest di Roma* di John Fante, e quasi ti sembra di sentire il clic che deve essere scattato da qualche parte nel cervello di questo geniale scrittore americano. È l'idea di centrare tutto il racconto su questo cane, che si chiama Stupido appunto, grosso, invadente, testardo e decisamente frocio, che si fionda immancabilmente sul primo culo che gli capita a tiro, sia cane o uomo, ma più spesso uomo. E preferibilmente Rick Colp, atletico genero del protagonista, ex marine, campione di virilità yankee, che manda letteralmente in solluchero il canaccio. Tanto che nel libro lo manda a tappeto un paio di volte, pronto per l'uso, cosa che rende una gran soddisfazione a Henry J. Molise: una bella vendetta nei confronti di chi l'ha spodestato nelle attenzioni di Dominic, l'unica figlia femmina.

I figli non lo sopportano questo cane, arrivato all'improvviso da chissà dove in una sera nebbiosa e piazzatosi nel giardino della casa. Si imbarazzano e si arrabbiano. E invece Henry proprio per questo lo ama. E' finocchio, certo, come però lo erano anche Cesare e Michelangelo. Ma Henry ha sentito subito che sarebbe stato suo amico:

era un disadattato esattamente come lui, ma Stupido avrebbe vinto tutte le battaglie che invece lui aveva perso. I prepotenti e i potenti, gli alani altezzosi e i pastori tedeschi così orgogliosi. Stupido li avrebbe pestati, tutti, fatti fuggire. E magari se li sarebbe pure scopati.

La vicenda si svolge così, con questo cane che entra e esce di scena, ma che comunque, pure quando non c'è, sappiamo che ormai ha lasciato la sua influenza su Henry. Il quale continua a vivere con le sue manovre un po' chandleriane, piene di autoironia e insieme di straneità dal suo stesso mondo, sempre in bilico tra la tenerezza e il gettarsi via. Ha una moglie dolce e tutto sommato paziente, anche se

desolatamente rassegnata a squalarsi nelle mille esigenze pratiche della famiglia, e un battaglione di figli, quattro, che o non hanno più un rapporto col loro padre oppure, se ce l'hanno, è contaminato di rivalità, di rancori, di incomprensioni reciproche. Pesa su tutti il fallimento di Henry, che non riesce più a scrivere romanzi, e che a

quanto pare da qualche tempo trova difficoltà anche nella sua attività di sceneggiatore. John Fante è bravissimo a descrivere le tensioni interne alla famiglia, e a calibrare gli scontri, a rendere i dialoghi dove ognuno dice il contrario non di quello che pensa, ma di quello che sente dentro di sé. Direi anzi che è unico, in questo. Nessuno meglio di lui sa far trapelare dalle parole pronunciate il loro contrario:

personaggi dicono una cosa ma chi legge, per un suo geniale modo di disporre le frasi sulla pagina, di orchestrare il botta e risposta, capisce che il senso del dialogo sta tutto nel non detto. E finalmente, in questa guerra, una volta tanto, il ruolo è ribaltato: niente padri padroni e figli incompresi, grazie

a Dio. In caso è il contrario. E neanche genitori amici dei figli, e figli che abbracciano padri e madri come se fossero fratelli e sorelle, come avviene nei telefilm americani. Henry è un testardo. Non divide il modo di vivere dei suoi figli, non gli piace la superficialità di uno, la sfrontatezza dell'altro, non gli piace soprattutto il modo

così spontanea, e in fondo semplice, da assicurargli dei momenti di poesia autentica. Come avviene, in *Il mio cane Stupido*, in una scena straordinaria, perché insieme lirica e cruda, dove il suo primo cagnolino Rocco, il più amato, viene ucciso da un colpo di fucile davanti a una balena agonizzante sulla spiaggia di Little Dume. Rocco stava sbranando la balena ormai in fin di vita, e Henry era commosso nel vedere risorgere nel suo pacifico cane uno spirito guerriero.

I personaggi di John Fante sono tutto un intrico di contraddizioni. Sono inaffidabili, volitivi, lunatici, sempre stanchi e sempre troppo appassionati, puerili e saggi. Sono, cioè, un po' come la sua scrittura, tanto poco pulita da risultare così vera, che ti prende e non ti molla più. Perché il fatto è questo: che non si può non amare questo autore che qualcuno considera minore, il quale non riesce quasi mai a evitare qualche caduta, o qualche pagina di troppo, qualche sporatura.

John Fante è scrittore di una semplicità forte, che quasi sembra scrivere di getto, per non esplodere, per sfogare in qualche modo un'energia intollerabile.

Sandro Onofri

## Una guardia per il campo di Van Gogh

Chissà se al vecchio Vincent Van Gogh sarebbe piaciuta, l'idea che i suoi quadri venissero sorvegliati così. Nella telefoto Reuter qui accanto, scattata ieri a Londra, vedete un suo acquerello, «Raccolto in Provenza», esposto nella celebre sala d'aste londinese di Sotheby's. L'opera sarà «battuta», come si dice in gergo, il prossimo 24 giugno. Impossibile dire ora a quale cifra si arriverà: i tecnici pronosticano che sarà l'opera d'arte moderna più pagata di tutte le aste europee, almeno dal 1990 in poi. Non sarà una novità: snobbato in vita (morì poverissimo, preda della follia), Van Gogh è diventato, dopo morto, la stella di tutte le aste «artistiche», la gallina dalle uova d'oro di tutti i banditori d'asta. Nell'attesa, il prestante signore che vedete nella foto si prende cura di questo preziosissimo acquerello, destinato a raggiungere, probabilmente, le quotazioni dei celebri «Iris», quotati miliardi. Vietato avvicinarsi. Vietato toccare. Vietato, forse, anche guardare.



Russell Boyce/Reuter

I ricordi, i personaggi, l'amore per i libri: il famoso francesista si racconta in un libro-intervista

## Le passioni di Macchia? Chiuse in un stanza

Dagli anni della giovinezza alle scelte professionali e politiche, sempre coerenti con il suo pensiero di uomo e studioso.

«...Tutta l'infelicità degli uomini proviene da una sola cosa: dal non saper restare tranquilli in una camera». Questa frase di Pascal illumina come una magica e risplendente aureola il libro-intervista, appena uscito da Marsilio, di Giovanni Macchia e Doriano Fasoli *La stanza delle passioni*.

Macchia, il noto francesista, ultimo grande erudito della nostra epoca computerizzata, ha dimostrato, concedendo questa intervista allo scrittore e giornalista Fasoli, le rare qualità umane che hanno sempre contraddistinto la sua persona e la sua figura di studioso. L'assenza di sussiego, l'affabilità, la semplicità emergono prepotentemente insieme all'incredibile e vivace agilità di spaziare da un campo all'altro della cultura italiana e francese.

Personaggi importanti e salienti episodi di un'epoca rivivono, improvvisamente, un loro splendore. Pietro Paolo Trompeo, Mario Praz, Emilio Cecchi, Gianfran-

co Contini, Cesare Brandi, vengono presentati e ricordati da Macchia con divertente esattezza di particolari. Gli anni della giovinezza, della formazione vengono sapientemente riportati alla luce e commentati.

Questi anni, che per Macchia significano gli anni dell'attesa necessaria alla formazione, coincidono con la nascita di un'insopprimibile passione dello studioso: quella per i libri. I 35.000 volumi che oggi costituiscono la biblioteca di Macchia sono il simbolo di questa primaria passione che l'ha portato ad essere un appassionato bibliofilo ed un collezionista accanito.

La copia delle *Oeuvres* di Baudelaire, lasciata a Macchia in eredità da Pietro Paolo Trompeo, è senza dubbio uno dei libri più amati e venerati dal professore. Libro significativo, che esprime una venerazione per i testi rari. Baudelaire, il *Tannhauser* di Wagner, Molière e Proust, il profilo di

un'intera epoca ci avvolge piacevolmente, sollecitando riflessioni sull'importanza della lettura, del lavoro, dell'ozio visto come momento essenziale dell'atto creativo. La ricerca delle grandi leggi e delle corrispondenze è continua: Proust, l'arte e la cucina; Mario Praz, il suo amore per gli oggetti e le sue divergenze con l'arte moderna, con Brandi e con Argan.

La prefazione chiesta a Macchia da Montale per un suo libro di poesie, il rispetto e l'amicizia reciproca. La cultura mondana del '700, l'autoritratto di La Rochefoucauld amato anche da Lacan.

L'odio, il pietismo, la profonda malinconia ci trascinano lontano. «L'uomo senza nome corre e come una vittima inconsapevole è raggiunto, quando non si accor-

ge, dalla freccia di un immoto arciere invisibile»: con questa affermazione di La Rochefoucauld, Macchia ci porta inevitabilmente a riflettere sull'io dell'uomo che si nasconde, sull'amore di sé, sul bisogno dell'utile visto come bene supremo.

«Esistono le occasioni, la fortuna, le passioni: nessuno ce le può dare, nessuno ce le può togliere. Vegetano e crescono dentro di noi, ogni tentativo per vincerle ed estirparle è vano». Macchia disegna pazientemente i suoi soggetti, afferma Zolla; riassume e spiega il saggio su Voltaire, spiega il concetto di «cultura portatile» del grande illuminista. Dialoghi, autocitazioni da saggi, articoli: il desiderio di comprendere, di collegare è convulso e continuo.

Il teatro, il pubblico e il suo processo dialettico con l'autore, Roma e la Sicilia, Parigi e Versailles, gli emblemi della cultura italiana e francese sono investiti da una costante e solare energia. Il dono della digressione, che Macchia ha, si rivela infine nel saggio su Alessandro Manzoni, permettendogli di entrare nelle parti più oscure ed ostiche dei *Promessi sposi*.

Sensibile al fascino degli oggetti, attento ai mutamenti storici e politici, egli ci ha rivelato anche teneri ricordi della sua infanzia passata a Trani, della sua famiglia di giuristi, delle sue scelte professionali e politiche, a volte difficili e sofferte, ma sempre estremamente coerenti con il suo rigoroso pensiero di uomo e di studioso, dando prova sempre di una profondità e rara capacità: quella di saper rimanere solo con le proprie idee.

Anna Benocci Lenzi

## Tre finalisti al premio Hemingway

Isabella Bossi Fedrigotti con «Magazzino vita», Sergio Maldini con «Bologna brucia» e Paolo Maurensig con «Canone inverso» sono i finalisti della sezione narrativa del premio «Ernest Hemingway» Lignano Sabbiadoro. Per la sezione saggistica la terna dei finalisti è composta da Gino Agnese con «Vita di Boccioni», Pietro Buscaroli con «La morte di Mozart» e Matteo Collura con «Il maestro di Regalpietra». I riconoscimenti verranno assegnati a Lignano Sabbiadoro il 10 maggio, quando verranno annunciati anche i vincitori della terna dedicata all'editoria e delle due terne riservate al giornalismo radiotelevisivo e della carta stampata.

Stefano Miliani

La mostra a Prato

## La materia e la guerra: il mondo di Tapies

DALL'INVIATO

PRATO. Si intravede una discrepanza curiosa fra lo sguardo e le opere del pittore Antoni Tapies: tanto lo sguardo è dolce e stupido, tanto la sua opera è severa, segnata dal dolore, dai graffi, dalla sublimazione della sofferenza. Oggi Antoni Tapies espone una sessantina di opere, per lo più nuove e di vaste dimensioni, al centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato, a cura del direttore del museo Bruno Corà e della Fondazione Tapies di Barcellona con la Cariprato nei panni dello sponsor.

Tra colori bruni, segni scarni, croci funeree e frasi incise su mescolanze di vari elementi, queste opere comunicano due o tre cose: anzi tutto, quanti siano i debitori nei confronti di Tapies e della sua generazione (quella dei Burri, dei Fautrier), star dell'arte degli anni Ottanta quali l'italiano Cucchi o lo statunitense Julian Schnabel. In seconda battuta, Tapies ricorda che l'uso dei materiali



■ Antoni Tapies  
Prato  
Centro per l'arte contemporanea Pecci  
fino all'1 giugno  
lire 12.000

più disparati nell'arte, oggi ormai assodato, ha una lunga storia. In terzo luogo, queste superfici grezze fanno intuire da un lato una visione dolente, graffiata, e dall'altro rivelano la ricerca di un vuoto che sia distanza dal dolore, suggerita «dalle filosofie orientali», come dichiara Tapies.

Sul versante opposto c'è lui. Dallo sguardo che rivela lo stupore giovanile di un uomo anziano. Si potrebbe dire che il successo internazionale lo ha acquietato, se non continuasse a stendere metri quadrati di colle e altra roba sulla tela e a graffiare, se le sue opere recenti non parlassero di sofferenza. Pur senza escludere a priori il rischio di un manierismo di se stesso. Ma lui, il diretto interessato, quando si volge indietro, che pensa del XX secolo che tramonta e che oggi tanti considerano il più tragico della storia dell'umanità? «Sì, è stato un secolo tragico per le guerre, ma è stato anche il secolo di importanti scoperte scientifiche utili per l'umanità, c'è stata l'esplosione dei mezzi di comunicazione di massa». Il pittore di Barcellona affonda le proprie origini nei conflitti. «Sono un figlio della generazione della guerra. Se non ci fosse stata la guerra civile in Spagna, chissà se avrei fatto l'artista. Certo la guerra è stata molto importante per la mia crescita, ma bisogna ricordare che è un problema ancora attuale, purtroppo».

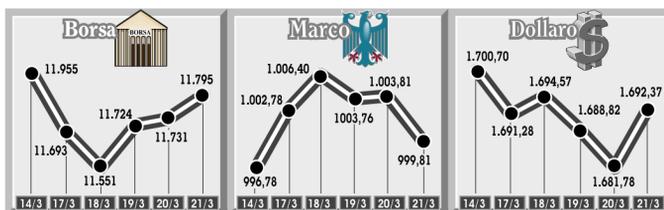
A oltre 70 anni, però, non è più in conflitto con il mondo. «Bisogna accettare molte cose inevitabili, come la morte, anche se non si ha voglia di morire. Non è rassegnazione, è qualcosa contro la quale non si può lottare». Contesta che l'artista sia una persona speciale: lui si sente normalissimo, «legato a valori come la pace, la libertà, la democrazia, l'amore». Come uno che è stato solo sfiorato dal marxismo. Nell'immediato dopoguerra ha letto qualcosa, ma gli intellettuali marxisti lo convincevano poco: «In realtà Marx non era tanto dirigista verso l'arte, lasciava vie aperte, diceva che le leggi economiche non possono essere applicate all'arte», osserva. Da artista di lunga data rivendica l'essere un po' un artigiano: «Quando iniziavo, cercavo materiali adeguati per esprimermi. Per questi presi materiali come la polvere di marmo che mia madre adoprava per pulire le pentole e che mescolavo a colle e resine sintetiche, usavo cartoni, filo da cuocere, tutto quello che raccattavo». Il vizio non lo ha più abbandonato. Cigococa ancora, con ironia.

**Uno spot di Sanna per l'Euro**

Va in onda l'Euro. Da ieri sera infatti è partita sulle reti Rai la programmazione di uno spot di Gavino Sanna sulla mostra che dal 26 marzo al 16 aprile illustrerà cosa cambierà nella nostra vita in virtù dell'Euro.

**Hpi-Marzotto non interessa a Deutsche Bank**

La Deutsche Bank non è interessata ad una partecipazione nel capitale del futuro Gruppo Industriale Marzotto. E quanto ha dichiarato il consigliere dell'istituto di credito tedesco, Ulrich Weiss.



**Thyssen-Krupp Piano segreto per la scalata?**

La scalata al gigante dell'acciaio Thyssen da parte della Krupp sarebbe stata, secondo «Der Spiegel», elaborata da Goldman Sachs, Dresdner Bank e Deutsche Bank in cambio di 200 milioni di marchi.

**Terzo Mondo Investimenti privati +32%**

Nel '96 gli investimenti privati nel Terzo Mondo hanno raggiunto la cifra record di 243,8 miliardi di dollari (oltre 410 miliardi di lire), il 32% in più del '95 e il 500% in più degli investimenti del 1990.

**Mario Monti «L'Europa creerà occupazione»**

Per affrontare il problema dell'occupazione serve un'Europa «più forte e non più divisa», ma anche una maggiore flessibilità del mercato del lavoro e un minor peso dell'amministrazione pubblica nell'economia. Sono questi i «suggerimenti» pronunciati a margine del seminario di Cernobbio dal commissario europeo, Mario Monti, e dal consigliere della Deutsche Bank, Ulrich Weiss. Conversando con i giornalisti, infatti, Monti ha sottolineato che «per cercare di risolvere il problema dell'occupazione occorre avere un'Europa più forte e non più divisa». Quindi, ha aggiunto, «il completamento del mercato unico, la semplificazione delle norme per rendere più snella l'attività economica, sono tutti fattori che rafforzeranno l'Europa, la metteranno in grado di competere meglio con il resto del mondo e questo gioverà anche all'occupazione». Anche Weiss preferirebbe un'economia più snella: «L'amministrazione pubblica - ha detto - ha troppo peso nell'economia e, in seguito alla mancanza di un mercato del lavoro, i salari sono troppo fissi e manca flessibilità nella negoziazione. Questo è il problema che dobbiamo affrontare per abbassare la disoccupazione». Monti è tornato anche sul tema dell'unione monetaria: «Sarebbe sorprendente se non ci fossero perplessità, difficoltà e preoccupazioni - ha affermato - rimango convinto che dato l'accanimento, la determinazione con cui la gran parte degli Stati e delle parti sociali dentro gli Stati stanno operando per avere una finanza pubblica più sana, la moneta unica si farà nei tempi previsti».

Chiuso il congresso Acri. Critiche anche al disegno di legge Ciampi-Pinza: «Non costringeteci a svendere»

**Tra Casse di Risparmio e Mediobanca è scontro sul destino delle Fondazioni**

Il presidente della Cariplo Guzzetti respinge la proposta avanzata da Cingano e La Malfa, che avevano chiesto che le maggiori banche controllate dalle Fondazioni fossero trasferite al Tesoro per essere privatizzate.

DALL'INVIATO

SALSOMAGGIORE (Pr). Alza la voce e agita il braccio: «Giù le mani dal malloppo». Giuseppe Guzzetti conquista sul campo il ruolo di neo-paladino delle Fondazioni bancarie. Salito da appena qualche settimana (e non senza qualche polemica per il suo passato di politico dc) al vertice della Ca' de' Sass, che controlla la Cariplo, la più grande cassa di risparmio del mondo, Guzzetti infiamma il congresso dell'Acri, l'Associazione della casse di risparmio, con un intervento tutto teso a rivendicare la piena e totale autonomia delle Fondazioni nel processo di privatizzazione e di dismissione delle banche partecipate.

hanno infatti proposto che le maggiori banche controllate da Fondazioni (tra cui la stessa Cariplo) vengano trasferite sotto il controllo del Tesoro che dovrebbe provvedere alla loro vendita. Altolà, intima Guzzetti: costoro «non hanno alcun titolo» per imporre soluzioni di quel tipo. E avverte di essere disposto «a scendere in piazza» per respingere quello che considera come «un vero e proprio esproprio di un patrimonio costruito nei secoli dalle comunità locali e che non ha beneficiato di denaro pubblico».

«Vendere, o peggio svendere a qualunque prezzo e a qualsiasi condizione per impedire a imperativi che non sembrano del tutto disinteressati, si risolverebbe in un danno non solo per gli enti ma anche di tutta la società civile, potenziale beneficiaria dell'attività delle fondazioni».

Ciò vale anche per le dimissioni, che devono essere lasciate alla libera determinazione delle Fondazioni, sia nei tempi che nelle modalità: «Vendere, o peggio svendere a qualunque prezzo e a qualsiasi condizione per impedire a imperativi che non sembrano del tutto disinteressati, si risolverebbe in un danno non solo per gli enti ma anche di tutta la società civile, potenziale beneficiaria dell'attività delle fondazioni».

quello che fa, per i collegamenti che riesce a stabilire con l'insieme della società».

A Bruxelles

**Protesta europea per i tagli alla Ups**

MILANO. Euromanifestazione a Bruxelles di tutte le filiali Ups presenti nel continente. La data non è ancora decisa ma a questo stanno lavorando le segreterie nazionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti per rispondere al piano di tagli e di ristrutturazione avviato in Italia (anche in Francia si parla di 800 esuberanti). La multinazionale americana (leader mondiale nel settore del corriere aereo) ha ribadito in un incontro coi sindacati la sua volontà «irrevocabile» di procedere a 150 licenziamenti, 82 dei quali nella sola filiale di Milano, su un totale di circa 900 dipendenti sparsi in tutt'Italia. Molte delle attività amministrative svolte nella sede centrale milanese della Ups saranno trasferite all'estero, anche società esterne: ad esempio, la fatturazione affidata ai cd-rom gestiti da un'impresa in Irlanda e altre di tipo operativo appaltate a cooperative.

Il ministro reagisce alle critiche al suo progetto di «accertamento con adesione»

**Visco protesta: «Niente sconti agli evasori Con le nuove norme recuperemo miliardi»**

Dopo il varo del decreto delegato, i contribuenti potranno «conciliare» col Fisco eventuali pendenze. E presto arriveranno le «zone fiscali speciali»: cinque aree nel Sud a tassazione super-ridotta per attirare le imprese.

ROMA. «Sostenere che il decreto delegato sull'accertamento offre uno sconto agli evasori è un'incomprensibile distorsione della realtà». Lo scrive, in una nota, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che non apprezza l'interpretazione in tal senso data da «molti giornali». Diversi quotidiani hanno parlato apertamente di «nuova sanatoria fiscale per tutti con sanzioni scontate del 75 per cento», che consentirà ai contribuenti infedeli di «salvare i conti con le Finanze restituendo il dovuto in otto comode rate trimestrali».

«La riduzione della sanzione (della sanzione, non dell'imposta sulla quale non c'è nessuno sconto) - si legge nella nota - in caso di patteggiamento con adesione è già prevista da norme vigenti. La nuova normativa semmai attenua quella riduzione, inoltre - prosegue il ministro - la vera novità del provvedimento consiste nel fatto che in esso sono stabilite procedure capaci di eliminare uno dei paradossi del Fisco italiano: cioè l'incapacità attuale di incassare più del 10% delle imposte accertate, e anche quel poco dopo almeno una decina d'anni».

Tutti ricorrono al contenzioso, scrive Visco, che essendo più che mai intasato, ha tempi lunghissimi. Al contrario, «con la nuova procedura gli accertamenti riguarderanno le annualità di reddito più recenti, e il contribuente potrà stabilire un contraddittorio con il Fisco, al termine del quale si configurerà l'imposta da pagare non sulla base di coefficienti o parametri, ma sulla base dell'effettivo reddito accertato». «Credo - è la conclusione del responsabile delle Finanze - che quando le nuove procedure saranno a regime, sarà possibile un consistente recupero, dell'ordine di migliaia di miliardi, di

imposte che il Fisco oggi non riesce ad incassare». E nel Mezzogiorno potrebbero presto vedere la luce tre, quattro, cinque «zone speciali» che godranno di particolarissime condizioni fiscali. È sempre il ministro delle Finanze Visco a parlare, stavolta in un'intervista concessa al *Mattino* di Napoli, che ne ha anticipato il testo. Confermando il progetto (la settimana scorsa si è svolta una riunione a Bruxelles sull'argomento), Visco afferma che «le zone speciali debbono essere ristrette. Mica intere regioni. E poche. Si conterranno - puntualizza - sulle dita di una mano. La cosa si può fare. Ora dobbiamo decidere modalità dell'incentivazione e luoghi dove ubicarle».

**Produzione orafa Tiene l'export**

L'export italiano di oreficeria e preziosi è aumentato, secondo i dati aggiornati all'ottobre '96, dello 0,4%, per un valore di 6.291 miliardi. Il dato è stato fornito in occasione di «OroArezzo», aperto ieri, e fino al 25 marzo, al Centro Affari aretino. Secondo gli operatori del settore, la situazione più preoccupante per la produzione orafa italiana continua quindi a rimanere quella del mercato interno dove - è detto in una nota - persiste la contrazione di acquisti di gioielli e il pessimismo negli operatori è crescente, non vedendo a breve sbocchi di ripresa. In apertura della mostra aretina è stato rilevato anche che scende il prezzo dei metalli preziosi. L'oro è diminuito del 4,4% (da 20.123 lire a 19.240).

Walter Dondi

Il gruppo italiano scala le classifiche del settore alimentare con l'acquisto della società canadese

**Parmalat e Beatrice fanno rotta sull'America**

Un affare da 282 miliardi. Il fatturato globale raggiungerà quest'anno i 7.000 miliardi. Il problema dell'indebitamento, già a 800 miliardi.

MILANO. La parola ora è alle autorità antitrust, quelle degli Stati Uniti e quelle canadesi. Ma sembra scontato che anche da quel fronte arriverà presto un definitivo «via libera» all'acquisizione della Beatrice Foods da parte della Parmalat. Per la società canadese si tratterà del passo conclusivo - auspicabilmente un lieto fine - nel suo disastroso percorso attraverso tutte le folle finanziarie della fine degli anni Ottanta; per la casa italiana l'occasione del secolo per incrementare le proprie dimensioni entrando nel ricco mercato nordamericano.

Il gruppo di Parma si appresta a sborsare 282 miliardi di lire per il 75% del capitale della società canadese, che fattura oltre 1.100 miliardi di lire. Con questa acquisizione il fatturato Parmalat alla fine di quest'anno potrebbe superare i 7.000 miliardi, permettendo alla società italiana di scalare i primi posti della graduatoria europea del settore. E permettendo soprattutto di incrementare l'internazionalizzazione del gruppo, già fortissimo in America Latina.

Calisto Tanzi ha rassicurato i suoi azionisti: non chiederà un aumento di capitale per finanziare questo salto. La Parmalat ha chiuso il 1996 con un fatturato in crescita del 27% e 470 miliardi di margine operativo netto. Ma anche se la sua posizione finanziaria è migliorata, pesano ancora sui suoi bilanci oltre 800 miliardi di indebitamento netto. Il boccone Beatrice, provvidenziale dal punto di vista industriale (i due gruppi operano nei medesimi settori) e potranno sviluppare importanti sinergie) potrebbe essere alquanto indigesto da quello finanziario.

Non è escluso che in futuro Beatrice sia oggetto di un collocamento in vista di una quotazione dei suoi titoli in Borsa. Spinge verso questa soluzione la Citicorp, la grande banca americana che ha assistito gli italiani nell'operazione (la Citicorp ha rilevato in proprio il 24,9% del capitale della società di Toronto e spera di rivenderlo tra breve, con gli inte-

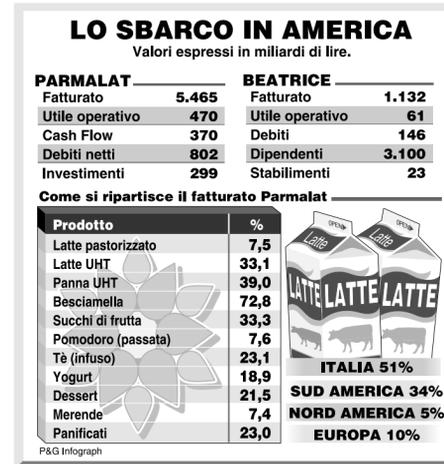
ressi). Il collocamento potrebbe risolvere anche un po' dei problemi dell'azienda di Parma, che vedrebbe rientrare una parte dei mezzi investiti, pur conservando il controllo del gruppo canadese. Per la Beatrice, dicevamo, è la fine di una parabola tempestosa. Una decina di anni fa essa fu oggetto di una scalata pilotata dai suoi stessi managers e realizzata dalla Kkr, una società che in seguito sarebbe diventata la numero uno in fatto di scorriere finanziarie a Wall Street. Il caso Beatrice fece scuola: il gruppo fu smembrato e rivenduto a pezzi. Tra le sue controllate più pregiate, per fare solo un nome, figurava la società di autoneoleggio Avis.

Bene il '96. Export, formazione, assunzioni

**Sorpresa dal Mezzogiorno mini-aziende a gonfie vele**

NAPOLI. Segnali di risveglio nell'economia del Mezzogiorno, nonostante il permanente divario con il resto del paese registrato dai dati macroeconomici. Fra le imprese si nota una buona tenuta sia sul versante congiunturale che sulle proiezioni strategiche, secondo il «Rapporto sull'impresa e le economie locali», per il '96, redatto dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne e dall'Unioncamere su un campione di piccole e medie imprese meridionali.

presentano più dinamiche sui mercati (nazionali, e anche gradualmente, internazionali), tendenzialmente più pronte a cogliere le opportunità di sviluppo. Le imprese meridionali si rivelano più sensibili verso il lancio di nuovi prodotti e la ricerca di nuovi mercati di sbocco e si stanno dimostrando più capaci di cogliere le opportunità offerte sui mercati esteri. Le imprese del Mezzogiorno manifestano inoltre una maggiore tendenza a realizzare attività formative (44% delle Pmi contro il 35% della media nazionale), all'interno dell'azienda, sia per i nuovi assunti che per il personale già in organico. Le previsioni sulle nuove assunzioni per il Mezzogiorno (che interesseranno nei prossimi due anni il 27% delle imprese, a fronte del 24% della media nazionale) riguardano essenzialmente giovani alla prima esperienza lavorativa ed appaiono legate a motivi di costo: per il 39% delle imprese è decisiva la fiscalizzazione degli oneri sociali.





Volontariato polemico sul decreto: «Sull'accoglienza prevale la preoccupazione per l'ordine pubblico»

## Primi aiuti per gli ospedali albanesi Domani la Ue decide sui «poliziotti»

Pochi arrivi nei porti pugliesi. Napolitano: «Saremo selettivi».

Il mare grosso ha frenato l'esodo. Solo un'imbarcazione militare è arrivata nei porti pugliesi, 40 persone in tutto, una dozzina i bambini, qualche uomo in uniforme. Un'altra nave è stata avvistata al largo, a bordo ci sarebbero una settantina di albanesi. La bufera ha concesso una giornata di tregua, ma non ha allentato la tensione. A Tirana il governo di Bashkim Fino si scontra con difficoltà enormi, i ribelli del sud chiedono la testa del presidente Sali Berisha e non bastano a riportare la calma le parole del neopremier che paventa - in caso di dimissioni presidenziali - un vuoto di potere incolmabile. Fino ha anche ipotizzato un rinvio del voto: «Le elezioni non sarebbero considerate regolari e democratiche se fossero tenute tra i colpi d'arma da fuoco». La crisi albanese è un cane che si morde la coda, le vie d'uscita sembrano sbarrate, fino a quando almeno tanta

gente armata continuerà a dettare la propria legge.

Domani a Bruxelles i ministri degli esteri dell'Unione europea si riuniranno per valutare se esistono in Albania le condizioni per inviare aiuti d'emergenza. Già oggi potrebbe partire un C-130 dell'aeronautica italiana carico di medicinali e materiale sanitario destinato agli ospedali, da giorni ormai privi dei più elementari mezzi di soccorso. Il carico sarà preso in consegna dal ministero albanese della sanità, che penserà poi alla distribuzione in tutte le regioni del paese, comprese quelle controllate dai ribelli. Ma è urgente una normalizzazione della situazione che consenta di far arrivare generi di prima necessità con una certa regolarità.

I ministri della Ue discuteranno a questo proposito i suggerimenti contenuti nella relazione dell'ambasciatore olandese Jan d'Ansenbourg, che

stando a prime indiscrezioni prevede l'invio di una polizia internazionale con lo scopo di garantire la sicurezza dei convogli di aiuti. Sarebbero tre le aree d'intervento: l'aeroporto di Tirana e i porti di Valona e Durazzo. I Quindici dovranno anche valutare se in Albania è possibile un intervento non solo umanitario, ma anche sul piano economico. E l'Italia, più direttamente coinvolta nel dramma albanese, ha buone probabilità di essere indicata come paese coordinatore delle iniziative europee.

Ieri, parlando ad una manifestazione sull'Europa, il ministro degli esteri Lamberto Dini ha sollecitato la nascita di una forza europea d'intervento rapido, per affrontare emergenze come quella albanese. Gli dà ragione, in una certa misura, anche un sondaggio del Cirm per conto del tg3, che ha testato il polso degli italiani sulla risposta da dare alla crisi alba-

nese. Solo il 12 per cento ritiene utile una presenza del nostro esercito in Albania, mentre l'80 per cento pensa che se proprio è necessario un intervento diretto, l'Italia non debba comunque muoversi da sola, ma agire di concerto con gli altri paesi europei. La via prescelta resta però quella dell'invio di aiuti umanitari (41%) e in misura minore dell'azione diplomatica. Il sondaggio del Cirm boccia l'operato del governo (il 57% di giudizi apertamente negativi), ma approva l'accoglienza «a tempo» (70%) e lo stato d'emergenza stabiliti dal decreto appena varato (62%).

Il decreto legge non è piaciuto invece a 16 associazioni di volontariato, che da lunedì scorso hanno costituito il Coordinamento nazionale Albania. Gli aspetti contestati sono una visione riduttiva del problema all'arrivo dei profughi albanesi sul territorio italiano, gli ampi spazi di

discrezionalità lasciati ai prefetti nella concessione dei permessi di soggiorno temporaneo e la prevalenza delle preoccupazioni relative all'ordine pubblico. Il Coordinamento a questo scopo ha chiesto un incontro con il ministro dell'Interno Napolitano e la creazione di un tavolo comune per concertare gli interventi tra enti locali, governo e volontariato.

Ieri Napolitano ha ribadito «il dovere di accoglienza umanitaria» ma ha sottolineato la determinazione a «respingere elementi pericolosi per la sicurezza». «Il nulla osta sarà assicurato solo a persone che abbiano effettivo bisogno di protezione - ha detto il ministro dell'Interno -. In questo uso estremo selettività». Il Viminale ha anche precisato che il decreto legge del 20 marzo scorso riguarda esclusivamente gli albanesi arrivati in questi giorni e non modifica le norme sull'immigrazione.

## La «Vefa» italiana sott'accusa per mafia e riciclaggio

DALL'INVIATO

BRINDISI. Perquisizioni a catena nella sede della «Vefa srl», la società leccese che ufficialmente si occupa di import-export, ma che gli inquirenti sospettano essere fortemente legata alla «Vefa-Holding», l'omonima finanziaria albanese travolta dal crack delle società piramidali. Pesanti le ipotesi di reato ipotizzate dalla direzione antimafia di Lecce: associazione mafiosa, riciclaggio di danaro sporco e impiego di beni di provenienza illecita. «Tutte balle, falsità, dimosteremo la nostra estraneità», ha dichiarato ai giornali Giancarlo Capocelli, il self-made man salentino padre-padrone della «Vefa». Ma è da più di un anno che i magistrati dell'antimafia pugliese, Cataldo Motta e Giuseppe Capocchia, indagano sulle attività della «Vefa». C'è anche un rapporto del Sisde, il servizio segreto civile, su presunte attività di riciclaggio legate al traffico di droga e di armi. Il sospetto dei nostri 007 è che buona parte delle società piramidali (le finanziarie-truffa albanesi) non siano altro che strumenti per «ripulire» il danaro delle varie mafie che si sono insediate oltre il Canale d'Otranto. Nel mirino dei magistrati i legami tra Capocelli e Vehbi Alimucaj, in passato sottufficiale dell'esercito di Enver Hoxha, oggi una delle figure più inquietanti del capitalismo albanese. Alimucaj possiede elicotteri, navi e un alicofa costato sette miliardi. Dice di avere 20 mila dipendenti, una fabbrica di birra e una catena di supermarket. Ma chi conosce bene l'Albania sa che nella maggior parte dei casi si tratta di piccoli negozi, chioschi scalcinati e rivendite di campagna: tutti con il marchio della sua società. Nelle interviste ama dichiarare che la sua holding «è uno stato nello stato», ma la sua «Vefa» è stata coinvolta nello scandalo delle società piramidali, le società-truffa che hanno letteralmente fatto saltare il fragile sistema economico albanese. «Restituiremo tutto», ha sempre detto Alimucaj sicuro di sé, tanto che un anno fa aveva annunciato di voler addirittura aprire una banca in Puglia, ma di quegli sportelli non si è vista traccia. Insomma, sono «sorelle gemelle» le due «Vefa», quella albanese e quella italiana? «Con la «Vefa Holding» non c'entriamo nulla - insiste Capocelli -, non siamo una succursale della finanziaria albanese». Ma i misteri rimangono tutti. Tra le nove persone finite nel mirino dei magistrati, Adriana Pzireni, una cittadina albanese da tempo residente in Italia. Insieme a Capocelli, la Pzireni fu protagonista di uno strano incidente aereo il 10 ottobre di due anni fa. Un aereo da turismo, guidato dal pilota Antonio Santoro, precipitò davanti al porto di Brindisi. Il velivolo era partito dall'Albania ed era entrato in avaria pochi minuti dopo il decollo. Perché, si chiese la polizia e lo stesso magistrato che indagò sull'incidente, il sostituto procuratore Nicola Piacente, l'aereo non tentò l'atterraggio in Albania? In quelle ore l'attenzione degli inquirenti si concentrò soprattutto su una misteriosa valigetta bianca trasportata a bordo dell'aereo e mai più ritrovata. Conteneva documenti importanti o cos'altro? Mistero. Cresce intanto l'allarme sui legami tra la criminalità albanese e quella italiana. Mercoledì la Commissione Antimafia farà una visita nel sud della Puglia, sentirà magistrati, poliziotti ed amministratori locali. Ieri è stata la volta della Commissione criminalità organizzata del Csm, che è volata nel Salento per incontrare i magistrati. «La Puglia è l'allarme lanciato - è diventata la porta d'ingresso dei traffici illeciti di armi, stupefacenti e anche immigrati clandestini». La criminalità albanese è molto frazionata, è l'analisi del Csm, fatta di piccoli gruppi che però oggi dispongono di un ingente quantitativo di armi, quelle raziate nei depositi militari. Un peso enorme per gli uffici giudiziari salentini, che si trovano ad affrontare, ha detto Sergio Lari, presidente della commissione, «una responsabilità straordinaria: quella di riuscire a fronteggiare un fenomeno che può determinare l'inquinamento, sotto il profilo criminale, dell'intera Europa».

[E. F.]



Due militari del battaglione «San Marco» controllano alcuni profughi albanesi al loro arrivo al porto di Brindisi

Paolo Cocco/Reuters

**Il Reportage** Nella cittadella del leggendario eroe i ragazzi difendono la rocca dalla mafia

## Nel castello di Skanderbeg tra favole e realtà

«Hanno telefonato per tre giorni di seguito minacciando di venire a distruggere tutto, museo compreso. Così noi ci siamo armati...».

DALL'INVIATO

KRUJA. Alla fine dell'inverno, quando gli inviati del sultano furono ripartiti, comprendemmo che la guerra era inevitabile.

Così s'inizia il capolavoro di Ismail Kadaré «I tamburi della pioggia» che narra, come si sa, dell'estenuante assedio, da parte dell'esercito ottomano, della cittadella di Kruja, simbolo della resistenza schiettata, capitale del paese nel XV secolo, difesa da un capo irriducibile, il leggendario generale Skanderbeg. E la storia che adesso andiamo a raccontare, con l'assistenza di Kadaré medesimo, che ci farà da controcampo, ove mai potesse permetterlo, se vogliamo è una sorta di filigrana dove affiorano miseria e grandezza dell'Albania di oggi, in rapporto all'epopea di ieri.

Si sparge una voce: Kruja è assediata di nuovo, ma ora non sono certo i turchi a farlo ma bande di mafiosi e di criminali. Non ci vuole molto da Tirana per arrivarci ma la strada è pericolosissima, nel senso che ti rapinano e ti rubano l'auto. Ad un posto di blocco, un poliziotto arriva perfino a dirci: «I giornalisti stranieri non devono uscire da Tirana, non lo sapevate?». Comunque, non ci succederà nulla. La cittadina, più o meno 20

mila abitanti, è posta al di sotto della vecchia roccaforte di Giorgio Castriota, che era il vero nome di Skanderbeg «Iskender bey», titolo che si guadagnò come combattente della mezzaluna e prima che «tradisse» Bisanzio impossessandosi con uno stratagemma della fortezza natale.

Kruja vive di artigianato e di edilizia e del solito industriale italiano per la solita fabbricazione della tomaia che dà lavoro, per le classiche centomila al mese, a decine di operai. Posto tranquillo di montagna, dove si conoscono tutti e tutti, nel corso degli anni, si sono imparentati. Neppure il coprifuoco è rispettato e di notte si può girare tranquilli. Non c'è stata neanche una vittima, da quando sono cominciati i tumulti, anche se è stata assalata, ma quasi pacificamente, una caserma per prendere le armi. Ma che si vuole, questo è lo sport nazionale. Al castello ci aspetta un ragazzino sveglio e furbissimo di 16 anni, Zeni, che stando quasi tra le montagne e sognando mondi lontani (su un muro abbiamo trovato una scritta inneggiante a Jim Morrison) ha imparato alla perfezione italiano e inglese e s'è inventato il mestiere di guida turistica. «Ma, tu, non mi riconosci? Non mi hai visto in tv, su Euronews, quando mi hanno intervistato?». No, Zeni, ci dispiace. Allo-

ra, ci spieghi cosa è successo di forte del mondo di allora. Zeni, che fai, lascia perdere il museo e la moschea del castello, non siamo turisti, vai avanti... «Una notte sono arrivati, i mafiosi. Erano in undici, avevano i mitra, la dinamite, le bombe a mano. Ma noi li abbiamo accerchiati, disarmati e consegnati alla polizia. Adesso sono in carcere». Ma dove? «No, non qui a Kruja, altrove, non so». Bella storia. Un «esercito» di montagna che si costituisce volontariamente per difendere tradizione e storia. Insomma, pensiamo, l'Albania non è solamente quella che fugge o che gioca al Bingo. Il nostro giovane amico ci illustra, nel frattempo, la possanza e la magnificenza della roccaforte. Ci abitano ventisei famiglie. «Ma cinquant'anni fa erano trecento» dice Zeni. «Poi, molti, evidentemente cercavano una comodità maggiore». Zeni, come si chiama, chi è, il capo dell'organizzazione che vi ha difeso? «È Ndrigim Kalaga ma ora è fuori, al lavoro nei campi, ed è molto difficile trovarlo». Ma non è possibile parlare con qualcun altro che ha partecipato alla resistenza contro i banditi della pianura? Gli occhi maliziosi di Zeni si guardano attorno. Ecco un poliziotto. «Si chiama Agran, puoi parlargli, lui c'era, quella notte» fa Zeni. Agran, come

sono le cose, può raccontarci la scena? Come avete fatto a disarmare i briganti? Possibile che non si siano difesi? Agran parla, parla e Zeni ci traduce. «Sono venuti in silenzio, a piedi, armati di tutto punto. Erano le undici di sera. Quando hanno visto la nostra forza, la determinazione, il nostro coraggio hanno abbandonato l'azione. Ho visto, anche, un lampo di disperazione sui loro occhi. Non hanno, neppure, cercato di difendersi, evidentemente non si aspettavano una simile reazione popolare». Arriva Fatima, gioviale, imponente, madre di famiglia. Vive anche lei nel castello di Skanderbeg dove sta tornando con del pane e pomodori comprati in paese. Si ferma, ascolta, vorrebbe invitarci in casa per offrirci una grappa albanese, un raki. Anche lei conferma. «Quella notte, ho fatto il caffè a ripetizione, eh, lo sapete, dovevo ringraziare e tenere svegli i nostri ragazzi che ci hanno così calorosamente difeso».

Questa terra è la nostra terra. Non possediamo, così essi posseggono l'Anatolia infinita... Vivremo qui, oppure moriremo qui. La giornata di oggi ha dimostrato che ci vivremo.

Va bene così. Potremmo anche tornare a Tirana, ormai abbiamo capito. Certo, non erano «duemila bambini», come si favoleggiava nella capitale albanese, a difendere

la rocca dell'Iskender bey, ma, insomma, la storia c'è tutta. E, tuttavia, siamo presi da un retrospensiero, da un bisogno di approfondimento. Vorremmo trovare un professore, un intellettuale, magari. «Ma chi meglio di lui?» ci dicono in piazza, indicandoci un signore. «Lui» si chiama Florian Guni, laureato a Tirana in storia, un leader della rivolta giovanile nei primi anni novanta, direttore di «radio studenti», pedigree a posto, dunque. Con lui c'è anche Giorgio, che ha vissuto per anni a Parigi. Lodiamo il coraggio dell'esercito popolare che ha arrestato il gruppo degli undici mafiosi. «Arrestati? Ma quando mai? Guardate, forse nel castello aleggia lo spirito leggendario di Skanderbeg e vi hanno raccontato una favola, forse credendoci anche loro. Ma non è vero. Questa è una piccolissima città, si sa tutto, sempre, in tempo reale, figuriamoci». Ma come? Non è possibile... ci hanno raccontato i dettagli. I due uomini hanno, anche loro, un dubbio. Ma solo per un attimo. «Vieni, vieni» dice Florian, andiano al bar di mio padre che sta proprio alle porte del castello. Se non lo sa lui...

Ormai c'è un gruppo di persone attorno a noi. E tutti sono concordi nel dire che i mafiosi non si sono fatti vedere. «È vero - confessa Florian - avevano minacciato di far

saltare questo o quello, museo storico compreso, ma la vicenda è finita lì. Un giorno, s'era sparsa la voce che avevano assalito la banca. In realtà, c'era un piccolo incendio in una scuola». Ma, allora, perché tutto questo? «In verità, questi voci non nascono mai a caso, forse volevano preparare il terreno ad azioni criminose. Non bisogna credere a tutto quello che dicono in Albania». L'avevamo capito da un pezzo, Florian. Ma, secondo te, perché i mafiosi della pianura avrebbero minacciato di far saltare il museo e il castello? «Non lo so con precisione, ma dietro, probabilmente, ci sono i socialisti che hanno tutto l'interesse a destabilizzare il paese». Sei, per caso, a favore di Berisha? «Non hai capito. Sali Berisha se ne deve andare comunque. Ha uno spirito animalesco, si deve dimettere, è un montanaro». Anche voi, però, non scherzate in quanto a contrafforti. «Che c'entrano queste vette con l'aspirità di Trojopa, dove è nato Berisha? Adesso, quelli del castello, avranno pure esagerato, ma qui è il regno di Castriota, non lo dimenticate».

Sembra che la prima stagione di guerra volga al termine. Altre ci attendono. Le nuvole si accalcano nel nostro cielo, nel nostro grande cielo.

**Maurò Montali**

Domenica 23 marzo 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

La Kraft-Jacobs-Suchard si difende negando la pericolosità del prodotto che nei paesi della Ue è legale

## Il Toblerone è alla soia transgenica Ritirato dal commercio in Svizzera

L'industria è preoccupata per la vicinanza delle festività pasquali e afferma: «Comunque uova e coniglietti di cioccolato non sono fatti con la sostanza sotto accusa». Il divieto, abolito in dicembre, è ancora valido per un ricorso di Greenpeace.

GINEVRA. Dentro c'è la soia transgenica e per questo circa 450 tonnellate di cioccolato della Suchard, quasi tutto Toblerone, dovranno essere ritirate dal commercio in Svizzera, unico paese in cui il prodotto della biotecnologia sia ancora proibito. Una legge ne aveva autorizzato il consumo lo scorso dicembre, ma un ricorso degli ambientalisti ne ha bloccato l'applicazione per quel che riguarda il consumo umano. La cioccolata è considerata illegale perché contiene lecitina di soia in cui ci sarebbe, appunto, soia transgenica. La Kraft-Jacobs-Suchard si difende dall'accusa e difende comunque la soia transgenica, negandone la pericolosità. Greenpeace invece denuncia le «negligenze» delle autorità federali elvetiche e minaccia boicottaggi. Indipendentemente dalle vicende della cioccolata sotto accusa, intanto, la catena dei magazzini «Coop» ieri ha ritirato in tutta la Svizzera parecchi prodotti alimentari vegetari che contengono soia transgenica proveniente direttamente dagli Stati Uniti, dove è stata inventata.

La presenza di soia transgenica negli alimenti vegetari è stata rivelata da un'analisi fatta dal laboratorio cantonale di Berna. Che però tace su ciò che ha trovato nel-

la cioccolata della Suchard. Il problema è quello della lecitina. Ed infatti, non è nel prodotto finito che è stata riscontrata la presenza del seme proibito, ma nell'additivo. Per parte sua, la casa produttrice si è difesa dichiarando che non le risultava l'uso di soia transgenica per fare quella lecitina. Ed ha poi aggiunto che in ogni caso non ci sarebbe nessun pericolo. «La Svizzera - ha protestato il presidente della Suchard, Walter Anderau - è il solo paese al mondo dove la soia transgenica è ancora proibita». Ed ha poi precisato che la lecitina è «al massimo, lo 0,5% del prodotto finale». Per lui, si tratta di difendere la sorte di 150 tonnellate di Toblerone e Suchard in magazzino e circa 300 tonnellate già in commercio. Tavolette, non uova o coniglietti pasquali, ha comunque precisato il signor Anderau.

La lecitina incriminata non viene dagli Stati Uniti come i prodotti levati dai banconi dai magazzini della «Coop», ma dalla Germania. Ed il presidente del consiglio d'amministrazione della Kraft-Jacobs-Suchard ha sottolineato che il fornitore aveva garantito per scritto l'assenza di soia transgenica. Però il laboratorio di Berna l'ha trovata. Dunque, adesso quella partita di lecitina verrà eliminata e la

produzione ripartirà con una garanzia di controllo sul materiale usato tra una settimana.

L'uso della soia transgenica in Svizzera è al centro di una battaglia di Greenpeace per difendere l'ultimo territorio dove la legge era dalla parte degli ambientalisti, che altrove manifestano nei supermercati ma non hanno il codice dalla loro parte. Anche in Svizzera, in realtà, il capitolo si era chiuso in dicembre, con un'autorizzazione ufficiale per l'uso umano della soia incriminata. Il ricorso degli ecologisti ha bloccato tutto, però. E di ricorso in ricorso, il blocco potrebbe durare ancora un anno. Ma questo, secondo il signor Anderau, potrebbe «mettere in pericolo l'intera industria agro-alimentare», perché, sempre secondo il presidente della Suchard, per quell'epoca «sarà impossibile trovare soia non manipolata geneticamente».

Ma Greenpeace insiste: la sezione elvetica venerdì ha denunciato «l'attitudine negligente» delle autorità federali svizzere e in un comunicato ha aggiunto: «Solo una separazione rigorosa della soia transgenica dalla soia naturale a tutti gli stadi della catena di produzione, dal coltivatore al distributore, potrà evitare che i consumatori scelgano il boicottaggio».

### Come è manipolata e quali sono i rischi

**I semi della soia modificata geneticamente sono sbarcati per la prima volta in Europa da una nave arrivata ad Anversa lo scorso novembre, accolta dalle proteste degli ambientalisti. Venivano dagli Stati Uniti, dove sono stati creati dai biotecnologi della multinazionale «Monsanto», che ha abbandonato da poco la chimica per specializzarsi nel nuovo settore. Nel cromosoma della soia è stato inserito un gene che la rende resistente ad un erbicida. Al «battesimo del campo», l'anno scorso, la soia transgenica, liberata dalle erbacce senza dovere più subire danni dall'erbicida, ha prodotto un raccolto molto superiore a quelli precedenti.**

**In testa alla protesta ambientalista c'è «Greenpeace», che parla di vero e proprio «bioazzardo». Intanto, l'85% dei consumatori europei sostiene, in una recente indagine di «Nature», di non volere cibi modificati geneticamente. I possibili rischi - ancora non provati, però - sono di quattro tipi. Ecologici: le piante transgeniche potrebbero inselvatichirsi e finire con lo sconvolgere interi ecosistemi. Biologici: i geni trapiantati nelle piante manipolate potrebbero «saltare» in altre piante o persino in organismi animali (uomo compreso) attraverso la catena alimentare, con conseguenze non desiderate. Culturali: chi coltiva quelle piante potrebbe elaborare pratiche ecologicamente non sostenibili. Di bioimperialismo: in questo modo i prodotti del Terzo mondo finirebbero con l'essere del tutto esclusi dal mercato perché l'occidente potrebbe ottenerli in proprio a costi molto più bassi.**

Smantellata un'organizzazione che agiva da Roma alla Sicilia: 4 arresti, 25 avvisi

## Maxi-truffa delle polizze assicurative Circa duemila cittadini con tagliandi falsi

Due società, Assimondial e Ansa, regolarmente registrate, vendevano i contratti «fantasma». Il giro scoperto perché la data di rilascio era una domenica. Appello agli automobilisti ignari a mettersi in regola.

DALL'INVIATO

LAMEZIA TERME (Cz). Quanti sono gli automobilisti che se ne vanno in giro in Calabria, a Roma e nel Lazio, in Sicilia e in Liguria ignari di essere completamente privi di copertura assicurativa? Secondo il colonnello Gaetano Scilla, che ieri ha coordinato l'operazione Ghost insurance, «assicurazioni fantasma», potrebbero essere almeno 2000. In tanti si sarebbero fatti irretire in una inedita e inusuale truffa: versavano quattrini veri in cambio di contratti assicurativi interamente fasulli e privi di qualsiasi legittimità. Ieri all'alba alcuni degli ideatori della truffa sono finiti in manette mentre i duemila incauti automobilisti dovranno affrettarsi a rifare i propri contratti. La legge non ammette ignoranza (né truffa): chi circola senza assicurazione, o con un'assicurazione fasulla, viene punito con il sequestro del proprio mezzo senza contare che in caso di incidente dovrà sborsare di propria tasca fino all'ultima lira.

Il giro truffaldino, ha spiegato la guardia di Finanza in una conferenza

stampa ieri mattina, era stato organizzato con grande «professionalità» fin nei dettagli. I contratti assicurativi venivano proposti attraverso due società: Assimondial Spa, che dalle carte risulta avere la propria centrale a Roma al numero 15 di piazzale D'Antoni, e Ansa (Associazione nazionale sindacato automobilisti) con sede in via Cantore a Genova. La prima funzione era come una vera e propria assicurazione automobilistica, la seconda come società di intermediazione non consentita e non prevista dalle leggi. Sia l'Assimondial che l'Ansa risultano iscritte alla Camera di commercio e sono state censite dall'anagrafe tributaria ma non hanno mai avuto alcun riconoscimento ufficiale da parte ministeriale che è la condizione per poter agire legittimamente sul mercato. Il meccanismo della truffa era stato curato con pigolaria fin nei dettagli fissando perfino la data in cui il ministero avrebbe rilasciato gli inesistenti permessi. Il tutto serviva per meglio convincere gli incauti clienti. Scherzo della mania di precisione: la data di rilascio delle autorizzazioni del ministero risulta essere

una domenica.

Le indagini continuano per verificare se, a parte Assimondial e Ansa, anche altre sigle nascondono imbrogli analoghi. La truffa, a quanto s'è capito fino ad ora, dovrebbe essere stata ideata e gestita in Calabria anche se agenzie dell'Assimondial erano state aperte anche in Lazio, Sicilia e Liguria. In Calabria la Finanza ha intercettato 22 agenzie Assimondial. I contratti e tagliandi distribuiti non hanno alcun valore. Di non falso, in tutto il giro, ci sono soltanto i soldi sborsati dagli automobilisti. Perché ci sono caduti in tanti? L'Assimondial aveva poco più di nove mesi di vita ma stava conquistando fette crescenti del mercato grazie a tariffe ultraridotte, prezzi stracciati, quindi, che facevano «risparmiare».

All'alba di ieri mattina è scattato il blitz. Duecento finanzieri hanno perquisito una cinquantina di posti tra abitazioni e uffici di rappresentanza; quattro persone sono finite in manette, in 25 sono stati raggiunti da avviso di garanzia. I reati contestati vanno dall'associazione a delinquere alla truffa al falso ideologico. Sono

stati arrestati: Salvatore Giuseppe Maisano, di Reggio Calabria, 55 anni, che ha precedenti per truffa; Carmelo Serrano, 27 anni, sorpreso a Melito Porto Salvo, provincia di Reggio, e Luigi Barbagallo. Ieri pomeriggio, è stato arrestato anche Demetrio Serrano, 57 anni, padre di Carmelo, considerato il grande stratega della truffa. I finanzieri lo hanno sorpreso accanto a un ponte mentre bruciava documenti e una piccola montagna di polizze assicurative. Barbagallo, invece, aveva aperto da pochi mesi a Lamezia Terme un'agenzia dell'Assimondial.

La truffa non assolve, purtroppo, gli automobilisti che dovranno rifare i contratti assicurativi. La Finanza ha lanciato un vero e proprio appello perché lo facciano subito evitando pericolosi e costosi contenziosi.

Chi ha dubbi sulla propria assicurazione può controllarne la legittimità chiedendo notizie al competente Istituto di vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (Isvap, in sigla) di Roma, telefono 06/361921.

Aldo Varano

Da sette anni le insegnanti portavano un certificato medico dopo la settimana bianca

## Malate a sciare, licenziate tre prof

La procura di Torre Annunziata ha ipotizzato il reato di truffa ai danni del ministero.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Negli ultimi sette anni si sono «ammalate» puntualmente tra gennaio e febbraio. E, per rimettersi in sesto, le tre insegnanti di Sorrento avevano scelto le nevi del Trentino, dove trascorrevano le «settimane bianche», nonostante le bronchite e le sciatalgie, in un rinomato hotel di Moana, in provincia di Bolzano. A porre fine alle vacanze invernali (a spese dello Stato) delle insegnanti Vittoria e Rita Pane (cugine di Mariano Pane, presidente degli albergatori di Sorrento), e di Lucia Casandrino, ci ha pensato il gip della Procura di Torre Annunziata, Tommaso Mirando, che ha emesso tre ordinanze interdittive dall'esercizio della professione nei confronti delle tre «turiste», accusate di truffa ai danni del ministero della Pubblica Istruzione. I pm Paolo Fortuna e Giancarlo Novelli hanno invece inviato quattro informazioni di garanzia ad altrettanti medici (l'ipotesi di reato è di falso econ-

corso in truffa), che hanno «accertato», dal 1991 al 1997, le «malattie» delle tre docenti, che lavorano in scuole della penisola sorrentina.

L'indagine, denominata «Gatto delle nevi» è cominciata un mese fa. A denunciare le insegnanti sospese, un funzionario del Provveditorato agli studi, incuriosito dai certificati medici che ogni anno, sempre in coincidenza con le «settimane bianche» in Trentino, le prof facevano pervenire alla scuola media «Michele Massa» di Piano di Sorrento e a quella elementare di Meta di Sorrento. Sulle diagnosi - firmate sempre dagli stessi medici, Aniello De Rosa, Antonio Parisi, Vincenzo Iaccarino e Rosario Bidello - c'era scritto «lombosciatalgia plurilocalizzata», «cefalea acuta», oppure «bronchite influenzale». Su ogni referto, i sanitari prescrivevano alle loro assistite almeno sette-otto giorni di «riposo assoluto».

Naturalmente, le docenti andavano a curarsi i loro acciacchi sulle nevi del Trentino in compagnia dei

rispettivi coniugi.

La comitiva contattava ogni anno il titolare dell'hotel Maria di Moana, che riservava agli ospiti habitat sempre le stesse camere, quelle contrassegnate con i numeri 302, 304 e 308. Durante la convalescenza, le donne si davano da fare con scialtini, ma anche in allegre tavolate. Di sera, poi, le coppie si scatenavano nella discoteca del villaggio.

L'inchiesta è scaturita da alcuni controlli, effettuati trenta giorni fa dalla polizia di Sorrento, proprio per combattere il fenomeno dell'assenteismo negli uffici pubblici. Quando gli agenti del commissariato di Sorrento entrarono nelle scuole di Meta e di Massa di Piano, scoprirono che Lucia Casandrino e le sorelle Vittoria e Rita Pane non erano in classe. I presidi dei due istituti consegnarono al vice questore Attilio Nappi i certificati medici inviati dalle insegnanti.

Siamo il 26 febbraio scorso. Il funzionario di ps fa controllare le abitazioni delle donne, ma di loro,

nessuna traccia. Nel frattempo, qualcuno che sapeva della falsa malattia delle docenti, telefona alle assenteiste nell'hotel di Moano, alle quali racconta dell'ispezione avvenuta il giorno prima.

Il 27 febbraio, la Casandrino e le sorelle Pane lasciano di corsa l'albergo, dove restano solo i mariti. All'albergo dicono di dover partire per «problemi familiari». Un volta a Sorrento, le insegnanti si presentano al commissariato di polizia e, agli agenti, spiegano che si erano allontanate per «una vacanza terapeutica». I carabinieri di Moana, invece, hanno accertato che la comitiva aveva prenotato l'hotel dal 21 febbraio al 2 marzo.

Dopo l'operazione «Gatto delle nevi», i magistrati di Torre Annunziata stanno verificando uno per uno i certificati medici inviati da centinaia di dipendenti pubblici che lavorano sulla penisola sorrentina.

Mario Riccio

Si sospetta l'amante della signora

## Due misteriosi omicidi e un solo killer Una donna e un uomo uccisi in casa a Milano

MILANO. Due delitti scoperti in poche ore, due misteri con tanti punti in comune: stessa dinamica, arma simile, un labile legame tra le due vittime che pure tra loro non si conoscevano. È un vero giallo quello su cui stanno indagando da 24 ore polizia e carabinieri di Milano che riguarda una donna e un uomo trovati uccisi nelle loro rispettive abitazioni. La donna Francesca Coelli, di 52 anni è stata uccisa con un candelabro, forse un martello, comunque un oggetto non appuntito. L'assassino è arrivato da dietro e l'ha massacrata di colpi mentre lei si trovava inginocchiata per terra, praticamente nuda. Poi ha preso le chiavi di casa, ha chiuso la porta e se n'è andato.

L'uomo, Alvaro Calvi, 58 anni, invece è stato trovato ieri sera, morto in casa da due giorni. L'assassino lo ha colpito da dietro con un trinciapolo, un colpo secco che gli ha fraccassato il cranio. Poi ha preso le chiavi di casa ed è sparito come se nulla fosse successo. Simili modalità quindi: l'assassino conosceva le vittime, ha agito indisturbato, è scomparso nel nulla. Gli inquirenti per ora parlano di due omicidi distinti, ma non certo di casualità.

Sono troppi i fili che legano le due vicende, avvenute nel giro di quattro giorni a distanza e a poche centinaia di metri una dall'altra. La prima nel quartiere residenziale di Città Studi, in una casa signorile, la seconda nella periferia nord in viale Monza, in una casa modesta. Soprattutto il nome di un uomo, che conosceva bene entrambe le vittime. Si tratta di Gaspare Zinnanti, 35enne palermitano, pregiudicato tossicodipendente. L'uomo anni fa era stato l'amante di Francesca Coelli, divorziata, la prima vittima. Poi si era fatto due anni a San Vittore per furto. Il 13 gennaio, scontata la pena, era uscito e la donna l'aveva accolto a casa sua, riprendendo la relazione sentimentale che li legava. Ma Gaspare Zinnanti conosceva bene anche Alvaro Calvi, 58 anni, ex portavalori ora in pensione, omosessuale, ex amante di una vittima. Calvi, che a prima vista conduceva una vita tranquilla, lo vedeva spesso nei bar della zona, e probabilmente lo frequentava anche al punto da farlo entrare in casa.

Gli inquirenti si sono premurati di specificare che Gaspare Zinnanti

non è né ricercato né tantomeno indagato, ma che invece la sua collaborazione potrebbe essere preziosa per le indagini. Ma l'uomo non si riesce a trovare: una settimana di silenzio, dal giorno del primo omicidio, che potrebbe essere qualcosa di più di una semplice coincidenza.

Ma c'è anche - seppure per ora sia solo una delle tante ipotesi fatte dagli investigatori - un secondo filo che legherebbe i due omicidi: il sesso. Il primo a trovare la donna morta è stato, l'altra sera intorno alle 19, il fratello Domenico e i lettighieri di un'ambulanza che l'uomo aveva preventivamente fatto arrivare in via Vanvitelli 4. Credeva che la sorella fosse rimasta vittima di qualche incidente, perché al telefono non rispondeva. Invece Francesca Coelli era in ginocchio, praticamente nuda, in una pozza di sangue. La sua testa, appoggiata su una sedia, era crivellata di colpi inferti con ferocia con un oggetto dalla punta smussata.

Probabilmente è stata uccisa - sarà però l'autopsia a stabilirlo con certezza - mentre faceva l'amore. Per terra, dappertutto, c'erano riviste pornografiche. E videocassette porno sono state trovate anche a casa di Alvaro Calvi.

Ma eventuali ricerche degli amanti, specie per quanto riguarda quelli della donna, saranno lunghe. Francesca Coelli si era separata dieci anni fa dal marito Angelo Brogini, con il quale comunque continuava ad avere un buon rapporto, e da due anni aveva ottenuto il divorzio. I due figli della coppia erano stati affidati dal tribunale ai genitori di lei e al marito. La donna, sempre affabile con amici e vicini di casa, poteva permettersi di vivere di rendita, grazie ad alcune proprietà e all'assegno che il marito le passava tutti i mesi.

Curatissima nell'aspetto e vestita sempre all'ultima moda, i vicini di casa la descrivono come una donna affascinante. E, come tale, era facile vederla in compagnia maschile. Il suo appartamento, quattro stanze e doppi servizi in una bella casa di Città Studi, era arredato elegantemente, con mobili e divani d'epoca e quadri di nome alle pareti. L'ascensore padronale arrivava direttamente nell'ampio salone, dove uno dei suoi amanti l'ha uccisa.

Matteo Marini

**IL NUMERO 63**

- ✓ **Occupazione.** Intervista a Antonio Pizzinato: progetti e finanziamenti per i giovani senza lavoro
- ✓ **Fase due.** Mauro Guerra per un nuovo patto politico della maggioranza. **Giorgio Nebbia** sei buoni: consigli per il governo dell'Ulivo
- ✓ **Tossicodipendenze.** Luigi Agostini. Dalla conferenza di Napoli alcuni passi in avanti
- ✓ **Azionismo.** Intervista a Giovanni De Luna. La testimonianza di Vittorio Foa
- ✓ **Forum della sinistra.** Capitale immateriale: formazione e ricerca. I lavori della seconda sessione

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
 30mila lire ordinario, 30mila sostenitore, 100mila sottoscrittore  
 Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498  
 Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

## Fisco: risparmiare senza evadere

**Seguendo i consigli pratici che trovate nel libro in omaggio questa settimana potrete "alleggerire" l'imminente dichiarazione dei redditi. Spese mediche, interessi sui mutui, polizze d'assicurazione fanno proprio al caso vostro.**

**Le spese che fanno risparmiare**

Claudio Abbate  
 Domenico Lacagnoli  
 Duecento esercizi, deduzioni d'imposta, ancora liburisti!

**IL SALVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 20 MARZO 1997 GIORNALE+LIBRO LIRE 2000**

Domenica 23 marzo 1997

18 l'Unità

MILANO

Gli inquirenti cercano il giovane tossicodipendente che viveva con Francesca Coelli

## Un uomo ucciso con un trinciapoli Il killer è lo stesso di via Vanvitelli?

Molti punti in comune nei due delitti: dopo la donna trovata morta a Città Studi, scoperto ieri il cadavere di un pensionato. Era amico del convivente dell'assassinata. Le vittime conoscevano l'assassino, che se n'è andato con le loro chiavi di casa.

L'arma del delitto, una grossa forbice, un trinciapoli per la precisione. Le modalità, delle più efferate. L'assassino era in casa con la vittima, lo conosceva, erano amici. Alvaro Calvi, 58enne ex-portavolante ora in pensione, era seduto in cucina e stava compilando la schedina del totocalcio. L'assassino ha preso il trinciapoli e si è piazzato dietro di lui. Quindi, con tutta la sua forza, ha sferrato il colpo: l'arma si è conficcata nella testa della vittima e per il pensionato non c'è stato scampo, è morto sul colpo. A trovare il suo corpo, ieri pomeriggio al terzo piano di una casa in viale Monza 150, è stato il cognato, preoccupato perché da due giorni non lo sentiva neanche per telefono. Pensava che si fosse sentito male per via di un problema polmonare che l'uomo aveva da tempo, invece quando ha scavalcato il balcone ed ha aperto la finestra si è trovato di fronte a una scena raccapricciante. Alvaro Calvi era per terra, sotto il tavolo della cucina, in una pozza di sangue. Il suo assassino se n'è andato con le chiavi di casa dell'uomo, chiudendo la porta dietro di sé.

Un particolare, anche se non l'unico, che coincide con le modalità dell'omicidio di Francesca Coelli, 52enne, divorziata, residente in via Vanvitelli 4. La donna, il cui corpo, senza vita da quasi sette giorni, è stato tro-

vato l'altra sera, è stata però uccisa con un oggetto non appuntito, forse la punta di un bastone. L'assassino, come nel primo caso, l'ha colpita da dietro, con tutta la sua forza, ripetutamente. Il primo a trovare la donna morta è stato, intorno alle 19, il fratello Domenico e i lettighieri di un'ambulanza che l'uomo aveva fatto arrivare in via Vanvitelli. L'uomo credeva che la sorella fosse rimasta vittima di qualche incidente, oppure che avesse alzato un po' il gomito, come a volte le capitava. Al telefono, da due giorni, non rispondeva.

Invece Francesca Coelli era stata ammazzata. Si trovava in ginocchio, vestita solo con un pareo, in una pozza di sangue. La sua testa era appoggiata su una sedia: in quella posizione l'assassino l'aveva colpita, probabilmente mentre faceva l'amore. Ed anche in questo caso l'assassino ha preso le chiavi di casa della donna, ha chiuso la porta e se n'è andato.

Ma, tra i due delitti, la coincidenza maggiore riguarda il nome di un uomo, amante e convivente di Francesca Coelli ed amico di Alvaro Calvi, anch'esse per polizia e carabinieri l'uomo è solo un testimone importante per ricostruire la vita dei due. Si tratta di Gaspare Zinnanti, 35enne nato a Palermo, pregiudicato tossicodipendente. Da una settimana è introvabile. Zinnanti conosceva Francesca

Coelli da tempo, era stato il suo amante. Poi, due anni fa, era finito in carcere, condannato dal tribunale di Tortona per furto. Il 13 gennaio, scontata la pena, era uscito e la donna l'aveva accolto a casa sua, riprendendo la relazione sentimentale che li legava. Ma Gaspare Zinnanti conosceva bene anche la seconda vittima, perché insieme frequentavano i bar intorno al civico 140 di viale Monza. E la frequentazione potrebbe aver avuto a che fare con l'omosessualità del pensionato.

C'è anche un altro filo che lega le due vicende, la vicinanza dei luoghi: gli omicidi sono avvenuti nel giro di quattro giorni a distanza di poche centinaia di metri uno dall'altro. Il primo in una casa signorile a Città Studi, il secondo in una abitazione modesta in viale Monza. Infine, il movente, che per entrambi i delitti gli inquirenti escludono sia stata la rapina. Infatti dalle due rispettive abitazioni nulla è stato asportato, non mancano né soldi né gioielli. E nessuno sembra aver rovistato alla ricerca di qualcosa di importante. Fuori posto polizia e carabinieri hanno trovato solamente una schedina compilata a metà in viale Monza e i resti di una cena, forse per due persone, in via Vanvitelli.

Matteo Marini



I lettighieri trasportano il corpo di Francesca Coelli

L'intervento del candidato sindaco dell'Ulivo al Forum della Quercia

## Scacco a crimine e disagio in tre mosse La ricetta di Fumagalli per la sicurezza

Il Comune deve riacquisire un ruolo centrale negli interventi per il ripristino della legalità e della convivenza civile. Più vigili urbani e maggiore collaborazione con i comitati di quartiere, soprattutto nelle periferie.

La sicurezza dei cittadini diventa un progetto; con tanto di priorità di intervento, strumenti, sperimentazioni e scadenze temporali. Con l'aggiunta di una straordinaria sintonia tra il candidato sindaco dell'Ulivo, il principale partito di governo e una grande fetta delle associazioni, comitati e operatori sociali attivi da anni sui temi della convivenza civile a Milano e nel resto d'Italia. Insomma, una straordinaria occasione per recuperare il tempo e i danni che le non politiche del passato hanno lasciato in eredità ai quartieri di Milano. E non a caso, quindi, il forum "Vivere sicuri" organizzato ieri dal Pds si è rivelato la vetrina delle idee per la restituzione della città ai suoi abitanti.

«Vivere sicuri, un binomio inscindibile», spiega Aldo Fumagalli sintetizzando nel suo intervento buona parte degli argomenti esposti nel corso della giornata da decine di studiosi, amministratori, poliziotti e operatori sociali. E il candidato sindaco del centro-sinistra si sofferma sull'analisi di questo problema che si morde la coda: «Oggi Milano è purtroppo molto meno vivibile di quel che dovreb-

be e soltanto restituendo spazi di vivibilità ai cittadini potremo avere anche una città più sicura. Ma è anche vero che recuperando legalità e sicurezza incoraggeremo i milanesi a riprendere possesso delle strade e dei parchi». L'ex giovane industriale sembra avere le idee chiare: individuare nella criminalità organizzata, nei delitti maggiori, nella microcriminalità e nel disagio "pericoloso" le quattro aree di intervento che devono essere al centro si qualsiasi politica per la sicurezza. «Le mafie e i racket venivano combattuti soprattutto da altre istituzioni, ma è compito anche di un Comune conoscere e agevolare i tutti i modi questa lotta che si nota in apparenza non tocca tutti i cittadini», spiega Fumagalli - i delitti più gravi, al di là degli allarmismi, sono meno frequenti a Milano che in altre città, mentre è soprattutto di fronte alla microcriminalità e al disagio urbano che si pone il problema di politiche attive da parte del Comune».

Le linee di intervento che il candidato sindaco fa proprie sembrano coincidere con i risultati dei numerosi studi che la sinistra e l'associazioni-

simo milanese hanno elaborato negli ultimi anni, da quando cioè si è scelto il terreno della sicurezza per sfidare le banalizzazioni solo repressive delle destra: lo schema riassunto da Fumagalli ricalca diversi passaggi che nel corso del forum "Vivere sicuri" sono stati illustrati dal presidente della Regione Emilia Romagna Antonio la Forgia, da Lino De Guido, da Vittorio Agnoletto della Lila, dai rappresentanti delle forze di polizia e delle guardie giurate, dai dirigenti del Pds che hanno promosso l'iniziativa. E Fumagalli se ne fa portavoce con la sua proposta articolata in tre punti. Primo: il Comune, insieme al prefetto, deve riacquisire un ruolo forte nelle politiche per la sicurezza. Si tratta di coordinare gli interventi, le decisioni, il monitoraggio, sapendo di poter contare sulla collaborazione di chi opera sul territorio cittadino e lo conosce bene, cioè i comitati di quartiere, le associazioni di volontariato e tutti i soggetti che compongono questa rete di conoscenza». Secondo: la razionalizzazione delle risorse. «Per esempio, Milano conta 2000 vigili urbani su un organico teorico di

2800, quasi la metà rispetto a Bruxelles. Dobbiamo sollevare queste figure professionali da compiti che indeboliscono la loro azione di presidio in città e chiedere anche nuove risorse al governo». Terzo: partecipazione e prevenzione. «Dobbiamo cogliere i fenomeni sociali prima che si trasformino in criminalità», dice Fumagalli e questo richiede un ruolo più attivo del sindaco e della giunta comunale al fianco di altre istituzioni. Sono necessari un ufficio per le politiche di sicurezza urbana, che sia trasversale a tutti gli assessorati, e una consultazione cittadina. Credo che entro un anno al massimo potremmo arrivare a un monitoraggio dei problemi delle aree urbane più esposte».

Sono ancora numerose le proposte del candidato sindaco: dal poliziotto di quartiere alla collaborazione con vigilanze private, ma sempre partendo da un principio: «Una città che riparta dal basso, con interventi di urbanistici "leggeri" assolutamente realizzabili in breve tempo e con l'obiettivo di coinvolgere i cittadini».

Giampiero Rossi

Protesta in stabili comunali a Niguarda

## «Erano case modello ora cadono a pezzi» Tetti e scantinati imbottiti di amianto

«Questo bozzo sul naso non me lo sono fatto cadendo dalle scale. Mi è piovuto addosso un pezzo di balcone. E sa cosa hanno detto allo Iacp? Che non tocca a loro intervenire e che comunque, se i balconi crollano, di non camminarci sotto e soprattutto di non salirci!». La signora Antonina Sciortino abita con altre tremila persone (in stragrande maggioranza pensionati), a Niguarda nel quartiere compreso tra le vie Demonte, Ciriè, Girola e Racconigi.

Case di proprietà del Comune e gestite dallo Iacp che cadono letteralmente a pezzi e dove non è difficile trovare i vigili del fuoco impegnati con le autoscafe a togliere gli intonaci, i cornicioni e le grondaie pericolanti. Ieri mattina gli inquilini hanno detto basta. In 600 sono scesi in strada e hanno dato vita a una manifestazione. «Mi vergogno anche soltanto a invitare i miei parenti», interviene Angelo Carenzi, 76 anni, abitante in via Ciriè dagli anni '50, da quando queste case furono costruite - una volta era un quartiere modello dove tutto funzionava». Gli intonaci sono sbriciolati, le ringhiere dei balconi fanno spavento solo a guardarle, le pareti interne raccontano gli abitanti - sono marce dalla muffa e dall'umidità, alcuni scantinati sono invasi dall'acqua proveniente dalle tubature marce,

gli impianti elettrici non sono a norma di sicurezza, i tetti e i sotterranei sono isolati con l'amianto, materiale ormai fuorilegge perché cancerogeno. Ma le vaste aiuole interne e i giardini sono ben curati. «È certo», precisa Otello Fauri, rappresentante del comitato di gestione di via Demonte - perché al verde, agli impianti di riscaldamento e alle pulizie ci pensiamo noi. L'ultima volta che qui hanno fatto dei lavori è stato 18 anni fa. Hanno riverniciato i muri esterni che proprio da allora hanno iniziato a sgretolarsi. La settimana scorsa è caduto un pezzo di grondaia di due metri, e fortuna che non ha colpito nessuno».

«Sono estremamente gravi le condizioni di queste case, tanto che è in pericolo l'incolumità dei residenti - afferma Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio di Milano che su richiesta degli inquilini ha condotto un'indagine sul quartiere - e altrettanto grave è la presenza di amianto. I lavori devono essere subito avviati e rispettando un piano di priorità. L'anno scorso il Comune ha stanziato tre miliardi e mezzo per la manutenzione di stabili qui vicino che versano in condizioni migliori. Mentre si sono dimenticati di questi 1.580 alloggi».

Francesco Sartirana

Probabile replica il 7 e l'11 aprile

## Domani asili chiusi per sciopero «Tagliano i servizi»

È confermata per domani la giornata di sciopero di tutto il personale dei servizi educativi per l'infanzia del Comune, con presidio alle 10 davanti alla sede del Settore Educazione, in via Porpora. In una lettera indirizzata ai genitori dei bambini che subiranno i disagi per l'agitazione, i sindacati spiegano che il loro scopo è attirare l'attenzione dell'amministrazione sui problemi di organico ormai insostenibili: coperture di maternità e assenze per lunghe malattie e supporti a bambini con problemi. L'agitazione proseguirà anche nella settimana tra il 7 e l'11 aprile con un calendario di scioperi articolati che verrà definito nei prossimi giorni.

I sindacati Enti Locali di Cgil Cisl e Uil hanno ritenuto inevitabile questa decisione, pur grave per i disagi che inevitabilmente saranno pagati dagli utenti, «per dare un forte segnale di opposizione ad una politica di tagli dei servizi, che è stato il tratto caratterizzante la gestione di questa giunta» e protestare per lo stato di abbandono in cui sono stati lasciati per anni i servizi per l'infanzia e i servizi di supporto.

Inutile si è rivelato il tentativo di evitare lo sciopero compiuto in extremis dalla giunta che venerdì in seduta straordinaria aveva deliberato la proroga sino alla fine di luglio del personale amministrativo per le civiche scuole. Contemporaneamente, il vicesindaco e assessore al personale Giorgio Malagoli aveva invitato a sospendere lo sciopero di domani proclamato nell'ambito della vertenza per il servizio «Estate Milano scuola 1997» (prosecuzione dell'attività nel mese di luglio per gli 88 asili nido e le 55 scuole materne milanesi), in vista di un incontro il prossimo 4 aprile, allegando un documento di riferimento per la realizzazione del servizio. Il documento prevede «la disponibilità su base volontaria alla presenza nel mese di luglio fino a copertura del servizio sia per i nidi che per le materne. I sindacati si sono sentiti presi in giro e la risposta è stata durissima: «L'amministrazione - spiegano in un documento - anziché risolvere il problema della storica carenza di personale, si limita a dare generici segnali di disponibilità ad un incontro, ma solo sul progetto «Estate Milano».

### Rapina con sparatoria e inseguimento: un ferito

Un bandito è rimasto ferito a terra in uno scoppio a fuoco con i Carabinieri mentre tentava di fuggire con il suo complice dopo una rapina. L'inseguimento però è continuato. L'altro rapinatore ha infatti iniziato una nuova fuga ed è riuscito a raggiungere il cantiere di una casa in costruzione poco distante. La rapina è avvenuta poco dopo le 20 di ieri sera ai danni del supermercato A & O di via Garian. I due sono entrati nel grande magazzino armi alla mano e si sono fatti consegnare l'incasso della giornata. All'uscita c'era però ad aspettarli una gazzella dei carabinieri. I due non si sono persi d'animo e hanno iniziato una rocambolesca fuga. A bordo di una Fiat Duna hanno imboccato via Romolo Gessi contromano e a tutta velocità facendo lo slalom tra le automobili spaventando gli ignari passanti. Giunti in via Bartolomeo d'Alvino i militari sono riusciti a raggiungere i fuggitivi e a bloccare la loro auto. I rapinatori hanno immediatamente aperto il fuoco contro i militi colpendo la gazzella alla portiera e al parafrangente. La raffica dei militari non si è fatta attendere. A terra è rimasto uno dei due rapinatori colpito da una pallottola. Quando però i carabinieri hanno raggiunto l'auto vi hanno trovato solo il ferito, in una pozza di sangue che implorava aiuto. L'uomo è stato trasportato a sirene spiegate al Pronto soccorso del San Carlo dove è stato operato. Il complice, con i carabinieri alle calcagna, ha cercato rifugio in un cantiere di via Barce che è stato subito circondato. Le ricerche, non hanno ancora dato esito positivo.

Tra i candidati, vari rappresentanti di comunità estere

## Milano città del mondo. Nelle liste per il Comune «straniero è bello»

È la presenza di diversi candidati di origine straniera, provenienti da paesi comunitari o no, la vera sorpresa delle liste che si stanno presentando a raffica in queste ore, per le elezioni amministrative del prossimo 27 aprile. Nel gruppo di testa della lista del Pds approvata l'altra sera dalla direzione provinciale, ad esempio, c'è anche la presidente della Comunità eritrea e della Cooperativa «Il Tropicco, Ainom Maricos». Dietro al capolista, il ministro Franco Bassanini, si schierano con Maricos anche il segretario milanese Alex Iriondo e l'esponente socialista Michele Achilli che sta dialogando con il Pds in vista della costruzione del nuovo partito della sinistra. Il 60% della lista è stato composto seguendo le indicazioni delle primarie svolte fra gli iscritti e gli elettori della Quercia. Le donne rappresentano oltre il 35% dei candidati.

Una giamaicana, Donna Hill, e uno studente cinese della Bocconi, Hu Ming San, sono invece fra i 60 candidati presentati da «Partito federalista - Liberali unione di centro» a

sostegno del candidato sindaco di centro destra, Gabriele Albertini, tra cui figura anche uno studente italiano di religione islamica (ma iscritto all'Università Cattolica) Andrea Venturini Abdel Karim. Alla presentazione, il capolista Gianfranco Miglio ha ribadito che Milano, «esempio di megacittà, deve chiedere e attuare un cambiamento istituzionale per dare voce, nel suo consiglio comunale, anche ai 5-600 mila milanesi che ogni giorno entrano in città per lavorare». C'era anche il candidato Albertini. In caso di elezione - ha promesso - il suo impegno sarà per un'amministrazione «che dia più ascolto ai cittadini e dia voce alle imprese piccole e medie lasciate fuori da Formentini nel presupposto inconcepibile che non si potesse coniugare l'interesse dei privati con quello pubblico».

Luigi Manconi, portavoce nazionale dei verdi, nel presentare la lista che appoggerà il sindaco dell'Ulivo, ha sottolineato che in essa sono rappresentate tutte le anime del partito e le istanze dei diritti civili. Ed ha an-

nunciato l'intenzione di fare il consigliere comunale se gli eletti verdi saranno molti e di non farlo se invece l'eletto sarà uno solo. Testimoniale della campagna dei verdi sarà Milly Moratti. Anche tra i candidati verdi ci sono alcuni stranieri comunitari ed extracomunitari e molti rappresentanti della società civile, del mondo della scienza e della cultura: come Francesco Dambrosio, ginecologo, Giuliano Preparata, fisico, Rosaria Iardino, sieropositiva ed esponente dell'associazione nazionale per la lotta all'Aids, e animalisti come Anna Mannucci, che spera di diventare «assessore agli animali».

Intanto ieri Cino Tortorella, il famoso «Mago Zurlì» che attualmente è ambasciatore dell'Unicef, ha lanciato con Legambiente durante la manifestazione «100 strade per giocare» una proposta che sarà illustrata nei prossimi giorni ai diversi candidati sindaci. Gran parte delle aree dismesse potrebbe essere destinata a «parchi della creatività» e a centri polivalenti per bambini.

L'elenco dei candidati del Pds per le comunali del 27 aprile

## In testa alla lista della Quercia Bassanini, Iriondo, Maricos, Achilli

Di seguito pubblichiamo la lista del Pds per le elezioni comunali del 27 aprile: **Franco Bassanini**, ministro della Funzione Pubblica; **Alessandro Iriondo**, segretario della federazione milanese Pds; **Ainom Maricos**, presidente della Comunità Eritrea - cooperativa Il Tropicco; **Michele Achilli**, movimento socialisti e democratici; **Claudio Acerbi**, impiegato; **Stefania Aleri**, insegnante, Scuola Risorsa, vicepresidente Consiglio scolastico provinciale; **Franco Aurisicchio**, Sinistra Giovanile, operatore sociale; **Luciano Belmuso**, presidente Uisp Milano; **Maurizio Bertazzoli**, commerciante; **Antonello Boatti**, urbanista; **Silvia Botti**, giornalista; **Pierluigi Bulgheroni**, architetto; **Carlo Cerami**, avvocato; **Roberto Cipolla**, operaio Cge; **Marco Cipriano**, segretario Pds, responsabile economia e lavoro; **Roberto Cisini**, dirigente Eni, Cristiano Sociali; **Bruna Clerici**, direttore nazionale dirigenti di azienda; **Giovanni Colombo**,

consigliere comunale, Cristiano Sociali; **Emilia De Biasi**, segreteria Pds, responsabile cultura, scuola e informazione; **Franco De Nigris**, ergonomo; **Stefano Draghi**, capogruppo Pds a palazzo Marino, docente a Scienze Politiche; **Marco Engel**, direttore Parco Nord; **Rinaldo Fai**, consulente informatico; **Ida Farè**, docente facoltà di Architettura; **Emanuele Fiano**, architetto; **Agostino Frigerio**, direttore didattico; **Ferruccio Frontini**, Cdz 19, Legambiente; **Gabriella Fumagalli**, impiegata; **Letizia Giardelli**, presidente del Consiglio comunale; **Nicola Iannacone**, Arci Ragazzi; **Chiara Labate**, impiegata; **Giovanni Luzzi**, pensionato, Cda cooperativa La Torre; **Pierfrancesco Maiorino**, responsabile nazionale rete studentesca; **Arianna Mamoli**, studentessa Università Cattolica, Sinistra Giovanile; **Giancarlo Maniga**, avvocato, Comunità dei sardi; **Elisabetta Manina**, impiegata Pirelli; **Lina Merolla**, impiegata Standa; **Roberta**

**Meroni**, impiegata Comit; **Andrea Milella**, capogruppo Cdz 2; **Franco Mirabelli**, segreteria Pds, responsabile politiche sociali; **Walter Molinaro**, consigliere comunale Pds; **Donato Poletti**, presidente Cdz 17; **Paolo Pavoni**, capogruppo Cdz 14; **Gabriele Peretto**, responsabile coordinamento omosessuali Pds; **Valentina Pieri**, studentessa Università Statale; **Fiorella Pirola**, maestra elementare; **Oreste Pivetta**, giornalista e scrittore; **Sergio Poggio**, consulente aziendale; **Serena Pollari Maglietta**, pensionata; **Emilio Daniele Ratti**, capogruppo Cdz 3; **Franca Rigamonti Berrini**, associazione Seleste; **Vitantonio Ripoli**, avvocato; **Gino Scrimizzi**, responsabile sanità federazione milanese Pds; **Vincenzo Simoncelli**, presidente nazionale Liberalreformisti; **Patrizia Tancredi**, agente assicurativa; **Gemma Verchi**, giornalista, Legambiente; **Adele Vignola**, presidente Cdz 16; **Emilio Vimercati**, pensionato,

Domenica 23 marzo 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Roma invasa dai manifestanti giunti da tutta Italia. Cofferati: «Ci attendiamo coerenza da questo esecutivo»

## 400mila in piazza per il lavoro «Governo dell'Ulivo, sveglia...»

Piazza San Giovanni ricolma, con tante bandiere e striscioni. Il nemico? Non c'è o perlomeno non appare. Prodi preso di mira da slogan ironici. Dal palco critiche agli industriali che riducono gli investimenti. «Il sindacato non farà sconti».

### Berlusconi «I cortei non creano occupazione»

ROMA. «Rispetto la decisione di chi ha partecipato a questa iniziativa, che era per il lavoro e non contro il governo, e quindi non vedo nulla di strano e di censurabile». Il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, risponde in modo netto a chi gli chiede se la partecipazione di D'Alema alla manifestazione sindacale costituisca un caso. E aggiunge: «La dialettica tra sindacati e governo non è finita con il fatto che c'è il governo dell'Ulivo. È del tutto naturale che ci sia ed è un bene che ci sia». Nessun caso-D'Alema neppure per Dini e Marini che ripetono: è una manifestazione per il lavoro. L'unico infastidito invece, un po' paradossalmente, è il leader dell'opposizione, Silvio Berlusconi: «Non si creano con i cortei i posti di lavoro. E poi, io, e insieme a me tanta brava gente, mi sento preso in giro. D'Alema ha detto che la manifestazione era uno stimolo per il lavoro. A questo punto perché non è sceso in piazza anche Prodi? Ci mancava solo quello...». Il Cavaliere ribatte, dunque, sul tasto del «caso di un governo contestato dagli stessi leader che lo sostengono». Dichiarazioni che in realtà sembrano piuttosto tradire l'imbarazzo di un Polo, sempre più a corto di idee e strategia, che vede nella dialettica governo-sindacati il rischio di vedersi sottrarre gli spazi che l'opposizione non riesce a costruirsi. In piazza il Cavaliere dice di ritornerà solo contro il prelievo forzoso del tfr: «Per il lavoro vanno aiutate le imprese». Ma intanto con quel pezzetto di Polo presente ieri a piazza S. Giovanni con il capogruppo alla Camera Angelo Sanza del Cdu il Cavaliere come la mette?

Paola Sacchi

ROMA. Va di scena il lavoro. «Siamo quattrocentomila», dicono i dirigenti sindacali. Una piazza San Giovanni ricolma, con tante bandiere e palloncini. Dove è il nemico? Non c'è, o perlomeno non appare a prima vista. Una manifestazione senza bersagli? Non è così. Guardiamo questo taloncino rotondo, un autoadesivo che ci porge una felice sedicenne in piazza Esedra, laddove nasce il primo corteo. La scritta recita così: «Governo Prodi: sveglia!». Sotto c'è la firma dell'Unione degli studenti. L'atmosfera è quella tradizionale, con gli sbandieratori, le tarantelle. Mancano i campanacci e i tamburi di latta, anche perché le fabbriche presenti sono pochine. C'è una preponderanza di popolo del Mezzogiorno con tanti addetti ai «lavori socialmente utili». C'è, dal Nord, una folta rappresentanza soprattutto di pensionati e giovani. Anche perché nella Padania il tasso di disoccupazione non ha le doppie cifre di quello del meridione. Rari gli slogan. Uno, forse il più significativo, dice: «Di Berlusconi non ne vogliamo più, governo Prodi impegnati di più!». Il messaggio assomiglia a quello che accoglie gli ospiti in piazza San Giovanni con un enorme uovo di Pasqua rosso e la scritta: «Prodi, sorpresa amara». Certo non è l'ironia massacrante di altre occasioni. Coloro che manifestano sono quasi tutti elettori dell'Ulivo e quindi di Prodi e Veltroni. Le loro ansie saranno interpretate poco dopo da Larizza, D'Antoni, Cofferati. Il segretario della Cgil dirà: «Questi cittadini hanno accordato una determinata fiducia a questo governo ed ora pretendono coerenza. Non siamo qui per chiedere un accordo, ma perché tale accordo venga approvato». Il riferimento è all'intesa sul lavoro del settembre 1996. Intesa fortissimamente voluta dai sindacati, malvista - ed è una delle contraddizioni della giornata - dal leader di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti che pure qui riscuote abbracci e applausi. Solo ora quell'accordo, con le sue regole, anche di flessibilità, comincia a decollare e i provvedimenti resi noti ieri dal governo vengono considerati dai sindacati come un primo risultato dell'azione condotta. Ma anche dell'iniziativa dei sindacati meridionali, come sottolinea Antonio Bassolino, primo cittadino di Napoli, accolto anche lui dai manifestanti con estremo calore. Ma la vera star, incurante delle polemiche della vigilia, è Massimo D'Alema. Sono tutti lì, assiepatisi e sbuffanti, giornalisti e fotografi, un'altra volta costretti in un recinto, pigiati da un robusto servizio d'ordine, a misurare con un bilancino gli esiti del contatto tra il leader Pds e la folla. Ma non succede nulla ed un D'Alema scamiato si offre (da lontano) ai teleoperatori ricordando, nel sorriso, le imitazioni irresistibili di Sabina Guzzanti.

Questo corteo del 22 marzo ha del resto caratteristiche che vanno al di là delle spicciole cronache locali. Lo dimostra la presenza, ad esempio, in prima fila, per la prima volta ad una

manifestazione promossa dai sindacati confederali, del segretario generale della Federazione nazionale della stampa Paolo Serventi Longhi, a nome dei duemila giornalisti disoccupati.

Lo dimostra, soprattutto, l'intervento di Emilio Gabaglio, segretario generale della Confederazione europea dei sindacati che in piazza annuncerà per il 28 maggio una giornata per l'occupazione, con manifestazioni a Bruxelles e in altre 15 capitali europee.

Un incontro, questo di Roma, capace, dunque, di guardare lontano. Così può prendere la parola, quando è l'ora dei comizi, anche un rappresentante della Renault belga, venuto a raccontare la storia di una fabbrica simbolo. E poi tocca ai tre big dei sindacati. Pietro Larizza mette subito le mani avanti, polemizzando su chi non crede alla volontà di porre davvero in discussione le scelte del governo: «Non siamo venuti qui per una gita sociale... Non siamo scesi in piazza per battere le mani al governo...». Quello che irrita i sindacati è il continuo uso di promesse a base di cifre. «In pochi giorni si è passati da 100 mila posti a 200 mila. Forse i nostri ministri farebbero bene a non promettere più».

Anche D'Antoni si preoccupa di levare di torno le polemiche sul rapporto sindacato-governo: «Il sindacato non farà sconti a nessuno, neanche ad un governo considerato amico... La nostra parola d'ordine è il lavoro. Se il governo rispetterà questa parola d'ordine, con il sindacato avrà un rapporto costruttivo, in caso contrario sarà scontro». D'Antoni affronta anche il problema del Pds in piazza con i sindacati e precisa: «La nostra è una libera iniziativa, le nostre sono rivendicazioni chiare. Chi vuole venire con noi è benvenuto. Se poi ha qualche contraddizione tra l'essere forza di maggioranza e essere protagonista della manifestazione è bene che non apra polemiche inutili, polemiche che noi non vogliamo». Tocca a Cofferati concludere, proprio mentre nello spazio antistante il palco, ha luogo una piccola protesta di disoccupati napoletani. Anche lui denuncia i ritardi governativi. Ma chiama subito in causa gli imprenditori «dai nomi altisonanti» che sembrano dire le stesse cose dei sindacati, mastanando e riducendo gli investimenti e rivendicando trasferimenti dallo Stato, perché sono incapaci di reggere la concorrenza sui mercati internazionali. «Chiedono insieme a noi la riapertura dei cantieri e, nello stesso tempo, negano a un milione di lavoratori edili il rinnovo del contratto...». Ora la manifestazione si chiude. Qualcuno mostra una rivista della Uil con una vignetta di Altan: «Si minaccia uno sciopero generale... Okai Stavazzi, facciamogli un po' vedere chi eravamo...». Irriverente, ma carina.

Bruno Ugolini



I minatori della Carbon Sulcis al corteo indetto dai sindacati

Luciano Del Castillo/Ansa

### Incontro a Catanzaro con i disoccupati e gli studenti E il ministro Treu risponde dalla Calabria «Sì, ci sono ritardi, ma abbiamo corretto»

CATANZARO. «Se mi consentite di rispondere con una battuta, dico soltanto che se oggi i disoccupati sono a Roma, io sono venuto in Calabria dai disoccupati». Il ministro del lavoro, Tiziano Treu, che ha concluso a Catanzaro la sua visita in Calabria, ammette che «ci sono stati ritardi» nei provvedimenti che il sindacato ha sollecitato e che sono alla base della manifestazione della capitale. Ma i ritardi aggiunge - sono anche conseguenza dell'intasamento dei lavori parlamentari registrati, alla fine dell'anno, per l'esame della Legge Finanziaria, ed alla decisione di non ricorrere allo strumento del «decreto»... «Comunque la nostra azione è migliorata e non di poco», precisa Treu, aggiungendo che di questo «ce ne stanno dando atto gli stessi sindacati». E i «segnali concreti» che ven-

gono dall'azione del Governo - per Treu - sono innanzitutto il pacchetto sulla flessibilità, lo sblocco dei cantieri e la direttiva Cipe. Per il Ministro del Lavoro, poi, davanti ai provvedimenti che il Governo sta assumendo c'è chi non affronta la questione con razionalità. «Prendiamo il lavoro interinale - continua Treu - cui si può anche dire che non è perfetto, ma certo non che non serve nulla». Il ministro del Lavoro, nel tracciare il quadro delle nuove opportunità per il Meridione, ha comunque sottolineato l'importanza che le aziende sappiano muoversi nelle nicchie che il sistema lascia libere. Rispondendo a chi gli ricordava che le aziende del Sud, soprattutto quelle del settore delle grandi opere civili, non possono reggere il confronto con i gruppi del

Nord, che hanno tecnologia, ma soprattutto canali più spediti e favorevoli di accesso al credito, Treu ha detto di non credere ad alcuna forma di protezionismo. Ma sul credito ha voluto puntualizzare che si sta andando proseguendo sulla strada della bonifica del sistema creditizio meridionale, «afflitto da mali storici». A Catanzaro Treu ha anche tenuto una lezione agli studenti della facoltà di giurisprudenza sui temi del lavoro e, più in particolare dei meccanismi per la sua incentivazione. Davanti a giovani che gli sollecitavano impegni per il loro futuro, Treu ha puntualizzato che la strada per moltiplicare le occasioni di lavoro passa soprattutto per investimenti sulle risorse umane, sulla ricerca e sull'innovazione, «dove l'Europa investe poco e l'Italia meno della media continentale».

Il leader del Pds al corteo in giaccone e con una superscorta che suscita polemiche

## D'Alema: questa sfida sarà raccolta

«Governo e maggioranza accentueranno il loro impegno». Giornalisti tenuti lontani. Cofferati: un eccesso.

ROMA. Massimo D'Alema - camicia azzurra aperta sul petto, giaccone blu - ha camminato ieri mattina per tutto il corteo da piazza Esedra senza dire parola ai giornalisti, tenuti peraltro a distanza da un servizio d'ordine che aveva ricevuto severe istruzioni e le ha applicate rigidamente, fino a provocare le obiezioni dello stesso Sergio Cofferati.

Solo alcune ore dopo la manifestazione il leader pidessino ha rilasciato un commento. Eccolo: «È stata una manifestazione grande e serena. Il sindacato si è dimostrato ancora una volta una essenziale forza generale e riformista. I lavoratori italiani hanno saputo offrire una prova di solidarietà verso il Mezzogiorno e verso chi il lavoro non ce l'ha. Il governo e la maggioranza, dopo le misure già varate sull'occupazione, sapranno raccogliere questa sfida proseguendo l'impegno per dare lavoro ai giovani e per lo sviluppo economico e sociale del paese».

D'Alema si era fatto anche precedere da un articolo sulla prima pagina

del «Messaggero». Titolo: «Ecco perché anch'io scendo in piazza». «Sono in piazza con i lavoratori, con il sindacato, come ho sempre fatto, troverò curioso il contrario», esordiva. Continuava così: «Non è una notizia che il segretario della forza politica che più rappresenta gli operai e i lavoratori dipendenti sia al loro fianco in questo momento». «Si è ironizzato - proseguiva D'Alema - su un concetto che fa parte della nostra storia: noi siamo un partito di lotta e di governo. Perché non abbiamo avuto esitazioni ad assumerci fino in fondo le responsabilità di governare una fase tanto difficile, perché abbiamo diretto il processo di risanamento del paese con la capacità di ripartire il costo sociale sulla base di un principio di equità. La destra invece non ne è stata capace, e anche per questo ha perso». «Il Pds - aggiungeva il leader della Quercia - è anche un grande partito di lotta perché intende la partecipazione popolare non solo come forma di opposizione, ma anche di proposta, per spingere in avanti la sfida per il la-

vor». La premessa serviva a chiarire che i cortei romani «non sono contro il governo», anche se «c'è certamente un richiamo critico, all'esecutivo e alla maggioranza, una spinta a fare di più, più in fretta». Il segretario pidessino è entrato nel corteo poco dopo piazza Esedra, all'altezza di piazza dei Cinquecento, senza manifestazioni di dissenso, anzi accolto da un buon applauso. E l'intera manifestazione è andata via tranquilla, a parte qualche «raccomandazione» urlata da singoli manifestanti. All'inizio ci sono state le consuete scene da occasione fotografica: Cofferati in principe di Galles e D'Alema sportivo in prima fila che tengono lo striscione insieme a un gruppetto di sindacalisti. Poi però il leader pidessino ha proseguito in solitudine, circondato dagli uomini di una vigilanza aggiuntiva, quella di Botteghe oscure.

Il cordone del servizio d'ordine teneva all'esterno i giornalisti: una blindatura mai vista, provocata probabilmente dal timore che potessero

verificarsi contestazioni. Però, anche quando s'è capito che contestatori non ce n'erano, il cordone non accennava ad allentarsi. Tanto che il segretario della Cgil ha obiettato: «Queste misure di sicurezza sono eccessive - ha detto Cofferati - Non vedo alcun rischio, né per i sindacalisti né per i politici. Non ho visto né sentito ostilità, dunque non c'era alcun bisogno di organizzare un servizio d'ordine di questo genere».

D'Alema - ma nel corteo c'erano tantissimi dirigenti della Quercia, da Minniti a Ranieri, da Mussi e Salvi ad Angus e Tortorella - non è arrivato fino a piazza San Giovanni: in vista del palco lui e la sua vigilanza hanno virato verso una stradina laterale, poi in automobile sono tornati a Botteghe oscure. Lasciandosi dietro ancora qualche strascico polemico sulla partecipazione al corteo: Gasparri che lo accusa di essere come Ceausescu, Tremonti che lo paragona a Pepone. Mentre Bassolino, il sindaco di Napoli, dice: «È venuto perché l'ha ritenuto doveroso...».

Sabato 29 marzo Un film inquietante e in regalo il libro  
**Picnic a Hanging Rock**



In Australia, durante una gita scolastica, scompaiono misteriosamente due ragazze e un'insegnante. Un thriller intrigante e raffinatissimo diretto da Peter Weir.

E in regalo il romanzo di Joan Lindsay (edito da Sellerio).



Con l'Unità il film e in regalo il libro.

l'Unità	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Boetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE	Angelo Melone
ATTUALITÀ	Vicini De Marchi
ART DIRECTOR	Fabrizio Pizzari
SEGRETERIA	Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO	Nuccio Cioante
POLITICA	Omero Clai
ESTERI	
L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a. Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priano, Marco Freda Giovanni Laterza, Siera Marchini Anato Matella, Alfredo Medici, Gerardo Mola Claudio Muzalib, Raffaele Petrucci, Ippazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Semidini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci Vicedirettore generale: Dario Aquilino Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

Domenica 23 marzo 1997

6 l'Unità

## SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE

Uno stimolo al dibattito come in Olanda

## La bioetica è dei politici o degli scienziati? No, è di tutti e non è di nessuno

Che cos'è la bioetica e chi se ne deve occupare? La risposta può sembrare scontata: quando nel 1971, il termine fu coniato per la prima volta dall'oncologo V. R. Potter, esprimeva la necessità di ricucire il rapporto fra valori morali e scienza biomedica, di costruire un'etica per lo scienziato divenuto consapevole delle conseguenze pratiche delle sue scoperte.

Ma davvero la bioetica riguarda solo i ricercatori, o tutt'al più i membri dei vari comitati chiamati ad assistere il legislatore sulla controversa materia? E poi chi è lo specialista sui temi della vita e della morte: il prete, il medico, il giudice, il filosofo? Non sono forse temi che ci toccano tutti da vicino?

Per la maggior parte di noi, bioetica è il dibattito scatenato dalla nascita di Dolly, la pecora clonata in Scozia, con le inevitabili sequele di interviste agli esperti e le evocazioni di inquietanti scenari, popolati da cloni di esseri umani. Sono argomenti che fanno notizia, che colpiscono l'immaginazione: un po' meno rumore ha fatto il successivo ridimensionamento della scoperta, riportato per primo dal nostro giornale: forse a fornire il

logo dibattito.

Sfogliando questo dizionario dalle spiegazioni semplici e allo stesso tempo precise, molti scopriranno che la bioetica non si occupa solo di clonazione, ma di trapianti e donazione di organi, di fecondazione in vitro e commercio di embrioni, di aborto e sperimentazione clinica. Rientra nell'ambito della bioetica la discussione sul consenso informato, che sancisce il diritto del paziente a conoscere, ed eventualmente a rifiutare, cure e trattamenti medici.

Rientra nello stesso ambito l'eutanasia, sia come rifiuto dell'accanimento terapeutico che come suicidio assistito dei malati terminali. Vi rientrano le biotecnologie, che nei laboratori delle multinazionali producono la soia e il mais transgenico che ritroveremo nei supermercati. E anche temi che ci appaiono lontani o astratti, come la biodiversità: la manipolazione genetica delle specie vegetali porterà a creare varietà di sementi sempre più efficienti, destinate a soppiantare le varietà indigene nell'uso agricolo.

Con quali conseguenze? Citiamone solo una: se la specie vittoriosa fosse colpita da una malattia o da un parassita sconosciuto, ne deriverebbe una catastrofe alimentare. Sono ipotesi, certo, e riguardano un lontano futuro, ma sarà l'oggi dei nostri figli e dei nostri nipoti.

Ci sono tutte le ragioni, insomma, per considerare gli argomenti trattati in questo libro come fortemente nostri. L'ampia introduzione del dizionario è dedicata alla storia della bioetica vista come una dottrina aperta, in divenire, destinata - come ha avuto modo di commentare Gianni Tognoni, dell'Istituto Mario Negri - a crescere, mutare nella dialettica costante fra società civile e società scientifica. Potrebbe essere questa la risposta alla nostra domanda iniziale. Purché alla società civile siano garantite le necessarie conoscenze per farsi un'opinione e siano dati i mezzi per far sentire la sua voce.

Nicoletta Manuzato

Primo caso di encefalite spongiforme bovina nel paese: abbattuto l'intero allevamento

## Mucca pazza anche in Olanda In Inghilterra 37 nuovi malati

«Nessun rischio per la salute umana», assicura il ministro dell'Agricoltura. Ma in Gran Bretagna si moltiplicano gli indizi di un legame diretto tra Bse e malattia di Creutzfeldt-Jacob.

## Politrasfusi «Sottostimate morti per Aids»

In Italia alla fine dello scorso anno sarebbero stati ufficialmente contati 37.170 casi di Aids, con un tasso di letalità del 68%. Ma secondo l'Associazione politrasfusi la quota di decessi per Aids è probabilmente sottostimata in considerazione della non obbligatorietà della notificazione del decesso per questa malattia. Secondo il presidente dell'associazione, Angelo Magrini, ci sarebbe un aumento dei casi di infezione in seguito a rapporti eterosessuali. Tra i politrasfusi, a fine 1996 risultavano 709 casi, di cui 289 tra emofiliaci, 398 fra trasfusi e 22 tra partner di persone emofiliache o trasfuse.

Mucca pazza anche in Olanda. Il primo caso nel paese di Bse, l'encefalite spongiforme bovina, è stato formalmente sospettata di poter trasmettere agli esseri umani una nuova forma di malattia di Creutzfeldt-Jacob, è stato scoperto in un allevamento di Wilp. Vittima della malattia, è stata una mucca di cinque anni, che è stata immediatamente abbattuta e incenerita. La stessa sorte che per precauzione toccherà, nelle prossime ore, alle 110 compagne. Un' notizia preoccupante quella annunciata dal ministro olandese dell'Agricoltura, Jozias van Aartsen, perché testimonia della difficoltà di tenere sotto controllo un'epidemia che, secondo le cifre ufficiali, ha colpito negli ultimi dieci anni, nei paesi dell'Unione europea e in Svizzera, quasi 180.000 animali, 9.773 dei quali nel 1996 e già 1.351 quest'anno.

Aartsen nega comunque pericoli per la salute umana, perché - assicura - nessun prodotto dell'allevamento di Wilp è entrato nella catena alimentare. Nessun caso è stato del resto finora segnalato in Olanda. Ma a fornire ulteriori preoccupazioni sono i dati pubblicati ieri dall'autorevole settimanale inglese *Lancet*, secondo il quale nell'ultimo anno in Gran Bretagna sono

stati segnalati 37 casi sospetti di malattia di Creutzfeldt-Jacob in persone di meno di cinquant'anni, l'età che finora era considerata la minima perché la malattia si potesse sviluppare. Le autopsie sugli undici malati che sono morti hanno consentito di confermare la diagnosi in sette casi e di escluderla in quattro, mentre le biopsie effettuate sul cervello di due dei pazienti finora sopravvissuti hanno a loro volta dimostrato che si tratta della nuova forma di Creutzfeldt-Jacob comparsa in Gran Bretagna nel 1995. I medici hanno raggiunto un'identica certezza studiando i sintomi di altri diciotto malati, mentre solo sei casi restano ancora dubbi.

Nonostante la prova inequivocabile del collegamento tra Bse e nuova forma della malattia di Creutzfeldt-Jacob non sia stata ancora raggiunta (si prevede che le ricerche attualmente in corso arriveranno a sciogliere i dubbi entro un anno), «dal marzo 1996 gli indizi di un legame di causalità - afferma uno dei consulenti del governo britannico, Peter Smith - si stanno accumulando».

Niente che giustifichi, secondo gli scienziati, l'ipococondria di origine mediatica di cui parla l'edi-

toriale di *Lancet*, secondo il quale stampa e Tv hanno largamente esagerato agitando lo spettro di una previsione di milioni di casi della malattia in futuro. Ma, sia pure ridimensionato, l'allarme resta: le vittime della nuova malattia - afferma John Pattison, dello University College di Londra - saranno comunque «da qualche centinaio a qualche decina di migliaia».

Non è, in verità, solo la Bse a preoccupare: in Scozia è in corso da alcune settimane un'epidemia di E. coli - un batterio, la cui presenza è segnale di contaminazione fecale, che provoca gravi infezioni gastrointestinali, respiratorie e neuromeningee - che ha già provocato diverse vittime, soprattutto tra gli anziani. E la causa, anche in questo caso, è stata individuata nelle carni bovine, o meglio nel declino degli standard delle misure d'igiene e dei controlli nei mattatoi e nelle macellerie. «Una potenziale bomba a orologeria», denuncia l'Associazione degli ispettori delle carni: l'epidemia, per ora sostanzialmente circoscritta, potrebbe esplodere anche in altre parti del paese.

Pietro Stramba-Badiale

Situazione peggiorata secondo i risultati della campagna «Mal'aria» di Legambiente

## A Milano e Torino l'aria più «sporca»

Aumenta rispetto allo scorso anno la percentuale dei «lenzuoli acchiappasmog» anneriti dall'inquinamento.

Tira aria «nera» più che mai nelle grandi città italiane, trasformate dalle emissioni delle auto in vere e proprie «camere a gas». La polvere di smog, ospite dei centri urbani, ha infatti annerito, più dello scorso anno, le lenzuola «acchiappasmog», distribuite da Legambiente in 150.000 case italiane nell'ambito della campagna «Mal'aria». L'iniziativa prevede l'esposizione da finestre e balconi, per alcune settimane, di lenzuoli che, al momento della consegna ai partecipanti, sono candidi. L'esposizione all'aria delle città li ricopre a poco a poco di una patina formata dalle polveri, le stesse che respiriamo, facendoli diventare di un grigio più o me-

no scuro o, laddove l'inquinamento è più pesante, addirittura neri. Insieme al lenzuolo, chi partecipa a «Mal'aria» riceve anche un cartoncino graduato che, confrontato con la tonalità di grigio assunta dal lenzuolo, consente di controllare a occhio il livello d'inquinamento della propria zona. «Quello che si vedrebbe - disse Maurizio Costanzo presentando la prima edizione dell'iniziativa - se potessimo stendere all'aperto i nostri polmoni». Al termine della campagna, i lenzuoli vengono fatti analizzare da laboratori che provvedono a pesare le polveri accumulate, poi vengono consegnati, nei corsi di una serie di manifestazioni, ai sindaci, a

tangibile monito della necessità di «mettere in lavatrice» l'aria delle città, cioè di mettere sotto controllo le cause dell'inquinamento atmosferico, primi tra tutti il traffico automobilistico e i riscaldamento.

Le città più nere, tra le 9 metropoli scrutinate fino a oggi, sono risultate Milano e Torino, le più pulite Venezia e Palermo. Ma il dato più preoccupante, secondo Legambiente, è che il suo «bucato» è stato più «sporco» dello scorso anno, con il 6% in meno di lenzuoli bianchi e il 6% in più di lenzuoli decisamente neri. «Naturalmente - spiega il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - si tratta di test ottici che non hanno nessuna

pretesa di essere un monitoraggio preciso sulla qualità dell'aria, ma sono lo stesso in grado di rendere palpabile una situazione di sofferenza ambientale delle città che è registrata ogni giorno dalle centraline antinquinamento». Nelle nove città prese in considerazione - Torino, Venezia, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo - il 30% del lenzuolo (36% lo scorso anno) hanno valori che oscillano nelle prime due bande del «colorimetro» (pulito o leggermente sporco), il 65% (59% lo scorso anno) è compreso invece tra la seconda e terza banda (decisamente scure) e il 5%, come lo scorso anno, è invece quasi nero.

## CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

## GLI ITINERARI

Dal 2 all'8 agosto

## SPAGNA BALEARI • CORSICA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

Dall'8 al 19 agosto

## MAROCCO SPAGNA PORTOGALLO BALEARI

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spetta-

colo inclusi). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (al mattino), Tetuan (pomeriggio). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Lisbona:** visita della città (pomeriggio), Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio), Fatima (cena inclusa con cestino da viaggio). **Malaga:** Costa del Sol e Malaga (al mattino). **Palma di Maiorca:** visita della città (pomeriggio), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al casinò (cena e spettacolo inclusi).

Dal 19 al 24 agosto

## SPAGNA E BALEARI

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Fax 02/6704522  
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTIC.IT

## QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO

Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT	TIPO CABINE	PONTE			
		①	②	③	
		Dal 02/08 all'08/08	Dal 08/08 al 19/08	Dal 19/08 al 24/08	
<b>CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b>					
SP	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	570	1.050	470
P	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	680	1.380	570
O	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	720	1.330	590
N	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	760	1.400	630
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata	790	1.490	660
<b>CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b>					
SL	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	850	1.620	700
L	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	910	1.690	760
K	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	970	1.770	800
J	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	990	1.830	830
H	Con obìo, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata	1.080	1.960	890
G	Con finestra singola	Passaggiata	1.490	2.750	1.230
<b>CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC)</b>					
F	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.300	2.530	1.070
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	1.590	2.750	1.200
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.630	2.790	1.350
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance	1.650	2.890	1.390
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	2.590	3.900	1.990
<b>Spese iscrizione - Tasse imbarco/sbarco</b>			100	150	100

## Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

## Vitto a bordo (a table d'hôte)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Tè - Caffè - Cioccolata - Latte.  
Seconda colazione: Antipasti - Consummi - Farinacei - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.  
ore 16,30 (in navigazione): Tè - Biscotti - Pasticceria.  
Pranzo: Antipasti - Zuppa o minestra - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23,30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano.

## M/N Taras Schevchenko Caratteristiche generali

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con obìo o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Giver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Parrucchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0581 - 1400266. Indirizzo telefonico: UTVT. Tel. 00871/873-1400266 - Fax 00871/873-1402755.

Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti

sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.

Uso Tripla. Possibilità di utilizzare alcune cabine quadriplesse come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.

Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzo al di sopra dei 12 anni.

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

## Prevenzione e ambiente Una nuova laurea breve

«Tecnico della prevenzione e dell'ambiente nei luoghi di lavoro». È la nuova «laurea breve» che sarà istituita, a partire dal prossimo anno accademico, presso l'Università Cattolica. «Il corso - spiega il professor Tommaso Galeotti, preside della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - è un'evoluzione da scuola diretta per fini speciali, come per infermieri, fisioterapisti ecc. Già esistente da dieci anni, ma convertita in diploma universitario di recentissima pubblicazione sulla

«Gazzetta ufficiale»». Del nuovo corso di laurea si è parlato ieri nel corso di un convegno su ambiente e salute organizzato dal Rotary Club di Roma, che è servito a fare il punto su una situazione tutt'altro che tranquillizzante. La prevenzione e tutela della salute e dell'ambiente passano soprattutto attraverso i posti di lavoro. Per questo il professor Galeotti definisce il diploma di tecnico della prevenzione «un

passaggio importantissimo, perché è una preparazione con una più forte impronta universitaria, un titolo universitario di alta qualificazione con similitudini europee». I posti a disposizione saranno decisi dalle singole facoltà di medicina come proposta, poi valutata dalle Regioni che le confronteranno con le esigenze, e si attuerà un piano regionale. I posti oscilleranno mediamente da un minimo di 10 a un massimo di 40. Le università attivate saranno sicuramente quelle che già disponevano delle specifiche scuole dirette a fini speciali - una decina - ma potranno in un prossimo futuro aggiungersene altre.

ROMA. Primavera tutt'altro che futile negli ascolti tv. Se si escludono le partite - un caso a parte - e i film, che si promuovono da sé: negli ultimi giorni le protagoniste di momenti e ore di grande successo sono state le *news*, detto all'italiana le informazioni. Martedì scorso il Tg1 ha totalizzato quasi dieci milioni di ascoltatori per la sua edizione serale; Clemente Mimun con il telegiornale *lungo* delle 13 frequenze ascolti da prima rete: oltre cinque milioni, con una quota (*share*) di spettatori quasi al 35 per cento fisso. Il Tg5, nella settimana, s'è tenuto alle sue medie alte, sempre. Effetto Albania, si potrebbe pensare, visto che anche la trasmissione di Gad Lerner, *Pinocchio*, lo scorso martedì, benché spostata a dopo la partita, ha trattenuto davanti al video, oltre la mezzanotte, quasi quattro milioni di persone. Si trattava di uno *speciale*, con una diretta-diretta da Brindisi, in pieno dramma profughi. L'Albania come una regione dell'Italia, come un fatto che ci tocca da vicino e sul quale vogliamo essere informati tempestivamente. Ma anche gli errori dei medici e il nuovo ballo per la prossima estate - argomenti dei *magazine* che Clemente Mimun ha voluto aggiungere ad un Tg2 che è, comunque, in buonissima salute;

«e persino di sera, pur stretto da concorrenti virtuosissimi», dice lui. Come *Striscia la notizia*.

Niente di nuovo sotto il sole, per Enrico Mentana, seduto sulla sua *ammiraglia*. Qualche sussulto per un avvenimento che sentiamo a noi vicino - ma ciò che paga, alla fine, sono fatti strutturali e che danno certezze tali da assicurare lunghe fedeltà d'ascolto. «Penso che sia un periodo piuttosto stabile - ci ha detto - per l'informazione televisiva, concentrata soprattutto sulle due offerte più forti, noi e il Tg1. Con l'Albania, noi abbiamo consolidato, e non aumentato, benché i primi giorni fossimo gli unici ad avere inviati là. Certo, gli ascolti sono stati positivi, perché nonostante prodotti nuovi, come la *striscia* di Papi, i risultati non sono cambiati».

Enrico Mentana non pensa che con colpi d'ala di fantasia l'informazione televisiva possa cambiare i numeri, gli insediamenti più affollati di pubblico, i punti di forza e di debolezza. L'informazione, per lui, è un po' come una necessità, come mangiare tutti i giorni, a pranzo e a cena. Conta la qualità del ristorante, l'offerta di cibi ben cucinati. Ma alla fin fine, come per i pasti, siamo tutti un po' abituarci. «L'informazione si sta concentrando su alcuni appuntamenti, l'importante è starci, e le reti più forti si giovano anche dei traini: noi e il Tg1 siamo trainati da *Luna park* e *Tira-e-molla*, e non è poco. È chiaro che facciamo un buon prodotto, ma è come il limoncello alla fine del pasto: c'è questo pubbli-

## «Picchi» e curiosità della settimana passata

Il Tg1 di lunedì 18 marzo ha collezionato 9.781.000 (tele) spettatori, e raggiunto una quota d'ascolto del 38,89 per cento. In tutta la settimana, comunque, il Tg1 è andato benissimo. Il Tg2 di mercoledì 19 marzo, ore 13: 5 milioni e 253 mila spettatori, con uno «share» (quota sull'ascolto totale) del 34,83%, concludendo una tre giorni di ascolti intorno al 35%. Buon successo anche per i due «magazine» a seguire, «Costume e società» e «Salute».

Il Tg3 di sabato 15 e di domenica 16 marzo, con le dirette dai porti di sbarco degli albanesi, ha raggiunto e poi superato il 17% di ascolti, dopo un febbraio molto «magro».

Il Tg5 del 18 marzo, alle ore 13, un telegiornale meno seguito di quello della sera, ha «fatto» 3 milioni 639 mila spettatori, con il 25,11% di ascolti (molto alto per quella fascia).

«La macchina del tempo» di martedì 19 marzo, informazioni d'avventura e del mondo naturale, ha avuto 2.100.000 telespettatori, l'8,56% di tutte le persone che erano davanti alla tv a quell'ora. Era la seconda puntata e, solo una settimana prima, i numeri erano stati sensibilmente inferiori: 6% e 1 milione e mezzo.

«Pinocchio» di martedì 18 marzo: 3.752.000 spettatori, 30,56%. Molto soddisfatto il conduttore, perché c'erano stati dei dubbi sul fatto di ritardare «Pinocchio» a causa della partita Inter-Amderlecht (è andato in onda dalle 22,37 fino a mezzanotte e dieci). Lerner aveva dichiarato alle agenzie di stampa: «Un ascolto record, che dimostra la validità di un vecchio detto: per fare buon giornalismo bisogna consumare la suola delle scarpe». Lo speciale di Italia 1 da San Vittore, sabato scorso: più 1%.

# Tiggì boom

## E l'Albania fa il «pieno» di ascolti

co affezionato a *Tira-e-molla*, cui viene offerto a fine pasto il limoncello, il Tg5... la prima volta lo beve per curiosità, poi dopo che ha cominciato, qualcuno torna...».

### Annunziata: che fatica

Non per tutti, però, c'è una fedeltà assicurata. «Noi abbiamo un pubblico molto sensibile, che reagisce immediatamente alla qualità: se facciamo un bel giornale, si rialzano gli ascolti; se facciamo una scelta banale, paghiamo subito». Lucia Annunziata scorre i dati Auditel degli ultimi giorni, e si dichiara soddisfatta: nel fine settimana scorso, con le dirette da Brindisi, le interviste e gli approfondimenti, il Tg3 ha raggiunto e superato il 17% di spettatori, dopo un febbraio un po' moscio. «Però io non do tutto il merito all'Albania perché sempre quando c'è un fatto grosso, noi aumentiamo: riusciamo a fare al meglio la nostra formula, che è una formula aperta, a sorpresa».



«Credo che vada bene, perché facciamo un tg molto moderno, chiedo ai colleghi di stare sulle notizie, di non esprimere giudizi o verità rivelate, abbiamo opinioni, ma non intendo propinarle agli spettatori: provo piuttosto a dare gli strumenti perché ogni persona possa formarsi le sue». Clemente Mimun è straricco delle sue scelte. Gli piace



Negli ultimi giorni le «news» stanno vivendo un rilancio. Il parere degli addetti ai lavori: Mentana, Mimun, Liguori...

mettici sotto». Non si rischia di fare troppo spettacolo? «No, perché sono sempre sono scelte giornalistiche». «La mia impressione è che molto si vada a concentrare sul discorso: albanesi, pericolo. Infatti sono aumentati gli ascolti non quando è cominciata la guerra, ma quando si sono susseguiti gli sbarchi dei profughi. E

stato più che altro un soprassalto emotivo». Paolo Liguori, direttore di *Studio Aperto*, col suo tono predicatorio, quasi da comizio, un pubblico affezionato tuttavia ce l'ha. «Ho avuto buoni risultati, in questi giorni in cui ho parlato del problema albanese, un milione e mezzo di persone in ascolto, quote del 12 per cento. Ma ho un tetto, che è l'ascolto medio della rete».

### Immagine appannata

Anche il Tg3 di Lucia Annunziata è tornato, in questa settimana, sotto le tegole del suo 15, 16% di ascolti medi. Due milioni 522 mila persone lo hanno seguito martedì scorso, alle 19. Da qualche tempo il Tg3 rimane nella sua nicchia - e forse le polemiche interne, di cui si legge, ne hanno appannato l'immagine e, in certi momenti, anche lo scatto, l'efficienza. «Dopo la crisi degli ascolti di febbraio - dice Lucia Annunziata - immediatamente abbiamo rimesso in moto la macchina, abbiamo fatto

una rimessa a punto delle rotelle...». Bisogna navigare con la barca che si ha - nel mare che c'è. E ci sono delle impossibilità. Per esempio nella redazione di *Film vero*, c'è un nemico che si chiama film del lunedì. Dalla qualità dell'offerta cinematografica dipende l'oscillazione di ascolti della trasmissione. Poco conta, hanno verificato, la stoffa del programma, l'impatto dell'argomento o la bellezza del *film vero*: si va dal 6 al 9% di spettatori, a seconda dei concorrenti. Sulle ali del successo, Clemente Mimun la dice grossa: «Bisogna evitare di cercare di fregare lo spettatore, perché non te lo perdonerà mai e ha ragione». Sarà anche vero, ma la legge della domanda e dell'offerta (tv) probabilmente non è una scienza così esatta. E gli orari migliori non vengono sorteggiati settimana per settimana. Allora, sì, che ci sarebbe una vera concorrenza.

Nadia Tarantini

### RODAGGI

Il «Pippo Chennedy Show» si attesta sul 14% di «share»

## Dandini (soddisfatta) critica i giornali

«Siamo contenti, la Rai è contenta, solo i quotidiani sono scontenti. Sono loro i veri audience-dipendenti».

ROMA. Serena Dandini ce l'ha con i giornali. In una dichiarazione rilasciata all'Adn-Kronos, la signora del venerdì sera di Raidue ha rotto gli indugi. Domanda: il *Pippo Chennedy Show* fa pochi ascolti? «Noi siamo contenti, la Rai è contenta, i soli scontenti degli ascolti sono i giornali. Sono loro i veri audience-dipendenti» (non si può darle torto). Altra domanda: la satira nei confronti dell'Ulivo è d'intorni e poco graffiante? «Continuare a dire che non si può ridere dell'Ulivo mi pare pericoloso. Per noi si può ridere, eccome. Possiamo esserne più o meno contenti, ma questo è un altro discorso. Insomma, noi ci proviamo. Non vorremmo che anche questa fosse più una convinzione di qualche opinionista che altro». Terza domanda: quanto pesa l'Auditel sulla conduzione del programma? «Pesa tanto quanta basta a far decidere Franco Battiato di cantare un'aria di Salvatore Di Giacomo, *Era 'e maggio*, invece di

*Centro di gravità permanente*. Insomma, avremmo potuto ingaggiare una decina di ballerine spagnole in mutande (allusione al *Ciclone* di Pieraccioni, che ha polverizzato ogni record di cine-in-cassa, ndr) e il nostro notaio ce ne sarebbe stato grato a vita. E invece...».

Giunto alla sua seconda puntata, il *Pippo Chennedy Show* si attesta sul 14% di *share*, per l'esattezza al 13,97%, corrispondente a 3 milioni e 203 mila spettatori. È tanto? E poco? Serena Dandini parla di «risultato inaspettato», tanto più considerato lo «sfarimento» dell'altra sera (la puntata è durata due ore e un quarto). Certo, *Superquark* continua a fare la parte del leone, forte di uno *share* del 25,77%, pari a 6 milioni e mezzo di spettatori. Magari, non fosse altro per una questione di provenienza, la sfida vera è con Raitre, che venerdì ha mobilitato l'Arnold Schwarzenegger di *Danko* (*share* del 12,89%) contro

la satira di Raidue.

Vero è che una trasmissione come il *Pippo Chennedy Show* vive di quella «coazione a ripetere» che fece la fortuna di *Avanzi*, *Tunnel* e ancora prima delle vecchie cose di Arbore. Ci vuole qualche puntata prima che i «tormentoni» - e i rispettivi personaggi che li veicolano sul piccolo schermo - entrino nel gergo giovanile.

Eppure - così almeno assicura l'AdnKronos e l'amabile ufficio stampa della Dandini - sembra che «Ambiente» sia già diventato un modo di salutare, facendo così la fortuna del personaggio: la «cubista» inventato dall'ex «bonissima» Alessandra Faiella. Idem per il grugnito - «Possibile, impossibile» - del notaio, mentre a Napoli piace molto Silvia, la ragazza della buona borghesia alla quale non basta la «paghetta» di 850mila lire a settimana. Sapete, il cellulare costa... A Roma, invece, un gruppo di ra-

gazzi avrebbe fondato la prima comunità dei «queliti», in ossequio alla religione del «quelo» - cara al santone pugliese via Internet elaborato da Corrado Guzzanti. Piacciono anche i Veltroni e D'Alema «reinventati» dai Guzzanti Brothers, ma non giuriamo sulla fortuna comica dei due personaggi, difficilmente replicabili nel linguaggio corrente. A proposito di Veltroni, il giornalista dell'AdnKronos chiede con una punta di malizia a Serena Dandini se il vicepresidente del Consiglio si sia fatto vivo. «No, forse non ha il nostro numero di Napoli...», ironizza la presentatrice, dimenticando che la virtù principale di chi fa satira dovrebbe consistere nel non intrattenere rapporti con chi fa le spese della medesima. E viceversa. Dunque, se è permesso un parere, fa benissimo Veltroni a non telefonare: sia che apprezzi sia che no.

Michele Anselmi

### Piero Angela: «La scienza può fare audience»

«Ora non si può più dire che la cultura in tv non fa ascolti e che per ottenere grandi ascolti bisogna abbassare la qualità». Piero Angela è «molto contento» del suo «Superquark», che per la terza settimana di seguito s'è piazzato in testa agli ascolti. «Si smonta smonta uno dei luoghi comuni più invoglia tra chi si occupa di tv, dimostrando che è possibile fare cultura in televisione e raggiungere grandi ascolti anche in prima serata. Angela è ovviamente deciso a proseguire su questa strada. «Continueremo a parlare di temi di attualità nella ricerca, attenti alla chiarezza del linguaggio, ma senza dimenticare la correttezza dal punto di vista scientifico».

## Il conduttore minaccia la fuga a Mediaset Magalli in rotta con la Rai «Sulla domenica non cedo»

ROMA. Domenica bestiale per Raiuno. Su *Domenica in* è polemica a 360 gradi. Con Giancarlo Magalli furioso, perché pensava di avere ormai in tasca il contratto per sostituire Mara Venier e ora si ritrova «scaricato» a beneficio di Michele Guardì. E minaccia: me ne vado a Mediaset. Venilia, anzi, un'offerta di Maurizio Costanzo per condurre la domenica di Canale 5. Guardì è addolorato, disposto persino a rinunciare all'ambito contenitore della prima rete. E Maurizio Costanzo è perplesso perché l'attuale cast di *Buona domenica* non era in discussione. «Chi dice che dovrei fare il programma con Baudò, chi con Magalli... io mi auguro di farla con Lippi, Fiorello e Paola Barale».

Ma torniamo in Rai. Guardì, che si dice amico di Magalli, ha chiamato il direttore di rete Tantillo: «Sono disposto a farmi da parte se questo può riportare serenità, non vorrei che anche nel

mondo dello spettacolo si diffondessero i meccanismi del cannibalismo politico». Ma Tantillo non sembra aver cambiato idea. Così, a questo punto, Magalli non sta né da una parte né dall'altra. E resta arrabbiato. «Se la Rai non rispetta gli impegni presi con me, me ne vado comunque, Costanzo o no. Del resto, Maurizio non è l'unico con cui ho parlato a Mediaset». Qualcuno, a questo punto, fa notare che non c'è incompatibilità tra Guardì (autore) e Magalli (conduttore). Ma Giancarlo non si ammorbidisce: «Mi hanno chiamato loro per *Domenica in*, l'unica condizione che ho posto è di avere gli autori dei *Cervellini*. Vorrei capire, a questo punto, se per l'azienda sono più importante io o Guardì. Se me ne vado, la conduzione dovrà passare a Frizzi, che lascerà scoperte altre cose...». A questo punto non resta che aspettare domani, quando Tantillo prenderà la decisione definitiva.



### Pattini sul ghiaccio Tara Lipinski mondiale a 14 anni

La bambina prodigio del pattinaggio artistico ha compiuto una sorta di miracolo al palaghiaccio di Losanna. A soli 14 anni, 9 mesi e 12 giorni la statunitense Tara Lipinski è la più giovane campionessa del mondo di pattinaggio artistico. È più piccola di 32 giorni di Sonja Henie, la campionessa norvegese che vinse il primo dei suoi 10 titoli nel 1927 e che stabilì il primato di gioventù. L'americana ha battuto la campionessa del mondo uscente, la connazionale Michelle Kwan, che è giunta seconda. Terzo posto per la francese Vanessa Gusmeroli.



### Accordo Rai-Tmc Legga calcio chiede altri 100 miliardi

L'assemblea della Lega calcio, prevista per martedì 25 marzo, potrebbe rimettere in discussione ancora una volta la questione dei diritti televisivi del calcio in chiaro, sulla quale mercoledì Rai e gruppo Cecchi Gori avevano trovato un accordo. «La Lega Calcio dirà sì all'intesa. Ma sarà un sì a pagamento», ha affermato ieri Adriano Galliani, vicepresidente del Milan e della Lega. «La questione è semplice, quando si cede qualcosa di non previsto dai contratti chi è titolare dei diritti originari può chiedere dei corrispettivi in più. Visto che il contratto Rai era da 200 miliardi, adesso potrebbe valerne 300. Negli ultimi giorni ho sentito al telefono presidenti di varie squadre e sono tutti d'accordo con me».

### Sci di primavera Per Deborah 5° titolo italiano

Instancabile Compagnoni: ieri a Cerreto Laghi in provincia di Reggio Emilia, la sciatrice ha stracciato tutte le avversarie, aggiudicandosi il quinto titolo italiano in gigante. Deborah ha inflitto a Laura Magoni, l'atleta che le si è avvicinata maggiormente, ben due secondi di distacco, a dimostrazione dello stato di forma che sta vivendo e che la rende oggi pressoché inattaccabile. Al terzo posto si è classificata Sonia Vierin. La Compagnoni, di nuovo in pista questa mattina a Cerreto in slalom speciale, ha la possibilità di portare a nove in totale i suoi successi nei campionati italiani assoluti di sci femminile.



### Scacchi: è francese il più giovane «Gran Maestro»

Lo scacchista francese Etienne Bacrot, 14 anni e due mesi, è diventato il più giovane Gran Maestro di tutti i tempi. Nato a Lilla nel 1983, Bacrot, che sabato si è affermato al torneo d'Enghien les Bains (Parigi), ha iniziato a giocare a 4 anni e a 5,5 si è iscritto a un club di scacchi. Da allora ha battuto tutti i record di precocità diventando campione d'Europa e del mondo della categoria pulcini (1993) poi campione mondiale nel '95 degli under 12 anni. Per imparare meglio l'arte ha imparato il russo e acquistato tutti i libri in cirillico sugli scacchi. Si allena almeno due ore al giorno.



### La caduta sul traguardo Molta paura Tutti salvi

Tutti salvi, a parte qualche contusione. L'unico rotto è lo statunitense Livingston, caduto sulla salita della Cipressa con Gabriele Colombo. Per l'americano frattura della clavicola sinistra. Solo un grande spavento, invece, per il maxicapitombolo del traguardo. Jalabert, il responsabile della caduta (è stato lui a stringere Museeuw), se l'è cavata con qualche escoriazione e una lieve ferita alla testa (portato all'ospedale in ambulanza, dopo gli esami è tornato tranquillamente in albergo). Stesso discorso per Johan Museeuw. Il campione del mondo non ha riportato danni di rilievo a parte una forte contusione alla clavicola sinistra. Il più scioccato, per la caduta sulla Cipressa, è Gabriele Colombo, vincitore della Sanremo '96. «Sulla Cipressa, qualcuno, non so nemmeno chi, mi è venuto addosso come un sacco di patate. Mi sono messo a urlare per richiamare l'attenzione della mia ammiraglia, ma purtroppo era rimasta più indietro. Insomma sono ripartito un minuto dopo. Uno scherzo che mi ha tagliato fuori. È un periodo che non me ne va bene una». Marco Pantani, arrivato trentesimo, è molto contento della sua prestazione. «Mi sono trovato subito a mio agio. Per me fare il Poggio insieme ai migliori è già un grande risultato. Di solito non lo facevo neppure perché arrivavo sempre troppo staccato. Dal mio punto di vista sono contento. Adesso guardo al futuro con maggiore ottimismo».

Da.Ce.

La Milano-Sanremo al tedesco che supera in volata cinque azzurri. All'arrivo cadono Jalabert, Museeuw e Sciadri

# I big finiscono per terra e Zabel batte gli italiani



La caduta durante la volata finale

Armando Trovati/Ap

DALL'INVIATO

SANREMO. Dov'è l'errore? Primo Zabel, secondo Elli, terzo Conte. No, purtroppo non c'è nessun errore. L'ordine d'arrivo è proprio giusto. La Milano-Sanremo, la classica più classica, cala il sipario nel modo più indecoroso lasciando sull'asfalto i maggiori favoriti (Museeuw, Jalabert, Sciadri) e portando sul podio gente che, in condizioni normali, nessuno ha fatto il vuoto. Sull'impennata, ma forse troppo presto, ci ha provato Michele Bartoli, uno dei maggiori favoriti. Niente da fare. La muta gli ha subito messo il fiato sul collo. E dopo un chilometro e mezzo, lo ha riassorbito come un'aspirapolvere. A parte Colombo, rimasto indietro per una caduta sulla Cipressa, tutti i big sono di nuovo insieme. Bartoli, Museeuw, Jalabert, Konyshyev, Sorensen, Ferrigato. Poco più indietro c'è anche Marco Pantani, alla sua prima corsa di rilievo dopo l'incidente. Bravo Pantani, anzi bravissimo, ma anche qui qual-

(tra i quali Zabel) sono stati sottoposti all'esame. Inutile fare i pesci in barile: da quando la commissione medica dell'Uci si è messa a fare sul serio il suo mestiere, strane meteorie a due ruote non se ne vedono più. Gente, per intenderci, che quando scattava sembrava che girasse la manopola del gas. Le moto insomma sono rimaste ai box. E anche sul trampolino del Poggio, il punto tipico che di solito decide la corsa, nessuno ha fatto il vuoto. Sull'impennata, ma forse troppo presto, ci ha provato Michele Bartoli, uno dei maggiori favoriti. Niente da fare. La muta gli ha subito messo il fiato sul collo. E dopo un chilometro e mezzo, lo ha riassorbito come un'aspirapolvere. A parte Colombo, rimasto indietro per una caduta sulla Cipressa, tutti i big sono di nuovo insieme. Bartoli, Museeuw, Jalabert, Konyshyev, Sorensen, Ferrigato. Poco più indietro c'è anche Marco Pantani, alla sua prima corsa di rilievo dopo l'incidente. Bravo Pantani, anzi bravissimo, ma anche qui qual-

cosa non quadra: a questo punto della corsa, infatti, lo scalatore rognolo dovrebbe essere molto più indietro con i peones del gruppo. Invece c'è: ese poi arriva trentesimo è solo perché, da ragazzo intelligente, evita di buttarsi nella mattanza della volata. Ed ecco la volata. Erik Zabel, tedesco di Berlino, la racconta così. «Sulle prime mi sono messo sulla ruota Jalabert, poi a 350 metri dall'arrivo ho trovato un buco e mi ci sono infilato. Per me è un risultato incredibile, mi sembra ancora di sognare». Già, ma dov'è finito Jalabert? L'uomo più gettonato della Sanremo sta lottando gomito a gomito con il campione del mondo, il belga Johan Museeuw, altro grande favorito della Sanremo. Ma mentre Zabel ha già infilato il corridoio buono, Jalabert in un impeto di agonismo sta minacciosamente stringendo il belga. Un abbraccio mortale, quello di Jalabert, perché un istante dopo finiscono entrambi sull'asfalto trascinando nella caduta anche Sciadri

e il danese Michaelsen. Una caduta tremenda che fa pensare al peggio. La bicicletta di Jalabert, con uno strano effetto "noir", rotola in avanti superando il traguardo senza il suo legittimo proprietario. Invece, grazie al provvidenziale intervento del santo dei ciclisti, nessuno rimane seriamente ferito. Museeuw, contuso alla spalla sinistra, vorrebbe tornare all'albergo con le proprie gambe. Ma alla fine, sia lui che Jalabert (piccola abrasione alla testa), vengono portati in ospedale in ambulanza. Comunque, nonostante la velocità (70 km all'ora), niente di rotto. Idem per Sciadri che, tra l'altro, era tornato da solo all'ammiraglia. Dirà più tardi: «Non ho potuto evitarli. L'ho vista davvero brutta. Credevo che finisse peggio». Al Tour di due anni fa, nella tappa di Armentieres, Jalabert fece una caduta analoga per colpa di un poliziotto del servizio d'ordine (sic) che, al posto di fare il suo mestiere, stava scattando delle foto vicino alle transenne. Una caduta disastrosa

che costò a Jalabert diversi mesi di convalescenza. Ieri, invece, quasi tutti salvi. L'unico ad aver riportato qualche conseguenza seria (frattura della clavicola sinistra) è stato lo statunitense Livingston, ma la sua caduta è avvenuta sulla salita della Cipressa, la stessa in cui Gabriele Colombo, il vincitore della Sanremo '96, ha poi perso contatto con gruppo di testa. Michele Bartoli, l'unico ad aver tentato la fuga sul Poggio, dopo il traguardo era scalcato. Ce l'aveva in particolare con Ballerini, reo d'aver organizzato l'inseguimento al toscano. «Non si fa così» protestava Bartoli. «Ho visto troppa gente che pensava solo a stoppare le fughe. Uno ferma le fughe, se poi vuole a sua volta ripartire da solo. Qui niente. Tutti a prendermi, ma poi nessuno si muoveva». Sfogo parzialmente giusto, quello di Bartoli. Come si diceva una volta: meno chiacchiere e più gambe.

Dario Ceccarelli

Da.Ce.

Molti gli scatti, gli allunghi, le sortite. Poi nella volata d'arrivo l'esasperazione ha il sopravvento sulla correttezza

## Bella gara con un brutto finale

SANREMO. Le mie principali osservazioni sull'ottantottesima Milano-Sanremo sono tre: 1) come tutti quelli che erano sulla linea del traguardo o davanti ai televisori, più della vittoria di Zabel mi ha fortemente impressionato la caduta che mostrava Jalabert e Museeuw stesi sull'asfalto. Questi sono momenti in cui anche il vecchio cronista più volte testimone di incidenti del genere, rimane scosso passando dai brividi alle paure per le conseguenze che potrebbero derivare dalle brutali e spaventose conclusioni. Momenti che sottolineano le difficoltà e i pericoli che accompagnano il mestiere del ciclista. Momenti che in una volata non propriamente numerosa, ma abbastanza sostanziosa perché composta da una quarantina di contendenti, chi sbaglia, chi devia dalla propria linea come ha fatto Jalabert pur essendo già battuto, può provocare danni rovinosi per sé e per colleghi. Visti con le gambe al-

l'aria anche Sciadri e Giannetti, ma tirando le somme, per fortuna, niente di grave sia per Museeuw che per Jalabert, siamo comunque nel contesto di un ciclismo esasperato. Si lotta col coltello fra i denti per un piazzamento, per mettere insieme punti valevoli per la Coppa del Mondo e per la classifica dell'Uci. Male ragazzi, male, perché come diceva Patrick Sercu la vita è più preziosa di qualsiasi successo. Seconda osservazione: cammin facendo mi sono divertito o quantomeno non mi sono annoiato come temevo prima della partenza. Molti gli scatti, gli allunghi, le sortite prima del Poggio. Terza constatazione: non mi appaga il finale e quindi non posso dare un bel voto alla classicissima di primavera. Un finale senza acuti, senza uomini capaci di far selezione, troppi elementi in testa ad un tiro di schioppo dall'arrivo. Erik Zabel ha comunque il merito di non aver perso le ruote del pri-

mo gruppo, perciò al di là della sua qualifica di sprinter, mi pare che il tedesco possieda anche buone doti di fondo. Era un sabato baciato dal sole, con un'arietta che ben si confaceva ai colpi di pedali, a quel vortice di gambe che dalle parti di Cava Manara diventava furioso per merito di una nutrita pattuglia orchestra da Berzin e da altri esponenti della Batik. Eravamo nelle fasi iniziali e quell'azione così veloce, sul ritmo dei sessanta orari, mi ha fatto pensare ad un tentativo di imboscata col sigillo di un tecnico (Emanuele Bombini) che è fra i più giovani e i più preparati. In sostanza una ventina di chilometri elettrizzanti, uno strombazzare di clacson che mi riportava alle avventure di un tempo. Dovevo poi incitare quei gariboldini (Zanetto, Molinari, Poli e Pieri) che tagliavano la corda in quel tratto piemontese (Novi Ligure) dove Fausto Coppi era stato garzone di salumeria, quattro fuggitivi al comando per

140 chilometri con un vantaggio massimo di 4'34". Altri fermenti sui tre Capi (il Mele, il Cervo e il Buita), il figlio di Eddy Merckx (Axel) in vetrina sulla Cipressa dove Gabriele Colombo rimaneva vittima di un ruzzolone, poi un susseguirsi di fuochi anche sul Poggio, ma tutti di breve durata, fiammate di un cerino, per intenderci. Sul Poggio anche l'illusione che Bartoli potesse tagliare la corda, Pantani che avrebbe desiderato una salita più lunga e più severa, nessuno a conti fatti con una marcia in più per emergere. Cipollini e Minali nelle retrovie, due velocisti che non avevano le gambe di Zabel e così dobbiamo accontentarci della seconda moneta di Alberto Elli nella cui scia sono terminati Biagio Conte, Francesco Casagrande, Michele Bartoli e Mirko Celestino. Come a dire che per il ciclismo più ricco dell'universo non bastano i sesterzi per vincere.

Gino Sala

### Prelievi del sangue ai corridori

La Commissione medica dell'Unione ciclistica internazionale ieri mattina, prima della partenza, ha effettuato dei prelievi sanguigni per verificare il livello di ematocrito (cioè la percentuale di globuli rossi contenuta nel sangue, il valore massimo è 50). Complessivamente sono stati esaminati 20 corridori, tra i quali anche il vincitore Eric Zabel. Cinque le squadre controllate: Poli, Telekom, Festina, Refin, Us Postal. Tutti sono poi partiti regolarmente.

IL VINCITORE

## «Avevo un sogno Adesso sono felice»

DALL'INVIATO

SANREMO. La fiera dei sogni. «Avevo un sogno, nella vita: quello di vincere la Sanremo. Adesso non ho più sogni, ma sono incredibilmente felice. So di non essere un campione come Jalabert o Museeuw. Non importa, il mio nome rimarrà comunque nell'albo d'oro della Sanremo». Eric Zabel, 27 anni il 7 luglio, ha perfettamente ragione: non è un grandissimo campione. È un buon velocista, e un corridore che può ulteriormente migliorare, ma non è certo il prototipo del fuoriclasse. Non solo: era da 17 anni che un velocista non riusciva a vincere questa classica. Capito a Pierino Gavazzi nell'edizione del 1980. Poi più nulla. Equale motivo, evidentemente, ci sarà. Zabel comunque non è un pivilino. Nato a Gernerer (vicino a Berlino) nel 1970, il corridore della Telekom l'anno scorso si è aggiudicato la maglia verde al Tour come miglior velocista.

Quest'anno aveva già centrato cinque successi. «Sì, è un buon periodo della mia vita professionale. L'anno scorso stavo per andare via dalla Telekom, ma poi quando mi hanno assicurato che avrebbero rafforzato la squadra, ho cambiato idea. Credo d'aver fatto bene. Il mio modello? Ho sempre avuto una grande passione per Altig, poi per Museeuw e Jalabert. Cosa ne penso dei controlli del sangue? Non so, l'unica cosa che so è che prima della corsa, alle 6,20, mi sono dovuto sottoporre al prelievo. Mi ha fatto un certo effetto. Non sono ancora abituato a questi controlli».

Sposato con prole, Zabel si racconta così: «In casa ci sono 50 giornali l'anno, quindi preferisco portarmi dietro la famiglia anche alle corse. Purtroppo, questa volta, sono rimasti tutti a casa. Passioni extraciclistiche? Poche. Mi piace fare la raccolta di modellini di auto, ma è una cosa così, che non mi prende più di tanto. Lo so, sono stato fortunato. E infatti non ho nessuna intenzione di montarmi la testa. Sono un velocista e rimarrò un velocista».

LOTTO					
BARI	75	9	8	31	34
CAGLIARI	76	17	18	32	52
FIRENZE	45	74	39	81	48
GENOVA	44	2	54	27	4
MILANO	33	51	40	63	49
NAPOLI	6	23	25	60	82
PALERMO	75	69	49	30	38
ROMA	74	30	69	85	5
TORINO	11	54	53	55	49
VENEZIA	7	67	58	38	2

**l'amico**  
giornale ENALOTTO  
del LOTTO  
il Giornale di APRILE è in vendita da MARTEDÌ 18

**SONGI E CHIMERE**  
Anziché oggi, capita di essere in una dimensione del tutto o scolorito per via di tutte le sue paure con il fascino del sogno. Tutto lo vede preannunciato e si consiglia che numeri puntare e in che nome.  
Ci è il segreto di vedere anche uno "Smerito-Computer" che, non abbiamo idea "con quale criterio logico", consiglia "sospettivamente" l'ambro, il terro o addirittura la quatterna o la cinquina.  
Per ammettere che avvengono tutt'oggi alcuni eventi e cui la scienza non ha ancora trovato una spiegazione, non è sempre questo il modo migliore di spiegare il Lotto. Indubbiamente qualcosa viene con questo "sistema", ogni settimana si senza offerta, ma, secondo noi, questo è certo del fatto che se una quantità di giocatori che giocano (anche a caso) una certa percentuale, ovviamente, vince.  
Il metodo dei sogni non da modo di prevedere la quando, se se, la vittoria avverrà. Il modo migliore di interpretare il gioco è, secondo noi, legato sempre al calcolo statistico e alla consultazione di pubblicazioni del settore che almeno la serie di un gioco che in un ragionevole lasso di tempo conduca a una vincita sicura.

ENALOTTO	
22 X XX1	2 2 1 1 1
LE QUOTE: ai 12 L.	181.488.233
agli 11 L.	3.885.000
ai 10 L.	254.100



Domenica 23 marzo 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

### Cara musica costi troppo Un convegno a Roma

ROMA. Sul tema «caro-cd» si è tornati a parlare ieri mattina a Roma, nel corso di un convegno organizzato nell'ambito delle «Giornate della Musica» dall'associazione 658, fondata dal cantautore e regista Paolo Pietrangeli, in collaborazione con la rivista «Suono». «Quanto costa oggi ascoltare musica», sottotitolava il convegno; «costa senz'altro troppo», secondo la quasi totalità degli intervenuti, tra cui il senatore Giorgio Mele (Pds), firmatario del disegno di legge sulla musica, Nerio Nesi, presidente della Commissione attività produttive, i giornalisti Luigi Onori, Rina Gagliardi, Beppe Caporale, il direttore di «Suono» Bebo Moroni, il discografico Stefano Micocci, e il direttore generale della Fonit Cetra, Latini, fortemente critico nei confronti della Rai, «che non ci favorisce in alcun modo». La politica dei discografici è stata messa sotto accusa un po' da tutti, per il modo dissenso con cui si è risposto alla crisi del mercato inondandolo di produzioni scadenti, alzando i prezzi, imponendo l'assurdo «ticket tv»: possibile che nessuno sia ancora ricorso alla magistratura, si è chiesto Caporale, per quella che è a tutti gli effetti una «tassa privata»? «E cosa succederà quando anche in Italia arriverà il Dvd? - si è chiesto Mele. - Che prezzo di mercato ci verrà imposto?». Dal fronte delle etichette indipendenti arrivano comunque i primi segnali controcorrente: per esempio la Compagnia Nuova Indye, che produce gruppi come gli Almagesta e gli Agriscantus, ha lanciato una campagna di prezzi controllati sui suoi dischi che speriamo verrà presto imitata. Le «Giornate della Musica» si concludono stasera con una performance «unplugged» nella sala Cavour (via Cavour 50a, ore 18.30) a cui parteciperanno Massimo Bubola, Carmen Consoli, Maria Pia De Vito, i Gang, Alessandro Haber, i Litfiba, Rita Marcotulli, Paolo Pietrangeli, Danilo Rea, Soon, Timoria, Yo Yo Mundi, Daniele Silvestri e altri. Dalla registrazione del concerto sarà ricavato un cd i cui proventi verranno devoluti in beneficenza. [A.I.S.]

## Esce il secondo album della band milanese, considerata uno dei gruppi-rivelazione del nuovo rock italiano

# Dal post-punk alla canzone d'autore

# In viaggio «Dentro me» con i La Crus

Nel disco, cover dei Detonazione e di Paolo Conte, e ospiti come Vinicio Capossela, Hugo Race (già collaboratore di Nick Cave) e Cristiano Godano dei Marlene Kuntz. Il 3 aprile da Tavazzano (Lo) parte la loro nuova tournée.

ROMA. Li hanno descritti come un incrocio fra Luigi Tenco e i Sex Pistols, e non sono andati poi molto lontano dal vero. C'è tanto del romanticismo di certa nostra canzone d'autore, del nichilismo post-punk inglese, poesia notturna e asfalti bagnati di pioggia, nelle musiche e soprattutto nelle atmosfere dei La Crus. Che sono nati proprio attorno ad un'idea di *atmosfera* - malinconica, introvertita, e comunque passionale -, circa quattro anni fa, a Milano, dall'incontro fra tre giovani musicisti con diverse esperienze alle spalle: il vocalist, Mauro Giovanardi, già nei Carnival of Fools; Cesare Malfatti, che suona chitarra e campionatori, dai Weimar Gesang ed altre formazioni, e con loro un terzo membro «invisibile», Alessandro Cremonesi, che lavora dietro le quinte ai testi e agli arrangiamenti.

Diversi tra loro anche per carattere oltre che per background musicale, i La Crus hanno però in comune una cosa, cioè il fascino per i campionatori; e il loro progetto ha preso corpo, «quasi per gioco», proprio intorno alla domanda: si possono costruire canzoni partendo da delle campionature? La risposta è arrivata con le suggestive canzoni del loro primo album, uscito due anni fa, che li ha subito inseriti tra i nuovi gruppi rock italiani da seguire con più attenzione, ed è stato premiato con la Targa Tenco per la migliore opera prima, e con il Premio Ciampi. Arriva adesso il seguito, il fatidico secondo album, intitolato *Dentro me* (Mescal, 1997), che poi è anche il titolo di una loro intensa e rarefat-

ta cover dei Detonazione: «Sono stati uno dei migliori gruppi post-punk italiani, quasi dei precursori dell'idea La Crus - spiega Mauro Giovanardi - L'idea era di continuare così a ripescare pezzi del nostro passato, come avevamo già fatto con Ciampi e con Tenco; un'opera quasi di recupero della nostra memoria storica musicale. Stavolta ci piaceva rendere omaggio al rock italiano degli anni Ottanta». «E ci siamo poi accorti che quelle due parole, "dentro me", ricorrono in più di una delle nuove canzoni - aggiunge Malfatti -, alla fine sono diventate il filo conduttore dell'album».

Il disco ha il suo punto di maggior fascino in *Come ogni volta*, la canzone scelta anche per il lancio radiofonico. «La differenza principale rispetto al primo disco è che questa volta - spiega Cesare Malfatti - non siamo partiti dai campionamenti, per poi arrivare alle canzoni. I brani sono nati proprio in maniera classica, sulla chitarra». Anche loro condividono, come buona parte dei nuovi gruppi italiani, affinità elettive con il «trip-hop» di matrice britannica, quello dei vari Massive Attack, Portishead, Tricky; ma è un'affinità più di atmosfere che di sonorità in senso stretto, per quanto riguarda i La Crus. Anche se poi si scopre che i Portishead erano nei Jacobs Studios di Farnham, in Inghilterra, a registrare, appena un paio di mesi prima che i La Crus arrivassero lì per mixare il disco. Oltre che in Inghilterra, sono stati anche in Bulgaria, a Sofia, per registrare le parti

orchestrali con i 27 elementi dell'Orchestra Sinfonica Bulgara: «È quella che usa spesso anche Ennio Morricone, infatti abbiamo chiamato il maestro per chiedergli le referenze... E comunque sono dei veri professionisti, abbiamo registrato tutto in quattro ore!».

La lista degli ospiti del disco comprende molti altri nomi: da Vinicio Capossela, che suona la fisarmonica in *34 anni*, a Hugo Race, chitarra sognante in *La finestra di casa mia*; e ancora, Cristina Donà, Talia del Ritmo Tribale, Cristiano Godano dei Marlene Kuntz, Manuele Agnelli degli Afterhours (sua la bella chitarra distorta in *Qui vicino a te*). *Dentro me* è senz'altro un grosso passo avanti verso la «maturità» per i La Crus; i testi definiscono con chiarezza più tagliente, ma non meno poetica, il livido mondo emozionale a cui Giovanardi spesso attinge, i suoni mescolano senza inibizioni matrici melodiche, acustiche, «tecnologiche», come nella geniale e disinvoltata rilettura di un mostro sacro nostrano come Paolo Conte, la cui *Dragon Dragon* è quasi irriconoscibile.

I La Crus si apprestano anche a partire in tournée: il 3 aprile debuttano a Tavazzano (Lo), e proseguono per Aosta (il 4), Torino (l'8), Parma (l'11), Firenze (il 12), Bologna (il 17), Rimini (il 18), Genova (19), Verona (24), Macerata (25), Padova (26), Milano (27), Reggio Emilia (il 2 maggio), Catania (22 maggio) e Palermo (il 24).



Nella foto: il gruppo La Crus

### Ozzy Osbourne Due chiacchiere coi fans in linea

Appuntamento su Internet con Ozzy Osbourne domani sera negli Stati Uniti (piena notte per l'Italia): dal sito della Sony, in occasione della «OzzFest» e della riunione dei Black Sabbath, quel vecchio cuore metallico si dedicherà ai fans, attivando per qualche ora una chat line. L'indirizzo è: <http://www.music.sony.com>

### Jack Kerouac In uscita due album tributo

Sono in uscita ben due album-tributo dedicati a Jack Kerouac, grande profeta e icona della Beat Generation. Il primo è opera di Lee Ranaldo (bassista dei Sonic Youth) e Jim Samps (nipote dello scrittore) e, tra gli altri, si avvarrà del contributo di un pezzo inciso insieme da Tom Waits e dai Primus. Il secondo, di cui si conosce già il titolo - «Kerouac - Kicks Joy Darkness» - includerà brani di Eddie Vedder (Pearl Jam), Michael Stipe (R.E.M.), Patti Smith e dell'attore Johnny Depp.

### Peter Gabriel

### In concerto con Joseph Artur

Peter Gabriel è comparso, a sorpresa, al concerto di Joseph Artur. Il nuovo artista della Real World (etichetta di Gabriel) è stato infatti raggiunto dall'ex Genesis sul palco del club della Caroline Records mentre era protagonista di uno show case.

## Brevi-note

Scusateci l'attacco di nostalgia, ma qui ne vale la pena. I vecchi Kinks dal vivo, quasi per caso, fra classici stranoti e gemme misconosciute. E con un paio di bei pezzi nuovi. Il tutto fra momenti unplugged e impennate elettriche, con brividi di puro godimento all'ascolto della voce distaccata e ironica di Ray Davies.

■ **To The Bone**  
Kinks  
Guardian/Emi (2Cd)

Un titolo solo, «Days», tanto per capirci. E ricordare una delle più belle avventure del rock inglese anni 60, che oggi gli idoli del «Brit-pop» saccheggiano senza ritengo. E con molto minor genio.

[Diego Perugini]

L'hanno già definita la Billie Holiday del Duemila, perché il suo fraseggio ricorda quello della mitica vocalist. Scomodi paragoni a parte, Erykah Badu è comunque un buon talento. Scrive canzoni e, soprattutto, le interpreta benissimo. Lo stile è jazz, mischiato a un pop-soul raffinato e a blandi ritmi hip hop.

■ **Baduizm**  
Erykah Badu  
Universal

Vengono da Belo Horizonte, proprio come i Sepultura. Ma col terrificante gruppo thrash questi Skank non hanno nient'altro in comune. Fanno una musica solare e divertita, che mescola un po' di tutto, dal samba al reggae al rock e alla melodia pop, con arrangiamenti moderni e ritmi ballabilissimi. Particolare interessante: in Brasile questo disco ha venduto circa due milioni di copie. E contiene almeno un paio di pezzi che, se ben lanciati, potrebbero diventare successi mondiali.

[D.P.]

■ **O samba poconé**  
Skank  
Columbia

Ritorna. Rico Bell l'annuncia addirittura nel titolo del suo lavoro, anche se il «messaggio» più che all'universo musicale sembra diretto alla sua piccola schiera di fans. Comunque, Bell, ex Mekons, ricompare. E con lui, la sua fisarmonica che fa da filo rosso che unisce tutti i brani. Brani assai diversi, non tutti ruscitiatissimi (meglio quelli più decisamente rock, meno interessanti quelli ispirati ad un facile cajun). Ma la cover della Band «Acadian driftwood» da sola salva il disco.

[Stefano Bocconetti]

■ **The return of Rico Bell**  
Rico Bell  
Bloodshot

## Hit-Parade

- CLASSIFICA SINGOLI AUSTRALIA
- 1) No Doubt «Don't speak» (Interscope)
  - 2) Barbra Streisand & Bryan Adams «I finally found someone» (A&M)
  - 3) Unique2 «Break my stride» (Dance Pool)
  - 4) Silverchair «Freak» (Murmur)
  - 5) prodigy «Breathe» (Dance Pool)
  - 6) Savage Garden «To the moon & back» (Roadshow)
  - 7) Whigfield «Sexy eyes» (Transitor)
  - 8) Toni Braxton «Un-break my heart» (BMG)
  - 9) Shania Twain «I'm outta here» (Mercury)
  - 10) Madonna «Don't cry for me Argentina» (Wear)
- CLASSIFICA ALBUM FINLANDIA
- 1) No Doubt «Tragic Kingdom» (Interscope)
  - 2) The Offspring «Ixnay on the Hombre» (Sony)
  - 3) Smurffit «Tanssihitit vol.1» (Emi)
  - 4) Toni Braxton «Secrets» (Bmg)
  - 5) Juice Leskinen «Kautta aikain» (Grand Slam)
  - 6) Eppu Normaali «Reppulinen Hitteja» (Poko)
  - 7) Pandora «Changes» (Mca)
  - 8) Blur «Blur» (Emi)
  - 9) Spice Girls «Spice» (Emi)
  - 10) Jamiroquai «Travelling without moving» (Sony)
- CLASSIFICA ALBUM MALAYSIA
- 1) AA.VV. «Megahit» (Emi)
  - 2) AA.VV. «The power of love» (Warner)
  - 3) AA.VV. «Romance» (Emi)
  - 4) Jacky Cheung «The never old legend» (Poly-

- gram)
  - 5) Sudirman «Dwidekad» (Emi)
  - 6) No Doubt «Tragic Kingdom» (Mca)
  - 7) Michael Learns to rock «Paint my love» (Emi)
  - 8) AA.VV. «4 Zai Bi De» (Emi)
  - 9) Raihan «Puji-pujian» (Warner)
  - 10) Sharifah Aini «Pilihan Klasik Aidilfitri» (Emi)
- CLASSIFICA HOME-VIDEO USA
- 1) Bambi (Walt Disney)
  - 2) Riverdance-The Show (Columbia Tristars)
  - 3) Independence Day (FoxVideo)
  - 4) Casino (Mca/Universal)
  - 5) D3: The Mighty Ducks (Walt Disney)
  - 6) Ab Fab: The Last Shout (Polygram Video)
  - 7) 12 Monkeys (Mca/Universal)
  - 8) Toy Story (Walt Disney)
  - 9) Matilda (Columbia Tristars)
  - 10) The Nutty Professor (Mca/Universal)
- CLASSIFICA ALBUM GIAPPONE
- 1) Kohshi Inaba «Magma» (Rooms)
  - 2) Kohmi Hirose «Welcome-Muzik» (Victor)
  - 3) The Yellow Monkey «Sicks» (Fun House)
  - 4) L'Arc-En-Ciel «True» (Kuoon-Sony)
  - 5) Jamiroquai «Travelling...» (Sony)
  - 6) Shogo Hamada «In Early Summer» (Sony)
  - 7) Favorite Blue «Dream & Memories» (avex Trax)
  - 8) Hideki Kaji «Mini Skirt» (Polystar)
  - 9) Ben Folds Five «Whatever and ever amen» (Sony)
  - 10) Soundtrack «Final Fantasy» (Digicube)

## Springsteen in Italia il 21 e 22 maggio

A differenza di quanto annunciato nei giorni scorsi dal sito Internet della Sony Music Francia, e subito ripreso dalla stampa italiana, Bruce Springsteen non suonerà in Italia il 24 maggio a Firenze e il 25 maggio a Napoli. È vero che il Boss si esibirà, in formazione probabilmente «unplugged», al teatro Verdi di Firenze e al Teatro Carlo Felice di Napoli, ma rispettivamente il 21 e il 22 maggio; concerti ovviamente molto attesi dai fans del Boss che non sono riusciti a vederlo quando poco più di un anno fa si esibì all'auditorium di Santa Cecilia a Roma per un pubblico di appena duemila persone.

Le due date di maggio però non sono ancora state annunciate ufficialmente dall'organizzatore italiano dei concerti di Springsteen, Mamone. Quindi anche il costo dei biglietti, le modalità di vendita e gli indirizzi delle rivendite sono ancora top secret. Ma saranno probabilmente annunciati entro i primi dieci giorni di aprile.

## Il concerto di Don Byron al «Livello 57» di Bologna: una vera «lezione» di sperimentazione

# Un clarino jazz per scomporre l'armonia

Il musicista esplora tutte le possibilità dell'universo ritmico caraibico, afrocubano e latino. Il progetto Music for six musicians

BOLOGNA. Vento, pioggia, freddo e lunga attesa, fin oltre le undici di sera, per il concerto bolognese del sestetto di Don Byron al Livello 57, un ex capannone della ferrovia trasformato in un enorme contenitore di persone, meta obbligata dei tiratardi ed adibito anche ad ospitare concerti, molti dei quali assai interessanti. In mezzo ad un grande brusio, un continuo via vai di persone, e soprattutto in mezzo a piccole volute di fumo (teatracanobino?) che planavano lentamente sul pubblico, sono entrati i musicisti, un po' infreddoliti anche loro.

Sono bastate le prime note emesse dal magico clarinetto di Don Byron che si svolgeva solitario in mezzo ad una grande quantità di note, dalle quali è emerso anche un timido accento al tema del classicissimo *Days of wine and roses*, per trasformare un luogo tipicamente underground in un ambiente più colorato.

Il giovane clarinetista e compositore, considerato uno dei musicisti

più creativi dell'ultimo decennio, ha presentato il suo splendido progetto *Music for six musicians*, documentato disorganicamente nel febbraio '95 da Nonesuch. Un disco acclamato da critica e pubblico proprio come il suo autore, eletto per due anni consecutivi, nel '93 e nel '94 dalla rivista americana Down Beat «miglior clarinetista». *Music for six musicians* esplora tutte le possibilità di sviluppo espressivo dell'universo ritmico caraibico, afrocubano e latino, unite naturalmente alla grande libertà dell'improvvisazione.

L'accostamento di questi due elementi riporta alla luce tanta musica del passato: dagli echi folcloristici della New Orleans d'inizio secolo, al bebop latineggiante di Dizzy Gillespie, ai *grows* ellingtoniani, fino alla fisicità minguiana. Gli interessi musicali di Byron vanno anche oltre, arrivano sino a Stravinsky e Schuman, la musica klezmer e a Luis Cortiz: questa sua grande apertura la deve al pa-

dre che suonava il contrabbasso in un gruppo di calypso e alla madre, pianista classica.

Byron è musicista colto nel senso che si interroga costantemente su quello che sta facendo: ha studiato infatti quasi scientificamente i problemi ritmici e li ha risolti poi creativamente. L'approccio è simile a quello di Anthony Braxton, il musicista che ha creato il suo curioso universo sonoro sulle ceneri del free jazz. Nel corso del concerto al segnale di Byron i musicisti cambiavano improvvisamente ritmo; il clarinetista utilizzava a volte l'intero gruppo per dare vita ad un vero e proprio riff per poi entrare ed uscirvi liberamente suonandoci sopra, di lato, dal di sotto... La padronanza tecnica dello strumento insomma è assoluta e gli permette di fare letteralmente qualsiasi cosa.

In questi momenti di quasi pura sperimentazione l'attenzione del pubblico veniva meno perché mancavano le congas di Milton

Cardona e la batteria di Ben Witman, capaci di far muovere le anche degli spettatori. Il suono di Byron è volutamente duro, aspro ed il suo approccio antisentimentale per eccellenza e ciò crea molta tensione, come nel duetto quasi coltraniaco con il batterista, che però non si è dimostrato più di tanto all'altezza della situazione.

Il pianista Edsel Gomez ha avuto ottime intuizioni, ma le ha portate poi troppo lontano senza riuscire a risolverle; il bassista elettrico Leo Traversa funge nel gruppo come un ulteriore strumento ritmico; bravo e misurato invece il giovane trombettista James Zollar. Uno dei meriti di Byron è stato sicuramente quello di riportare in auge uno strumento per il quale le giovani generazioni jazzistiche hanno sempre provato scarso interesse, ma che in realtà offre enorme possibilità espressive. Don Byron ne è la dimostrazione vivente.

**Niente asta per «Penny Lane»**

Paul McCartney ha ottenuto un'ingiunzione dell'Alta Corte britannica per impedire la vendita all'asta del testo originale di «Penny Lane». In base all'ingiunzione il manoscritto con le parole della canzone composta nel 1966 non è stato messo in vendita all'asta che si è svolta ieri a Tokyo e a Londra. Nella tanto pubblicizzata asta è stato comunque venduto il certificato di nascita di McCartney per 141 milioni di lire.

**Helmut Failoni**

## Eddie Vedder si dà al wrestling

Eddie Vedder sta prendendo lezioni di wrestling. I suoi due «insegni» sono due travestiti messicani: «Tickles» Valdez e Billy «The Barrio Bottom» Martinez. I due, mesi fa, hanno passato qualche guano con la polizia, a Lubbock, Texas, perché accusati di «atti sessualmente provocatori».

Ma perché il leader dei Pearl Jam sta imparando il wrestling? Eddie Vedder, in realtà sta semplicemente allenandosi per unirsi al «Jim Roses Circus Sideshow», una sorta di gruppo cabarettistico «estremo», piuttosto conosciuto negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna. Un gruppo le cui esibizioni sono difficilmente classificabili: a metà strada fra lo spettacolo di clown, le performance rumoriste, i reading di poesia. Visto che i tempi di registrazione del nuovo album dei Pearl Jam saranno, come sempre, lunghissimi, pare che Vedder abbia deciso di impegnarsi in altre attività artistiche. L'album, comunque, è ufficialmente in lavorazione.



***Oggi***



Comincia con il morto il romanzo dell'autore di «Sostiene Pereira» Fra giallo e memoria si affaccia l'ombra di Pinelli...

L'avvocato di Oporto Fernando De Mello Sequeira, detto Loton (perché somiglia all'attore Charles Laughton), centro della coscienza intellettuale e morale del nuovo romanzo di Tabucchi, conosce a memoria gli orari ferroviari e ne regala uno al giornalista-letterato Firmino, che ha aiutato a svolgere le indagini sull'assassinio di Damasceno Monteiro: è un vecchio orario delle Ferrovie svizzere, che l'avvocato ha addirittura rilegato in cuoio pregiato, e di cui ricorda con puntualità ore, convogli, stazioni, fermate. Un prodigioso sapere su treni scaduti, su «precisissime ore svizzere che il tempo si è ingoiato»: il dono dell'inutile orario vuol mantenere vivo il ricordo di una ragione disincantata, appassionata ma forse inutile, forse rivolta più alla difesa del passato che alla ricerca di un futuro, forse troppo fragile rispetto all'universale dominio dell'abuso e dell'ingiustizia. La passione per gli orari ferroviari sembra qui metafora del «giallo», del gusto «retrospettivo» su cui esso deve inevitabilmente appoggiarsi (si tratta sempre di ricostruire dei fatti già avvenuti, di compiere un percorso indietro verso un evento o più eventi già datisi), dallo sforzo con cui la ragione deve ricondurre alla propria misura qualcosa di «scaduto», di non più controllabile e razionalizzabile.

In realtà questo giallo di Tabucchi si snoda con fluida scorrevolezza, con aperta e gratificante «leggibilità»: e sembra molto presto rivelare le proprie carte, distinguendo il bene dal male, riconoscendo nell'assassinio ad Oporto di un piccolo delinquente (il cui cadavere viene ritrovato senza testa) la mano di un sergente della Guarda Nacional, reduce dalla guerra di Angola, che sotto il suo nazionalismo e la sua rispettabilità nasconde losche attività e traffici di droga. Il giornalista viene presto a capire che Damasceno Monteiro è stato ucciso nei locali stessi del commissariato di polizia, per impedire che rivelasse le losche attività del sergente. Lo spunto per il giallo è ricavato da un fatto di cronaca avvenuto effettivamente (a Lisbona, non a Oporto): ma, per un gioco di associazioni che si affaccia irresistibilmente alla mente del lettore italiano, oltre che per certi richiami interni al libro (dove si ricorda il caso dell'anarchico Salzedo, defenestrato negli anni '30 in un commissariato americano), non si può non pensare ad un indiretto richiamo al caso Pinelli e ai suoi vari strascichi più recenti. Siamo comunque, come nel precedente *Sostiene Pereira*, di fronte ad un delitto di cui è responsabile la stessa polizia, e la cui dinamica reale viene scoperta da un giornalista: ma mentre in *Pereira* la vicenda si svolgeva sotto la dittatura di Salazar, qui siamo nel Portogallo democratico, dove resistono tanti residui del vecchio regime, dove si sono sviluppate nuove forme di corruzione, nuove complicità tra una classe di arricchiti e i poteri statali, dove restano molte situazioni di esclusione ed emarginazione. Il giornalista e l'avvocato devono ingaggiare una lotta difficile contro il poliziotto corrotto, che dispone ancora di solidarietà e appoggi che gli consentono di nascondere la verità. Nonostante le testimonianze raccolte, il sergente sarà in effetti assolto: l'avvocato riuscirà però a far riaprire il caso, facendo leva su di una nuova testimonianza di un transessuale, Wanda.

In questo svolgimento narrativo, basato su di una netta opposizione tra la prepotenza di chi commercia con il potere e la spontanea onestà dei deboli e degli emarginati, il romanzo potrebbe sembrare un po' troppo politicamente correct, troppo aderente all'esemplificazione di un punto di vista «giusto» che qualcuno ha già criticato in *Sostiene Pereira*, e che certo può valere come buona garanzia di successo presso un pubblico «di sinistra». Le cose però non sono così semplici: in effetti il fascino e il valore del libro non stanno tanto nella vicenda in sé e nel suo significato «politico», ma (come in par-



# Giustizia senza testa

Un'opera di Carlo Quattrucci dedicata a Pinelli

## Corrotti e onesti nell'ultimo libro di Tabucchi



Giuseppe Pinelli



Antonio Tabucchi

già accadeva in *Sostiene Pereira*) nell'effetto per cui i fatti stessi, pur accuratamente ricostruiti, sembrano come sfuggire a tutti coloro sono estranei al crimine o intenti a cercare la verità: dal gitano Manolo (quello che all'inizio scopre il corpo senza testa dell'assassinato), che vive nel ricordo di un'antica vita del suo popolo, luminosa e perduta, a Firmino, giovane e onesto intellettuale che deve adattarsi alle necessità della professione giornalistica, all'avvocato Loton, aristocratico colto e *blasé*, ma sempre pronto a difendere in modo disinteressato i più deboli. Ma è lo stesso esito della vicenda a restare sospeso: il romanzo si conclude con il suggerimento dell'avvocato al giornalista perché vada ad intervistare Wanda, ma non sapremo mai come le cose andranno veramente a finire.

Come in tutte le migliori opere di Tabucchi, risaltano in piena evidenza le suggestioni dell'ambiente, di quel Portogallo così «tabucchiano», così colorato, insieme familiare e distante, i cui nomi e luoghi mantengono sempre qualche cosa di perturbante; e in esso le insoddisfazioni, le inquietudini, la indefinita nostalgia, il senso dell'essere «altrove» che agisce sui personaggi, che li mette in dialogo tra loro. Il punto di vista narrativo si concentra in parte sul gitano Manolo (specie nel capitolo iniziale, davvero molto bello) e poi sul giovane giornalista Firmino e il vecchio avvocato Loton, con un gioco sottile che si svolge tra la volenterosa disponibilità del primo, non privo di ingenuità e quasi

sempre «fuori posto», e la saggezza disincantata, ma sicura nelle sue scelte morali, del secondo. Questo rapporto tra il giornalista e l'avvocato è condotto sotto il segno della letteratura: la vera passione di Firmino sono infatti gli studi letterari e la sua aspirazione è quella di scrivere un saggio sul neorealismo portoghese, a cui egli sembra volerli accostare con strumenti un po' ingenui e scolastici, con una particolare passione per le teorie di Lukács; Loton ha invece alle spalle una ricca cultura mitteleuropea che mette in imbarazzo e in difficoltà il «giovannotto», e che trascorre dalla poesia alla filosofia alle discipline giuridiche (qui acquista rilievo il riferimento alla teoria di Kelsen e al concetto di Grundnorm, grande norma giuridica, con cui l'avvocato tenta di far spiegare gli abusi della polizia e di coloro a cui è delegato l'esercizio del diritto: ma è un tema che non mi sembra si cali fino in fondo dentro la struttura dell'opera). Dati culturali e letterari di vario genere creano fascinazioni, corrispondenze, allusioni, citazioni, che si sovrappongono e si intrecciano al colore «portoghese», che danno una singolare immagine «decentrata» della cultura europea, che allontanano i personaggi dal giallo che cercano di risolvere e sembrano sospenderli come figure e disegni di un enigmatico artificioso.

Si ha anzi l'impressione che riferimenti e citazioni, tanto frequenti in tutta l'opera di Tabucchi, siano qui come privati di peso, distanziati al punto di acquistare una

La letteratura, con i suoi artifici, in definitiva, nonostante l'interesse dell'ingenuo Firmino per il realismo e la sua passione per Lukács, sembra aspirare a risolvere in sé e quasi a rendere evanescente ogni realtà: e allora forse non dobbiamo prender troppo alla lettera il suggerimento che Loton ricava dal teologo francese Juhauandeu, secondo cui nei processi «sarebbe auspicabile che tra i giurati ci fosse sempre, a norma di legge, uno scrittore», o meglio lo si dovrebbe prendere come invito a riconoscere quanta familiarità con la finzione si debba avere per cercare la verità e la giustizia. In questo contesto, l'inevitabile richiamo a Fernando Pessoa non vale soltanto come una sorta di «firma» dell'officina tabucchiana, ma ancora come una messa in luce della natura camaleontica e imprevedibile della (presunta) realtà.

### «Ma la mia Oporto può essere dappertutto»

«Dopo aver dedicato alcuni miei libri alla mia città natale, Pisa, ho pensato di ambientare questo a Oporto, città della quale non si sa molto in Italia, se non che c'è un ottimo vino e che ci morì in esilio Carlo Alberto di Savoia, come si studia alle elementari». Antonio Tabucchi ha voluto tenere a Pisa il battesimo italiano del suo nuovo romanzo «La testa perduta di Damasceno Monteiro» (è stato presentato in anteprima mondiale domenica scorsa a Parigi ed è uscito contemporaneamente in quattro paesi europei: Italia, Francia, Spagna e Portogallo). Continua Tabucchi: «Ho scelto Oporto, ma forse poteva essere una qualsiasi città, anche dell'Italia. Mi ispirava questa città arcigna. Una città un po' inedita entrata poco in letteratura, dal fascino nordico, inglese direi». Il libro è dedicato ad Antonio Casse, presidente del tribunale internazionale dell'Aja e autore del libro «Umano-disumano. Commissariati e prigionieri nell'Europa di oggi» che ha ispirato molte delle riflessioni di Tabucchi. Un'altra dedica è per Manolo il Gitano che è anche un personaggio del libro.

Tabucchi arriva al libro «La testa perduta di Damasceno Monteiro» dopo il grande successo di «Sostiene Pereira», romanzo ambientato a Lisbona, da cui è stato tratto il film interpretato da Marcello Mastroianni. Del resto, non è la prima volta che le storie di Tabucchi vengono trasferite sul grande schermo: Alain Corneau ha diretto «Notturno indiano», Massimo Guglielmi «Rebus», tratto da un racconto contenuto in «Piccoli equivoci senza importanza». Tabucchi ha inoltre curato l'edizione italiana dell'opera di Fernando Pessoa, sul quale ha scritto numerosi saggi critici.

nuova leggerezza, di raggiungere la condizione di emblemi culturali. Un segno culturale è in fondo anche la «testa perduta» che dà titolo al libro: non solo la testa troncata dal cadavere e ritrovata nel fiume Douro, ma un oggetto simbolico che Firmino trova nel salotto di un certo Diocleciano, che appunto l'ha ripescata nel fiume, «sul tavolo centrale, su un piatto, come nella storia biblica» (si pensa a Salomé

e alla testa del Battista: e che dire di possibili richiami al vario mito dell'*acephale*, del senza testa, tanto percorso dalla cultura del Novecento?); a ciò si aggiunge un gioco di corrispondenze per cui alla testa dell'assassinato fanno eco gli attacchi di emicrania che il suo assassino si attribuisce, per giustificare la propria presunta assenza dal commissariato al momento della morte del Monteiro.

## Il fascino di una città severa come granito

«Un fait-divers ambientato nella Oporto di oggi», dice Antonio Tabucchi del suo ultimo romanzo «La testa perduta di Damasceno Monteiro». In quale città si troveranno a muoversi gli appassionati lettori dello scrittore toscano? Abituati alle funiculari di Lisbona non dovrebbero poi trovarsi tanto male lungo le ripide scale di Oporto. Per usare una scontata e sommaria similitudine Oporto (310 mila abitanti) sta a Lisbona come Milano sta a Roma, come Glasgow sta a Londra, anche se l'unica vera vicinanza è con la spagnola Vigo. C'è un detto in Portogallo che sintetizza bene il Paese: a Oporto si va per lavorare, a Coimbra per studiare, a Braga per pregare e a Lisbona per divertirsi. La capitale del Nord però non alimenta soggezione o concorrenza con Lisbona, non ne ha bisogno, avendo suoi canali di commercializzazione, uno stretto rapporto con l'Inghilterra, essendo il centro della produzione di vino porto e vinho verde. Con Lisbona divide la collocazione territoriale, città tutta in salita, indomite visioni dai terreiros, sviluppata sul lato destro di un fiume, poco distante dalla foce, baciata e allo stesso protetta dai venti atlantici. Oporto è uno scosceso declinare, dall'alta Rua da Constituição al municipio, da Praça da Libertade alla Chiesa dos Clérigos, dal palazzo della Borsa alla Cattedrale, giù sino ai quartieri sul fiume dove le finestre occupano quasi tutta la facciata degli edifici. Il Douro, con le sue belle anse, è una gola profonda in piena città: dall'alto dei tre ponti (quello più a nord porta la firma di Eiffel) si nota il contrasto tra l'impeto selvaggio delle acque e la massa degli edifici che lo comprime. Se Lisbona è dominata dal giallo e dall'ocra, Oporto è castano scuro, merito del granito scelto dall'architetto Nicola Nazoni. A lui José Saramago («Viaggio in Portogallo», Bompiani) dedica una bella epigrafe: «Questo italiano, cresciuto ed educato tra maestri di un'altra lingua, venne qui ad ascoltare che lingua si parlava nel Nord portoghese, e poi la trasferì alla pietra». Il centro è compatto e monumentale, gode della protezione Unesco, anche se è aggredito dal traffico e dallo smog che tende a dare alla città una patina più scura di quella originaria. La giunta socialista, guidata dal sindaco Fernando Gomes, sta impegnando a recuperare il centro storico. Qui nel Nord si sentono portoghesi più che nelle altre regioni. La vicina Guimarães è considerata la culla della nazionalità perché vi è nato il primo re, Alfonso I. Oporto ha dato il nome al Paese, qui è nata la rivoluzione repubblicana, il cinema e il football, e scusate se è poco. L'estetismo tardoromantico di Camilo Castelo Branco, scrittore del Nord, ha influenzato il gusto della gente e dato un'impronta all'anima lusitana. Manuel de Oliveira è nato a Oporto, dove ambientò il suo primo film («Douro, Faina Fluvial»). Oporto è l'unico posto del Portogallo dove i ritmi sono europei. Ma basterà discostarsi un poco per osservare il moto perpetuo dell'Atlantico e cercare di carpire il segreto delle onde che, in fondo, cela il segreto dell'esistenza.

Marco Ferrari

Giulio Ferroni

Le Camere esaminano il decreto legislativo presentato dal governo, dura opposizione del centro-destra

## Cambia la previdenza dei coltivatori Più contribuiti e meno agevolazioni

Il sistema presenta attualmente un pesante squilibrio: nel 1996 contro 2.432 miliardi di entrate le uscite sono state di 11.738 miliardi. I pensionati sono oltre 2 milioni. Il calcolo dell'indennità terrà conto degli effettivi versamenti.

### No di Pds e Forza Italia all'abolizione del ministero

Sulla stessa lunghezza d'onda Forza Italia e Pds sull'opportunità che il Ministero delle risorse agricole non vada abolito, ma riformato. Interventando ai lavori del convegno dei giovani agricoltori della Coldiretti, Paolo Scarpa Bonazza Buora, responsabile agricolo di Forza Italia, dopo aver annunciato la presentazione nei prossimi giorni da parte del suo partito di una riforma organica del distretto agricolo, ha sostenuto la necessità di una sua riprogrammazione. Carmine Nardone, responsabile agricolo del Pds, dal canto suo ha sostenuto che la chiusura del Ministero «è una grande contraddizione nel momento in cui vanno affrontati problemi nuovi legati alle biotecnologie». Nardone ha sostenuto la necessità di riformare i 128 organismi di controllo, «oppressivi con gli onesti e inefficaci con i disonesti». L'altro ieri era stato D'Alema a definire «strampalata» l'idea di eliminare il ministero.

ROMA. Il governo ha presentato alle Camere, per il prescritto parere, lo schema di decreto legislativo sulla previdenza agricola, previsto dalla legge di riforma delle pensioni. La commissione della Camera ha già espresso questo parere nella seduta dello scorso giovedì. Quella del Senato ne ha avviato l'esame con un dibattito molto serrato.

In entrambe le commissioni il documento è stato duramente attaccato dall'opposizione, secondo la quale le proposte non sono in grado di risolvere i «gravi problemi» che affliggono il settore. A Montecitorio il Polo ha presentato un parere contrario, contrapposto a quello favorevole del centro-sinistra, che è stato approvato a maggioranza. A Palazzo Madama, invece, del voto si parlerà la prossima settimana.

Com'è noto il sistema lamenta un pesante, costante squilibrio, messo in rilievo dai dati Inps (nel 1996, per coltivatori diretti, mezzadri e coloni, a fronte di 2.432 miliardi di entrate, le uscite sono state di 11.728 miliardi; le previsioni per il 1997 sono di 2.446 miliardi di entrate e 11.728 di uscite) per la contrazione dell'occupazione, il calo demografico e la scarsa efficienza economica del sistema produttivo agricolo.

L'obiettivo è quello di ridurre questo squilibrio, in un quadro più generale di riordino del settore con un bilanciamento tra gettito contributivo e spesa per prestazioni previdenziali.

Ricordiamo, per capire l'entità del problema, che i pensionati in agricoltura sono (dati Inps 1995) 2.073.019, di cui 757.374 di anzianità e vecchiaia, 890.871 di invalidità e 424.774 superstiti. La pensione media è di 7.403.411 lire annui per le pensioni vigenti e di 10 milioni circa per quelle liquidate.

Lo schema indica diverse soluzioni. La modifica dei criteri di determinazione della base contributiva e della retribuzione pensionabile per

i lavoratori agricoli autonomi, in funzione dell'effettiva capacità contributiva e ai fini del complessivo aumento delle entrate; la revisione delle agevolazioni contributive per garantire le zone che presentano situazioni di effettiva difficoltà; il graduale adeguamento del valore delle aliquote contributive.

Queste le proposte, in cifre. La misura del reddito agrario annuo per ciascuna fascia da valore ai fini dei calcoli contributivi è determinata dai seguenti importi a partire dal 1° luglio di quest'anno: la fascia: fino a 450.000; 2a fascia da 450.000 a 2 milioni; 3a fascia: da due a quattro milioni e mezzo; 4a fascia: oltre 4.500.000. L'aumento della contribuzione nella fascia superiore per effetto della variazione del reddito può essere frazionata. Il calcolo di trattamento pensionistico tiene conto dell'effettivo versamento contributivo. Coltivatori diretti, coloni, mezzadri e imprenditori agricoli possono, a domanda, optare, per avere poi una pensione più alta, per versamenti di contributi della fascia superiore.

Aumentano pure i contributi. Dello 0,20% a carico del datore di lavoro, dello 0,50% a carico del lavoratore ogni anno sino al raggiungimento dell'aliquota prevista dalla riforma previdenziale. Rispettivamente lo 0,60% e 0,50% per le aziende di trasformazione e manipolazione dei prodotti agricoli. 0,50% anche per i lavoratori autonomi ma a partire dal 1998 anziché dal 1997.

Per i contributi agricoli esistono, in base ad una legge del 1993, delle agevolazioni per le cosiddette «zone svantaggiate», per motivi socio-economici o fisico-ambientali. Lo schema ministeriale stabilisce una nuova classificazione, che deciderà il Cipe e in base alla quale le agevolazioni vengono opportunamente redistribuite.

Nedo Canetti

### QUOTE LATTE



Stefano Cavicchi/Ap

PROTESTA A PISA davanti alla Torre dei produttori di latte contro la severità delle quote imposte dall'Unione Europea. Nella foto, alcuni agricoltori puliscono le «scorie» depositate in terra dalle loro vacche durante la manifestazione.

### Commissione Ue Duemila, produzioni a rischio

FIRENZE. L'unica soluzione realistica per il futuro della politica agricola dell'Ue, per il commissario Franz Fischler, è quella di «continuare il processo avviato con la riforma del 1992». Oltretutto a fine secolo gli effetti della riforma potrebbero attenuarsi anche per gli incrementi di produttività, accrescendo le scorte di cereali, carni bovine, vino e prodotti lattiero-caseari.

Intervenendo all'inaugurazione del 244° anno accademico dell'Accademia dei Georgofili, insieme al ministro Michele Pinto, Fischler ha sostenuto che non si può approfittare automaticamente di un mercato mondiale che cresce. Se esportiamo contanto sulle sovvenzioni - ha spiegato Fischler - non potremo aumentare l'export per gli obblighi imposti dal Wto (l'ex Gatt) e quindi «dobbiamo considerare la riforma essenziale per ridurre le sovvenzioni e poter esportare di più».

Il commissario ha annunciato per aprile un'analisi statistica su come si svilupperanno da ora al 2005 la produzione, il relativo consumo nell'Europa comunitaria e l'export. Per «dimostrare così quanto sia necessaria una riforma». Riforma da inserire nel «pacchetto Santer» e nei progetti di allargamento dell'Unione ad Est.

Fischler ha poi previsto la pressione sui mercati del Duemila di cereali, bovini, vino e lattiero-caseari, per sottolineare l'esigenza «di completare la riforma soprattutto in quei settori in cui non è stata attuata e le modifiche devono essere più incisive laddove non lo sono state abbastanza nel 1992». Il commissario europeo ha infine confermato, pur non indicando percentuali precise, che l'Italia continua a «sottoutilizzare» i fondi comunitari e ad essere in questo «uno dei peggiori paesi» in Europa.

### Da 772 a 630 lire Tagliato il prezzo del latte

MILANO. Gli industriali lattieri caseari hanno deciso di tagliare di quasi il 20% il prezzo del latte riconosciuto agli agricoltori che lo producono, sulle forniture a partire dal 1° aprile prossimo. Finora infatti la «materia prima» veniva pagata 772 lire al litro, e dopo Pasqua gli agricoltori, già scottati dalla vicenda europea delle quote latte, dovranno ingoiare il prezzo ridotto a 630 lire più Iva per ogni litro di latte intero genuino, refrigerato alla stalla.

Il taglio è assicurato «in assenza della sottoscrizione di un eventuale accordo» dall'Assolatte (associazione delle industrie lattiero-casearie) che denuncia lo stallone della trattativa per il rinnovo dell'accordo interprofessionale per la campagna '96-'97 - quello del prezzo a 772 lire - che scade alla fine di marzo.

L'Assolatte sostiene che il prezzo ridotto fa riferimento a quello indicativo comunitario (629,86 lire al litro) fissato ogni anno dal Consiglio Ue, e in una lettera al ministro dell'Agricoltura Pinto nonché alle associazioni agricole (Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Unalat) afferma di non poter più reggere un prezzo della materia prima tanto superiore a quello europeo. «Confrontato con quello di tutti i paesi europei nostri concorrenti, il latte italiano è fuori mercato», ha dichiarato il presidente dell'Assolatte Hribal ricordando che in Francia e in Germania l'industria acquista il latte a 540-570 lire al litro.

Hribal ha spiegato che l'industria italiana si trova a operare con un costo della materia prima nazionale superiore del 30% a quello medio europeo, «e ciò è insostenibile con una situazione di mercato caratterizzata da una recessione di consumi, da una contrazione dell'export e da una crescente concorrenzialità delle importazioni».

## I VIAGGI PER I LETTORI

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ E I GRANDI MUSEI

### L'ANELLO D'ORO.

VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 20 giugno

Trasporto con volo Alitalia e Swissair

Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione L. 2.590.000

Visto consolare L. 40.000

(supplemento partenza da Roma Lire 45.000)

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL SUD

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 27 aprile - 1° giugno - 21 settembre e 5 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 17 giorni (15 notti)

Quota di partecipazione L. 4.470.000

(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Bombay-Goa-Badami (Hampi)-Hospet (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram-Mahabalipuram)-Madurai-Periyar (Kottayam-Alleppey)-Cochin-Bombay/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo, in pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in guest house statale a

Hospet, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

### BERLINO LIPSIA DRESDA E PRAGA

GRANDI MUSEI DELL'EST EUROPEO E LA DIVINA MUSICA DI BACH

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 12 luglio e il 23 agosto.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione L. 2.250.000.

supplemento partenza da Roma L. 100.000

Itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Berlino, al Museum der Bildenden Künste di Lipsia, alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite delle città previste dal programma, una serata di musica babilonica a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.

Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de l'Unità esperto d'arte.

### VIAGGIO NEL SUDAFRICA DI Nelson Mandela

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° agosto

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione L. 5.100.000 Tasse aeroportuali L. 45.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Johannesburg (via Francoforte) (Soweto-Pretoria)-Mpumalaga-Sabi Sabi (Parco Kruger)-Johannesburg-Cape Town (Capo di Buona Speranza)/Italia (via Francoforte)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, in bungalow di categoria lusso nella riserva Sabi Sabi, la prima colazione all'inglese (eccettuato nella riserva), quattro giorni in mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua e di ranger nel Parco Kruger, un accompagnatore dall'Italia.

### VIAGGIO IN NEPAL E IN TIBET

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma l'11 giugno - 6 agosto e 6 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione: giugno e settembre L. 5.200.000

agosto L. 5.900.000

(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare tibetano, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaida Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.

### VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI DINASTIE

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno - 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione: giugno e luglio L. 3.500.000

agosto L. 3.920.000

Partenza di ottobre L. 3.520.000

(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Pechino-Xiang-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

### VIAGGIO IN IRLANDA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 giugno - 20 luglio - 10 e 31 agosto

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione L. 2.400.000

Supplemento partenza luglio e agosto L. 100.000

Tasse aeroportuali lire 15.000

(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Dubino (Wicklow-Wexford)-Waterford (Cork)-Baltimore-Killarney (isola di Skellig)-Limerich (Burren)-Dubino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

### VIAGGIO PRAGA

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 24 Aprile - 1° maggio - 14 agosto - 30 ottobre

Trasporto con volo di linea Swissair

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)

Quota di partecipazione: aprile e maggio L. 1.465.000

agosto e ottobre L. 1.400.000

supplemento partenza da Roma L. 40.000

L'itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa

## LUOGHI & SAPORI



### Crespelle e maltagliati nelle terre del Malatesta

COSIMO TORLO

San Giovanni in Marignano è un piccolo paese quasi al confine tra la Romagna (in cui rientra il nostro paesello) e le Marche, se ne sta tranquillo e buono nell'entroterra e tra le vecchie case del centro storico, in un edificio fortificato dove ai tempi del Malatesta si raccoglieva il grano - oggi ha sede un luogo sicuro per chi voglia mangiare bene.

La trattoria Il Granaio è il nostro «obiettivo», un posto rustico ma con una eleganza discreta, in queste belle e ariose sale dove la presenza di un caldo camino e una perfetta accoglienza, seppure fossimo noi in compagnia numerosa e rumorosa, ci hanno messo subito nello stato d'animo giusto per passare una piacevole serata. Titolare è Maurizio Magnanelli, in sala dirige Alfredo ed è a lui che ci siamo affidati per la nostra cena; essendo appunto in tanti, i nostri assaggi sono stati di conseguenza diversi, ma andiamo con ordine: si parte con l'antipasto misto composto da sformato di fave, il crostino al pomodoro e fontina valdostana e roast beef e insalatina, in piccole dosi, con grande bontà nei sapori - tutti ben definiti e ben amalgamati.

Con i primi ecco le crespelle ai porcini e fontina, piatto molto delicato e indovinato, doppio salto mortale et voilà! maltagliati con ragù di salsiccia e fagioli - robusto, ma che sapore! I nostri vicini ci hanno detto che anche la chitarra integrale al pomodoro e ricotta si faceva mangiare molto bene.

Per secondo sicuramente su tutto i bocconcini di filetto all'aceto balsamico, un piatto che lascia la bocca in uno stato di delizia senza pari, ma anche la tagliata di controfiletto al timo e rosmarino ci ha colpiti per la loro delicatezza.

Un formaggio (e qui dovete chiedere quello stupendo di fossa dell'azienda agricola di Sauro Benelli) e per finire... un semifreddo al cioccolato con salsa di menta - della serie «provare per credere».

Una cena meravigliosa, ma anche i vini al Granaio meritano una menzione particolare, le nostre succulenti portate sono state accompagnate da 3 bottiglie. Il primo propostoci è stato il Verdicchio di Matelica, vigneto del Cerro '94 della Cantina Belisario di Matelica e Cerreto d'Esi; bel fruttato e fresco, di una giovane azienda che sta facendo un superbo lavoro su questo interessante vino. Con i primi siamo passati ad una bottiglia di Sangiovese Doc Le Rocche Malatestiane '95 che certamente non ha corpo come altri rossi, ma sicuramente non è il classico Sangiovese un po' ruvido - questo è gradevole e il suo bouquet di fondo lascia emergere un buon sentore di spezie.

Decisamente più importante un altro Sangiovese, il Ronchi di Castelluccio Le More '93 che ha avuto un passaggio in barrique che dà al vino quel di più tipico di questo procedimento, l'impatto olfattivo è sicuramente importante, meno però la persistenza in bocca, ma con i nostri piatti l'impatto è stato apprezzato da tutti i commensali presenti e dunque... bene.

Il conto, in questo luogo da tenere «ammende» non supera le 40-45.000 lire, i vini hanno prezzi di un'onestà quasi incredibile, merito dei nostri gestori e di una cultura della tavola corretta e antica.

Il Granaio, via R. Fabbro, 18 - San Giovanni in Marignano (Fo) - Tel. 0541/957.205. Chiuso il martedì.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Offensiva diplomatica del leader russo che ha ottenuto da Clinton l'ingresso nel Wto e nel Club di Parigi

## Elsin chiede l'ingresso in Europa «Siamo pronti, non potete isolarci»

Positive reazioni nei paesi dell'ex Patto di Varsavia per le conclusioni del summit di Helsinki. Soddisfatta anche la Farnesina. Il Giappone protesta per la promessa di cooptazione della Russia nel G7 e riapre il contenzioso sulle isole Kurili.

### Trattative in alto mare sugli ostaggi di Lima

A ben novantacinque giorni dall'assalto dei guerriglieri Tupac Amaru all'ambasciata giapponese di Lima, in Perù, ancora non si intravede alcuna soluzione alla vicenda delle settantadue persone che vi sono tenute in ostaggio. La commissione dei garanti, che fa da tramite fra le autorità peruviane ed i sequestratori, dubita ormai che le parti abbiano veramente l'intenzione di giungere a una soluzione pacifica della vicenda. L'arcivescovo di Ayacucho, Juan Luis Cipriani, ha dichiarato che la mediazione è arrivata a un punto morto e ha chiesto a governo e guerriglieri di non irrigidirsi ulteriormente sulle rispettive posizioni.

«Siamo facendo un lavoro sterile», ha detto Cipriani, che ha poi aggiunto: «Con questo non vogliamo dire che non continueremo nel nostro lavoro. Abbiamo un impegno morale con i settantadue ostaggi, con i loro familiari e con il mondo intero». Secondo il religioso, i negoziati sono falliti perché entrambe le parti non si fidano dei mediatori e continuano a minacciarsi vicendevolmente. Ma le minacce non servono a nulla, afferma Cipriani: «Gli animali si minacciano, gli esseri umani parlano». Il coraggio di cui ci sarebbe bisogno per risolvere la crisi, implicherebbe «avere uno spirito forte e rispetto reciproco», ha concluso l'arcivescovo. Ieri tuttavia il quotidiano statunitense New York Times ha scritto che non meglio precisati mediatori indipendenti avrebbero messo a punto un piano d'intesa: i Tupac Amaru libererebbero gli ostaggi e lascerebbero il Perù, ed in cambio alcuni dei 460 loro compagni detenuti verrebbero rilasciati prima dello scadere della pena che stanno scontando.

DALL'INVIATA

HELSINKI. Siamo un paese europeo, vogliamo entrare nell'Unione. Inaspettata dichiarazione a Helsinki del presidente Elsin che, dopo aver ottenuto al summit con Clinton, il semaforo verde per entrare nel club dei paesi creditori e nel Wto, due delle principali organizzazioni economiche mondiali, adesso punta all'UE. «La Russia vuole essere riconosciuta finalmente come uno Stato pienamente europeo - ha detto il presidente russo alla fine dei colloqui con il collega finlandese Martti Ahtisaari - Siamo anche pronti ad aderire all'Unione Europea». Questa piccola frase, lanciata ai giornalisti una volta che era partito l'amico americano e si era rimasti fra europei, apre un nuovo capitolo nelle relazioni Russia-Europa e descrive una diplomazia russa particolarmente attiva in questo momento. Il capo del Cremlino non ha detto altro ma è bastato perché da Bruxelles, dalla Commissione europea, reagissero immediatamente. «Prendiamo nota della dichiarazione del presidente russo Elsin - ha detto il portavoce della Commissione all'agenzia Reuter - Si dovrebbe ricordare che abbiamo un patto di collaborazione e cooperazione che abbiamo firmato a Corfù il 24 giugno del

1994. Esso non è stato ancora ratificato ma le nostre relazioni sono basate su questo». La proposta di Elsin potrebbe essere addirittura discussa domani al Consiglio dei ministri degli esteri dell'Unione. È ovvio che una decisione sull'argomento non sarà presa domani e nemmeno dopodomani, ma la richiesta della Russia è dirompente perché può sul serio cambiare alcuni schemi che ancora l'Europa si trascinava dalla guerra fredda. Mosca «dentro» e non «fuori» del vecchio continente smorzerebbe le paure degli ex satelliti del patto di Varsavia, limiterebbe la superfezione della potenza tedesca e ridimensionerebbe perfino il ruolo dei protettori americani. Senza contare ovviamente che la presenza di una potenza «vera» in Europa trasformerebbe anche il carattere dell'Ue, da puramente mercantile come lo è stato finora oggi, a politico. Una vera rivoluzione che, come si capisce, disegnerrebbe nel XXI secolo una Europa completamente diversa da quella attuale. Un quadro del genere ovviamente può non piacere a tutti ed è per questo che la candidatura di Mosca non sarà vista di buon occhio da tutti.

Elsin ha fatto anche un'altra importante dichiarazione a Helsinki, a proposito dei paesi baltici. «È neces-

saria la buona volontà russa - ha detto - Non dobbiamo discutere solo dei problemi della popolazione russa in quei paesi ma è necessario che togliamo le preoccupazioni che essi hanno nei nostri confronti. Non può più accadere una tragedia come quella di parecchi decenni fa». Insomma «uno sviluppo positivo delle relazioni fra la Russia e i paesi baltici è di grande importanza per la stabilità dell'intera regione». Un volto inedito del vicino superpotente, pacifico e collaborativo, che non hanno di mancato di notare anche gli altri paesi che una volta facevano parte del blocco guidato dall'Unione Sovietica. È stato apprezzato in questo caso la posizione russa sull'allargamento della Nato a Est, principale argomento delle discussioni di Helsinki. Pur restando contraria, infatti, la Russia ha accettato le contropartite offerte dall'occidente. Dopo la Polonia, il cui presidente Kwasniewski ha gioito poiché «di fatto la Russia ha accettato l'allargamento della Nato», anche l'Ungheria ha dimostrato la sua soddisfazione. «A Helsinki è stata rafforzata la sicurezza europea - ha detto il ministro degli esteri Kovacs - e questo significa un passo importante nelle relazioni russo-americane».

Meno entusiasmo è stato dimo-

strato dai giapponesi a proposito dell'altra concessione fatta da Clinton a Elsin, quella di allargare alla Russia il G7. «Non vediamo la necessità di cambiare la formula attuale», ha fatto sapere un membro non identificato del ministero degli esteri all'agenzia Kyodo. Mentre il governo ha dimostrato più prudenza. «Dobbiamo ancora decidere quale sarà la nostra posizione di fronte alla frase "summit degli 8" menzionata al summit russo-americano», ha dichiarato il portavoce del premier. «Poiché noi rispettiamo l'intenzione degli Stati Uniti che a Denver presideranno il summit del G7, il ruolo della Russia aumenterà rispetto al precedente vertice di Lione», ha continuato il portavoce. Ma egli ha sottolineato che per far questo bisognava però negoziare con gli altri partner del G7. Il Giappone in realtà tiene d'occhio la Russia non per ragioni economiche bensì per una disputa politica, anzi territoriale. Il contenzioso sulle isole Curili, le isole a nord del Giappone occupate nel '45 dalla Russia, non è stato ancora risolto perché Mosca si è sempre rifiutata di restituire considerandole bottino di guerra. Nessun trattato di pace fra i due paesi così è stato mai firmato.

Maddalena Tulanti

Meno amato di lui è solo Theo Waigel

## Kohl sempre peggio nei sondaggi Euro e disoccupazione lo rendono impopolare

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Fra le tante certezze dei tedeschi ce n'è una che riguarda il loro cancelliere: a Pasqua Helmut Kohl lo si trova in un albergo di Bad Hofgastein (sempre lo stesso) tra i monti del Salisburghese austriaco. Il nostro deve dimagrire, ed ogni anno ci prova. Non ci riesce mai, ma ormai la vacanza austriaca a pane e acqua è un rituale come le uova e i coniglietti.

### Nodi

Quest'anno, però, come fa notare un giornale di Mannheim, la cura dimagrante Kohl, almeno metaforicamente, l'ha fatta già prima di partire. L'altra sera il «Politbarometer», il più autorevole dei sondaggi periodici, quello che i telespettatori il venerdì non si perdono mai sul secondo canale pubblico, ha segnalato che il calo di popolarità strisciante delle settimane scorse è precipitato in frana. Helmut Kohl è passato al nono posto tra i politici più popolari; in una scala di simpatia tra il +5 e il -5 per la prima volta si colloca dalla parte del meno (-0,1) e peggio di lui (al -0,8) si piazza soltanto il ministro delle Finanze Theo Waigel (Csu). Ancora: se si votasse oggi, la coalizione al governo perderebbe di brutto (più di tre punti di scarto) contro una ipotetica alleanza rosso-verde, la quale, sfiorando con il 47% la maggioranza assoluta dei voti si assicurerebbe, comunque, quella dei seggi al Bundestag, dove farebbe presentare un proprio cancelliere. E a proposito di cancellieri, quello attuale perderebbe senza remissione il duello con colui che, nelle file socialdemocratiche, sembra allo stato delle cose il meglio piazzato per ottenere la candidatura: il Ministerpräsident della Bassa Sassonia Gerhard Schröder. Se dovessero scegliere direttamente tra l'uno e l'altro, il 48% degli elettori darebbe il voto a Schröder e solo il 38% sceglierebbe Kohl.

### Tre ragioni

Si dirà che anche in altri momenti della sua lunghissima carriera politica Helmut Kohl è stato in gravi difficoltà e che ogni volta ha saputo sollevarsi e vincere. Per esempio nell'estate dell'89, oppure nei mesi precedenti le elezioni del '94. È vero. E però stavolta ci sono almeno tre ragioni per dubitare della possibilità di una «resurrezione» politica. La prima attiene al momento. Come lui stesso ha detto e ripetuto nella forma di un impegno preso con l'opinione pubblica, Kohl dovrà sciogliere tra pochi giorni, proprio al ritorno da Bad Hofgastein, il nodo della propria ricandidatura alla cancelleria. Che ciò debba avvenire proprio nel momento in cui i sondaggi lo danno al minimo storico nella simpatia degli elettori non è precisamente di buon auspicio. Non lo è per lui ma, soprattutto, non lo è per la Cdu che ha tutto il di-

ritto (e qualcuno nel partito questo diritto se lo sta già prendendo) di intraprendere la difficilissima strada verso le elezioni dell'anno prossimo dietro un capo che pedali in salita, come per esempio Wolfgang Schäuble, e non in discesa nei favori popolari.

### Euro

Il secondo motivo di dubbio riguarda la complicatissima vicenda dell'Euro e dei criteri di Maastricht. Avendo calato tutto il proprio prestigio sul tavolo della realizzazione senza ammorbidimenti e senza scivolamenti dei tempi della moneta unica europea, Kohl rischia una formidabile contraccolpo di immagine se, come è ormai probabile visto che la Germania manca ben due parametri (deficit e indebitamento), nella primavera del '98 si andrà a un rinvio.

L'intreccio della vicenda della moneta unica con la politica interna tedesca, che ha già provocato non poche difficoltà accentuando le spinte alla rigidità, sta producendo già un rovesciamento che a Bonn hanno molti motivi per considerare paradossale: non sono più le ragioni di politica interna che condizionano l'atteggiamento tedesco su Maastricht che condizionano la politica interna fino al suo aspetto più delicato, la prosecuzione o meno del cancellierato di Kohl.

### Fatale

Ma è forse il terzo ordine di difficoltà quello che potrebbe essere fatale al cancelliere. Rispetto a un passato anche non tanto lontano, Helmut Kohl sembra aver perso del tutto le capacità di manovrare tra gli orientamenti dei partiti, dei ceti sociali e soprattutto degli elettori per le quali è stato, giustamente, famoso. Sulle grandi riforme in discussione - fiscalità, pensioni, sanità - la sua iniziativa è stata per mesi esitante, incline ai compromessi pasticciati, a rimorchio di partiti e clienti e negli ultimi tempi quasi esclusivamente ispirata solo dalla necessità di trovare un accordo con la Spd. Il problema non è tanto se e come le riforme passeranno, ma in una situazione in cui l'opinione pubblica comincia ad avvertire come eccezionale, e almeno sotto il profilo della disoccupazione lo è veramente, il cancelliere che in passato ha costruito tutte le sue fortune sullo spirito del «va tutto bene, andiamo avanti così» («weilerso» è stata davvero la parola d'ordine di una quantità di congressi Cdu), appare una figura fissata sul passato.

La sua filosofia del «weiter so» Kohl, con grande capacità, è riuscito a «venderla» anche in quel momento di drammatica rottura che fu l'unificazione. È dubbio che l'operazione gli riesca per una seconda volta.

Paolo Soldini

L'exploit dell'anziano ex presidente (73 anni) è previsto per martedì prossimo

## George Bush si lancerà col paracadute A quattromila metri per rievocare il '44

Durante la Seconda guerra mondiale era pilota dell'aeronautica e fu costretto a gettarsi da un velivolo in fiamme sul Pacifico. Qualcuno sostiene che vuol fare pubblicità a suo figlio, governatore del Texas.

NEW YORK. Quando hanno chiesto a Michael Kelly, direttore della rivista «The New Republic», cosa pensa farà Bill Clinton dopo aver lasciato la Casa Bianca, Kelly ha risposto «mangerà». Per George Bush, da cinque anni in pensione e perpetuamente in dieta a giudicare dalla sua snellezza nonostante i 73 anni, l'obiettivo è più alto. Martedì prossimo si lancerà da un aereo a una quota di circa quattro mila metri, in caduta libera per almeno un minuto prima di aprire il paracadute. L'annuncio, anticipato al quotidiano conservatore «The Washington Times» dal portavoce dell'ex-presidente Jim McGrath, precisa che le ragioni di questa iniziativa sono «strettamente personali e hanno a che fare con la seconda guerra mondiale».

George Bush era il più giovane pilota volontario dell'aeronautica militare nel settembre del 1944, quando fu costretto a saltare dal suo velivolo in fiamme nelle acque del Pacifico, non lontano da Iwo Jima. Unico superstite del team di tre piloti che occupavano la cabina dell'Avenger, Bush fu salvato da un sottomarino alleato, dopo essere rimasto in acqua

per alcune ore.

Una piccola controversia aveva macchiato i ricordi gloriosi della sua partecipazione al conflitto, quando durante la campagna elettorale del 1988 qualcuno aveva messo in dubbio il suo eroismo, sottolineando l'opportunità. Ma la carriera di combattente di George Bush, come la sua leadership nella guerra del Golfo, sono stati i cavalli di battaglia della campagna del 1992, allo scopo di riciclizzare Bill Clinton e le sue macchinazioni per evitare di andare nel Vietnam.

Solo Bush sa perché vuole proprio adesso esibirsi in una prova di vigore talmente vistosa. Certo è che le immagini di Bill Clinton di ritorno dal summit di Helsinki sulla sedia a rotelle, a causa dell'operazione al ginocchio destro per riparare i legamenti, sono in forte contrasto con i progetti aerei di Bush.

Malignamente, sempre il «Washington Times» ha già paragonato Clinton al suo predecessore poliometrico Franklin Delano Roosevelt. L'infortunio di Clinton, comune tra gli sportivi, non solo ha ritardato la

sua partenza per Helsinki ma probabilmente lo costringerà a posporre il viaggio in Messico e nell'America Latina.

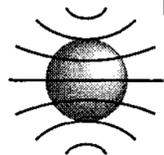
Per George Bush è il momento giusto per una piccola vendetta. Come tutti gli ex-presidenti, è un pensionato scomodo. A differenza di Nixon, la cui competenza politica non è mai stata messa in discussione nonostante il Watergate, e di Carter, diventato un campione della risoluzione pacifica dei conflitti, non è mai stato considerato un vecchio saggio. Nel suo esilio dorato a Houston, l'ex-presidente nativo del Connecticut non ha che da scrivere le sue memorie e pronunciare discorsi generici dietro pagamento di lauti compensi, per integrare la modesta pensione del governo. È giusto che tenti qualcosa di più avventuroso, e lo faccia nella base militare di Yuma in Arizona, lo stato che con la Florida è il paradiso dei pensionati. Sarà una pubblicità fantastica per George Junior, governatore del Texas, e a detta di molti già pronto a candidarsi alla presidenza nel 2000.

Anna Di Lello

### Cuba e Usa litigano per una valigia

Il governo degli Stati Uniti ha protestato formalmente con quello cubano per la presunta apertura di una valigia diplomatica, avvenuta il 18 febbraio scorso. Le autorità dell'Avana replicano che la valigia è arrivata a Cuba già aperta e contrattaccano rivelando che conteneva «documenti sovversivi», vale a dire edizioni tascabili del programma del governo americano per un cambiamento politico a Cuba. Gli omissivi erano destinati a finire nelle mani dell'opposizione anti-castrista.

# ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE **18461004**  
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

**ORDINARIO £ 100.000**

**SOSTENITORE £ 200.000**

ALESSANDRIA 90.95	BOLOGNA 87.5/94.5	FERRARA 87.5	LUCCA 98.6	NOLA 92.4	PISA 98.6	ROMA 97	TORINO 103.95
AREZZO 101.9	CALTANICHTONE 104.6	FIRENZE 105.8	MANTOVA 107.3	PALERMO 107.25	PISTOIA 105.8	ROVERETO 87.5	VERCELLI 90.95
ASTI 90.95	CATANIA 104.6	FORLÌ 87.5	MASSA 98.6	PARMA 91.8	PRATO 105.8	SAN MARINO 87.5	
BARI 87.6	CITTA'VECCHIA 98.9	GENOVA 88.5	MILANO 91	PIA'VA 90.95	RAVENNA 87.5	SIRACUSA 104.6	
BIELLA 90.95	EMPOLI 98.6	LIVORNO 98.6	NAPOLI 88.6	PERUGIA 107.9/101.8/88.1	RIMINI 87.5	TERNI 107.6	

**FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412**

Numero Verde  
**167-274345**

## Rissa nel Duomo di Milano contro strage di agnelli

MILANO. Una rissa in Duomo. È accaduto ieri a mezzogiorno a Milano, davanti a decine di increduli turisti, tra i custodi della cattedrale e un gruppo di animalisti di «Gaia», tra i quali due ragazze travestite da pecora. Le due militanti hanno tentato di raggiungere l'altare maggiore, e una ci era quasi riuscita, per depositare striscioni e volantini contro il sacrificio degli agnelli a Pasqua. Ma è scattato subito il servizio d'ordine dei custodi. Ci sono stati insulti, spintoni, pugni mostrati minacciosamente, e solo l'intervento di un sacerdote ha evitato che si arrivasse ad un vero e proprio match di boxe. Il gruppo di «Gaia» si è poi spostato sul sagrato del Duomo, dove sono stati distribuiti i volantini intitolati «È Pasqua per tutti: anche per gli agnelli». L'incidente è seguito ad una conferenza stampa nella sede dei Verdi e di «Gaia», con l'intervento del presidente dell'associazione, l'ex parlamentare Stefano Apuzzo, e del presidente della Commissione Agricoltura della Camera, Alfonso Pecorearo Scario. Mentre quest'ultimo si spostava ad un'altra tavola rotonda, Apuzzo guidava il drappello di una decina di ambientalisti, tra cui le due «pecore», all'«assalto» del Duomo. Nell'illustrare le motivazioni della protesta, Alfonso Pecorearo Scario aveva presentato i dati sull'incremento della macellazione di agnellini da latte e capretti nel periodo pasquale. Lo scorso anno, in prossimità di Pasqua, le importazioni di ovini e caprini hanno raggiunto le 7.185 tonnellate per un ammontare di 60.044 miliardi di lire, contro le 1700 tonnellate per 11 mila miliardi del mese di gennaio. «In Italia non c'è una grande tradizione di consumo di carne d'agnello e quindi nel periodo pasquale dobbiamo importarla, e soprattutto dai paesi dell'Est - ha detto Pecorearo Scario - Questo significa non solo una grande strage di agnellini, ma soprattutto l'arrivo in Italia di carni non sempre controllate. Io consiglieri a tutti di essere vegetariani, ma se proprio se ne ha la voglia, almeno si consumi carne italiana».

Paola Soave

Il ministro striglia il sindaco Rutelli. Con una lettera chiede di tutelare il monumento

## «Piazza Navona indecorosa» Veltroni: via gli ambulanti

Il Comune risponde promettendo per i prossimi giorni un'ordinanza che permetterà la «sosta» unicamente a due giocattolai, a due venditori di souvenir e ai pittori.



Ivano Pais

ROMA. Bancarelle, ne bastano due ed è già mercato. E se la fiera della paccottiglia, con tutto il suo ingombro e turbinio di scarpe per tifosi, magliette, similpelle, finti occhiali da sole e frutta e verdura vere, si tiene ogni giorno sotto la fontana dei Bernini, in piazza Navona, non c'è folklore e libera iniziativa commerciale che tenga. La piazza sembra un suk, ma è un monumento. È tutelata da più di una legge e l'attività esercitata dagli ambulanti «è in contrasto con la dignità del luogo». Tanto stridente che il ministro per i Beni culturali e ambientali, Walter Veltroni, ha sentito la necessità di segnalare l'«anomalia» al sindaco Rutelli. Gli ha scritto una lettera, invitandolo ad adottare le «opportune iniziative per assicurare il decoro del luogo». Più brutalmente, le bancarelle devono sparire dalla piazza che fu dei ludi ginnici. Tutte, tranne quelle che sono «espressione tipica e caratteristica dell'ambiente e della vita della piazza stessa».

E quali sono? Chi lo decide? Potenza della burocrazia, tutti gli ambulanti che nel pomeriggio di ieri, per esempio, facevano affari, complici i turisti, si sono detti regolamenti autorizzati a tenere il mercato all'ombra della fontana dei Quattro Fiumi. Due banchi offrono scarpe da stadio e magliette di tutti i campionati di calcio del pianeta, cinture e borse made in China, foulard, cravatte e anche qualche souvenir, kitsch come solo i souvenir sanno essere. E pare si accontentino di poco: «Ho l'autorizzazione per

vendere qui - spiega uno degli ambulanti -. Possiedo una licenza per quattordici tabelle merceologiche. A rigore potrei allargarmi anche con la carne e gli alimentari». Se non lo fa, insomma, è per sua gentile concessione urbi et orbis. Come lui, il suo collega sistemato poco più in là. «Hanno due licenze "anomale" - spiega l'assessore al Commercio Claudio Minelli -. Le hanno avute tanti anni fa, potevano scegliere tra vari luoghi e hanno scelto piazza Navona. Se ne devono andare. Sulla piazza devono restare in quattro: due artisti (venditori di souvenir, ndr) e due giocattolai. Le uniche attività che ritengo siano compatibili con la tradizione della piazza e che sono pronte a difendere». Domani Minelli firmerà un'ordinanza di sgombero, ma non è la prima. In passato il Tar gli ha dato torto, sospendendo il suo provvedimento, riproponendo di fatto il mercato al quale ora Veltroni ha dichiarato guerra. «Se poi un giocattolaio si ritiene legittimato a cambiare attività e a trasformarsi in ortofrutta di lusso - continua l'assessore - questo si deve alle leggi nazionali. Di recente ne è stata approvata una che consente il cambiamento di tabella merceologica con una semplice comunicazione alla circoscrizione». Inutile dire che mele e pere devono tornare giocattolai, così come gli «artisti» devono tornare alle riproduzioni kitsch della città rinunciando ai finti occhiali da sole e anche questi tirano di più. «Se gli ambulanti non rispetteranno l'ordinanza, o se

otterranno di nuovo soddisfazione dal Tar - minaccia Minelli - sarò costretto ad applicare la legge 1089 che tutela le principali piazze di Roma, e disporrò il definitivo allontanamento di tutte le attività senza eccezioni. Pur consapevole che questo recherà enormi danni a quei venditori che hanno sempre rispettato le leggi e il decoro della piazza, ma che per il meccanismo della rotazione, devono purtroppo subire le conseguenze del comportamento di venditori senza scrupoli».

Leggi nazionali che hanno la meglio su ordinanze comunali, giudici amministrativi che vanificano gli interventi degli amministratori: la certezza del diritto è una chimera. Per gli abusivi, poi, è lo stesso diritto ad essere un optional. Irregolari tout court, con gli anni hanno occupato la piazza: c'è voluta l'ennesima ordinanza a riportare la calma imponendo un presidio permanente di vigili urbani che sequestrano merce ed elevano verbali a ritmi giapponesi. Prima bastava che le guardie municipali di ronda voltassero le spalle, che piazza Navona tornava a brulicare di mercanti di tutti i tipi, pronti a contendersi lo spazio con i pittori e caricaturisti (attività permesse e regolate a parte) e con gli stessi, privilegiati, bancarellari autorizzati. Una miscelanea esplosiva sulla quale sono intervenuti anche i Verdi con un'interrogazione parlamentare rivolta proprio a Veltroni.

Felicia Masocco

## Riaperta l'inchiesta sull'elicottero scomparso

L'inchiesta giudiziaria sulla scomparsa dell'elicottero «A 109» della Guardia di Finanza, precipitato nelle acque del golfo di Cagliari il 2 marzo del 1994 ed inabissatosi con i due piloti durante un'operazione di servizio, è stata riaperta. L'iniziativa è del sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari Guido Pani, lo stesso che nei mesi scorsi, quale titolare dell'indagine, ne aveva chiesto, ed ottenuto, l'archiviazione dal giudice per le indagini preliminari Michele Jacono. Ora il magistrato inquirente, evidentemente in possesso di nuovi elementi, ha deciso di riprendere in mano il caso, utilizzando la norma del codice di procedura penale che consente al giudice, dopo il provvedimento di archiviazione, di autorizzare la riapertura delle indagini su richiesta del pubblico ministero «motivata dalla esigenza di nuove investigazioni». Alla base dell'istanza, a quanto pare, sarebbero fatti inediti emersi soltanto di recente e circostanze importanti finora rimaste nell'ombra. Fatti e circostanze che potrebbero fornire una «lettura» di quanto accaduto più aderente alla realtà e, di conseguenza, far aumentare le possibilità di accertarne le cause. Nei mesi scorsi, i familiari delle vittime - i brigadiere Fabrizio Sedda, 28 anni, di Ottana (Nuoro), ed il maresciallo Gianfranco Deriu, 42 anni, di Terralba (Oristano) - avevano rinnovato la loro opposizione all'archiviazione dell'inchiesta, sostenendo che «poco era stato fatto per individuare il punto esatto dell'impatto dell'elicottero con la superficie del mare».

## Napoli: l'autista denunciato per omicidio Sette anni, muore investito dallo scuolabus sotto gli occhi di mamme e bambini

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Un bambino di sette anni, Vincenzo Cappellano, è morto schiacciato da un pulmino per il trasporto scolastico. La tragedia è avvenuta, ieri mattina, nel cortile della scuola elementare «La Pietra» di Casola, un piccolo centro agricolo tra Gragnano e Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli. Il piccolo è deceduto durante il trasporto in ospedale. L'autista, Mario Cesario, di 33 anni, è stato denunciato a piede libero per omicidio colposo. All'incidente hanno assistito sgomenti numerosi genitori degli scolari che a quell'ora si trovavano vicino al cancello della scuola. A prestare soccorso al bambino è stato, per primo, l'autista che lo ha travolto. Sconvolte le maestre della scuola: «Eravamo quasi tutte in classe nel momento in cui è avvenuto il drammatico incidente - ha affermato la docente del piccolo, Giusy Elefante -. Qualcuno ci ha portato lo zainetto di Vincenzo, sporco di sangue: quando siamo uscite, il bambino era già nell'auto che lo portava in ospedale».

### Si allacciava le scarpe

Sono le 8,30 in punto. Mario Cesario, che è alla guida del pulmino comunale per il trasporto scolastico, entra nel cortile della scuola elementare «La Pietra». A bordo ci sono una ventina di ragazzini, molti cantano, altri litigano. Insomma, la solita scena che si ripete ogni giorno prima dell'inizio delle lezioni. Una volta fermato il bus, l'autista apre il portellone laterale e fa scendere i ragazzi. Vincenzo Cappellano - che frequentava la seconda elementare - è uno dei primi a mettere piede a terra. Mentre tutti i bambini si avviano verso la scalinata, Vincenzo si attarda dietro il pulmino, e si china per allacciarsi le scarpe. Proprio in quel momento, Cesario entra nuovamente nel mezzo, e gira la chiave dell'accensione. L'uomo, che deve riportare il bus in un garage che si trova alla periferia del paese, guarda attraverso gli specchietti retrovisori e non vede il bimbo. Convinto che dietro non c'è nessuno, inserisce la retromarcia: il pulmino si sposta, sia pure lentamente, di qualche metro e investe in pieno lo sventurato scolaro, che rimane schiacciato contro il muro.

Sono le grida di una maestra e di due donne ad attirare l'attenzione dell'autista, il quale per alcuni lunghissimi secondi non si è accorto di niente. Cesario scende dal mezzo e, senza perdersi d'animo, solleva Vincenzo, ormai già in una pozza di sangue. Lo prende tra le sue braccia e corre sulla strada, dove ferma un'auto di passaggio, con la quale raggiunge l'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia. La folle corsa al Pronto Soccorso purtroppo è inutile: il piccolo, per la gravità delle ferite, muore durante il tragit-

to. Intanto, nel cortile della scuola «La Pietra» arrivano i carabinieri della stazione di Gragnano, che sequestrano il pulmino. Benché sconvolto, mezz'ora dopo, anche l'autista ritorna a scuola. Interrogato dai militari, Mario Cesario viene rilasciato e accompagnato a casa. Nei suoi confronti scatta la denuncia per omicidio colposo.

### Lunedì i funerali

L'investitore, che è anche proprietario dello scuolabus, conosce bene Vincenzo Cappellano, poiché abita nello stesso edificio, alla periferia di Casola. L'autista è amico del padre del bambino, Genaro Cappellano, insieme al quale, fino a qualche anno fa, lavorava come operaio in un cantiere edile. Dopo la tragedia, il direttore didattico de La Pietra, Giuseppe Russo, ha disposto la chiusura dei plessi della scuola materna ed elementare fino al giorno dei funerali del piccolo Vincenzo, che dovrebbero svolgersi lunedì mattina, dopo l'autopsia.

Per l'intera giornata del 24 marzo, il sindaco di Casola, Pierino Cuomo, ha proclamato il lutto cittadino.

Mario Riccio

## Bimbo di 3 anni inghiottito da alligatore

WASHINGTON. L'attacco è stato fulmineo, letale: è un bimbo di tre anni che stava giocando in un lago della Florida è stato abbrancato, trascinato sotto acqua ed ucciso da un alligatore, a pochi metri dalla madre e dal fratello. Le autorità locali hanno confermato quella che per diverse ore è stata solo una ipotesi: il piccolo Adam Binford, scomparso in una frazione di secondo dalla vista della mamma Lori, è rimasto vittima di un alligatore di oltre due metri e mezzo di lunghezza. Il corpo senza vita del bimbo è stato ritrovato ieri dopo una notte di ricerche. L'alligatore-killer, ancora vicino al piccolo, è stato sopraffatto e sarà sottoposto ad una serie di analisi. Gli agenti della polizia locale e gli esperti non hanno voluto rivelare dettagli sulle condizioni in cui è stato ritrovato Adam Binford.

## CHE TEMPO FA

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3 13	L'Aquila	0 16
Verona	6 16	Roma Ciamp.	5 17
Trieste	8 14	Roma Fiumic.	2 18
Venezia	5 17	Campobasso	11 18
Milano	6 19	Bari	6 17
Torino	5 22	Napoli	6 17
Cuneo	12 17	Potenza	9 16
Genova	10 14	S. M. Leuca	10 18
Bologna	9 18	Reggio C.	12 19
Firenze	6 9	Messina	13 18
Pisa	6 12	Palermo	9 17
Ancona	4 17	Catania	10 18
Perugia	5 17	Alghero	2 14
Pescara	3 19	Cagliari	7 11

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 10	Londra	5 10
Atene	11 17	Madrid	4 23
Berlino	2 11	Mosca	2 5
Bruxelles	6 12	Nizza	8 16
Copenaghen	3 9	Parigi	9 11
Ginevra	5 17	Stoccolma	2 9
Helsinki	1 5	Varsavia	1 9
Lisbona	12 25	Vienna	4 16

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni adriatiche persiste ancora un moderato afflusso di aria fredda che riattiva le condizioni di instabilità già presenti. Su tutte le altre regioni la pressione tende invece ad aumentare.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni in prevalenza cielo quasi sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio graduale aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali ed in particolare sui rilievi alpini ove potranno anche verificarsi isolate piogge.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: deboli variabili ovunque.

MARI: mossi con moto ondosso in attenuazione quelli meridionali; poco mossi i rimanenti bacini.

## Il pm Nordio ha incontrato dirigenti Rai Venezia, vertice in Procura per intrusione al «tg1»

Un vertice, presso la Procura di Venezia, si è svolto ieri tra il direttore generale della Rai, Franco Iseppi, e il pm Carlo Nordio che sta indagando sulle intrusioni avvenute questa settimana durante le trasmissioni del «tg1» a Venezia e Treviso. Alla riunione hanno partecipato anche il procuratore capo Vitaliano Fortunato e alcuni investigatori della Guardia di Finanza che stanno svolgendo gli accertamenti.

Iseppi, uscito dalla procura dopo circa un'ora, ha detto che si è trattato di una riunione tecnica. «Non sapevo - ha detto - se c'è un pirata dell'etere. Il senso di quest'incontro è stato quello di mettere a disposizione le nostre conoscenze e il nostro bagaglio tecnico alla magistratura». E, il vicepresidente della Rai, Guido Vannucchi, anch'egli presente alla riunione, ha aggiunto che «le frequenze delle trasmissioni sono note, è certo che occorre un maggiore controllo a priori, ma questo non è compito della Rai quanto del ministero delle Poste». Per Nordio si è

trattato di un incontro «indispensabile ed estremamente utile, incentrato sulla comprensione dei sistemi di comunicazione». Ma ha anche aggiunto che «l'episodio non va enfatizzato per evitare stimoli emulativi, ma la preoccupazione è grave, basti pensare a cosa si potrebbe dire in venti minuti di telegiornale. Occorre comunque tenere informata la popolazione di questi fenomeni, perché i valori come abusivi, ai quali non bisogna prestar fede».

Sul fronte delle indagini, a quanto si è appreso, la Procura veneziana sarebbe propensa ad escludere l'esistenza di reati di attentato alla pubblica incolumità, previsti dal codice penale, quanto piuttosto a esaminare la violazione della legge sulle telecomunicazioni del 1993. In un secondo momento, al vaglio dei magistrati, verrà posto il contenuto dei proclami letti durante le interruzioni del «tg1» che pare si sia sentito in modo particolarmente chiaro proprio nella zona in cui abita il pm Nordio.



Dalla stazione romana della Tiburtina a San Giovanni il corteo del Mezzogiorno

## «Facite largo...», arriva il Sud tra tamburi e storie disperate

Slogan scanzonati e non, e un grido ritmato: «Socialmente utile, non è assistenza, vogliamo lavoro e previdenza». Un cartello: «Grazie governo amico». Pochi attimi di tensione sotto il palco.



Sergio Cofferati, Fabio Mussi e Massimo D'Alema durante la manifestazione di ieri a Roma

Ivano Pais

### Manovra bis I tecnici studiano nuove ipotesi

Il tramonto di alcune delle ipotesi previste per la manovra bis, come il contributo di solidarietà e nuovi ticket sanitari, dovuti alle divergenze emerse in seno alla maggioranza, fa prendere corpo a nuove ipotesi allo studio da parte dei tecnici dei ministeri economici. Tra le misure che sono state anche ieri al centro di alcune riunioni ministeriali a livello tecnico e che dovrebbero essere sottoposte nei prossimi giorni al vaglio di una nuova riunione di maggioranza - vi sono soprattutto quelle in grado di assicurare la copertura del minor gettito derivante dalla mancata attuazione dell'intervento sulle pensioni: alcune fonti parlamentari e ministeriali hanno ipotizzato ad esempio una parziale armonizzazione delle aliquote Iva che anticipi la riforma comunitaria (basata sul mantenimento a regime di due sole aliquote) senza però un impatto sull'andamento dell'inflazione. Ai tecnici del ministero delle Finanze sarebbe stato chiesto anche di mettere a punto misure anti-evasione e anti-elusione per un importo che si aggirerebbe intorno ai 4.000 miliardi di lire. Sempre in piedi, infine, resta l'intervento sui trattamenti di fine rapporto (TFR): dopo che il presidente del Consiglio Romano Prodi ha rivolto un appello agli industriali chiedendo loro quali misure alternative abbiano da proporre affinché la manovra bis veda anche un contributo da parte delle imprese che non sia l'osteggiatissimo prelievo sui TFR, gli industriali hanno fatto sapere di essere disponibili ad illustrare al Governo eventuali interventi alternativi ma che la Confindustria intende farlo direttamente al presidente del Consiglio, se interpellata, e non attraverso i giornali.

ROMA. «Facite largo, ecco Secoondigliano», accenna una mossa di tarantella, entrando in piazza San Giovanni, il napoletano vestito d'azzurro. Regge lo striscione di testa - azzurro anche quello - del corteo del Sud, quello della Tiburtina, il più grosso e il più sonoro. E chiede, corrugando la fronte, somione: «Contro chi manifestiamo oggi? Io questo non l'ho capito, ancora». Non aspetta la risposta, però. Se ne va. Trionfante. È un disoccupato di lungo corso, come molti tra quelli che arrivano dalla stazione Tiburtina.

Per un'ora e mezza hanno sfilato di continuo, a ranghi serrati, nell'ex quartiere operaio di San Lorenzo, ora tutto bar e pizzerie, sotto i ponti stradali della tangenziale fino al tunnel di Santa Bibbiana, lungo un percorso inconsueto per le manifestazioni e con un panorama metropolitano senza bellezze storiche, a parte quelle - chiuse però dentro le mura - del cimitero del Verano. Tanti, soprattutto dalla Puglia e dalla Campania. Mescolati insieme ad un po' di toscani, bergamaschi, brianzoli, bresciani. La Fiom del Ticino precisa: «Noi siamo qui per la riduzione d'orario». I lavoratori del legno di Abbiate Grasso intonano un «Grazie Roma...» con gli occhi chiusi verso il sole primaverile. Ma sono sporadiche visioni, queste nordiche.

Chi si vede - e si sente - è il Sud. «Eccoci», fanno il verso ad un titolo famoso di questo giornale i corpetti della Cgil abruzzese. Le donne di Torre Annunziata sono venute in costume folkloristico, con i tamburelli e i

trici a ballac. «Siamo venute per i nostri figli, scrivo. Perché il Sud sta morendo, hai capito o no?». Sfilano gli operai di Pomigliano, i contadini del Cilento con le coppole e le donne vestite di nero, la delegazione di Nocera inferiore con campanacci giganti, trombette a pompa, tamburi. E c'è persino chi uno strumento se l'è inventato pur di farsi sentire: il lavoratore e le lavoratrici della Cirio di Caivano agitano bastoni a cui sono inchiodati a grappoli i coperti dei barattoli di pelati. E fanno un suono piacevole. Qui, nel profondo sud della manifestazione romana, di volti noti della politica non se ne vedono. E gli slogan sono un po' più duri, appena un po'. C'è chi ha appeso al collo un cartello: «Grazie governo amico». E chi manda a quel paese Prodi, scandendo «Il potere deve essere operaio». Non mancheranno neanche attimi di tensione con la polizia, all'inizio del corteo e alla fine, sotto il palco di San Giovanni dove sta parlando in quel momento il segretario della Cgil Sergio Cofferati.

È stato proprio sul finire della manifestazione, l'attimo più denso di tensione. All'improvviso alcuni dei «disoccupati organizzati» napoletani si sono avvicinati alle transenne sotto il palco e hanno cominciato a gridare in modo feroce. Scandivano soltanto «Il lavoro ai disoccupati, il lavoro ai disoccupati». Ad un certo punto per sedare il nervosismo si è fatto avanti un uomo in sedia a rotelle con un megafono. «Fatemmi passare, me solo, io il calmo, questa manifestazione è la nostra, è per noi», ha

detto al servizio d'ordine. E così com'erano partite, dopo un po' di flash e telecamere, le grida si sono calmate. Faceva impressione, scorrendo il corteo della Tiburtina, il numero degli striscioni in cui ricorreva il termine «lavori socialmente utili». O più semplicemente firmati «Lsu», che suona quasi come Rsu.

«Socialmente utili non è assistenza, vogliamo lavoro e previdenza», ritonavano le ex lavoratrici tessili di Bari. «Noi lavoriamo al nero per lo Stato», dicono. «Sono 12 mila in Puglia, è un problema grande - racconta Nena Trizio della Camera del lavoro barese -, sono per lo più ultracinquantenni, irricollocabili sul mercato. Per ora coprono di fatto i vuoti nelle piante organiche delle Usl, del Comune, del cimitero ma serve una legge quadro per il passaggio al reimpiego, controllare che gli appaltatori privati rispettino le quote nelle assunzioni». A Martinaro gli edili delle piccole ditte fallite rifanno pavimenti intonacati nelle scuole, «per ottocentomila al mese». «Però ci aspettavamo di più da questo governo», dice il sindaco di Palmargi, Sergio Piccinno, paese agricolo in provincia di Lecce ma a soli dieci chilometri da Otranto. «La campagna è dimenticata, i nostri giovani sono disoccupati anche se studiano, c'era il turismo ma ora con tutto questo can sull'invasione degli albanesi, che non c'è, disidono le prenotazioni». E l'Europa? «Speriamo che non siano contributi a pioggia».

Rachele Gonnelli

### Napolitano: «Lavoro priorità per la sinistra»

Quella della disoccupazione è una questione che la sinistra europeista non può assolutamente ignorare, tanto più tenendo conto dell'emergenza lavoro nel Meridione d'Italia. Lo ha detto il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, intervenuto nelle vesti di presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo ad un incontro organizzato ieri a Roma dall'European Press Club. E come non si può ignorare il problema della disoccupazione, «non si può negare che c'è una tensione tra una politica monetaria e di bilancio restrittiva ed una crescita debole. Tensione - ha detto Napolitano - a cui si deve dare una risposta, senza per questo rinunciare a perseguire il raggiungimento dei criteri di Maastricht. E questo è lo sforzo che il governo sta cercando di fare».

Due delegati di Vilvoorde alla manifestazione di San Giovanni

## Nel corteo irrompe il caso Renault Operai belgi: «È una vertenza europea»

ROMA. Jean Paul e Raymond sono i due operai belgi della Renault di Vilvoorde che hanno parlato dal palco della necessità di un sindacato europeo per bilanciare «il potere delle multinazionali». E sono rimasti impressionati dalla capacità di mobilitazione del sindacato italiano. Ma dicono che non basta, non basterà.

Oggi in Belgio ci sarà una nuova manifestazione contro la chiusura della fabbrica di Vilvoorde, un'istituzione nella cittadina fiamminga. Ha dato lavoro per 70 anni all'intera zona, che ora rischia di trasformarsi in un deserto produttivo, tenuto in vita artificialmente dai sussidi statali di disoccupazione. Ma Raymond Smolders non ne vuol neppure sentir parlare di ammortizzatori sociali. «Da noi il sussidio copre il 70 per cento del salario e ha durata illimitata per tutto il tempo che resti senza lavoro. -dice- È quello che ci propongono i dirigenti Renault. Ma noi non vogliamo assistenza, vogliamo che lo stabilimento non chiuda entro il 31 giugno, che ci sia più tempo per cercare un compra-

tore, cosa che Renault non vuole per timore della concorrenza». Vilvoorde, spiega, è un gioiello tecnologico, costato qualcosa come 500 miliardi di lire di investimenti solo due anni fa. Adesso vogliono chiuderla. E a pochi chilometri di distanza, a Dué, subito dopo il confine, sempre la Renault chiede agli operai di lavorare anche sabato e domenica. Il primo sciopero europeo è nato così.

La casa automobilistica francese, dopo aver per anni goduto dei primi incentivi governativi alla rottamazione, ora vuole concentrare la produzione in 7 dei suoi 10 stabilimenti, tagliare posti al ritmo di tremila l'anno e aumentare la produttività del 25 per cento. «Vogliamo diventare il costruttore europeo più competitivo entro il Duemila», ha detto proprio l'altro giorno il presidente Louis Schweitzer. «Al giro di boa del secolo ha insistito - dobbiamo avere una produttività pari alle migliori fabbriche giapponesi negli Usa». Il problema è tutto lì: tra il 2000 e il 2002 cadranno le barriere doganali per l'im-

portazione di auto asiatiche. La Toyota, il più grande costruttore al mondo dopola General Motors, sista già preparando a sbarcare con prodotti mirati e laboratori basati sul just in time.

«Ma noi siamo già flessibili, lavoriamo fino a 9 ore al giorno quando serve e abbiamo il livello di produttività più alto d'Europa», dicono gli operai di Vilvoorde. E hanno detto no.

«L'Europa dei capitali sappiamo cos'è. Ora abbiamo bisogno di serrare le fila a livello sindacale - afferma George De Bunne, ex segretario generale della centrale socialista Fgfb, ora presidente dei pensionati europei - Bisogna premere per rivedere il trattato di Maastricht con politiche di coesione. E per l'auto serve quello che fu la Ceca per carbone e acciaio, una politica industriale europea». Ma intanto ha un'unica ricetta: «Riduzione dell'orario di lavoro».

R.Go.

In viaggio con chi il lavoro c'è l'ha, con chi l'ha perso e con chi non l'ha mai avuto

## E sul treno da Torino non salgono gli operai Fiat Lo «straordinario» affollato da studenti e disoccupati

ROMA. Ti aspetti di vedere gli operai della Fiat di Rivalta e Mirafiori. E al loro posto incontri una delegazione di disoccupati (sono in 70 mila gli iscritti al collocamento, a Torino) o un gruppo di immigrati meridionali di lunga data, edili. Disoccupati anche loro. Cerchi i quarantenni sindacalizzati delle grandi fabbriche della cintura e ti ritrovi davanti facce di liceali, di impiegati pubblici, di pensionati preoccupati per la manovra bis, di genitori con figli adolescenti dall'incerto futuro. Non era proprio scontato fosse questa la partecipazione per il lavoro. E non erano neppure scattate le parole d'ordine. Sono in sette-ottocento ad affollare il treno straordinario per Roma Ostiense in partenza dalla stazione di Porta Nuova, e tanti, diversi, sono gli obiettivi. Tutti sono al corrente delle difficoltà incontrate dal patto per il lavoro nella sua attuazione. Tutti pensano che il governo debba «darsi una mossa». Ma manca, o così sembra, l'obiettivo concreto e immediato capace di uni-

ficare le voci. Non ci sono - come nel '94 - da battere le improvvisazioni neoliberali di Berlusconi. E non c'è nemmeno un contratto da strappare ad adonisti.

Così per Anna ed Edoardo, studenti del liceo classico di Carmagnola, non ci sono dubbi. Sono qui «per ribadire la validità degli accordi di settembre». Ma con un'attenzione tutta centrata sulla formazione. «C'è bisogno di un diverso sistema scolastico. Ci servono nuovi saperi per sapere improvvisare sempre nuovi lavori». E di dubbi non ce n'è nemmeno per il gruppo di edili della Filca-Cisl che affolla l'atrio della stazione già due ore prima dell'orario fissato. Giovanissimi e anziani. Quasi tutti di origine meridionale. Quasi tutti disoccupati. Loro al governo chiedono una cosa sola, lavoro. Con lo sblocco dei finanziamenti per le opere pubbliche. Perché la situazione, a Torino, si fa sempre più pesante. «Solo pochi anni fa nell'edilizia eravamo 7 mila - dice Franco Cocola, operatore sindacale cisilino - adesso siamo ridotti a 3.500,

la metà». Gli altri? Navigano dentro le liste di collocamento, si arrangiano come possono, con lavoretti saltuari, naturalmente al nero. Adesso sperano che lo sblocco dei fondi quassù porti almeno al via libera dei lavori della metropolitana. Altrimenti prospettive non ce ne sono. Lo dice l'esperienza di ogni giorno. Di Sciala, ex dipendente della Lincos, disoccupato da due anni. Di Roberto, vent'anni, muratore da cinque e senza posto da tre. «Ogni mattina alle otto cominciamo a girare per i cantieri e racconta - Ma risultati niente. Ci cacciano come fossimo appestati». «O siamo artigiani o non ci vogliono» - aggiunge Domenico, 21 anni, da otto su eguali dalle impalcature. «Ci preferiscono i marocchini, che lavorano in nero senza fare storie». O i cottimisti. Lo spiega Franco, 55 anni, muratore. «Li preferiscono perché non fanno storie, non chiedono l'osservanza delle norme di sicurezza, vanno al nero. E lavorano undici ore filate». A Roma, allora. «Per farci sentire dal governo, che fino ad ora tanto "amico-

"non si è mostrato». E per Roma, col treno delle 0.30 (orario d'arrivo previsto - e rispettato - 9.40), partono anche lavoratori isolati, come Giuseppe Manuele, operaio di un'impresa che ha in appalto le pulizie di Mirafiori per un milione e due. E partono famiglie intere. Come quella di Grazia, Liborio, Arianna, Daniela, Claudia, tutti «dalemiani convinti». Preoccupati per il futuro delle figlie «in una città che di occasioni ne offre sempre meno».

Con loro anche una delegazione di tessili - «chiediamo riduzione d'orario e una politica europea degna di questo nome» - e un gruppetto di impiegati dell'Enel preoccupati per le conseguenze di una possibile privatizzazione dell'ente. Su un paio di questioni essenziali sono tutti d'accordo. Per quanto palazzo Chigi abbia le sue responsabilità e, dicono in molti, non abbia fin qui brillato, «questa non è una manifestazione contro il governo».

Angelo Faccinnetto

### I fatti e l'analisi



### Ma il Cavaliere smentisce ritorsioni alla Bicamerale

PASQUALE CASCELLA

Qual è la vera presa in giro? Silvio Berlusconi s'abbandona a una sfilza di recriminazioni. La più rumorosa è quella sulla partecipazione di Massimo D'Alema alla manifestazione sindacale per il lavoro: «Mi sono sentito preso in giro...». La più sommessata è quella che riguarda se stesso, in guerra com'è con l'emendamento del governo sull'emittenza, al punto da minacciare, in una intervista a «Il Messaggero», ritorsioni nella Bicamerale per le riforme: «Non c'è nessun collegamento, neppure ipotizzabile», si è prontamente corretto. Peccato che a quel collegamento avevano creduto per primi i suoi stessi alleati, poco importa se per soffiare («Adesso viene il bello», avverte Giulio Macerati) o per gettare acqua sul fuoco («Non esistono condizioni del genere», giurano Pierferdinando Casini e Rocco Buttiglione). Segno di una contraddizione ben più perniciosa di quella addebitata al leader del Pds. Il quale in piazza c'è andato consapevole di dover corrispondere a un interesse generale, qual è quello dell'occupazione. Mentre il leader del Polo si espone ancora come capo del partito-azienda, per un interesse del tutto privato, addirittura con più avidità degli stessi manager dell'azienda. E fino a quando resterà l'ombra di uno scambio improprio, su ogni offeriva di dialogo peserà l'equivoco di una involuzione della democrazia bipolare.

Prima ancora che Maurizio Gasparri prenda atto del contrordine (che non può davvero attribuire al «clima stalinista»), tocca a Berlusconi decidere se tirare o rischiare di strappare la corda. Quel che Enrico La Loggia dice nel tentativo di salvare la faccia al leader di Forza Italia - «Sono argomenti diversi, però se le cose non dovessero andare per il verso giusto il clima politico sicuramente peggiorerebbe» - vale anzitutto per una opposizione in debito di prove di credibilità rispetto ai «messaggi cifrati» (così li definisce Pietro Folena) lanciati a piene mani, ora sulla giustizia ora sui problemi sociali. L'ultimo della serie recupera il «patto per l'Europa», concepito però in alternativa alla misura più significativa prefigurata per la correzione di bilancio: il prelievo del 30% del Tfr, il trattamento di fine rapporto di lavoro, per le imprese che superino un certo numero di dipendenti e non operino in aree in crisi, per altro con compensazioni fiscali e contributive. Appena Rifondazione si dice d'accordo, Berlusconi

minaccia di chiamare «l'Italia che produce a manifestazioni di piazza». Punto e a capo.

Non c'era, ieri, in piazza un pezzo significativo dell'Italia che produce? Nella spianata di San Giovanni non sono state tacite le preoccupazioni per la manovra prossima ventura, ma i rilievi più che per le liquidazioni (eppure, sono soldi dei lavoratori) riguardavano le pensioni e la sanità. E non per conservare lo Stato sociale così com'è, ma per non pregiudicare la riforma. Nei tempi dovuti, su contenuti chiari e in un confronto rispettoso del suo ruolo contrattuale, il sindacato - su questo Sergio Cofferati è stato esplicito - «non scapperà». Vale la pena, dunque, pregiudicare un'operazione organica e strutturale? È l'interrogativo sul quale, già nel vertice della maggioranza a villa Madama, D'Alema aveva chiamato a riflettere Carlo Azeglio Ciampi e Lamberto Dini. Gli stessi che le sirene del Polo vorrebbero adescare. Il ministro del Tesoro, però, tira avanti per la sua strada, mettendo in cantiere opzioni alternative al contributo di solidarietà a carico dei pensionati, ma senza interesse a individuare misure che scoraggino e frenino la corsa al prepensionamento soprattutto nel pubblico impiego, anche per non compromettere il processo di equiparazione previdenziale.

Per prendere piede anche l'ipotesi di un primo riallineamento delle aliquote Iva, che in Italia sono tre (7, 12, 19%) mentre in Europa si dovrà arrivare con due (una tra il 9 e il 12%, ed è probabile che si cominci a configurare questa, e l'altra tra il 16 e il 20%), utilizzando, dice nel tentativo di salvare la faccia al leader di Forza Italia - «Sono argomenti diversi, però se le cose non dovessero andare per il verso giusto il clima politico sicuramente peggiorerebbe» - vale anzitutto per una opposizione in debito di prove di credibilità rispetto ai «messaggi cifrati» (così li definisce Pietro Folena) lanciati a piene mani, ora sulla giustizia ora sui problemi sociali. L'ultimo della serie recupera il «patto per l'Europa», concepito però in alternativa alla misura più significativa prefigurata per la correzione di bilancio: il prelievo del 30% del Tfr, il trattamento di fine rapporto di lavoro, per le imprese che superino un certo numero di dipendenti e non operino in aree in crisi, per altro con compensazioni fiscali e contributive. Appena Rifondazione si dice d'accordo, Berlusconi

Domenica 23 marzo 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

## Gli orrori nazisti nella «fiaba» di Bacci

ROMA. «Fiabe nazi». Un titolo incisivo per uno spettacolo-lampo che sta facendo il giro dei teatri e delle scuole con la sua buona dose di pedagogia teatrale. Lo firma Roberto Bacci, con la collaborazione drammaturgica di Luigi Arpini. In scena Nicoletta Robiello, dalle cui memorie e fantasie è nata questa affascinante operazione che sbilancia le attese: «1978. La Regione Liguria indice un concorso fra tutti i bambini della scuola media inferiore. Tema: la seconda guerra mondiale...Vinsi. E partii. Destinazione: Marzabotto...Così siamo andati a vedere le lapidi e tutto il resto, per ascoltare gente contrita che cerca di educare le nuove generazioni all'adorazione della memoria, divinità perversa e devastatrice, e nel mio neopremiato cervellino gli orrori della Storia si sono indissolubilmente associati a quelli delle favole della mia infanzia, e su questi ultimi hanno avuto la meglio». «Fiabe nazi» (una produzione Pontedera Teatro), in scena in questi giorni al Vascello di Roma, si incola a questi ricordi di adolescenza. Mostrando un giardino, una casetta abitata da una bambina-adulta (Robello, appunto) che nevroticamente mette e smette abiti, dal costume fatato al vestito elegante fino al cappotto nazista, lo stesso usato da suo nonno che era un criminale delle SS e morì impiccato. Lo estrae, quel cappotto, dalla terra: come a suggellare un sostrato archetipico dell'orrore. Il lupo che dorme sotto il giardino delle delizie. Il suo gesto cita la Winnie di Beckett: dopo aver sussurrato «Un altro giorno felice» la ragazza infatti si insabbia per prendere, in questo caso, su di sé il peso della Storia. Eppure non lo vorrebbe, quel fagotto scomodo, lei che è nipote di un boia e figlia di un padre troppo buono, lei che è bionda e tedesca e troppo giovane per essere dichiarata colpevole. I documenti, però, parlano chiaro: terribili suonano infatti i racconti del parrucchiere ebreo che riceve i suoi dolorosi ricordi sul «campo», quando le donne venivano mandate a farsi le docce, quando le camere a gas offrivano scenari apocalittici di padri che calpestavano i loro figli, nel disperato tentativo di uscire, cercare una porta. Dimenticare è impossibile. Ma è negato anche l'odio, in una società dello spettacolo che tutto azzera con montaggi drogati che allineano i corpi straziati da una bomba in un mercato e le ragazze felici, le donne violentate e la «pornografia» della domenica pomeriggio. «L'orrore e la paura continuano ad ipnotizzarci - scrive il regista - ormai guardare dentro una camera a gas è come vedere un telegiornale all'ora di pranzo». L'ipnosi come anticamera dell'indifferenza? Per questo discorso sulla fiaba ambigua, Bacci non sceglie però un linguaggio emotivo, scioccante, preferendo una narrazione fredda, portata da un'attrice che nella recitazione evita accuratamente l'atmosfera, a vantaggio della chiarezza.

Katia Ippaso

PREMI

Consegnati ieri mattina i Nastri d'argento '97. E il cinema italiano sorride

## Chiara & Barbara ricordano Marcello nell'anno delle commedie vincenti

Un ricordo di Mastroianni ha aperto la festa. Trionfano Nichetti e Pieraccioni, Iaia Forte e Virna Lisi. Il vicepremier Veltroni è ottimista sul futuro: «Vedo molti segnali positivi, il governo fa la sua parte, ora tocca a voi produrre».

ROMA. Niente polemiche sui Nastri d'argento 1997. Un'edizione tendente all'ottimismo che ha sostanzialmente spartito i premi importanti tra l'evento comico dell'anno, già strapremiato dal botteghino, e l'umorismo tenero di Maurizio Nichetti. *Luna e l'altra* è il miglior film con Iaia Forte che vince nella categoria attrice protagonista - ex aequo con l'intensa Virna Lisi di *Va' dove ti porta il cuore* - Leonardo Pieraccioni è il miglior attore nonché sceneggiatore (con Sandro Veronesi).

Però la cerimonia, come al solito ospitata dal complesso di San Michele a Ripa, inizia con una nota malinconica: il ricordo di Marcello Mastroianni, scomparso da pochi mesi. A lui i giornalisti di cinema hanno assegnato un Nastro alla memoria, consegnato dal collega-amico Vittorio Gassman alle figlie Barbara e Chiara. Qualcuno non ha potuto fare a meno di notare l'assenza «diplomatica» della moglie e delle compagne storiche, Deneuve e Tatò, ma la cosa è giustamente finita lì. Chiara è scappata via subito, Barbara non ha guastato questo momento riaprendo la querelle «montata dai giornali» sull'eredità di Marcello.

Poi la passerella dei vincitori è filata via liscia e rituale. Anche un po' noiosa. A parte Pieraccioni che ha fatto parlare «il cabaretista che è in me» e alla domanda su cosa gli ha portato il successo, ha risposto, com'era inevitabile: «ora si tromba di più». È molto contento, il comico toscano, e sta già lavorando a un paio di nuovi film, uno solo da attore, e l'altro,

intitolato *Fuochi d'artificio* che scrive sempre con Veronesi. Poi continua a fare serate a teatro, come Benigni, dice. Contento pure Nichetti che venerdì si è appena portato a casa, a sorpresa, il primo premio dal Festival del cinema fantastico di Bruxelles: «Non speravo che un'ombra italiana battesse zombie, fantasmi, vampiri e alieni», commenta. Contento persino Aurelio De Laurentiis, miglior produttore per *Festivi*, che ha accantonato la sua vis battagliera per ringraziare il governo, perché «stamattina ha sbloccato il ristorno del 13% sugli incassi al botteghino».

C'è da essere ottimisti, a quanto pare. E Walter Veltroni, chiamato sul palco a consegnare il Nastro europeo all'inglese Alan Parker non si lascia sfuggire l'occasione per fare un rapido elenco di buone notizie: un milione e mezzo di spettatori in più nei primi mesi dell'anno, 15 miliardi di incassi col biglietto a 7.000 lire, sale che riaprono, pubblico in crescita anche a teatro, calo degli spettatori tv, lo sblocco dell'articolo 28. «Usciamo dallo spirito catacombale, mi pare che sia cominciata la ripresa e chiedo all'industria di recuperare la percezione di sé». Di pensare positivo e darsi da fare, insomma. Anche grazie alla nuova legge Maccanico: «Vinculeremo la tv privata e pubblica alla produzione di fiction, stabilendo anche le percentuali da investire nel cinema per le sale», promette il vicepremier raccogliendo evidentemente le richieste delle categorie. Parla pure di cortometraggi,



Leonardo Pieraccioni e Maria Grazia Cucinotta durante la premiazione dei Nastri d'argento Ansa

Veltroni. «Bisogna fare in modo che se ne realizzi di più e che riescano a circolare», afferma. Mandando gli auguri a *Senza parole* di Antonello De Leo, che ha una nomination e che sarà rappresentato in forze alla notte degli Oscar. In attesa di vedere se batterà il corto di Spielberg, si è beccato un Nastro andato alle

produttrici Bernadette Carranza e Paola Lucisano. Mentre un altro Nastro se l'è portato a casa il cortista Ago Panini, regista di *Scorpion*. E anche Valerio De Paolis, che ha ritirato il premio al miglior film straniero, *Segreti e bugie*, in vece di Mike Leigh, ha perorato la causa del film breve, che sarebbe felicissimo di distribuire,

dice, magari con qualche contributo pubblico. E un altro distributore, Roberto Cimpanelli, è salito a prendersi un premio. Come regista però. È piaciuto molto il suo esordio *Un inverno freddo freddo*, diventato un altro dei casi della stagione.

Cristiana Paternò

## Uno per uno i vincitori dell'edizione

Ecco i Nastri d'argento '97: miglior regista Maurizio Nichetti per «Luna e l'altra», miglior regista esordiente Roberto Cimpanelli per «Un inverno freddo freddo», miglior produttore Aurelio De Laurentiis, Pupi e Antonio Avati per «Festival», migliore attrice protagonista, ex aequo, Iaia Forte per «Luna e l'altra» e Virna Lisi per «Va' dove ti porta il cuore», miglior attore protagonista Leonardo Pieraccioni per «Il ciclone», miglior soggetto Sergio Citti per «I magi randagi», migliore sceneggiatura Giovanni Veronesi e Leonardo Pieraccioni per «Il ciclone», migliore attrice non protagonista Lucia Poli per «Albergo Roma», miglior attore non protagonista Gianni Cavina per «Festival», migliore musica Paolo Conte per «La freccia azzurra» che ha avuto anche un Nastro speciale al film d'animazione, migliore fotografia Carlo Di Palma per «La dea dell'amore», migliore scenografia Dante Ferretti per «Casino», migliori costumi Franca Squarciapone per «L'ussaro sul tetto», doppiatrice Aurora Cancian per «Segreti e bugie», doppiatore Gigi Proietti per «Casino», regista di cortometraggi Ago Panini per «Scorpion», produttore di cortometraggi Bernadette Carranza e Paola Lucisano per «Senza parole».

PRIMEFILM

Di Bille August

## Ma il senso di Smilla fa cilecca sulla neve

Dal romanzo di Peter Høeg un thriller spompato con Julia Ormond che fa rimpiangere la pagina scritta.

Il meccanismo è un po' lo stesso del *Rapporto Pelikan*. Giovane donna sola e tosta si ritrova a indagare su una storia più grande di lei. Nel film di Pakula (dal romanzo di John Grisham) c'erano di mezzo degli omicidi «eccellenti» in favore di una società petrolifera della Florida, in questo *Il senso di Smilla per la neve* (dal best-seller di Peter Høeg) la voracità senza scrupoli di una società mineraria danese con affari in Groenlandia.

Non era facile tirar fuori un copione accettabile dal romanzo: un thrillerone di 446 pagine (Mondadori) che procede per parentesi e divagazioni, inframmezzando la vicenda socio-politica con riflessioni quasi filosofiche sulla matematica e squarci sulla grama vita della comunità *inuit* in Danimarca. In mano alla sceneggiatrice americana Ann Biderman, è rimasto solo il *plot* giallo, peraltro penolante verso una chiave fantascientifica che stona con la sensibilità del regista Bille August.

Chi ha letto il libro, ricorderà che Smilla Jaspersen è una solitaria e fiera studiosa di Copenaghen con un senso particolare per la neve ereditato dalla mamma esquimese morta durante una battuta di caccia tra i ghiacci. Sullo schermo la giovane donna ha il corpo slanciato e la bella faccia anglosassone di Julia Ormond, già Sabrina nel *remake* di Pollack: una licenza poetica (nella finzione il personaggio ha un padre americano) che crea qualche perplessità, visto che nei *flashback* vediamo la piccola Smilla dotata di occhi a mandorla che poi scompare. Nella trasposizione molto all'americana risultano alterate anche altre figure della storia: il misterioso «Meccanico», grasso e poco affascinante sulla pagina, diventa l'insi-

gnante Gabriel Byrne, mentre il «cattivo» di turno, lo scienziato avido di potere e denaro che cerca nuove forme di energia, assume le sembianze minacciose dell'incantato Richard Harris.

Tutto comincia con la morte apparentemente accidentale del piccolo Isaiyah: sembra caduto dal tetto, ma Smilla, che possiede appunto «il senso per la neve», intuisce che qualcosa non torna nella qualità delle impronte lasciate dal bambino *inuit*. Che tra l'altro, negli ultimi mesi, aveva perso progressivamente l'udito. Decisa nel rifiutare la versione ufficiale, a costo di finire nel mirino dei killer, la

donna scopre un po' alla volta la verità, che la porterà direttamente nelle pianure ghiacciate di Gela Alta, in Groenlandia, dove un centinaio di anni prima cadde dal cielo una palla di fuoco rivelatasi poi una straordinaria (e rischiosa) fonte di calore.

Colpisce, vedendo *Il senso di Smilla per la neve*, l'assoluta mancanza di *suspense*: e si che, nel corso delle due ore, ne accadono di cose sullo schermo, tra inseguimenti, sparatorie, navi che affondano e rese dei ghiacci dei conti sui ghiacci. Il difetto sta nella regia piatta e convenzionale di Bille August, un cineasta più a suo agio nelle atmosfere svedesi ereditate dal maestro Bergman che in queste operazioni produttivamente ibride sul modello di *La casa degli spiriti*. Rallentato e inverosimile sul piano dell'azione, nonostante il sottofinale in puro stile 007, il film si riscatta ovviamente nelle scene girate nelle bianche distese della Groenlandia, dove la cinepresa di Jörgen Persson si scatena restituendo l'allarmante fascino del Grande Nord.

Michele Anselmi

OSCAR MAGAZINE

APPUNTAMENTO  
IN EDICOLA

- Ami il cinema?
- Hai pianto per "Shine"?
- Sei pazzo di Tom Cruise?

Non perdere  
**OSCAR MAGAZINE**  
una rivista interamente dedicata ai premi  
**OSCAR '97**  
Realizzata da **FILM TV**

80 pagine

di anticipazioni, novità  
pettegolezzi sulla mitica  
**NOTTE DELLE STELLE**  
Tutti i film, le schede,  
le candidature, le star...

£. 4.000

Domenica 23 marzo 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

**Il Bologna «salta» l'incontro con il Papa**

Per un ritardo aereo i calciatori del Bologna non si sono presentati alla prevista audienza del Papa. Una volta a Fiumicino, alle 12, si è pensato che fosse tardi per combinare udienza e allenamento agli impianti dell'Acqua Acetosa (disponibili solo fino alle 16,30). Ha influito anche la congestione del traffico (a causa della manifestazione per il lavoro). Ulivieri ha precisato che la scelta è stata della società.

**Anceletti nei guai Il «bomber» Chiesa è infortunato**

Sull'onda di quattro vittorie consecutive, il Parma sbarca a Firenze con un grande carico di ottimismo ma con le dita incrociate. Enrico Chiesa a causa di uno stiramento al flessore dell'alluce del piede sinistro zoppica vistosamente. Ma, a parte il dubbio Chiesa-Melli, Anceletti ha i giocatori contati: fuori gli squalificati Baggio e Crippa, rientra Stanic e Bravo torna titolare.



**Sacchi a Bergamo manda in panchina Roby Baggio**

Anche oggi, contro l'Atalanta, Sacchi lascerà in panchina Roberto Baggio. Non è certo una novità, ma l'allenatore del Milan ieri a Milanello si è leggermente stizzito quando qualcuno glielo ha fatto notare: «Il calcio è bello perché non c'è niente di definitivo. Tutto quello che si pensa può cambiare totalmente in 90 minuti. Sono ottimista per il futuro - ha concluso Sacchi, ma non parlo di zona Uefa».

**Alle 15 riparte il campionato di serie B**

Riprende il campionato di serie B con la ventiseiesima giornata. Queste le gare di oggi, ore 15: Bari-Ravenna; Cesena-Salernitana; Chievo-Lecce; Cosenza-Foggia; Cremonese-Pescara; Genova-Reggina; Lucchese-Padova; Palermo-Venezia; Torino-Brescia. Ieri sera l'anticipo Castel Di Sangro-Empoli. La classifica vede in testa il Brescia, seguito da Lecce, poi il Pescara e il Torino

**IL PUNTO TECNICO**

**La «mia» Napoli-Juventus senza pronostico Il Parma rischia a Firenze**

MASSIMO MAURO

**S**I GIOCA oggi a Napoli la partita che sento mia più di ogni altra. Quattro stagioni nella Juventus, quattro nel Napoli: esperienze che non si dimenticano mai. Ho vinto due scudetti, qualche altro trofeo, ho avuto la fortuna di giocare al fianco di Platini e Maradona, ho scoperto la felicità di vincere prima in un club abituato ai grandi successi e poi in una città dove il calcio è qualcosa di assolutamente speciale, che non ha perduto i connotati del gioco. Le emozioni dello scudetto a Napoli, insomma, sono un patrimonio che porterò sempre nel cuore. Quello è stato il secondo e per ora ultimo scudetto della società partenopea, risale a sette anni fa, ma sembra un secolo.

Da allora, infatti, molto è cambiato: se la Juve è tornata ai vertici euro-mondiali, il Napoli ha addirittura rischiato di sparire prima di intraprendere la strada della programmazione, della gestione oculata, del rigore economico, requisiti che dovranno riportarlo in alto, tra i primi cinque, al massimo sei club del calcio italiano. Una volta risanato definitivamente il bilancio, il Napoli potrà effettuare investimenti importanti e rientrare stabilmente nella élite del campionato. Cosa che non accadeva ai tempi in cui vi giocavo io, perché l'obiettivo era quello di vincere, a qualsiasi costo, senza badare a spese. Da lì, gli ingaggi troppo onerosi che hanno finito per mettere in dubbio la stessa vita della società.

Il periodo peggiore è però alle spalle e la coerenza con cui i dirigenti del Napoli si stanno avvicinando al 2000 è una garanzia: lo letto che non ci saranno mosse di mercato che non siano pienamente compatibili con gli equilibri di gestione. Sono pienamente d'accordo, e se Simoni ha ricevuto un'offerta migliore e ha deciso di andare all'Inter, ha fatto una scelta professionale che merita soltanto rispetto. Il Napoli andrà avanti egualmente, avrà un altro allenatore, ve ne sono di bravissimi in circolazione.

Negli ultimi anni proprio da Napoli sono usciti tecnici che poi han-

no ottenuto risultati prestigiosi altrove: mi basta ricordare Lippi e anche Ranieri.

A Simoni va dato atto di aver pilotato bene la squadra, raggiungendo alla vigilia di Natale anche il secondo posto (naturalmente provvisorio) e di aver centrato la finale della Coppa Italia dopo aver fatto fuori in semifinale l'Inter. Oggi proverà a battere la Juve, un'impresa che il Napoli sogna da sette anni, dalla stagione dello scudetto di cui ho raccontato prima. Quell'anno, finì 3-1 con una doppietta di Maradona. E pochi mesi dopo, vincemmo 5-1 nella finale della Supercoppa.

La Juve, per qualità e quantità di uomini, va considerata favorita, ma dovrà guardarsi dal coraggio di questo Napoli che ha fatto tremare molte avversarie ed è l'unica squadra ad aver battuto il Parma da quando Anceletti ha riorganizzato la squadra e si è messo a inseguire la Juve.

Non sarà facile per la Juve a Napoli: anche senza Boghossian e Cruz in forse, due dei suoi uomini migliori, la squadra di Simoni è in grado di farsi valere. Immagino che l'allenatore del Napoli punterà sulla velocità in contropiede di attaccanti rapidi come Caccia e Beto. Se sarà necessario, potrà contare anche sul peso atletico di Aglietti, che all'andata segnò il gol del pareggio contro i bianconeri a Torino. Da quel giorno di novembre la Juve è ulteriormente migliorata, il Napoli forse no. Ma in una sola partita nessun traguardo può essergli vietato.

In questa venticinquesima giornata del campionato, l'altra gara da seguire con attenzione è Fiorentina-Parma. La squadra di Anceletti, seconda con cinque punti di ritardo sulla Juventus, correrà qualche rischio a Firenze, perché mi rifiuto di credere che i viola siano la formazione tremebonda che giovedì sera ha sofferto moltissimo contro il Benfica. L'infortunio di Chiesa ha complicato la situazione ad Anceletti. In coda Perugia-Cagliari è un vero spareggio-salvezza: per chi perde sarà difficile rimanere in serie A. Vicenza-Lazio e Roma-Bologna valgono l'Uefa.

Ieri i 22 convocati scelti da Maldini per le gare con Moldova e Polonia. Novità in attacco

**Inzaghi, Padovano e Vieri in Nazionale**



L'allenatore della Nazionale Cesare Maldini

ROMA. Inzaghi, Padovano, Vieri: il nuovo in Nazionale avanza in attacco. Il resto, compreso l'ennesimo ritorno di Eranio, è cosa arcinota. L'Italia del calcio riparte con ventidue giocatori, che il commissario tecnico Cesare Maldini ha convocato ieri mattina in vista delle due partite premondiali Italia-Moldova (29 marzo a Trieste, ore 20.45) e Polonia-Italia (2 aprile a Chorzow, ore 20.30). I ventidue giocatori dovranno presentarsi a Coverciano domani alle ore 18. Martedì mattina si svolgerà il primo allenamento.

La chiamata di Inzaghi e Vieri era nell'aria considerate le assenze per infortunio di Casiraghi e Del Piero, innata quella di Padovano, in panchina nelle recenti esibizioni della Juventus. L'atletico Inzaghi, soprannominato Peter Pan, è quello che tra i tre fremeva di più: «Non ho dormito - ha detto ieri mattina prima dell'allenamento - perché sentivo che poteva essere la volta buona. Sono contentissimo e non chiedo nulla, ci mancherebbe. La cosa più importante è aver messo un piede nel club Italia». Inzaghi, 24 anni ancora da compiere, elogiato anche dall'allenatore atalantino Emiliano Mondonico («la convocazione è il giusto premio per un ragazzo che si è sottoposto a grandi sacrifici e che ha considerato come uno dei gioielli del nostro calcio»), è arrivato al traguardo dopo un campionato in cui ha segnato ben 18 gol in 21 partite (media di 1 rete ogni 112 minuti), mettendo in riga la concorrenza. In attesa di essere l'uomo mercato della prossima fiera del compravenditori del pallone, Inzaghi mette forse qualcosa di più di un semplice piede in Nazionale. Molto dipenderà da come il ragazzo sfrutterà l'eventuale chance che gli verrà offerta da Maldini. Gli attaccanti titolari sono Ravanelli e Zola, con Chiesa prima scelta di ricambio (ma il giocatore del Parma ha problemi fisici), ma considerato che si giocheranno due partite in quattro giorni può essere che maturi qualche debutto. Inzaghi, che ha giocato 14 partite con l'Under 21, segnando 4 gol, è in rampa di lancio.

Contento Christian Vieri, che arriva in quella Nazionale negata trent'anni fa al padre, Bob (si fermò all'Under 23). «Non me l'aspettavo - ha affermato l'attaccante juventino - Maldini mi conosce bene e ha considerato il mio buon momento di forma. Per me è stata determinante la gara di Palermo in Supercoppa europea. Mi sono sbloccato e il meglio è passato». Vieri, 24 anni, nell'attuale campionato ha giocato 12 partite, segnando 3 gol. Con l'Under 21 di Maldini il curriculum è di 19 gare e 10 reti. Più distaccato Michele Padovano, 31 anni ad agosto, ha commentato così il suo ingresso nel club Italia: «È il coronamento di un sogno. I due anni vissuti alla Juventus sono stati determinanti. Darò il massimo». Padovano quest'anno ha giocato 17 gare e realizzato 8 gol.

È una Nazionale che tiene conto del campionato, questa: 5 juventini, 4 parmigiani e 4 milanesi, 2 laziali, 1 giocatore a testa tra Roma, Fiorentina e Atalanta. Il conto si chiude con i quattro «stranieri». Niente Inter in azzurro: bocciato Fressi, che esce dal giro. Equilibrio tra i reparti: due portieri, sette difensori, sette centrocampisti e sei attaccanti. Ci sarà gloria quasi per tutti.

**La lista dei convocati.**  
**Portieri:** Angelo Peruzzi (Juventus), Francesco Toldo (Fiorentina).  
**Difensori:** Ciro Ferrara (Juventus), Alessandro Costacurta (Milan), Alessandro Nesta (Lazio), Fabio Cannavaro (Parma), Paolo Maldini (Milan), Antonio Benarrivo (Parma), Christian Panucci (Real Madrid).  
**Centrocampisti:** Angelo Di Livio (Juventus), Roberto Di Matteo (Chelsea), Demetrio Albertini (Milan), Dino Baggio (Parma), Diego Fuser (Lazio), Amedeo Carboni (Roma), Stefano Eranio (Milan).  
**Attaccanti:** Christian Vieri (Juventus), Filippo Inzaghi (Atalanta), Michele Padovano (Juventus), Fabrizio Ravanelli (Middlesbrough), Gianfranco Zola (Chelsea), Enrico Chiesa (Parma).

**SERIE A**

**Tra Perugia e Cagliari la salvezza è in gioco**

Una venticinquesima giornata che si preannuncia ricca di interesse. Prima fra tutte la sfida tra Napoli e Juventus: «Questa Juve si può battere», dice convinto Simoni a poche ore dall'incontro del San Paolo (che si preannuncia tutto esaurito). Anche perché la gara potrebbe diventare decisiva per le sue sorti: «Ho la coscienza a posto - spiega Simoni - che in settimana ha praticamente ufficializzato il suo addio al Napoli - certo, se tornassero i risultati sarei più sereno». Sulla formazione ancora nulla di preciso: recuperato Cruz (che andrà in panchina) e perso invece Boghossian. In avanti la coppia Beto-Caccia, mentre a centrocampo Altomare e Bordin accanto a Turrini e Pecchia. «Dobbiamo concludere Simoni - uscire dal campo a testa alta: è il nostro impegno dinanzi agli 80mila tifosi che hanno ancora fiducia in questa squadra».

In casa Juve, Lippi dovrà rinunciare agli squalificati Boskic e Jovicic e agli infortunati Del Piero, Turcellini e Conte, ma potrà invece far scendere in campo il recuperato Vieri e forse Tacchinardi. Se non dovesse essere recuperato, il tecnico potrebbe optare per Pessotto o Dimas a centrocampo.

Tra le altre sfide troviamo lo spareggio salvezza tra il Perugia di Scala e il risorto Cagliari di Mazonne. Poi Roma e Bologna nel posticipo di questa sera (ore 20.30) si giocano una fetta di Uefa; come del resto Vicenza e Lazio oggi alle ore 15: Guidolin dovrà rinunciare a Mendez squalificato e Zoff invece a Protti. Verrà però riconfermato Buso. Nelle zone basse, la Reggina di Oddo ospiterà l'Udinese orfana di Stroppa e Desideri, mentre il Piacenza in casa con la Sampdoria tenterà di strappare i tre punti che l'allontanerebbero dalle zone più a rischio della classifica. Il Parma lancia il suo outsider del torneo proverà a Firenze di fare il colpaccio, mentre a Bergamo l'Atalanta di Mondonico cercherà di rafforzare il suo primato in classifica contro il Milan di Sacchi. Infine a Milano l'Inter di Hodgson affronterà il Verona di Cagni in cerca di punti preziosi.

**LE FORZE IN CAMPO**

-ORE 15.00-

<b>-6/4/1997-</b>	<b>-13/4/1997-</b>
BOLOGNA-REGGIANA	ATALANTA-BOLOGNA
CAGLIARI-ROMA	INTER-MILAN
FIorentina-INTER	JUVENTUS-UDINESE
LAZIO-PIACENZA	NAPOLI-CAGLIARI
MILAN-JUVENTUS	PIACENZA-FIORENTINA
PARMA-SAMPDORIA	REGGIANA-VICENZA
PERUGIA-NAPOLI	ROMA-PARMA
UDINESE-ATALANTA	SAMPDORIA-LAZIO
VICENZA-VERONA	VERONA-PERUGIA

<b>ATALANTA-MILAN</b>	<b>FIORENTINA-PARMA</b>	<b>INTER-VERONA</b>	<b>NAPOLI-JUVENTUS</b>
12 Pinato	1 Toldo	1 Pagliuca	1 Tagliapietra
6 Mirkovic	12 Buffon	20 Angiola	2 Ayala
13 Sotti	14 Muzzi	19 Paganin	5 Porcini
4 Carrera	21 Thuram	5 Galante	3 Vanoli
19 Rossini	3 Amoruso	2 Bergomi	16 Colonnese
3 Bonacina	17 Cannavaro	7 Zanetti	4 Montero
15 Sgrò	3 Benarrivo	8 Ince	3 Milanese
29 Carbone	26 Stanic	21 Sforza	7 Di Livio
9 Inzaghi	6 Bravo	6 Djorkaeff	4 Bordin
25 Lentini	7 Sensini	9 Zamorano	11 Pecchia
	18 Strada	23 Ganz	20 Tacchinardi
	19 Melli		10 Beto
	8 Baiano		18 Caccia
	11 Crespo		24 Altomare
			11 Padovano
			ARBITRO: Pellegrino di Barcellona
			12 Di Fusco
			12 Rampulla
			25 Grasson
			3 Juliano
			21 Policano
			26 Dimas
			23 Longo
			19 Lombardo
			14 Aglietti
			18 Padovano
			8 Caio
			29 Andorno
			9 Esposito
			30 Cingolani

<b>CLASSIFICA</b>	<b>PERUGIA-CAGLIARI</b>	<b>PIACENZA-SAMPDORIA</b>	<b>REGGIANA-UDINESE</b>	<b>ROMA-BOLOGNA</b>	<b>VICENZA-LAZIO</b>
JUVENTUS	35 Bucci	1 Taibi	22 Ballotta	1 Cervone	1 Mondini
PARMA	34 Sterchele	25 Delli Carri	22 Turci	1 Antonoli	2 Marchegiani
SAMPDORIA	2 Pancaro	6 Sacchetti	22 Helveg	3 Tetratze	2 Negro
INTER	13 Scugugia	14 Conte	23 Pierini	6 Aldair	6 Cardone
BOLOGNA	4 Castellini	24 Karembeu	23 Pierini	3 Lanna	2 Tarozzi
ATALANTA	5 Dicara	14 Lucci	24 Bia	32 Candela	26 Mangone
ROMA	27 Minotti	5 Tramezzani	21 Orlando	7 Moriero	3 Paramatti
LAZIO	3 Bettarini	7 Di Francesco	3 Sergio	8 Statuto	30 Brambilla
VICENZA	11 Muzzi	4 Franceschetti	6 Bravo	9 Marocchi	4 Di Fusco
VERONA	10 Giunti	8 Laigle	7 Sensini	5 Thern	8 Scapolo
MILAN	20 Sanna	11 Piovani	8 Gargo	11 Carboni	16 Nervo
FIorentina	7 Kreek	9 Luiso	20 Bierhoff	9 Baibou	19 Andersson
NAPOLI	18 Negri	10 Mancini	11 Simutenkov	17 Totti	10 Kolyanov
UDINESE	11 Rapajc	9 Montella			
PIACENZA	28 Tovalieri				
PERUGIA	ARBITRO: Collina di Viareggio				
CAGLIARI	12 Spagnulo				
VERONA	12 Abate				
REGGIANA	26 Pizzi				
	33 Taccola				
	27 Cottini				
	7 Tinkler				
	15 Gattuso				
	6 Lonstrup				
	16 Manicone				
	15 Gozza				
	24 Goretti				
	14 Carlet				
	34 Muller				

<b>ATALANTA-MILAN</b>	<b>FIORENTINA-PARMA</b>	<b>INTER-VERONA</b>	<b>NAPOLI-JUVENTUS</b>
12 Pinato	1 Toldo	1 Pagliuca	1 Tagliapietra
6 Mirkovic	12 Buffon	20 Angiola	2 Ayala
13 Sotti	14 Muzzi	19 Paganin	5 Porcini
4 Carrera	21 Thuram	5 Galante	3 Vanoli
19 Rossini	3 Amoruso	2 Bergomi	16 Colonnese
3 Bonacina	17 Cannavaro	7 Zanetti	4 Montero
15 Sgrò	3 Benarrivo	8 Ince	3 Milanese
29 Carbone	26 Stanic	21 Sforza	7 Di Livio
9 Inzaghi	6 Bravo	6 Djorkaeff	4 Bordin
25 Lentini	7 Sensini	9 Zamorano	11 Pecchia
	18 Strada	23 Ganz	20 Tacchinardi
	19 Melli		10 Beto
	8 Baiano		18 Caccia
	11 Crespo		24 Altomare
			11 Padovano
			ARBITRO: Pellegrino di Barcellona
			12 Di Fusco
			12 Rampulla
			25 Grasson
			3 Juliano
			21 Policano
			26 Dimas
			23 Longo
			19 Lombardo
			14 Aglietti
			18 Padovano
			8 Caio
			29 Andorno
			9 Esposito
			30 Cingolani

<b>ATALANTA-MILAN</b>	<b>FIORENTINA-PARMA</b>	<b>INTER-VERONA</b>	<b>NAPOLI-JUVENTUS</b>
12 Pinato	1 Toldo	1 Pagliuca	1 Tagliapietra
6 Mirkovic	12 Buffon	20 Angiola	2 Ayala
13 Sotti	14 Muzzi	19 Paganin	5 Porcini
4 Carrera	21 Thuram	5 Galante	3 Vanoli
19 Rossini	3 Amoruso	2 Bergomi	16 Colonnese
3 Bonacina	17 Cannavaro	7 Zanetti	4 Montero
15 Sgrò	3 Benarrivo	8 Ince	3 Milanese
29 Carbone	26 Stanic	21 Sforza	7 Di Livio
9 Inzaghi	6 Bravo	6 Djorkaeff	4 Bordin
25 Lentini	7 Sensini	9 Zamorano	11 Pecchia
	18 Strada	23 Ganz	20 Tacchinardi
	19 Melli		10 Beto
	8 Baiano		18 Caccia
	11 Crespo		24 Altomare
			11 Padovano
			ARBITRO: Pellegrino di Barcellona
			12 Di Fusco
			12 Rampulla
			25 Grasson
			3 Juliano
			21 Policano
			26 Dimas
			23 Longo
			19 Lombardo
			14 Aglietti
			18 Padovano
			8 Caio
			29 Andorno
			9 Esposito
			30 Cingolani

<b>ATALANTA-MILAN</b>	<b>FIORENTINA-PARMA</b>	<b>INTER-VERONA</b>	<b>NAPOLI-JUVENTUS</b>
12 Pinato	1 Toldo	1 Pagliuca	1 Tagliapietra
6 Mirkovic	12 Buffon	20 Angiola	2 Ayala
13 Sotti	14 Muzzi	19 Paganin	5 Porcini
4 Carrera	21 Thuram	5 Galante	3 Vanoli
19 Rossini	3 Amoruso	2 Bergomi	16 Colonnese
3 Bonacina	17 Cannavaro	7 Zanetti	4 Montero
15 Sgrò	3 Benarrivo	8 Ince	3 Milanese
29 Carbone	26 Stanic	21 Sforza	7 Di Livio
9 Inzaghi	6 Bravo	6 Djorkaeff	4 Bordin
25 Lentini	7 Sensini	9 Zamorano	11 Pecchia
	18 Strada	23 Ganz	20 Tacchinardi
	19 Melli		10 Beto
	8 Baiano		18 Caccia
	11 Crespo		24 Altomare
			11 Padovano
			ARBITRO: Pellegrino di Barcellona
			12 Di Fusco
			12 Rampulla
			25 Grasson
			3 Juliano
			21 Policano
			26 Dimas
			23 Longo
			19 Lombardo
			14 Aglietti
			18 Padovano
			8 Caio
			29 Andorno
			9 Esposito
			30 Cingolani

<b>ATALANTA-MILAN</b>	<b>FIORENTINA-PARMA</b>	<b>INTER-VERONA</b>	<b>NAPOLI-JUVENTUS</b>
12 Pinato	1 Toldo	1 Pagliuca	1 Tagliapietra
6 Mirkovic	12 Buffon	20 Angiola	2 Ayala
13 Sotti	14 Muzzi	19 Paganin	5 Porcini
4 Carrera	21 Thuram	5 Galante	3 Vanoli
19 Rossini	3 Amoruso	2 Bergomi	16 Colonnese
3 Bonacina	17 Cannavaro	7 Zanetti	4 Montero
15 Sgrò	3 Benarrivo	8 Ince	3 Milanese
29 Carbone	26 Stanic	21 Sforza	7 Di Livio
9 Inzaghi	6 Bravo	6 Djorkaeff	4 Bordin
25 Lentini	7 Sensini	9 Zamorano	11 Pecchia
	18 Strada	23 Ganz	20 Tacchinardi
	19 Melli		10 Beto
	8 Baiano		18 Caccia
	11 Crespo		24 Altomare
			11 Padovano
			ARBITRO: Pellegrino di Barcellona
			12 Di Fusco
			12 Rampulla
			25 Grasson
			3 Juliano
			21 Policano
			26 Dimas
			23



# L'Unità *due*

...DI TUTTA LA FAMIGLIA.  
(E fa riposare  
il telecomando).

RAI  
RADIO  
TELEVISIONE  
ITALIANA  
Di tutto, di più.

DOMENICA 23 MARZO 1997

EDITORIALE

## Mettere i fatti in fila indiana non fa Storia

SANDRO ONOFRI

LEGENDO su l'Unità del 21 marzo gli articoli di Mauro Visentin e di Remo Bodei sui controversi rapporti tra storia e filosofia, viene spontaneo riportare lo stimolante dibattito sul terreno dell'insegnamento. In verità già Bodei sottolinea i disastri portati nella pratica didattica da un assunto troppo rigidamente storicista (e spesso, direi, implicitamente evolucionista), che ha causato una sistemazione delle idee «in fila indiana», lungo una linea cronologica stretta come un viottolo di montagna: o la si segue oppure si cade nel baratro dell'indeterminatezza.

Non mi azzardo a proseguire su questo campo strettamente filosofico. Voglio però sottoporre ulteriori dubbi nati dall'esperienza di trincea. Lo faccio con le mani sporche di gesso e una sensazione di inadeguatezza sempre più forte e più acida. Perché certamente hanno ragione i filosofi a lamentare lo schiacciamento dello specifico filosofico sul metodo interpretativo storiografico. Così come ne hanno da vendere anche gli insegnanti di letteratura quando denunciano la rinuncia a trattare il testo letterario indipendentemente dalla sua collocazione storica. Ma il bello è che, pur facendo storia della filosofia invece di filosofia, storia della letteratura piuttosto che Letteratura, storia dell'arte piuttosto che Arte, non si può dire che nelle nostre scuole l'insegnamento della Storia in quanto tale sia in qualche modo privilegiato. Anche nello studio della storia sono padrone quelle categorie balzane come «anticipazione» e «precorrimiento», che Bodei ha individuato nell'insegnamento della filosofia e che non spiegano niente. Che anzi portano a facili incasellamenti di concetti, di cui né gli insegnanti né soprattutto gli studenti capiscono bene quale uso fare.

Trovo perfettamente calzante anche per la storia la metafora che Remo Bodei adotta per la sua disciplina: «una storia della filosofia "vertebrata", nella quale i concetti potessero assumere un carattere e una struttura "metamorfica", dove le forme cambiano ma il significato e il valore dei pensieri resta indipendente dal mutare dei tempi e delle situazioni storiche». Il problema è che, tradotto nella pratica didattica ciò significherebbe una rivo-

luzione totale (neanche un po' di meno: totale) dei metodi e dei mezzi di insegnamento.

La storia, essendo una materia di insegnamento obbligatoria in ogni ordine e grado di studi, deve sapere motivare coscienze che motivare non sono. E inoltre, deve farlo, anzi dovrebbe farlo, in maniera ogni volta adeguata al livello di maturità. Oggi, l'insegnamento della storia alle scuole superiori non è diverso né nel metodo né nel linguaggio dall'insegnamento svolto negli ordini inferiori: la storia è solo un po' di più di quella che si studia alle scuole medie, che è solo un po' di più di quella che si studia alle elementari.

Per battere la crosta di indifferenza e smemoratezza di molti giovani, e di più: per riuscire a ristabilire un canale con coscienze acculturatesi con codici diversi da quelli tradizionali, è necessario diversificare approcci e linguaggi. Si può recuperare il piano diacronico degli eventi umani attraverso il caleidoscopio intersecarsi di piani sincronici (l'ipertesto, ma non solo questo), e usando i linguaggi più diversi. Si può organizzare un ciclo di lezioni sul nazismo partendo dai fumetti di Dylan Dog senza per questo impoverire il contenuto, lasciando che siano gli studenti, guidati, a seguire il loro percorso di ricerca. Si fa storia anche studiando la lingua, l'arte.

PER FARE questo, ovviamente, bisogna rinunciare al vecchio sistema didattico basato sul manuale, le classi devono diventare laboratori, occorrono mezzi e strumenti che le leggi finanziarie di prima e di adesso non consentono. Non c'è dubbio però che lo specifico delle varie discipline vada ripensato non solo sul piano teorico, ma anche su quello più concretamente didattico. Io non so se Eugenio Scalfaro e il cardinal Tonini abbiano sentore di come siano cambiati i modi di trasmissione del sapere e di riflessione nelle nostre aule. Lo spero. Certo, sarei stato più tranquillo se nella commissione tecnico-scientifica incaricata di elaborare le basi della riforma della scuola, insieme a loro ci fossero stati anche, non dei dentisti, ma altri intellettuali che, al pari di Tullio De Mauro, conoscono da vicino le giornate delle nostre scuole. Ma che dire? Pazienza.

## Tabucchi



## Il Pinelli di Oporto

Ferroni «legge»  
il nuovo  
romanzo  
dello scrittore

A PAGINA 3

Da Gavin Andrews, esperto dell'Organizzazione mondiale della Sanità, pesanti accuse

## «La psicoanalisi è un farmaco scaduto»

«Contro ansia e depressione è del tutto inefficace». Risultati incoraggianti dalle tecniche di rilassamento.

**d i a r i o**  
della settimana

nel numero in edicola  
mercoledì troverete

**Albania, la nostra ventunesima stella**

Lontani da Maastricht, pieni di profughi che ci vogliono bene e che ci possono credere solo in noi

Teste vuote e teste piene, ritorno a Tortona  
Rifondare è meglio che governare?  
Bogorà, viaggio nella città proibita

Cinema in forma di romanzo: la rivoluzione  
di Francis Ford Coppola

Libri, cinema, teatro e un racconto di Didier Daeninckx

Un cocktail di tecniche di rilassamento, meditazione e controllo dell'iperventilazione può bastare per curare i disturbi dell'ansia. Si chiama «terapia cognitiva del comportamento» e ad idearla è stato Gavin Andrews, uno degli specialisti dell'Organizzazione mondiale della sanità. Lo psichiatra australiano è venuto in Italia per tenere un corso a psichiatri, psicologi clinici e dirigenti sanitari della Regione Lombardia. La tecnica dello specialista parte da un principio: la psicoanalisi non serve e, soprattutto, è troppo costosa. «Se fosse un farmaco - afferma Andrews - la psicoanalisi non otterrebbe l'autorizzazione alla vendita, non supererebbe nemmeno il primo test clinico di efficacia».

La terapia del dottor Andrews si sviluppa in tre fasi. Nella prima parte il paziente viene messo davanti ad un computer. Dalla complessa elaborazione informatica

dei dati scaturisce un profilo psicologico e la diagnosi. La seconda fase prevede un periodo di training di otto giorni in una clinica specializzata. Durante la permanenza, per sei ore al giorno, il paziente segue un corso che lo istruisce sulle tecniche da seguire. Infine, il paziente torna a casa con un manuale che gli permetterà di proseguire gli esercizi per conto proprio. I risultati? Secondo quanto afferma lo psichiatra, dopo due anni una metà dei suoi pazienti si dimentica di essere stato male, un quarto ha ancora bisogno di seguire il manuale e un altro quarto ha delle ricadute. «Oggi - dice Andrews - abbiamo programmi manuali clinici per tutte le ansie gravi e ci occupiamo parecchio di formazione degli addetti. E il successo del programma non dipende dalla qualità del terapeuta».

SYLVE COYAUD  
A PAGINA 7

Il pellegrinaggio degli intellettuali nel paese dei Sovieti  
«Roth è arrivato bolscevico, riparte monarchico»

## Andavamo tutti a Mosca

Negli anni 20 e 30, da Joseph Roth a Walter Benjamin, da Corrado Alvaro a Vincenzo Cardarelli, furono molti gli intellettuali che sentirono il bisogno di un viaggio nel paese dove era in atto la costruzione del comunismo e che tornarono con un amaro senso di disincanto («Roth - scriveva Benjamin - è arrivato in Russia bolscevico (quasi) convinto e ne riparte monarchico»). Quando nel 1936 tornò in Francia dall'Unione sovietica anche André Gide espresse la sua accorata e meditata delusione. Lo fece in *Retour de l'Urss*, uno scritto che avrebbe suscitato molti clamori, nuove incomprensioni e dolorosi distacchi tra l'intellettuale francese e alcuni dei suoi vecchi compagni di strada. Scriveva Gide: «Tre anni or sono dichiaravo la mia ammirazione per l'Urss, e insieme il mio amore. (...) Nei nostri cuori e

nei nostri animi legavamo decisamente al glorioso destino dell'Urss l'avvenire stesso della cultura; e lo abbiamo ripetuto tante volte. Ci piacerebbe poterlo dire ancora». Di segno completamente opposto, però, sono gli appunti di viaggio che rivelano quali furono le sue impressioni immediate sul paese dei soviet. Si tratta di una trentina di pagine, redatte tra il giugno e l'agosto del '36, pubblicate adesso per la prima volta dalla *Nouvelle Revue Française* nel numero di febbraio, con una nota di Eric Marty. «È certo - scriveva Gide nel suo taccuino di viaggio - in Urss non esiste più lo sfruttamento dei molti per il profitto di pochi; si può invece dire senza forzature che a spese di ciascuno si ottiene la felicità di tutti».

CARLO CARLINO  
A PAGINA 4

## Sport

MILANO-SANREMO  
Vince Zabel  
Jalabert cade  
in volata

La Milano-Sanremo finisce al tedesco Erik Zabel. Nella volata finiscono lo sia Musseuw che il favorito Jalabert. Nella caduta coinvolti cinquanta corridori.

CECCARELLI SALA  
A PAGINA 13

CAMPIONATO  
In ottantamila  
a Napoli  
per la Juventus

È Napoli-Juventus la partita clou della venticinquesima di campionato. A Perugia è atteso il Cagliari per un incontro che è uno spreggio-salvezza.

MASSIMO MAURO  
A PAGINA 14



NAZIONALE  
Maldini chiama  
Padovano  
Inzaghi e Vieri

«Mi tremano le gambe». Così Pippo Inzaghi alla notizia della sua prima convocazione nella Nazionale azzurra. Maldini ha chiamato anche Inzaghi e Vieri.

STEFANO BOLDIRINI  
A PAGINA 14

RUGBY  
A Grenoble  
l'Italia batte  
la Francia

Per la prima volta in terra francese l'Italia ha avuto ragione della Francia. Il quindici azzurro ha realizzato l'impresa con il risultato finale di 40 a 32.

MICHELE RUGGIERO  
A PAGINA 15

**Viaggio  
alle porte  
d'Oriente  
su cd-rom**

Fotografie  
Animazioni  
in 3D  
Video  
Musica  
Mappe  
Glossario  
Guida  
di 24 pagine  
a colori

in edicola  
Cd+guida  
L. 30.000

CD-ROM  
PER P.C.

l'Unità Multimedia

Decine di feriti d'arma da fuoco, alcuni in gravissime condizioni. Si parlano Arafat e Netanyahu

## Battaglia nelle strade di Hebron Israele spara sui ragazzi palestinesi

Gli shebab hanno inscenato un funerale pubblico in onore del kamikaze di Tel Aviv. Isolate Gaza e tutta la Cisgiordania. Rastrellamenti nel villaggio dell'attentatore suicida. Arrestato il proprietario israeliano del ristorante dove lavorava illegalmente.

Lo hanno esaltato come un nuovo martire, nel suo nome si sono scontrati per ore con i soldati israeliani. A Hebron riesplode l'Intifada, il giorno dopo la strage di Tel Aviv. Hebron, la città dell'odio, della divisione, non è venuta meno alla sua triste «fama». Centinaia di giovani palestinesi hanno tributato ieri l'ultimo saluto a Mussa Abdel Kader Abu-Diya, il «kamikaze» di «Hamas» che ha seminato morte e terrore nel cuore di Tel Aviv. Nel «giorno del martirio», i giovani palestinesi inscenano un funerale simbolico, danno alle fiamme una bandiera con la stella di Davide e ripetono il loro grido di guerra: «Allah Akhbar» (Dio è grande). Attorno a loro si schierano gli agenti della polizia palestinese. Da Gaza è giunto l'ordine di intervenire con decisione. Ma la rabbia di quei giovani «shebab» è troppo forte, come la loro esaltazione. I cordoni di polizia vengono sfondati, i giovani, armati di pietre e molotov, si avviano verso la parte di Hebron presidiata dai soldati israeliani. Lo scontro è inevitabile. Ed è durissimo. I giovani palestinesi cominciano una fitta sassaiola contro i militari, che a loro volta rispondono con lancio di lacrimogeni e sparando pallottole di gomma. Ma la protesta palestinese non si placa. Gli «shebab» (i ragazzi dell'Intifada) avanzano: dalle loro file si levano le prime molotov. I soldati israeliani ribattono sparando, stavolta pallottole di metallo, ad altezza d'uomo: «Abbiamo dovuto farlo» dirà in serata un portavoce dell'esercito - perché la vita dei nostri soldati era in pericolo.

L'aria diviene irrespirabile: le ambulanze fanno fatica a farsi largo e ad accogliere i feriti, il cui numero cresce di ora in ora. Fonti dell'ospedale di Hebron parlano di almeno 60 feriti, intossicati dai lacrimogeni o feriti da colpi d'arma da fuoco, una decina versano in gravi condizioni. Tra i feriti ci sono anche quattro soldati israeliani, colpiti da pietre, e tre cameramen palestinesi che lavorano per reti televisive straniere. In serata, la polizia palestinese decreta il coprifuoco nell'80% di Hebron controllata dall'Anp, mentre l'enclave ebraica si «trasforma» in un bunker difeso da centinaia di soldati israeliani, supportati dall'artiglieria leggera. Hebron è in guerra, mentre la Cisgiordania e Gaza sono isolate dal mondo. A Khfar Zurif, il villaggio palestinese della Cisgiordania dove viveva il «ka-

mikaze», l'esercito israeliano è entrato in azione alle prime ore dell'alba. Centinaia di soldati hanno perquisito decine di case, a caccia di eventuali complici del terrorista islamico. Diciassette persone sono state fermate, mentre l'ingresso della casa Abdel Kader è stata murata. L'inchiesta sull'attentato di Tel Aviv ha intanto messo in luce che il terrorista palestinese era impiegato come cameriere a Rishon le-Zion, una città a sud di Tel Aviv, ed aveva perciò i permessi necessari per entrare in Israele. Ma il proprietario del locale non aveva mai denunciato la sua presenza, ed è per questo che ieri è stato arrestato.

In azione è entrata anche la polizia palestinese: dopo il lungo colloquio telefonico con Netanyahu, Arafat rompe gli indugi ed ordina l'arresto di Ibrahim Mukadmeh, capo del braccio militare di «Hamas», colui che a Nablus, poche ore dopo la strage, davanti a 50 mila manifestanti ne aveva rivendicato la paternità, a nome di «Hamas», promettendo nuove azioni suicide «da Tel Aviv a Buenos Aires». Per l'intera giornata si rincorrono le notizie sulla sua sorte: la cattura di Mukadmeh viene prima confermata e poi smentita: «Lo volevamo arrestare ma non era in casa», dichiara infine il procuratore Khaled al-Kidra. Dal suo quartier generale di Gaza, Arafat ritorna sulla strage di Tel Aviv: «Condanniamo in modo totale questo atto terribile», afferma prima di partire alla volta di Karachi (Pakistan), dove parteciperà al summit su Gerusalemme dell'Organizzazione della Conferenza Islamica (Oci). Resta il dolore e lo sgomento d'Israele, che pure tenta di ritrovare una sua normalità. Nonostante il lutto nazionale, le autorità hanno deciso di non sospendere le manifestazioni per il «Purim», il Carnevale ebraico. «Dobbiamo aiutare i nostri bambini a dimenticare, dobbiamo riportare il sorriso sui loro volti», spiega Ronni Milo, il sindaco di Tel Aviv. Ma non sarà facile dimenticare quelle immagini angoscianti. Di certo non lo sarà per la neonata di sei mesi che i giornali e la Tv di tutto il mondo hanno immortalato in braccio alla giovane agente di polizia che la metteva in salvo subito dopo l'esplosione. La madre della neonata, Anar Rosen Winter è una delle tre vittime dell'attentato.

Umberto De Giovannangeli



Lo scontro tra palestinesi e militari israeliani nella città di Hebron

Greg Marinovich/Ap

La strage in un villaggio nei pressi di Medea

## Massacro integralista nel sud dell'Algeria Commando del Gia decapita 32 persone

Una ferocia senza limiti, con una sua macabra metodicità. Prima è toccato agli uomini, una quindicina, poi alle 16 donne e al ragazzo di 14 anni. Tutti rastrellati a Ouled Antar, un povero villaggio sui monti nei pressi di Medea, una settantina di chilometri a sud di Algeri. Nell'unica piazza sono stati sgozzati come agnelli e decapitati a colpi di ascia tra urla strazianti, maledizioni e invocazioni al cielo. Tutto si è svolto nel giro di una mezz'ora, in pieno giorno, alle due del pomeriggio di quattro giorni fa, ma solo ieri ne è stata data notizia. In pieno giorno, per dimostrare da parte dei terroristi di poter sfidare quando e come vogliono il regime e uscire vincitori.

Un gruppo di terroristi del Gia, il più radicale e sanguinario dei gruppi integralisti - raccontavano ieri i quotidiani algerini - armato di fucili a canne mozze, coltellacci e asce, è piombato all'improvviso nel villaggio e, casa per casa, ha spinto fuori quanti vi si erano rifugiati. Nessuno sembra aver opposto resistenza. L'orribile morte è stata decretata dall'emiro, il capo che guidava il commando: ha indicato lui chi prendere, chi sgozzare, chi decapitare. Prima di ritirarsi, i terroristi hanno devastato il villaggio, saccheggiando quanto era possibile e distruggendo il resto.

Erano quasi due mesi che stragi simili non accadevano, dal primo febbraio, giorno in cui, a Kiten, alle porte di Medea, furono sgozzate 31 persone. Anche gli abitanti di Ouled Antar erano estremisti islamici, ma dell'Esercito islamico di salvezza (Ais), il braccio armato del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis). Si è trattato, dunque, di un feroce regolamento di conti tra le varie fazioni dell'integralismo armato. Un fatto non episodico, visto che sono ormai frequenti rappresaglie e vendette tra formazioni terroristiche. Alla base, spiegano fonti diplomatiche ad Algeri, c'è il controllo del territorio: gravitando nella stessa regione, non possono spremere la medesima popolazione esigendo denaro, cibo, nascondigli. «Dove c'è posto solo per un gruppo - sottolineano le fonti - scoppia la guerra se ne arriva un altro». «Il terrorismo sostiene il leader del partito islamico moderato algerino Hamas, Mahfud Nahnah - cerca di spargere il panico, disgregare lo Stato e divide-

re il Paese tra Nord e Sud». Un obiettivo che può essere scongiurato non limitandosi alla sola azione repressiva. È lo stesso Nahnah a sottolinearlo: «Solo un'autorità eletta - dice - avrà la forza e il consenso necessari a far uscire il Paese dal tunnel del terrorismo. La forza da sola non è sufficiente». Alla guerra per il controllo del territorio si aggiunge la scadenza politica del 5 giugno: data delle elezioni legislative fortemente volute dal presidente Liamine Zerroual. Un appuntamento a cui i gruppi dell'integralismo armato si preparano a colpi di attentati ed esecuzioni di massa. Ma il regime non può permettersi un fallimento: da qui la necessità di mostrare alla Comunità internazionale di avere il pieno controllo del territorio. Come? Incrementando la militarizzazione della società civile, legalizzando i comitati di autodifesa sorti in centinaia di villaggi e, al contempo, agendo sul piano politico per allargare il più possibile l'arco di forze politiche disponibili al confronto elettorale. Memore delle critiche ricevute per il modo in cui fu condotta la recente consultazione referendaria sulla nuova Costituzione, Zerroual ha iniziato un'offensiva diplomatica per convincere la Comunità internazionale sulla piena agibilità democratica per tutte le forze che decideranno di essere presenti alle elezioni del 5 giugno. Resta, inoltre, da offrire le massime garanzie sulla sicurezza degli osservatori internazionali chiamati a vigilare sulla regolarità del voto: se questa sicurezza non verrà garantita, le elezioni potrebbero saltare. A questo mirano gli integralisti che nelle ultime settimane hanno riavviato l'escalation del terrore: tre giorni fa, due terroristi sono saltati in aria tenendo di far deragliare un treno. Ma le forze dell'ordine, però, si mostrano più attive e organizzate, è l'avalutazione degli osservatori ad Algeri: un capo del Fronte islamico della Jihad e quattro suoi uomini sono stati uccisi questa settimana ad Algeri, in pochi giorni una quarantina di terroristi sono caduti sotto il fuoco dei militari. Indubbi successi per il regime ma, concordano gli stessi osservatori, il terrorismo non è certo debellato né può ancora ritenersi un «fenomeno residuale» come si affrettano a dichiarare le massime autorità dello Stato. [U.D.G.]

Forse oggi il maresciallo incontra a Kinshasa Thabo Mbeki

## I ribelli prendono altre città Da Mobutu il vice di Mandela

Il dittatore non è mai apparso in pubblico e vive in una residenza sconosciuta. I sostenitori dei rivoltosi occupano pacificamente l'ambasciata zairese a Parigi

KINSHASA. Kabila avanza, Mobutu tace. Rientrato in patria dopo il lungo soggiorno in Francia e in una clinica di Monaco, il maresciallo non si fa vedere in pubblico e prende tempo. Intanto i suoi nemici guadagnano terreno rapidamente. Il capo dei rivoltosi, Laurent-Desiré Kabila, ha parlato ieri ad almeno diecimila persone nella città di Kisangani che le sue truppe hanno conquistato nei giorni scorsi. Kabila ha detto che i suoi miliziani stanno avanzando ancora in direzione ovest e stanno occupando importanti centri nella regione del Kasai Orientale. Nelle mani dei ribelli sarebbe caduta la città di Kabinda che dista un centinaio di chilometri dal capoluogo provinciale di Mbuji-Mayi.

Le truppe governative stanno scappando e si abbandonano agli immancabili saccheggi. Kabila ha anche affermato che i ribelli sono giunti fino alla città di Yangambi sulle rive del fiume Zaire e ad un centinaio di chilometri da Kisangani.

Se ciò corrisponde al vero in pochi giorni le colonne di rivoltosi guidate dai luogotenenti di Kabila sono avanzate di un centinaio di chilometri e ciò confermerebbe la loro totale predominanza militare sui nemici. Sempre secondo il capo dei ribelli anche il capoluogo dello Shaba, Lumumbashi sarebbe stato saccheggiato dai governativi in fuga. Secondo i corrispondenti dell'agenzia France Presse la città sarebbe però ancora nelle mani dei soldati di Mobutu. A

Kisangani è giunto anche Mohamed Sahnoun, il diplomatico algerino inviato nei Grandi laghi dall'Onu e dall'Oua (organizzazione per l'unità africana) che era presente al comizio del capo ribelle. Sahnoun ha illustrato a Kabila quanto è emerso nel corso dei summit dei capi di stato africani che si è svolto a Nairobi e l'appello ad un cessate il fuoco. Ma Kabila ripete da tempo che una tregua può essere solamente il risultato di colloqui diretti con Kinshasa e Mobutu in persona, e non la condizione per l'incontro. Ma Mobutu si su questo punto non cede. A Kinshasa le voci sul suo stato di salute si accavallano incontrollate e la «sparizione» del dittatore dopo il suo ritorno in patria alimenta la paura della popolazione e le supposizioni. Dopo sette mesi di assenza «intermittente» dal paese a causa dei prolungati soggiorni in Svizzera, Mobutu vive ora in una residenza misteriosa nella capitale. I giornali che sfuggono ai controlli del regime titolano vistosamente sul «misterioso rientro» del dittatore mentre la televisione dello Zaire ha spiegato con la lettura di un breve comunicato che il presidente fin da ieri è tornato «alle sue normali attività». Ma il mistero rimane.

Ieri intanto decine di sostenitori del capo ribelle Kabila hanno per quattro ore occupato simbolicamente la sede dell'ambasciata dello Zaire a Parigi. «Questa diventerà l'ambasciata del Congo-Kinshasa» - ha spiegato il capo degli occupanti.

### Approvata la costituzione in Polonia

L'Assemblea nazionale del parlamento polacco ha approvato ieri la nuova costituzione destinata a sostituire, dopo un referendum nazionale, «la piccola Costituzione» adottata il 17 ottobre 1992. A favore della nuova carta hanno votato 461 membri dell'Assemblea contro 31 ed astenuti cinque. Il voto, avvenuto in presenza del presidente Kwasniewski che prima di essere eletto allo stato ha presieduto dal 1994 la commissione costituzionale, si è concluso con il canto dell'inno nazionale polacco. Secondo la legge, il presidente ha 60 giorni per proporre all'assemblea emendamenti. La Costituzione verrà sottoposta a referendum il 25 maggio prima della visita del Papa, atteso per il 31.

## Emilia Romagna: la magia del palcoscenico

La patria di Verdi e Toscanini. Dalla e Pavarotti è da sempre anche un grande centro di produzione culturale e di spettacolo -

Tra le tante manifestazioni artistiche spicca «Ferrara Musica», che fino al mese di maggio propone musicisti e concerti di livello internazionale

### PROGRAMMA

COMUNE DI FERRARA	
<b>Venerdì 21 marzo</b> ore 20.30 Chamber Orchestra of Europe direttore Gennady Rozhdestvensky Charles Ives Igor Stravinskij Pétri Il'ic Cajkoskij Johann Strauss jr. <b>Giovedì 27 marzo</b> ore 20.30 Symphonieorchester Stadt	<b>Venerdì 28 e sabato 29 marzo</b> ore 20.30 Symphonieorchester Stadt Muenster «Le Grand Macabre» direttore Will Humburg György Ligeti <b>Giovedì 3 aprile</b> ore 20.30 Orchestra Città di Ferrara direttore e solista Rudolf Buchbinder W. A. Mozart L. van Beethoven <b>Lunedì 26 maggio</b> ore 20.30 Grigory Sokolov pianoforte J. S. Bach Fryderyk Chopin
<b>FERRARA MUSICA</b> Sinfonia della Romagna Professione Cantata e Esprimere il Tempo Amministratore Provinciale di Roma	
<b>TEATRO COMUNALE DI FERRARA</b>	
Per informazioni Tel. 0532-202400 "FERRARA MUSICA"	

Domenica 23 marzo 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

Palermo, convegno sul ddl del governo. Il capo della Procura: Roma è lontana. Grosso (Csm) replica: non è vero

## Pentiti, Caselli critica la nuova legge «Si disincentiva la collaborazione»

Il procuratore ha affermato: «I principi faticosamente costruiti da Falcone oggi sono messi in discussione». Quasi tutti i magistrati bocchiano il termine di sei mesi per le dichiarazioni. Ma l'ipotesi dell'esecutivo ha raccolto anche consensi.

### Casa di riposo sequestrata Era proprietà di mafiosi

La confisca e il sequestro di beni mobili e immobili per un valore di oltre 25 miliardi di lire, intestati a presunti affiliati a clan mafiosi del catanese, sono stati disposti dal Tribunale di Catania. La confisca riguarda i beni di Gaetano Asero, di 46 anni, Antonino Valastro, 49 e Giuseppe Tomaselli, 55. Sono stati posti sotto sequestro quelli di Angelo Marcello Catalano, di 40 e di Orazio Scalia, di 38. I beni sono stati affidati ad amministratori nominati dall'autorità giudiziaria. Asero è un presunto appartenente al clan capeggiato dal boss detenuto Giuseppe Pulvirenti arrestato nell'ambito dell'operazione «Aria Pulita» del novembre del 1992. La Corte di appello ha rigettato il ricorso presentato contro il decreto di confisca del 2 marzo scorso della casa di riposo per anziani da lui gestita «Villa Orchidea» di Belpasso, che sarebbe stata di proprietà dello stesso Pulvirenti e utilizzata per riunioni di mafia. A Valastro, arrestato il 25 marzo del 1994 nell'ambito dell'operazione «Nettuno» con l'accusa di appartenere al clan «Savasta», sono stati confiscati sette motobarca da pesca, due aziende di pesca, appartamenti e terreni. L'uomo, ora in libertà, è indicato da numerosi collaboratori di giustizia come il referente della cosca nel settore della pesca, raccolta e commercializzazione dei prodotti ittici. Tomaselli fu arrestato nel luglio del 1994 con altre 44 persone nell'ambito dell'operazione «Sagittario» con l'accusa di appartenere al clan Santapaola. All'uomo sono stati confiscati tre appartamenti, libretti di deposito a risparmio e conti correnti.

### Scoperto cimitero delle cosche

PALERMO. Un cimitero di mafia con almeno tre cadaveri di persone sequestrate ed uccise tra il 1984 ed il 1995 è stato scoperto nelle campagne tra Montelepre e Monreale, in provincia di Palermo, su indicazione del collaboratore di giustizia Giovanni Mazzola. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, che si è autocusato di alcuni delitti, hanno consentito due giorni fa l'arresto di ventitré presunti mafiosi della provincia occidentale palermitana nell'operazione «Acquario 2». Le escavatrici sono entrate in azione in contrada Sagana, dove in seguito alle indicazioni del pentito sono stati localizzati resti umani appartenenti a vittime della «lupara bianca» scomparse a Montelepre. Le ricerche degli investigatori non sono ancora ultimate. Nell'ambito dell'operazione «Acquario 2», inoltre, è stato arrestato Leonardo D'Arrigo, imprenditore di Borgetto, tra i destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare, sfuggito in un primo tempo alla cattura.

PALERMO. I principi costruiti in tanti anni da Falcone e Borsellino oggi sono messi in discussione, il progetto di legge sui collaboratori di Giustizia rischia di disincentivare la volontà dei mafiosi di sganciarsi da Cosa nostra, la questione mafia non è più al centro della politica. Sembra l'unica voce fuori dal coro quella di Gian Carlo Caselli nell'aula magna del palazzo di Giustizia di Palermo dove il centro «Cesare Terranova» ha fatto incontrare magistrati e politici per discutere sul tema «Pentiti: quale riforma?».

Il procuratore di Palermo, al contrario del suo collega di Caltanissetta, Gianni Tinebra, che ha espresso un giudizio positivo, non digerisce completamente il disegno di riforma sui collaboratori di giustizia che deve ridisegnare i rapporti tra i pentiti e lo Stato eliminando quella confusione che ha fatto scoppiare polemiche - spesso strumentali - sull'uso dei collaboratori nei procedimenti per criminalità organizzata. Caselli dice: «Il progetto di legge contiene molti aspetti positivi ed altri su cui bisogna ancora riflettere per evitare che, al di là delle intenzioni, si risolvano di fatto in una disincentivazione delle collaborazioni».

Il procuratore fa intendere, dicendo che «la distanza tra Palermo e

Roma non è solo geografica», che la sua è una critica ai politici che hanno preparato il progetto di riforma ed un invito a rivedere la legge. «Il valore dei riscontri incrociati costituito da due dichiarazioni di collaboratori recentemente riconosciuti in sentenze della Cassazione oggi è di nuovo messo in discussione. Se questo principio venisse cancellato vi sarebbe il rischio di tornare indietro di vent'anni, quando i processi si concludevano con le assoluzioni per insufficienza di prove». Caselli ha aggiunto: «Serpeggia l'illusione ottica che la mafia sia alla deriva. Questo può portare alla rimozione della questione mafia e dei principi faticosamente costruiti dal pool di Falcone e Borsellino che oggi sono di nuovo messi in discussione».

Al procuratore non piace neanche quel limite di tempo - che il disegno di legge fissa in sei mesi - in cui i pentiti devono raccontare tutti i fatti di grossa rilevanza di cui sono a conoscenza. Il magistrato spiega: «Questo periodo è breve. La collaborazione è un fenomeno complesso. Il caso di Giovanni Brusca, che non è stato ancora risolto, ne è una dimostrazione».

A Caselli ha replicato il vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso, che non è per niente d'accordo sulla distanza tra «Palermo e Roma»

in termini di attenzione al fenomeno mafioso. «A Roma - ha detto - c'è la stessa massima attenzione di Palermo». L'inviato del ministro Flick, il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala, che ha illustrato il disegno di legge, ha promesso che il governo non farà barricate in Parlamento per difendere il testo della riforma. Ciò ha lasciato aperta la porta alle proposte di modifica e alla discussione.

Con favore - anche se non massimamente - guardano al disegno di legge gli esponenti di Centro destra. L'ex presidente della commissione antimafia Tizian Parenti è convinto che la riforma costituisca un primo antidoto «contro i veleni sparsi in questi anni dai pentiti».

Agostino Viviani, componente del Csm, prima ironizza sui tempi che il pentito dovrebbe avere per fare le proprie dichiarazioni: «Forse ci vorrebbero nove mesi come per le gravidanze», poi aggiunge che ogni volta che vede aggiungere un «bis» ad un articolo dell'ordinamento gli sembra che sia uno stupro.

Gian Carlo Caselli replica ricordando che il «416 bis» è stato aggiunto al codice penale dopo l'omicidio del segretario siciliano del Pci Pio La Torre.

R.F.

### Prodi, summit coi procuratori antimafia

Domani il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick incontrerà a Roma «i procuratori antimafia delle zone a rischio per affrontare il problema della carenza di organico delle procure». Lo ha annunciato lo stesso Flick, che si trovava ieri a Verbania per chiudere la cerimonia di giuramento di 224 donne agenti penitenziarie. All'incontro di lunedì, ha spiegato il ministro della Giustizia, saranno presenti il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. Di un vertice con i procuratori antimafia delle zone a rischio aveva già parlato Prodi qualche settimana fa.

Era da 2 anni che in città non veniva assassinato un esponente di una famiglia importante

## A Palermo le cosche rompono la tregua Ucciso al mercato il boss di Borgo Vecchio

I killer hanno sparato a Leopoldo Cancelliere, 39 anni, sotto gli occhi di centinaia di testimoni. Forse l'uomo aveva preso il posto del fratello arrestato a febbraio. Altra ipotesi è che quest'ultimo si sia pentito.

PALERMO. Sono entrati nel Borgo vecchio, nel cuore del mercato aperto giorno e notte nel centro di Palermo, con sicurezza, certi di avere le spalle coperte per varcare i confini dell'oasi di mafia ed uccidere a colpi di calibro 9 davanti a centinaia di testimoni il nipote del vecchio Leopoldo che al Borgo contava e tanto, il fratello del capomandamento di Porta Nuova, un uomo che non faceva niente tutto il giorno e che viveva di rispetto.

A Palermo da due anni le armi non venivano olate per uccidere un pezzo grosso, uno che fin da piccolo è stato cullato dentro la mafia. C'erano stati i delitti dei Di Peri a Villabate, del giovane figlio di Gaetano Grado, del nipote di Tommaso Buscetta. L'omicidio di Leopoldo Cancelliere, 39 anni, rompe il silenzio, riapre interrogativi, delinea i contorni di scenari che nascondono ombre inquietanti.

L'ipotesi è che potrebbe trattarsi del ritorno degli omicidi trasversali per punire i collaboratori qualora Domenico Cancelliere, fratello di Leopoldo, si fosse pentito. O po-

trebbe essere la rottura di una tregua di mafia cominciata all'inizio del decennio e interrotta rare volte da Cosa nostra per punire un «traditore» o per regolare qualche conto interno. Certamente è il ritorno all'uso del piombo per sistemare gli affari tra mafiosi.

Leopoldo Cancelliere ha continuato in apparenza la stessa vita dopo l'arresto del fratello, a metà febbraio. Domenico, di un anno più giovane di Leopoldo, condannato a sei anni di carcere nel maxiprocesso a Cosa nostra per mafia e droga - mentre il fratello era stato assolto - è stato tradito dal suo boss Salvatore Cocuzza erede del potere di Pippo Calò. Cocuzza, che prima e per primo tentò di percerre la strada della dissociazione e poi prese quella della collaborazione dice che Domenico è il suo erede, il reggente del mandamento di Porta Nuova, il capo del Borgo vecchio che vuol dire giurisdizione totale sugli affari sporchici di questo spicchio di Palermo. Il fratello giovane supera il vecchio negli affari di mafia.

Forse Leopoldo non era tagliato

per il comando, forse Domenico era predisposto a seguire le orme del nonno e del padre. Sta di fatto che Cocuzza parla di lui come del nuovo boss e non di Leopoldo che a febbraio non viene arrestato e che viene ucciso sei settimane dopo. È la punizione perché il fratello ha cominciato a collaborare? Nella pax mafiosa che spesso fa dimenticare l'esistenza stessa di Cosa nostra questa parrebbe essere la risposta più logica. Ma gli investigatori smentiscono.

E allora? Non ci sono risposte ma solo le ombre terribili che nascono dalle modalità stesse dell'omicidio. Leopoldo Cancelliere era nel suo regno. Nel regno che fu di suo nonno, di suo padre, di suo fratello. Conosceva tutti al Borgo vecchio e tutti conoscevano lui. Era nel cuore del mercato, tra le bancarelle che vendono di tutto e che invadono marciapiedi e strade. Stava uscendo da una salumeria in corso Scintà, la strada che unisce piazza Politeama al mare del porto. Erano le 21,30. Non si entra tubanti, con qualche perplessità nella mente, per uccidere

uno della famiglia Cancelliere nel Borgo. I sicari erano tranquilli. Leopoldo ha messo il naso fuori dalla porta della salumeria e loro hanno sparato con freddezza e velocità. La vittima è caduta tra le casse di acqua minerale e le uova di pasqua.

Il Borgo vecchio si fermato. La voce è corsa «da putia a putia», da negozio a negozio, da casa a casa. Hanno ucciso il nipote di don Leo, il primo, quello che per rito deve chiamarsi come il nonno paterno. Chi conosce a fondo i meccanismi della mafia, ma anche quelli che regolano la vita in una borgata come questa può comprendere la dirompenza del delitto.

Se il fratello di Leopoldo si è pentito il messaggio è chiaro: questa famiglia non vale niente è carne da macello. Se invece Domenico sta zitto ed in cella aspetta gli eventi l'assassinio di suo fratello può essere un cattivo presagio, l'inizio di un ritorno al passato: il potere dentro Cosa nostra si torna a decidere a colpi di pistola.

Ruggero Farkas

<b>FABRIZIO D'AGOSTINI</b> Partecipano commossi e lo ricordano con grande affetto Alberto Porcellini e Mirella Ceccarelli. Roma, 23 marzo 1997	Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
<b>MICHELE PAVINO di anni 83</b> Diffusore per 40 anni de l'Unità è stato uno dei fondatori della sezione del Partito nel dopoguerra e consigliere Comunale. I compagni della Sezione Pds di Aprilia lo ricordano con immutato affetto e si stringono intorno alla famiglia. Roma, 23 marzo 1997	Ricorre oggi il primo anniversario della scomparsa di
<b>ADOLFO BIONDI</b> La moglie Nadia e figli Andrea ed Elena lo ricordano con immenso amore. Roma, 23 marzo 1997	<b>ENEA AVENI di Spilamberto</b> Lo ricorda con affetto la figlia Cinzia la quale, nella circostanza, ha sottoscritto a favore de l'Unità, della quale il compagno Enea è stato un assiduo e prezioso diffusore e sostenitore. Modena, 23 marzo 1997
<b>GALAMÈN</b> Ti ricordiamo teneramente. Paolo, Sergio e Wanda. Alfonsine (Ra), 23 marzo 1997	<b>MARIO OLIVA</b> Novate Milanese, 23 marzo 1997
	<b>MARIO OLIVA</b> Milano, 23 marzo 1997

### INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti. **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta pomeridiana di Martedì 25 Marzo ore 16.30 (quote latte).**

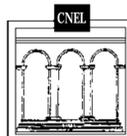
## VACANZE LIETE

PASQUA A RIMINI - VISERBA - HOTEL GRAZIA  
Viale Pallotta, 5 - Tel. 0541/732824 - Vicinissimo mare - ambiente familiare - camere con bagno - Parcheggio chiuso - Cucina genuina e variatissima - 3 giorni pensione completa compreso speciale pranzo pasquale L. 145.000 - Sconto Bambini - Prenotatevi!!!

PASQUA - RIMINI - MIRAMARE - HOTEL SIESTA  
Tel. 0541/372029 - Fax 372029 - Sulla passeggiata - riscaldato - ricca cucina - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa L. 190.000

PASQUA AL MARE - RIMINI - RIVABELLA - HOTEL EUROMAR  
Tel. 0541/51027 - Direttamente mare - completamente riscaldato, confortevole - Offerta speciale 3 giorni pensione completa L. 170.000

PASQUA RIMINI - VISERBA - PENSIONE NINI  
Tel. 0541/738381 - Familiare - buona cucina - buffet - 3 giorni pensione completa L. 140.000 - Speciale Giugno - L. 30.000/35.000 Prenotatevi!!!



**CNEL**  
CONSIGLIO NAZIONALE  
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  
Roma Via Davide Lubin, 2 00196

MARTEDÌ 25 MARZO 1997 - ore 15.00

## LE NUOVE REGOLE NEL SETTORE DELLA COMUNICAZIONE: DEMOCRAZIA E QUALITÀ DELLO SVILUPPO

Ne discutono:

Giuseppe De Rita - Presidente del CNEL  
Antonio Maccanico - Ministro delle Poste e Telecomunicazioni  
Francesco Storace - Presidente Commissione di Vigilanza della Camera  
Stefano Balassone - Direttore delle Reti TMC  
Michele Mezza - Capostruttura RAI  
Fabio Fanmoni - Segretario Generale della S.I.C. - CGIL  
Fabio Giacomazzi - Segretario Generale della F.I.S. - CISL  
Paolo Pirani - Segretario Confederale della UIL  
Gianfranco Nappi - Commissione di Vigilanza della Camera  
Roberto Natale - Segretario USIGRAI  
Stefano Rodotà - Docente universitario

Coordina

Mario Sai - Presidente della IV Commissione del CNEL

Sono stati invitati a partecipare:

Rappresentanti delle Commissioni competenti di Camera e Senato  
Il Presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato  
Il Garante della Radiodiffusione ed Editoria  
Responsabili di struttura di MEDIASET

Recapito telefonico: 06/3692253 - Fax 06/3692346

Aldo Varano



## Allarme Onu Città assetate nel Sud del mondo

La meteorologia può aiutare le città assetate del pianeta, secondo l'Organizzazione meteorologica mondiale (Omm). Entro il Duemila, quasi la metà della popolazione del pianeta vivrà in agglomerati urbani e «nel 2010 - afferma un documento dell'Organizzazione meteorologica mondiale reso noto a Ginevra - la mancanza d'acqua costituirà un serio problema nella maggioranza delle città del Terzo mondo». Per questo l'Omm ha scelto «Meteorologia e risorse idriche urbane» quale tema della Giornata

meteorologica mondiale, che si celebra oggi, come ogni anno, in tutto il mondo. Le città sono una sorta di piovra che estende i suoi tentacoli alla ricerca dell'acqua necessaria alla sua vita. Ma gli urbanisti tralasciano troppo spesso la necessità di disporre di sistemi efficaci per la raccolta e il trattamento dei dati sulle risorse idriche e di servizi per la previsione delle piene, secondo l'Omm. Inoltre, molti problemi legati alle risorse idriche urbane potrebbero essere attenuati grazie a una buona conoscenza dell'ambiente naturale e dell'evoluzione delle condizioni meteorologiche.

L'Organizzazione meteorologica mondiale ha quindi deciso di stabilire una rete mondiale di circa mille stazioni per valutare le risorse idriche del pianeta e garantirne la sorveglianza qualitativa e quantitativa. L'obiettivo è di ottenere un'immagine globale della disponibilità quotidiana di acqua nel mondo. Il problema della scarsità delle risorse idriche non riguarda solo i paesi in via di sviluppo, ma anche quelli del Nord ricco del mondo: il prelievo eccessivo per usi industriali e agricoli impoverisce progressivamente le falde, sottoposte per giunta all'aggressione dell'inquinamento chimico. E i mutamenti climatici indotti dall'effetto serra contribuiscono a impoverire i bacini. La giornata meteorologica mondiale è celebrata il 23 marzo per ricordare l'entrata in vigore della Convenzione dell'Omm, appunto il 23 marzo del 1950.

Intervista allo psichiatra australiano Gavin Andrews ideatore di una terapia cognitiva del comportamento

# Addio vecchio lettino di psicoanalisi Al suo posto ora c'è un computer

«L'arte di Freud non serve, ma soprattutto costa troppo», dice lo specialista che cura ansia e depressione. Dopo una diagnosi informatizzata, il paziente viene istruito per otto giorni in una clinica. Poi torna a casa con un manuale.

Gavin Andrews è raggianti: ha comprato regali per gli amici e domani torna in Australia. Sono più di dieci giorni che è a Milano, impegnato dal mattino presto alla sera tardi in un corso per psichiatri, psicologi clinici e dirigenti sanitari, organizzato dalla Regione Lombardia.

Diciassette anni fa, Gavin Andrews ha messo a punto la «terapia cognitiva del comportamento» per curare i disturbi da ansia che sono «set, stando alla classifica dell'Organizzazione mondiale della sanità: disturbi panici e agorafobia, fobia sociale, coazioni e turbe ossessive, ansia generalizzata e stress post-traumatico».

Andrews li recita senza esitare: fa parte degli specialisti che per conto dell'Omm rivedono regolarmente queste definizioni e le interviste usate per la diagnosi (dette Citi, dall'acronimo inglese).

Ci sono già la psicoanalisi, gli psicofarmaci, altre forme di terapia. Perché una nuova? «Non si è mai dimostrato che la psicoanalisi abbia più successo di un qualsiasi placebo. Non che Freud fosse un imbecille: per me, è il più grande pensatore del secolo, ci ha mostrato che non siamo ciò che sembriamo. Ma la psicoanalisi! Se fosse un farmaco, non ne sarebbe autorizzata la vendita, mi creda, non supererebbe nemmeno il primo test clinico di efficacia. Mentre il Prozac, per esempio, è un buon antidepressivo che ha meno effetti collaterali dei prodotti che l'hanno preceduto. Ma nei casi di depressione o di ansia, se questi farmaci non funzionano, conviene provare la terapia cognitiva del comportamento la quale, oltretutto, non prevede una somministrazione continua. Comunque è giusto che i medici prescrivano innanzitutto un psicofarmaco, se credono che sarà efficace. Io dipingere i pazienti con la vernice verde se servisse a curarli, userei qualsiasi mezzo purché stessero bene e non si facessero mai più vedere».

Adesso quali mezzi usa? «Niente di originale, non ho inventato nulla, ho solo preparato un cocktail di tecniche: rilassamento, meditazione, controllo dell'iper-ventilazione, dell'agitazione, cose così. Tutte tecniche ben note, dallo yoga in poi, da mettere in pratica appena si manifestano i primi sintomi, per evitare di sprofondare in uno stato di panico, per tornare a vivere normalmente, con l'ansia normale che abbiamo tutti ma che non ci fa piombare nella disperazione, soffocare, rintanare come animali feriti».

Il suo «cocktail» è stato adottato dall'Omm, dopo una serie di controlli piuttosto severi: quali altri ingredienti contiene? «Non pervia orale, presumo.

«No, per via virtuale! In realtà, si tratta di programmi informatici. Nella nostra clinica c'è gente che non ha mai usato un computer in

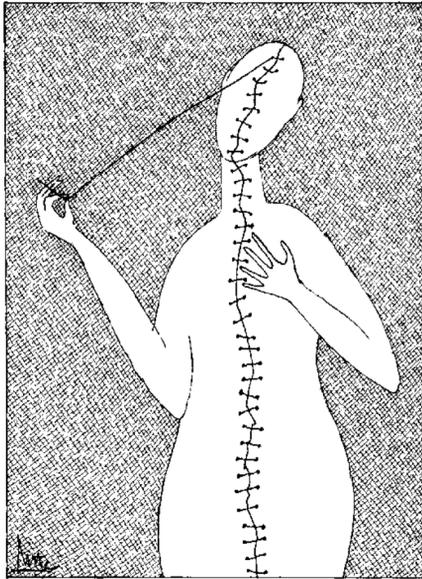
frequenta 6 ore al giorno come una scuola a tempo pieno, in cui i terapisti insegnano come regolare e tenere a bada le manifestazioni d'ansia acuta. Poi i pazienti tornano a casa con il manuale che abbiamo scritto (*The Treatment of Anxiety Disorders: Patient Manual*, ora pubblicato dalla Cambridge University Press) e che in quella settimana hanno studiato, e continuano per conto proprio. Sanno ovviamente che possono tornare se ne hanno bisogno. Noi li seguiamo nel tempo. Dopo due anni, una metà si ricorda che si, certo, c'è stato un periodo in cui viveva male. Taglia corto: «Senta, adesso ho da fare» e ci manda al diavolo, noi e il nostro questionario di controllo. Ottimo, no? Un quarto sta bene, ma come chi ha fatto una dieta dimagrante e deve ancora stare attento a quello che mangia. Un quarto ha ancora delle ricadute, ma sa uscire da solo. Solo una minoranza torna da noi. Perché non ha imparato bene una tecnica, o l'ha capita male o siamo noi che non abbiamo saputo insegnare.

«Come nel caso dei farmaci, la terapia è interamente predefinita, e quindi la diagnosi iniziale è importantissima. Ciò detto, la brevità della terapia è di per sé rassicurante. Se lei soffre di agorafobia e passa giorni interi terrorizzata, senza poter uscire di casa, poi si accorge che dopo 8 giorni di scuola non le costa fatica attraversare la strada, fermarsi al bar, entrare in ufficio o in un supermercato... è fantastico.

«Oggi, abbiamo programmi e manuali clinici per tutte le ansie gravi, e ci occupiamo parecchio di formazione degli addetti. Comunque, il successo del programma dipende solo in minima parte dalla qualità del terapeuta. Lo abbiamo constatato con quelli di recente formazione: ottengono gli stessi risultati di noi altri vecchi del mestiere».

Sembra un po' meccanico. «Sì, ma funziona. L'amore, signora mia, l'empatia, lo stile, il fascino personale non bastano: è la tecnica che conta. E permette al sistema sanitario di risparmiare. Uno studio recente dell'Omm afferma che ormai i disturbi da ansia costano alla società - in assenza dal lavoro, per esempio - quanto la depressione. E anche chi ne è afflitto soffre altrettanto, vive una vita altrettanto menomata. Per ogni paziente, la nostra cura costa al servizio sanitario mille dollari, circa sei mesi di Prozac. Solo che il Prozac va preso per un periodo ben più lungo. E rispetto alla psicoanalisi è un vero affare. La vernice verde costerebbe ancora meno. E infatti ci abbiamo provato».

Non pervia orale, presumo. «No, per via virtuale! In realtà, si tratta di programmi informatici. Nella nostra clinica c'è gente che non ha mai usato un computer in



## Quel senso costante di pericolo

L'ansia è uno stato di sofferenza emotiva che si presenta sia con manifestazioni sia psichiche sia fisiche. Tra le prime, le più importanti sono lo stato di allarme e il presentimento di un pericolo imminente, tra le seconde un'attività cardiaca accelerata, tremori, aumento della pressione arteriosa. L'ansia si differenzia dalla normale paura per il fatto che si manifesta in assenza di un pericolo reale nel mondo esterno. Con il termine angoscia si indicano quegli stati di ansia che si manifestano principalmente a livello fisico. Sigmund Freud, in base alle sue prime osservazioni, distinse l'ansia da altri quadri nevrotici. L'American Psychiatric Association è arrivata a raccogliere sotto l'etichetta di disturbi d'ansia varie forme patologiche come gli attacchi di panico, le fobie e i disturbi ossessivo-compulsivi.

Sylvie Coyaud

## Sei italiani su dieci soffrono d'insonnia

Più del 61% degli italiani soffre d'insonnia. Di questi, il 51% soffre d'insonnia «transitoria», e circa il 10% d'insonnia «cronica». La percentuale più alta (30%) spetta alle donne, più del 45% sono soggetti tra i 13 e i 40 anni. E per ritrovare il sonno, ecco pronti l'ipnotico e il sonnifero: più di 4 milioni di pillole vengono annualmente ingeriti sia da donne (2.897.000) sia da uomini (1.353.000). Ma che relazione c'è tra il sonno e il sogno? E vero che sognare bene è dormire bene? E l'insonnia è un disturbo organico o psichico, per cui servono i sonniferi, oppure occorre la psicoterapia per eliminare ansie e incubi, pensieri ossessivi e allucinazioni?

«L'insonnia - spiega Mario Giovanni Terzano, del Centro di medicina del sonno presso l'università di Parma - è stata sempre considerata un problema mentale perché non vi erano riscontri oggettivi. Noi siamo oggi in grado di dire che abbiamo scoperto il problema neurologico che caratterizza una quantità diversa del sonno». L'insonnia sarebbe d'origine organica. Il Centro di medicina del sonno ha messo a punto una tecnica di analisi, il Cap (cyclic alternating pattern), con cui è possibile sapere quanto una persona ha dormito o se ha dormito bene o male. Chi dorme bene - secondo la tecnica predisposta da Terzano - presenta un massimo di 200 microrisvegli (circa il 25% del sonno totale), mentre chi dorme male può arrivare a 600 microrisvegli. «Pur dormendo lo stesso numero di ore - precisa Terzano -, tanto più è accentuato il numero dei microrisvegli, tanto più l'insonnia è grave».

vita sua, eppure la vede lì alla tastiera che risponde alle interviste. Citi molto complesse, sono costruite sui modelli e con gli algoritmi dell'intelligenza artificiale, con una sequela di variabili da capogiro - e così può confrontare la propria diagnosi con la nostra. Per anni poi, abbiamo usato un nostro programma per l'autoterapia della depressione che nei controlli random ha dato ottimi risultati. Ma i pazienti non erano entusiasti: era ancora maldestro e pieno di intoppi. Ora c'è un gruppo in Florida che sta terminando una nuova variante dello stesso programma, molto più fluida e ricca, con un compact disc ad alta velocità. Noi lo comprenderemo sicuramente, perché fa risparmiare tempo e lavoro. Così potremo dedicarci a preparare programmi e manuali sulla terapia dei disturbi da ansia per i medici generici. Proprio perché siamo ovunque in tempi di tagli alla spesa pubblica, bisogna aiutarli ad avere la massima efficacia, a liberare tempo per quei casi in cui il rapporto umano è essenziale. Mi dirà di nuovo che è un approccio troppo meccanico alla sofferenza mentale?».

Infatti. «Allora le ripeto: non è l'amore che conta. Se la tecnica mi dà le risorse per aiutare cento persone che soffrono, invece di una sola alla volta, perché no? Evviva i computer, gli psicofarmaci, la vernice verde, purché funzionino».

## Collegamenti rapidissimi e a basso costo Internet arriva via satellite grazie al consorzio Eutelsat

Nel prossimo futuro sarà possibile accedere a Internet in tempi brevissimi e navigare nel cyberspazio senza la preoccupazione dei costi. L'organizzazione intergovernativa «Eutelsat», nata da un accordo tra Italia, Francia, Svezia e Svizzera, che raggruppa attualmente 45 paesi dell'Occidente e dell'Est europeo nonché dell'Africa settentrionale nell'impiego di otto satelliti, ha messo a punto una scheda che consentirà di moltiplicare la velocità delle connessioni con la «rete delle reti».

La scheda, da inserire nel proprio computer, può essere impiegata anche per i collegamenti Intranet attraverso un software appositamente predisposto. L'iniziativa è stata presentata a Cagliari nel corso del convegno «Europa informatica e Italia: problemi e prospettive». Tra breve - è stato spiegato - saranno disponibili le prime cento schede, il cui costo attuale è di circa 500 dollari, ma già dal prossimo anno scenderanno a 300 dollari l'una. In sostanza la scheda risolverà il proble-

ma della bassa velocità nelle connessioni terrestri di Internet, che attualmente si traduce in un limite dell'operatività dell'intero sistema non tanto per chi si connette individualmente, quanto per chi impiega la rete con finalità formative e informative a più ampio raggio. La lentezza nelle connessioni è in questo momento il limite forse più grave di Internet, anche perché l'attuale sistema di connessione attraverso la normale rete telefonica - in Italia la rete Isdn a fibra ottica è ancora molto limitata - costituisce un limite fisico di fatto non superabile e notevolmente inferiore alle capacità dei modem (quelli amatoriali dell'ultima generazione raggiungono una velocità di 33.600 bps) e degli stessi computer. Un problema tanto più grave se si tiene conto del costo, tutt'altro che irrilevante, delle connessioni telefoniche, che solo dal mese di maggio potrà essere in parte ridotto grazie agli sconti annunciati da Telecom per gli utenti di Internet.

## Nel 2025 si potrà viaggiare nello spazio al prezzo di una crociera di lusso (30 milioni) Hotel nello spazio per turisti danarosi

Già pronti i piani dettagliati per la costruzione del primo albergo con letti, bar, tante finestre e una palestra.

## Nasa, si dimette l'astronauta dei record

Story Franklyn Musgrave, l'astronauta americano che lo scorso novembre-dicembre ha battuto due record volando su Columbia STS-80 (come astronauta più anziano - 61 anni - e per aver intrapreso la sesta impresa spaziale), si è dimesso dalla Nasa dopo trent'anni di servizio attivo. L'uomo dei record può anche vantare sette lauree (matematica, tecnica fotografica, fisica, letteratura inglese, arte e medicina); è separato ed ha sei figli.

Già all'inizio del prossimo secolo i primi turisti potranno volare nello spazio: fra circa vent'anni chi lo vorrà potrà prenotare, per il costo di una crociera di lusso, viaggi nello Space Hotel. Questo, almeno è lo scenario tratteggiato ieri a Brema, nella Germania settentrionale, da ricercatori ed esperti spaziali di fama in margine ad un simposio internazionale di tre giorni sul turismo spaziale. Tra i partecipanti, l'ex astronauta Buzz Aldrin.

Nelle condizioni attuali un tour nello spazio costerebbe come le astronavi ma con un mezzo milione di passeggeri all'anno i prezzi possono essere compresi fino a 20.000 dollari (circa 30 milioni di lire) a testa, secondo quanto detto da Patrick Collins, coordinatore per il turismo spaziale dell'ente spaziale Nasa. Secondo Hartmut Mueller, dell'agenzia di viaggi spaziali tedesca «Space Tours» sono già pronti i piani dettagliati per la costruzione del primo albergo spaziale: l'industria giapponese attende solo il via.

Sempre secondo Mueller al momento sono 100.000 le persone seriamente interessate a viaggiare nel cosmo e il volo inaugurale dovrebbe avvenire entro il 2025 al più tardi. Non in tempi brevi, dunque. Ma gli imprenditori non sono scoraggiati: il 60% degli statunitensi e il 70% dei giapponesi sono interessati a un giro intorno alla Terra. A quel punto vi sarà, secondo ricerche di mercato, un potenziale di circa 20 milioni di turisti.

Le tecnologie spaziali, però, sono per ora ancora troppo costose e i governi tendono a tagliare gli investimenti nel settore e non a incrementarli. Per questo adesso la palla passa all'industria privata.

«Dobbiamo cercare dei sistemi di finanziamento alternativi», ha detto Erick Stallmer, direttore della Space Transportation Association, un'azienda americana. Secondo le stime della Kistler Aerospace Corporation, ci vorrebbero investimenti tra i 3 e i 5 miliardi di dollari (tra i 5.000 e gli 8.500 miliardi di lire) per dare il via a

un business interessante. Con queste somme si potrebbero comprare tra i 24 ai 45 «veicoli turistici spaziali», quattro o cinque rampe di lancio e pagare il personale di terra per 1.000-2.000 voli all'anno.

Per i dirigenti di un'azienda giapponese, prima di riuscire a mettere a punto dei missili «pubblici» a decollo e atterraggio verticale ci vorranno sei-sette anni e 10 miliardi di dollari di investimenti. «È un mercato estremamente interessante per l'industria aerospaziale. Una volta che prenderà il via, il suo potenziale sarà infinito», ha dichiarato Patrick Collins.

«Molte persone dicono che vorrebbero restare in orbita per qualche giorno. Per questo abbiamo bisogno di posti letto, di tantissime finestre e di bar. Inoltre una palestra con gravità zero potrebbe essere un posto davvero divertente!», ha aggiunto. La Nasa ha invitato imprenditori e agenti di viaggi, così come aziende aeronautiche di grande livello, a un seminario per studiare le potenzialità del mercato del turismo spaziale.



### PRIMO PIANO

Chiara Valentini  
**Berlinguer**  
L'eredità difficile  
424 pagine - lire 25.000

### BIBLIOTECA DI STORIA

Giovanni De Luna  
**Storia del Partito d'Azione 1942-1947**  
464 pagine - lire 38.000

### NUOVA BIBLIOTECA DI CULTURA

Antonio Del Guercio  
**Parigi 1750-1950**  
Arte e critica d'arte nel centro della modernità  
224 pagine - lire 30.000

### LE IDEE

Antonio Gramsci  
**Le opere**  
La prima antologia di tutti gli scritti a cura di Antonio A. Santucci  
480 pagine - lire 15.000  
in edicola e in libreria

Ludwig Feuerbach  
**Pensieri sulla morte e sull'immortalità**  
a cura di Fabio Bazzani  
256 pagine - lire 20.000

Piero Gobetti  
**Dizionario delle idee**  
a cura di Sergio Bucchi  
176 pagine - lire 14.000

### UNIVERSALE LINGUISTICA / DIZIONARI

in edicola e in libreria

Giancarlo De Mattia  
**Dizionario dei sintomi**  
160 pagine - lire 8.000

Francesca Brezzi  
**Dizionario delle religioni**  
floppy disk interattivo  
se ha dormito bene o male. Chi dorme bene - secondo la tecnica predisposta da Terzano - presenta un massimo di 200 microrisvegli (circa il 25% del sonno totale), mentre chi dorme male può arrivare a 600 microrisvegli. «Pur dormendo lo stesso numero di ore - precisa Terzano -, tanto più è accentuato il numero dei microrisvegli, tanto più l'insonnia è grave».

### BIBLIOTECA TASCABILE

**Storia della filosofia moderna e contemporanea**  
a cura di Nicolao Merker  
2 volumi - 806 pagine - lire 35.000

Massimo Modica  
**Che cos'è l'estetica**  
192 pagine - lire 16.000

Rosa Rossi  
**Sulle tracce di Cervantes**  
128 pagine - lire 15.000

### VARIA

Paolo Nuzzi  
Ottavio Lemma  
**De Sica & Zavattini**  
Parliamo tanto di noi  
264 pagine - lire 23.000

### TRACCE

in edicola e in libreria

Lidia Storoni  
Mazzolani  
**Una moglie**  
96 pagine - lire 6.000

Antonio Tabucchi  
**Donna di Porto Pim**  
96 pagine - lire 6.000

Dashiell Hammett  
**La ragazza dagli occhi d'argento**  
96 pagine - lire 6.000

## «Il Padrino» torna in sala e Hollywood si entusiasma

Abbiamo appena finito di parlare della riedizione di «Guerre stellari», ed ecco che rispunta nelle sale un altro pezzo di storia del cinema americano tornato a nuova vita, «Il Padrino». Il film di Francis Ford Coppola, rimontato e dotato di suono stereofonico digitale dal mago del sonoro Walter Murch - che ha eliminato qualsiasi fruscio - è uscito nei cinema americani. Un lancio in grande stile per il capolavoro, girato nel '72 con tanto di festa a San Francisco. E con la folla che si è precipitata a Castro Street per la prima a cui hanno assistito il regista e parte del cast (Al Pacino, James Caan, Talia Shire, Robert Duvall). E poi molti vip, da Danny De Vito e Andy Garcia alla figlia di Coppola, Sofia, che avrebbe avuto poi un ruolo nel terzo capitolo della saga sulla mafia italo-americana. «Quando ho fatto il film - ha detto Coppola - avevo paura di non rendere giustizia al grande romanzo di Mario Puzo, temevo di aver fallito. Ora sono convinto di no. Non sai mai se un film è buono o cattivo finché non supera il test del tempo. Ora che ce l'ha fatta, possiamo dire che è un grande film». In realtà, «Il Padrino» non aveva esattamente bisogno di superaresami. Fu il primo film a superare al botteghino la soglia dei cento milioni di dollari di incassi e vinse pure tre Oscar: miglior film, attore protagonista, a Marlon Brando, sceneggiatura. Don Vito Corleone, il vecchio boss interpretato dal divo già invecchiato, è entrato ormai nell'immaginario collettivo, la colonna sonora di Nino Rota resta indimenticabile. Resta solo da vedere se questa riedizione conquisterà il pubblico dei giovanissimi, che non hanno mai visto il film o l'hanno visto solo in tv e in videocassetta. Sicuramente il genere mafia non è tramontato: sono in arrivo addirittura una valanga di remake o nuovi progetti con la malavita italo-americana come protagonista. Tra cui un prequel dell'«Onore dei Prizzi» che dovrebbe essere diretto da Anjelica Huston e un rifacimento di «Gloria» di Cassavetes con Sharon Stone al posto di Gena Rowlands.

## Esce su cd brano inedito di Casella

ROMA. Una composizione di Alfredo Casella intitolata «A la maniera de...» è per la prima volta disponibile in versione integrale su un compact disc grazie a un giovane pianista pisano residente a Londra. Sandro Ivo Bartoli ha inserito il lavoro di Casella in un suo album «Fugitives», appena lanciato dalla casa discografica «Timbre». Tra i più importanti musicisti italiani di questo secolo, Casella scrisse «A la maniera de...» negli anni immediatamente precedenti alla prima guerra mondiale. Si tratta di dieci pezzi per piano dove con brillante gusto per il pastiche Casella imita e reinventa gli stili di Wagner, Fauré, Brahms e altri compositori. In «Fugitives», Bartoli esegue anche in prima mondiale un pezzo dell'australiano Percy Aldridge Grainger e una parafrasi del tedesco Paul Pabst sui temi dell'«Onegin» di Ciaikovskij. Bartoli si è specializzato nel recupero di lavori pianistici del primo Novecento, poco conosciuti, incominciando da Malipiero.

## L'INTERVISTA

Il compositore siciliano dice la sua su una «aridità» dell'ascolto

# «La musica, una cosa tutta da vedere» Sciarrino sfida gli scienziati delle note

«Faccio lezioni nelle quali mi ostino a non usare termini tecnici, ma altri mediati dalle arti figurative». I suoi maestri sono Stockhausen, Boulez ed Evangelisti. Una carriera da «enfant prodige». «Le scuole devono formare un nuovo pubblico».

ROMA. In un brano del 1985, uno dei tantissimi scritti in oltre trent'anni, Salvatore Sciarrino ha messo insieme al flauto e al violino anche... gli aquiloni. E già a leggere i suoi titoli più stravaganti e provocatori come *Le ragioni delle conchiglie* o *Come vengono prodotti gli incantesimi* si resta colpiti dall'ironia e dal desiderio di scardinare convenzioni e abitudini irrigidite nell'approccio alla musica. Quell'ironia si riverbera intatta nell'eloquio fluviale e negli occhi ridenti da siciliano, oggi trapiantato nella campagna di Città di Castello. A cinquant'anni, che compirà il 4 aprile, Sciarrino conserva nella disposizione al gioco e nel gusto della *boutade* il ricordo dell'*enfant terrible* della musica contemporanea, uno che a 15 anni, nel 1962, era già eseguito al Festival di Nuova Musica di Palermo e poteva dare del tu ai santoni della Nuova Musica, discutendo da pari a pari di spazio, tempo, posterialismo e altre amenità.

Come ricorda l'ingresso dell'*«enfant prodige»* Salvatore Sciarrino nel mondo dei «grandi» della musica di quegli anni?

«A 15 anni forse non si è più prodige, e probabilmente solo oggi rifletto sul fatto di aver avuto una certa influenza sui miei colleghi più anziani. Ricordo però soprattutto una grande ammirazione e la voracità di apprendere. Più che con i compositori, il *feeling* c'è stato in realtà con la loro musica. Con Stockhausen, per primo, e poi Boulez, che però avevo meno occasioni di ascoltare. Anche Franco Evangelisti mi ha affascinato subito, un autore che non ha scritto molto, ma a suo modo è stato eccentrico e innovatore».

Lei ha avuto una formazione vicina al mondo delle arti figurative. Quanto ha contato sulla sua visione plastica della musica?

«La visualità della cultura contemporanea è un fatto evidente, così evidente che forse da un po' fastidio ai musicisti, che peraltro utilizzano abitualmente i concetti che provengono dal mondo del visivo. Con la pittura ho avuto un rapporto puramente istintuale. Il passaggio alla musica è stato naturale, ma mi ha permesso di comprendere l'arte come forma globale del pensiero».

Lei ha criticato l'approccio eccessivamente razionalistico alla musica, aprendo all'emozione. Oggi che i compositori più giovani ricercano di nuovo questa comunicatività, sente che il tempo le ha dato ragione?

«Non è che mi opponessi all'approccio razionale. Mi dava fastidio negli anni del verbo di Darmstadt e delle avanguardie, una certa aridità, la fede in certi principi di tipo scientifico tirannici e indiscutibili. Nessun musicista sarà mai uno scienziato e nessuna composizione avrà valore scientifico, per cui sono illuse certe affermazioni di Sto-



Salvatore Sciarrino

## E Macerata festeggia i suoi cinquant'anni

Festeggiamenti in anticipo per il compleanno di Salvatore Sciarrino: stasera la Rassegna di Nuova Musica di Macerata, in collaborazione con «Macerata Opera», il Comune e l'Apt, gli dedica un concerto monografico al Teatro Lauro Rossi di Macerata. Alla presenza di Sciarrino stesso - che ha scelto personalmente i brani in programma - l'Ensemble Alter Ego, uno dei gruppi più attenti all'interpretazione del repertorio storico del Novecento, eseguirà le sei composizioni. Tra le quali citiamo: «Per Mattia», composizione per violino del 1975, «Omaggio a Burri» del 1995 per flauto, clarinetto e violino, e «Perduto in una città d'acqua» del '90-'91 per flauto, dedicato a Luigi Nono. Sciarrino sarà protagonista anche di un'altra serata che gli verrà dedicata nell'ambito della XV Rassegna di Nuova Musica, che dal 5 all'11 maggio proporrà una rassegna dedicata al quartetto d'archi, con uno dei gruppi leader del momento, l'Arduiti String Quartet, che eseguirà alcuni capisaldi della letteratura quartettistica del Novecento, da Ravel a Schoenberg, da Xenakis a Cage.

ckhausen o di Grisey per cui il compositore possa dare una chiave scientifica alla sua arte. Certo, oggi la ricerca di un'emozione epidermica è forse diventata eccessiva, ma non si può continuare a negare alla musica l'emozione o i suoi aspetti più profondi della psicologia, legati al «piacere sociale» del farla».

Per questo ha dedicato molto tempo alla didattica, a insegnare «come ascoltare» la musica?

«In realtà, faccio delle lezioni in cui mi ostino a non usare i termini tecnici della musica, ma altri, mediati appunto dalle arti figurative. Sono contrario al terrorismo tecnicistico che isola il compositore in una sfera irraggiungibile. Io cerco di insegnare che sa ascoltare la musica solo chi si dispone a farlo come un viaggio, un'avventura. Chi sa accogliere l'«altro», come diceva Rilke. Se le abitudini all'ascolto si irrigidiscono neanche Beethoven, dopo un po' ti dice più niente».

Ritieni che la musica contemporanea abbia cercato di scardi-

nare le abitudini all'ascolto?

«Forse nei casi migliori. Il problema però non sta nella musica, quanto nei musicisti, che sono stati o troppo elitari o troppo trasformisti, come quelli che oggi inseguono la musica leggera sperando di «riallinearsi». Ecedono oggi, esattamente come eccedevano in finto rigore ieri. L'abitudine a un ascolto veramente «libero» non si ottiene con facili contaminazioni, ma disponendosi ad ascoltare o Beethoven, o Lucio Dalla o la musica tibetana. Certo, il pubblico oggi non è guidato. Gli organizzatori lo temono, non ne hanno fiducia, finendo col distruggerlo poiché negano alla musica sia la funzione conoscitiva che quella terapeutica. Non è che la musica contemporanea sia noiosa, può essere noiosa anche Leopardi se non si accettano certi «ambiti» come può essere quello della coscienza del dolore umano. Del resto qualunque musica è già un linguaggio contaminato. Beethoven non nasce come un fungo. E forse neanche un fungo nasce come un fungo. Il rapporto con la tradizione non può essere evolutivo, ma deve poter spaziare avanti e indietro. Quello che oggi si chiama contaminazione è più che altro una moda e un'emergere del cattivo gusto».

Da molti anni vive in Umbria. Cosa le resta dentro di Palermo?

«L'immagine del mare e anche cose che ad altri possono sembrare negative, come il porto, certi aspetti del degrado della città che restano affascinanti. C'è una parte di Città di Castello nella quale io «sento» i cantieri navali di Palermo».

In che prospettiva vive il dibattito sulla trasformazione della nostra vita musicale?

«Bisogna che si chiarifichino le esigenze di oggi e soprattutto quelle di domani. In primo luogo dovrà essere la scuola a formare un nuovo pubblico. Però anche la programmazione degli enti non potrà limitarsi a riproporre il museo delle cere. Il linguaggio artistico della cosiddetta musica «colta» non si rivolge alle masse, ma a ciascuno di noi individualmente. Se però ciascuno di noi non fa dei passi per andare incontro all'arte, quella non si apre. Il problema è molto italiano, perché da noi si è fatta sparire la vita di una minoranza, mentre all'estero non c'è preclusione al nuovo».

Una volta ha dichiarato che avrebbe voluto forgiare la sua scultura in musica, a forma di incudine, luogo dove si plasma l'idea. Come diceva Verdi: «Il genio è sudore»?

«L'ho fatta fare veramente. L'idea «Amadeus» del genio è fuorviante: se Mozart, come egli stesso scrive, non avesse fatto fatica, il risultato non sarebbe stato quello. È il superamento sia della fatica che della difficoltà a lasciare un segno nelle cose dell'arte. Si chiama felicità creativa e non dipende solo da noi».

Marco Spada

## Concerto di Pasqua Pontiggia, un testo per il coro della Scala

MILANO. Una novità assoluta di Fabio Vacchi (Bologna 1949), commissionata dal Teatro alla Scala, è in programma nel concerto pasquale del coro della Scala diretto da Roberto Gabbiani il 26 e 27 marzo a Milano nella Basilica di San Marco: si tratta di *Sacer sanctus*, un pezzo per coro e quindici strumentisti su versi scritti da Giuseppe Pontiggia, per la prima volta autore di un testo destinato alla musica. Di Fabio Vacchi, la Scala aveva proposto nel 1995 *La Station thermale*, che aveva trionfato a Lione (1993), a Parigi e in altri teatri francesi; ma *Sacer Sanctus* presenta caratteri profondamente diversi dalla poetica leggerezza di questo dramma giocoso.

«Mi misuro con una tematica nuova per me», dichiara Vacchi, che condivide pienamente la prospettiva di Pontiggia nell'affrontare in termini interrogativi il tema del sacro: «Qui mi identifico con il testo, a differenza di quanto era accaduto nei miei primi lavori corali, due pezzi su testo latino liturgico composti per un concerto in San Petronio a Bologna. Pontiggia compie un percorso attraverso l'etimologia delle parole sacro e profano, in una riflessione che ha la condensazione e la leggerezza della lirica. È tutto un interrogativo senza speranza di risposta. La nostra è una sensibilità dell'assenza, della privazione del sacro. E in ognuna delle cinque strofe si ripete lo stesso percorso, con una contrapposizione, un «ma» che porta alla dimensione contemporanea di fronte ai massimi interrogativi esistenziali».

Come si pone la musica di fronte a questo testo, che sembra sollecitare una angosciosa tensione espressiva? «Rispetto la forma delle cinque strofe: il pezzo è in cinque sezioni, ciascuna con il suo nucleo tematico (ci sono solo, in corrispondenza al testo, richiami tra la prima e l'ultima strofa). Per affiancare il coro ho scelto un gruppo di strumenti gravi, fiati, archi e percussioni, per creare colori scuri. E le idee musicali sono pensate per lo spazio dove il suono non si spenga subito. Un artificio teatrale come l'uso di un corno in una posizione nascosta, lontana dagli altri strumenti, con il ruolo quasi di voce dell'assenza, non avrebbe senso in un ambiente troppo secco, privo di riverberazione».

Nello stesso concerto, dopo la novità di Fabio Vacchi, Roberto Gabbiani dirige (per la seconda volta) una passione cinquecentesca di Paolo Antonio del Bivi detto Paolo Aretino, la *Passio secundum joannem*, in forma rappresentativa con la regia di Lorenzo Cantini, dove anche le voci soliste sono del coro della Scala.

Paolo Petazzi

## PROVOCAZIONI

Una mostra a Milano raccoglie fotogrammi rubati al cinema e dissacrati

# John Waters, il profeta del «trash» si dà all'arte

Da Liz Taylor a Frank Sinatra nessuno sfugge all'ironia sulfurea dell'autore di «Polyester». Che adesso sta preparando un nuovo film.

MILANO. William Burroughs l'ha definito il «Papa del trash» in un momento in cui i critici dei maggiori giornali Usa parlavano dei suoi film come del «peggio dello humour da cesso e da bordello». Oggi che il trash imperversa in tutti i settori, John Waters rimane a tutti gli effetti un autore di culto, anche perché riesce sempre a sfuggire alle convenzioni e alle mode. Pornografia, censura, cattolicesimo, Hollywood e banali orrori quotidiani, Waters ha giocato con tutto, soprattutto negli anni '70, girando il primo film in «odorama», *Pink Flamingos*, e poi la storia di una casalinga alcolizzata, *Polyester*, un «gore» suggerito dalla «famiglia» Manson, *Multiple Maniacs* e molte altre «nefandezze». Non contento di scioccare i benpensanti ha poi fatto interpretare le sue storie da un attore travestito, Divine, che è entrato nella storia del cinema come la più affascinante *drag queen* di oltre un quintale e mezzo. E, tre anni fa, ha trasformato la diva Kathleen Turner in una mamma se-

rial killer (*La signora ammazzatutti*).

Waters è un piccolo genio della cultura «spazzatura», del riciclaggio, di performance che, riattualizzate e ricontestualizzate, esplodono nei luoghi della cultura ufficiale, diffondendo un dissacrante umorismo. In un momento in cui gli artisti si dedicano al cinema, lui si dà all'arte: il risultato si può vedere, fino al 24 maggio, alla Galleria Emi Fontana a Milano, dove, con un grande sorriso ironico John Waters ci ha accolto per mostrarci il suo lavoro. «Sono come piccoli film», ha detto accompagnandoci a guardare uno per uno quei piccoli *shots* appesi alle pareti. «Fotogrammi accostati e messi assieme, presi da film miei o di altri registi e ricontestualizzati». Per questo *Divine*-truccata è accostata a *Divine*-senza-trucco e con la barba, *Divine* in estasi nel film *Multiple Maniacs* è sintetizzata in tre fotogrammi «perché, secondo me, bastano questi tre fotogrammi per dare il

senso di tutto il film». Oltre alle immagini dalla grana grossa catturate da un televisore, ci sono anche «piccoli *story board*, lavori concettuali», dice ridendo per sottolineare il paradosso, «questo, per esempio, è un mio piccolo film per immagini su Dorothy Malone. Io adoro Dorothy Malone, e soprattutto il suo modo di portare il colletto della camicia alzato. Per questo ho selezionato da alcuni fotogrammi solo le immagini in cui si vedevano i primi piani del colletto, a volte fregandomele anche del volto. Trovo che il colletto alzato sia un'esplicita metafora dell'erezione, ed è molto sexi».

O ancora, ecco le immagini di una Liz Taylor pesantemente imbruttita che, con i miracoli della chirurgia estetica, alla fine della sequenza ha acquistato le sembianze dello stesso Waters, con tanto di baffetti, un gioco che «sicuramente a Liz non fa piacere»; oppure Frank Sinatra catturato in una sequenza di *L'uomo col braccio d'oro*

mentre si fa una dose di eroina. C'è ancora una serie di titoli di testa di grandissimi autori come Antonioni, Renoir, Fellini, accostati al nome di Randall Kleiser di *Grease*, una serie di Cristi cinematografici che «sono molto erotici e sessuali» dal cinema hollywoodiano, rappresentati e ripresi come delle *pin-up*. Sul sesso Waters non si tira indietro, e diventa esplicito e vietato ai minori dietro una sacrale tenda rossa «che serve per preservarlo».

Sperimentati tutti i campi che rimane? «Il mondo dell'arte. Ed è su quello che girerò il mio prossimo film. La storia di un ragazzo che fotografa la sua famiglia e viene per questo scoperto da un ricco gallerista», dichiara questo seguace di Ed Wood. «Comincio a essere un po' stanco dell'ironia - ha però concluso - perché oggi è diventato un lusso da ricchi». Ma, forse, ci sta solo prendendo in giro.

Isabella Fava



Il regista John Waters

## Wagner era un «codardo» dice il nipote

LIPSA. Richard Wagner era un codardo opportunista. Parola di suo nipote Gottfried. Che, presentando il suo volume di memorie familiari alla Fiera del libro di Lipsia, si è soffermato sul tema controverso dei rapporti del nonno con il clima culturale che portò all'affermazione di Hitler. «Dire che Richard si sia pentito del suo antisemitismo è una totale falsificazione della storia», ha detto Gottfried. Non è una grande dichiarazione ma poiché viene dal figlio dell'attuale direttore del festival di Bayreuth acquista un certo peso. È una sorta di *mea culpa* retroattivo e visto che spesso si è alzato un polverone sul rapporto tra il grande compositore tedesco e la propaganda antisemita la cosa fa notizia. Naturalmente, che Richard avesse certe idee, peraltro diffuse all'epoca, sugli ebrei, non vuol dire che fosse un nazista *ante litteram*. Anche se resta proverbiale la battuta di Woody Allen: «Ogni volta che lo sento, mi viene voglia di invadere la Polonia».

### Superbike iridato Chili cade in prova del Gp d'Australia

Il neozelandese Aaron Slight (Honda) ha ottenuto il miglior tempo nelle qualificazioni della gara d'apertura del mondiale superbike che si corre oggi sul circuito di Phillip Island. In prima fila due Kawasaki e una Yamaha e nessuna Ducati. Il britannico Carl Fogarty parte in seconda fila, Pierfrancesco Chili è caduto sia nel turno non ufficiale del mattino sia in quello di prova, Bontempi è 10°.

### Coppa Italia volley Bergamo in rosa per il secondo anno

La Foppapedretti Bergamo ha vinto, per il secondo anno consecutivo, la Coppa Italia femminile di pallavolo. A Reggio Calabria, nei Final Four, ha battuto per 3-0 l'Anthesis Modena. Netto, ma non facile il successo della formazione allenata da Athanas Malinov che ha risolto il match in 59 minuti. Keba Phipps la migliore della Foppapedretti sotto rete. Nel Modena Henriette Wersing.



### Boxe Wbc, Griffin vince il mondiale ma finisce kappao

Montell Griffin ha conquistato il titolo dei pesi medio-massimi versione Wbc disputato ad Atlantic City (Usa) anche se ha terminato l'incontro esanime sul ring. Il pugile americano è stato messo a terra al nono round dal connazionale Roy Jones Jr che lo ha colpito con un diretto destro e un gancio sinistro quando già aveva il ginocchio sinistro a terra. Per Griffin è la 27ª vittoria consecutiva.

### Tennis in Florida Boris Becker ko a Key Biscayne

Il tennista tedesco Boris Becker ha rinunciato a partecipare al torneo Atp di Key Biscayne. Becker, che non disputa un incontro da febbraio, ha spiegato che il tendine del polso destro continua a disturbarlo e gli impedisce di giocare. «È una questione muscolare - ha affermato il tre volte campione di Wimbledon - l'infortunio è superato, ma devo sviluppare il muscolo».

### L'Europa di pallanuoto passa da Roma ad Atene

L'ina Assitalia Roma non ce l'ha fatta. Non ce l'ha fatta a bissare il successo dell'anno scorso in Coppa delle Coppe. Ad Atene ieri pomeriggio, e per un soffio, la squadra di Nando Pesci è stata sconfitta dalla formazione greca del Vouliagmeni per 7 a 6, dopo una gara, fino alla fine, combattuta. Nei parziali la Roma è stata in vantaggio solo nella terza frazione (4-3), nella prima invece, quella che ha fatto prendere il largo agli ellenici, l'ina è stata subito sotto per 3 reti ad una. Per i giallorossi hanno segnato per tre volte Benedek, per due Zjmovic e per una Ferretti. E pensare che l'ina dopo il pareggio della finale di andata ci sperava proprio nel secondo titolo europeo, ma quella gara gagliarda, terminata 9 a 9 all'Acqua Acetosa, è costata la squallida del tecnico Nando Pesci e il sogno, sfuggito sotto al naso, del secondo titolo consecutivo. Mentre è stata per gli ellenici la possibilità di rigiocarsi la bella in casa, davanti al pubblico amico di Atene che, come si è visto ieri, per Vouliagmeni e pallanuoto impazzisce letteralmente. L'ina dunque a testa bassa torna a casa. Quel sogno e quella ricetta che Pesci aveva dato («la Roma deve pensare solo a se stessa...») non è servita a molto. Forse i romani non hanno ascoltato quei consigli e non hanno sfruttato la condizione psicologica migliore. O forse avrà pesato la sconfitta in campionato mercoledì scorso a Firenze. Oppure chissà, per un motivo banalissimo: la solidità della squadra greca che fa del suo collettivo un punto di forza straordinaria.

Ma.C.

Rugby. Il XV francese battuto a Grenoble 40-32: non era mai successo. L'Italia è di diritto nell'élite mondiale

# Quattro mete azzurre sullo strapotere Bleus

DALL'INVIATOGRENOBLE. «Superbe»: scriviamolo in francese, nella lingua dei maestri dell'ovale sconfitti dalla piccola Italia, il titolo che apre sull'emozione circolare per una storica impresa del nostro XV. Sul campo invaso a fine partita da 3 mila tifosi italiani, gran parte emigranti in val d'Iserre, gli azzurri strapazzano la Francia. «Chapeau!», dice fuoricampo Pierre Villepreux, tecnico che presenta non una Francia cadetta, ma schiera l'intelaiatura del Grande Slam, arricchita dal rientro di Benetton e di Saint-André. Il contenitore delle emozioni è schiacciato sul punteggio e fa strabuzzare gli occhi: 40-32. Ma 8 punti di scarto letti anche con la lente del cronista, mentre le luci si spengono sullo stadio Leadisgures, sono poca cosa, quasi un torto al sudore azzurro. Contro l'Italia, dopo 45 anni che sembrano un secolo, i francesi hanno scoperto il sapore acre dell'impotenza, frutto di una sconfitta di proporzioni abissali, 40-20. A Grenoble, il sogno diventa realtà e i ruoli si rovesciano. La Francia esce annichita nel gioco e nella fantasia. Le rimarrebbe la forza, ma i molossi azzurri, i Massimo Cuttitta, gli Orlandi, i Properi Curti, gliela frantumano in mischie furibonde, in un corpo a corpo nel quale stile e tecnica non sono mai secondi allo spirito gladiatorio. Impresa storica e stoica rincorrere un posto tra le grandi vincendo in Francia. Così la stagione della sudditanza ha concluso il suo ciclo, il campo ha emesso il suo verdetto, e il prestigio guadagnato deve tradursi fatti, commentava in un angolo con le lacrime agli occhi Georges Coste, il piccolo grande vate dell'ex Italia. Inghilterra, Scozia, Galles, Irlanda e Francia, ecco l'élite nella quale bisogna entrare, non soltanto di diritto. Scozzesi e gallesi hanno dovuto sputare sangue in tempi recenti per domare l'orgoglio garibaldino di capitani Giovannelli e compagni. Il match è lo specchio fedele della forza espressa da Gardner, dalla voluttiva prestazione di Vaccari, dell'elegante padronanza di gioco di Dominguez, del sacrificio dei vari Pertile, Troncon, de-

gli oscuri e umili «sollevatori di pianoforti», le prime e seconde linee, motore-diesel di una squadra capace di accelerazioni incredibili, di recuperi inimmaginabili, infaticabili contro mostri sacri del livello di Dal Maso e di Merle, la montagna umana, per citare qualche nome. Il commento più bello sugli azzurri arriva dallo stesso tecnico francese, da quel Pierre Villepreux amico dell'Italia negli anni Ottanta: «Dopo 20' avevo capito di non avere in mano la mia squadra». Una squadra già in bambola nei primi cinque minuti, scossa dagli interceduti di Dominguez, shallottata al 5' dalla prima meta azzurra di Francesco: quattro passi nel sogno per questo figlio del vento di pelle chiara, ultimo prodotto di una genia di rugbisti. La prima delle quattro mete. Quella auspice di un pomeriggio di vera gloria contro una Francia vera, solo affrettatamente rilasata sul piano psilogico, forse esageratamente rivolta all'imminente tournée in Australia. Peccati di presunzione che si pagano, tipici della gentelatina come noi, intuitiva, capace di percepire i sintomi di una giornata storta dal 7-0 iniziale.

Poi l'escalation del punteggio ha portato gli azzurri a guardare negli occhi gli avversari, mentre Gardner cominciava lentamente ad aprire breccie nella difesa avversaria con traiettorie rapide, potenti, precise. Un match nel match da cui Pelous, un nome su tutti, usciva distrutto. Nel primo tempo il break (20 a 13) difeso con le unghie e con i denti. Un break durato undici minuti e trenta secondi prima che i francesi vedessero la luce. Un quarto di tempo per uno sforzo supremo in cui le tossine diventano padrone dei muscoli, dei movimenti, della lucidità, che bastava sgonfiare anche i giganti, a metterli in ginocchio. La saga delle mete italiane è una sorta di colpo doppiato: al 15' Croci stende la Francia, al 33' Vaccari la tramortisce, le trasformazioni di Dominguez (8 su 9) completano la cronaca. Il resto, due mete finali francesi, non contano, sono l'accessorio di un pomeriggio da leoni.

Michele Ruggiero

La foto



Bobby Yip/Reuters

New Zealand's Karl Tenana tackles Japan's Shinji Ono (3) during their match on day two of the Rugby World Cup Sevens in Hong Kong March 22. New Zealand won 47-0.

### CORSA CAMPESTRE

## Al parco Valentino sfida Kenia Marocco

DALL'INVIATO

TORINO. Un tempo bastava dire «Cross delle nazioni», ma oggi, in questa atletica dove il business cresce e il romanticismo scompare, bisogna parlare di campionato mondiale laaf di corsa campestre. È la manifestazione che andrà in scena questa mattina in uno scenario bellissimo ma improbabile, il parco Valentino. Improbabile perché questo meraviglioso giardino ottocentesco in riva al Po non è certo luogo dalle grandi distese erbose, indispensabili ad organizzare il massimo evento della corsa campestre. Ma il presidente della laaf, Primo Nebiolo, si è talmente interdetto nel voler portare il cross in quella che guarda caso è la sua città da risolvere il problema del verde mancante con una soluzione, appunto, improbabile. E costosissima. La striscia d'erba che non c'era è stata infatti costruita trasportando sul posto 4 mila metri cubi di terra «spalmati» nel Parco fino ad ottenere 12 mila m3 di erba lungo un percorso di due chilometri. Il tutto per la modica spesa di due miliardi! Uno spreco - si dirà - ma almeno la cittadinanza potrà contare su una bella iniezione di verde nel cuore di Torino... Niente affatto: tutta la striscia erbosa sarà infatti rimossa nei giorni successivi alla manifestazione per ripristinare i viali! Posticcio il percorso, ma fortunatamente non altrettanto i contenuti agonistici della manifestazione. Quattro le gare in programma: due cross junior, al maschile e al femminile, ed altrettante prove nella categoria senior. In queste ultime gare si dovrebbe assistere al solito predominio africano, con i keniani su tutti a livello di squadra. Fra gli uomini, il marocchino Hissou potrebbe però contendere il successo individuale ai keniani Tergat, Nykiri e Koeh. E nella gara femminile le etiopi Wamie Tulu partono addirittura con più credito rispetto alle avversarie keniane nella lotta per l'oro individuale. Senza molte ambizioni le rappresentative italiane, capitanate a livello senior da Genaro Di Napoli e Nadia Dandolo.

M.V.

Basket. Il team di Roberto Brunamonti batte 75-67 la Polti Cantù e Bologna vince la Coppa Italia 1997

## Canestri e champagne per la dolce Kinder

A Casalecchio, nella platea delle grandi occasioni, si rivedono gli ultrà. Nella notte grande festa pensando agli impegni internazionali

CASALECCHIO DI RENO (Bologna). Comunque vada sarà un successo. O quasi. A prescindere da quello che deciderà a fine anno, Roberto Brunamonti prosegue da allenatore il mestiere che faceva in campo: calamita per trofei. Con una costante, il gusto per le imprese difficili. Questa Kinder, la Kinder che ha infine battuto Cantù per 75-67, solo tre settimane fa era una specie di Vietnam dei rapporti. Oggi, rivoltata nelle viscere dal suo coach per caso, ha riscoperto il gusto di vincere. Unita. Godendosi platealmente il lusso di relegare Komazec al ruolo di cheer-leader. Strapagata.

### Komazec, fragile fenomeno

Lui, il gigante (di talento) dai piedi d'argilla, sbatterà ora contro un gruppo ricompattato. Tenuto insieme dalle oggettive debolezze. Ovvio: senza il croato Bologna parte ad handicap, nella corsa scudetto. Ma il bivio è tra una squadra coesa e l'innesco di un corpo estraneo. A

meno che Arijan non si cosparga il capo di cenere. Servirebbe un cammino molto grande. Intanto i tifosi virtuosini assaporano una piacevole sindrome di Blade Runner. Ieri a Casalecchio hanno visto cose che nel recentissimo passato era umanamente impossibile immaginare. Bane Prelevic mvp (giocatore decisivo, per dirla come si mangia) della quinta Coppa Italia bianconera.

Diciotto punti la prima sera, 19 contro Cantù. E ancora: Binelli, tre falli dopo neanche 5', capace di resistere in campo fino al termine, arpiando i rimbalzi decisivi. E Patavoukas, che dal sirtaki per una sera è passato al rock duro: 7 punti a fila negli ultimi minuti del primo tempo, quelli che hanno spaccato la partita. Alle certezze improvvisate della due giorni di Casalecchio, Brunamonti ha saputo innervare i tre o quattro punti fermi che remavano a sincrono anche nell'era Bucci. Abbio (14), che contro Cantù ha miscelato difesa e tonicità offensiva ai danni di Rossini. Carera, l'unico del

lotto a non farsi schiaffeggiare dall'intimidatore Bailey (23, 13 rimbalzi). Soprattutto Magnifico (13). Paradigma di una batteria di lunghi distonica - ne eccelle uno su quattro, mediamente -, ieri sera carnefici di Ebeling.

### La logica del match

Aggiungiamo al quadro il nervosismo calante di Savic e avremo la foto di una partita logica: Bologna l'ha vinta perché anche rimaneggiata è più fornita di Cantù. Più lunga. A patto di non averne paura. Nella cronaca della gara, a differenza della semifinale con Verona, non c'è Ravaglia. Meglio: non emerge altrettanto, contentandosi di un posto nel coro. Un coro capace di partire 8-2 con quattro diversi realizzatori, di farsi raggiungere sulle esplosioni di Bailey (contro Binelli), di gestire i tornanti più ripidi - 20-20 dopo 12' - con un Galilea da premio Toti. Di gettarsi nella discesa del primo tempo con Patavoukas (39-36). La ripresa è altra musica. Suonata da

Magnifico sulla staffetta di marcatori «a suo danno» (Ebeling, il disastroso Myers). Di qui la fuga sul 48-38, con la complicità di Prelevic e la buona gestione di ritmo proprio di Ravaglia. Il resto è una dolce agonia. Dissolvenza. Negli spogliatoi, Brunamonti commenta il successo come se fosse alla notte degli Oscar: «Mi arrivano addosso i meriti e lo champagne, puzza come una ubriaco. Ma il merito è della squadra, non mio. So che ad essere troppo modesti magari si stanca ma questa è la verità. Hanno sentito il clima della partita senza domani, hanno dato tutto. Da Galilea, che l'altra sera era arrabbiato perché aveva giocato poco. A Savic, che è rimasto in campo con 38 di febbre». Poi, nella notte la festa ancor più vera, non pubblica, dove i giocatori danno la stura a tutta la loro gioia: un rito che Kinder frequenta con qualche alteranza, ma che raggiunge sempre effetti di coinvolgimento assoluto, fa salire il tasso della febbre della vittoria, fa lievitare le coscienze ba-

skettare esaltando il contagio per una vittoria sentita purché non sia l'ultima ma si propaghi ad altre mete e canestri. La città è insaziabile e non si cura degli sconfitti.

### La cerimonia della sconfitta

Poco più in là, quella vecchia volpe di Dado Lombardi prova a smorzare gli entusiasmi bolognesi «perché prima devono battere una squadra forte. E noi non siamo forti». Una «diminutio» che nulla toglie a chi, sul parquet, è stato superiore. E la Kinder fa festa lo stesso. Franco Polti, di suo, durante la gara aveva affrontato con successo gli eccessi verbali e non dei propri ultrà, andando sotto la curva a chiedere maggiore fair-play. Avercene. Anche perché sul fronte opposto, in mezzo a un pubblico sostanzialmente civile, agivano indisturbati alcune decine di cretini dalla canzoncina razzista facile. La vittoria non se la meritano, loro.

Luca Bottura

### l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri 6 numeri	L. 330.000 L. 290.000	L. 169.000 L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri 6 numeri	L. 780.000 L. 685.000	L. 395.000 L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L.	Sabato e festivi L.
	560.000	690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Feriale L. 5.343.000	Festivo L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000	Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.	
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Roma di Venezia

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile: S.A.B.O. Bologna - Via del Tappezziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 S.T.S. S.p.A. 95100 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale  
unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caltador  
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Domenica 23 marzo 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

## Il Personaggio

## Carolina di Monaco La favola triste avrà un lieto fine?

MARCO FERRARI

IL SUO DESTINO sta nelle favole, il suo posto è nelle fiabe, i suoi pensieri corrono sulle nuvole. Carolina di Monaco, principessa triste, deve sempre ricominciare da capo: ha perso la madre, un marito, gli amanti e persino la chioma, a causa di una forma di alopecia areata maligna. Per i settecento anni dei Grimaldi, come in una collaudata saga, eccola ritrovare la dignità del rango, conquistare un nuovo amore e riacquisire anche i capelli perduti.

Carolina Luisa Margherita Grimaldi ha festeggiato i 40 anni il 23 gennaio scorso. Non sappiamo se, nel suo rifugio di Saint-Rémy de Provence, quella sera dopo i brindisi, i baci e gli auguri, guardandosi allo specchio e traendo un consuntivo abbia prevalso in lei l'aspetto dolce e materno o quello duro e corrucciato del volto, bello e ambiguo allo stesso tempo. Dicono che abbia preso dalla madre, l'indimenticabile Grace Kelly, l'attrice diventata principessa, il sogno di Hollywood divenuto realtà. Lei, Carolina, ama accostarsi più a nonna Carlotta, dalla quale ha acquisito i tratti della bellezza ma soprattutto la disinvoltura della ricchezza. Ma è probabile che il suo fascino sia una via di mezzo tra la grazia fredda della madre e quella marcata della nonna. Di certo sfido, fin da adolescente, la compassata educazione impostole dalla madre, cattolica di origini irlandesi, facendosi immortalare in mirabili baci e abbracci con personaggi in vista, soprattutto sportivi e cadendo nella rete amorosa di Philippe Junot, play-boy già divorziato, anche lui uomo di sport, ma soprattutto di cinema, un patito di Jean Gabin, del quale conosce a memoria almeno settanta film. Sposando quel francese senza blason (debolezza che ha contagiato anche la sorella minore Stéphanie) l'irriverente Carolina si distanziava dalle finte atmosfere della rocca di Monaco e dalla presa ferrea della madre la quale, figlia di un industriale americano democratico e populista, soffiava sempre sommessamente le proprie origini poco nobili e il curriculum di attrice al cospetto delle corti europee.

Carolina tornò ad occupare il posto che le spettava solo alla morte della madre. Un anno dopo, nell'83, si risposò senza sfarzi con Stefano Casiraghi, imprenditore lombardo, dal quale ha avuto tre figli. Un avvenimento nefasto, come si sa, ha riportato Carolina nel limbo dell'incertezza. È durato sette anni il ruolo perfetto e appagante di moglie, madre e principessa, sino a quel 3 ottobre del '90 quando Casiraghi si schiantò in mare con il suo motoscafo off-shore. La principessa davvero triste esprime allora la sua ribellione - questa volta non contro le istituzioni, ma contro il destino - sciordinando pose di quotidiana normalità. La si poteva incontrare (è capitato anche a chi scrive) al mercatino di Arles, in bicicletta lungo i viali di platani, a piedi tra le rovine romane delle Antiques, al semaforo sulla sua Mini o semplicemente a fare la spesa in un supermercato. Suo magro, vestendo in larghi maglioni o tute casuali, lanciò una moda, la moda disvolta della Provenza. A consolarla, allora, c'era Vincent Lindon, occhiali da intellettuale e Gitane in bocca, attore di serie B, persino un po' balzubiente, ma certamente simpatico e caloroso tanto da svolgere un ruolo paterno nei confronti dei tre

piccoli Casiraghi. Per cinque anni la principessa non è stata tale: dimenticando i saloni di Monaco, si districava a perfezione nei solchi dell'orto di casa. Poi, chiuso il capitolo Vincent, eccola ricomparire nel settembre dello scorso anno sulle scene monegasche per ripulire l'immagine del Principato così duramente provata dall'affare Ducruet, il marito di Stefy, colto in flagranza di adulterio con la modella belga Fill Houteman e subito spodestato dall'inflessibile papà Ranieri.

Qualche giorno dopo, però, il settimanale «Oggi» riprende Carolina nel giardino di Saint-Rémy ridotta a scheletro e con la testa completamente rasata. Cosa nascondevano, dunque, quei capelli, quei foulard, quelle sciarpe calcate sulla chioma indossate nelle manifestazioni ufficiali? Un fortissimo esaurimento nervoso, un male oscuro, una malattia della pelle? O piuttosto un «giallo», come sostiene un libro uscito in Francia, e cioè che Casiraghi sia stato ucciso dalla mafia edilizia monegasca? Lei, composta e posata, concedendosi solo ad un network americano, ha sfatato ogni diceria e con essa ogni fantasiosa ipotesi. Del resto Carolina ha saputo sopportare con classe anche la malattia trasformando un'esigenza - quella del copricapo - in un'altramoda.

L'ombra di Grace, le sue lontane parole, i suoi rigidi insegnamenti, forse il suo respiro accompagnano ancora Carolina. Così lei, un tempo pronta a strappare la lista del Gotha nobiliare preparata dalla madre per le sue future nozze, ha finito per trovare davvero il principe azzurro.

Da poco si è fidanzata ufficialmente con Ernst August di Hannover, imparentato con i reali di Spagna, Inghilterra, Svezia, Danimarca, proprietario terriero spodestato dalla ex Germania Est, pronto a ricevere dalla regina Elisabetta il titolo di Duca di Cumberland. L'unico vero neo che separa Carolina dalla felicità è il pensiero di un'amica svizzera, Chantal Hochuli, la donna alla quale ha strappato il fascinoso Ernst. Una macchia che Ranieri ha cancellato in fretta visto i problemi che si trova a gestire con gli altri due figli, Stéphanie e Albert. La prima è appena uscita dall'ennesimo fallimento sentimentale con l'ex guardia del corpo Daniel Ducruet, il secondo a 39 anni non trova o non vuole trovare moglie. Sua altezza serenissima (ma non troppo) Ranieri III vorrebbe abdicare, ma è costretto a sopportare le bizze del figlio Alberto, ultimo principe promesso che vuole restare dei bottoni.

CON IL SUO PASSO nervoso Carolina di Monaco segnala la rotta dell'insicurezza familiare, un tarlo che nessuna unione riesce a sfatare del piccolo principato posto tra Italia e Francia. Gli amori malinconici della sconosciuta primadonna di Monaco possono ancora occupare a lungo le copertine dei settimanali, intanto lei si sente assediata dalla sua eterna insicurezza e dalla perdita naturale. Se una cosa ci ha insegnato, Carolina la triste, è che anche le principesse soffrono, nonostante i loro privilegi. Nella finzione della recita che la nobiltà impone, quella di Carolina è una parte dolente. Lei, però, non si è abituata all'ansia dell'infelicità, una brezza che può spazzare in un attimo il sorriso anche alla più fortunata principessa del mondo.



## L'Inchiesta

Nonostante i megaspot televisivi la campagna di adesioni non dà risultati esaltanti Liberali e cattolici si sfidano senza riuscire a creare un soggetto unico Le diagnosi di Melograni, Colletti Biondi e Urbani «Buona volontà ma poca esperienza»

# Forza Italia

Azzurri a tentoni con l'ambizione di essere «leggeri» e senza ideologie

STEFANO DI MICHELE

tro, con forti venature conservatrici e con venature liberali, ma con la difficoltà di tradurre questi valori. E comunque, siamo dei liberali con un monarca costituzionale». Su se stesso confida: «Non sarei capace di fare un'alleanza con la sinistra, ma come liberale, mi creda, non è mica facile per me mantenere un'alleanza con la destra». Dice Tiziana Parenti: «Il problema che non abbiamo mai risolto è come tenere insieme tensioni diverse. Come fare, di tanti soggetti, un soggetto unico. È difficile. E i tentativi di radicarsi nel territorio falliscono per le differenze che ci sono al nostro interno». Per l'ex presidente dell'Antimafia, «ci sono associazioni, gruppi che vogliono crescere, ma è pericoloso che crescano all'interno senza un collante ideale. Questo mette in discussione la centralità del partito, e della sua leadership che tutto deve controllare, accentuare, trascinare...». Sospira Giuliano Urbani: «Eh sì, da aggiustare ci sono mille cose. Ci stiamo dando da fare, ma non come vorremmo. Sulla formazione, ad esempio...». Avete nominato responsabile Gianni Baget Bozzo. Segue risata. «Beh, non è certo un esempio di personale politico senza esperienza...». Ma l'idea di un partito liberale di massa funziona ancora? Nella riunione di Chianciano dei liberali del Polo... «Quella è la riprova che gli ex partiti resistono ancora. Erano i pippini del Pli. Col movimento liberale c'entrano poco». C'è anche una componente cattolica, di ex democristiani, che è inquieta. Taglia corto Urbani: «Ma la parola cattolica definisce alcuni valori, pochi, relativi essenzialmente alla metafisica. Tipo il rapporto con Dio, per dire. Ma poi, che ci facciamo del rapporto con Dio con le pensioni da tagliare? No, il cattolicesimo non è mai stato una componente



politica-culturale di Forza Italia». Eppure, dalla sua Imperia, Scajola, che ha un passato di ex dicit, sottolinea e risottolinea: «Siamo un partito post-ideologico, dove convivono esperienze maturate nel mondo cattolico, in quello laico, in quello riformista. Ma in politica, la percentuale più alta di cattolici è proprio quella che vota Forza Italia». Prova a sintetizzare Beppe Pisanu: «Un partito di ceto medio, laico e cattolico, di ispirazione liberale e riformista. Anzi, se in Italia non ci fosse questa paura delle parole, direi partito conservatore». Comunque ammette il capogruppo:

«Sì, da noi c'è un problema di identità più forte che altrove. Siamo un partito giovane, che non dispone di alcun deposito di culture ed esperienze precedenti. Se non ci si ferma alla superficie delle cose, se si va un po' più in profondità, al di sotto delle polemiche interne di questi giorni si coglie proprio questa carenza di identità». Ridacchia Alfredo Biondi: «Ci sono alcuni intellettuali, alcuni liberali, che soffrono un po' a ritrovarsi in un partito di massa al quale non sono abituati». In ogni modo, adesso vi formerà don Baget Bozzo, vero? Risatina: «Uomo



Claudio Vitale

# Partito o club?

L'Intervista

## Gianni Pilo: «Siamo un movimento conservatore. Nel senso nobile del termine»

ROMA. Seduto al tavolino di un bar, Gianni Pilo gira con mestizia lo zucchero della sua camomilla. «Si accentua sempre più una discrasia...».

Etra chi, onorevole? «Tra il partito che è una forza politica con un grosso sostegno, e il partito di chi vuol farsi partito, nonostante questa ipotesi sia condannata all'insuccesso per manifesta impossibilità. Su questa strada Forza Italia sta incontrando difficoltà».

Il «sondaggista di Berlusconi», l'uomo della Diakron, ha come sempre uno sguardo puntato sulle

zone d'ombra del suo partito. E naturalmente non appare per niente soddisfatto.

E tutto questo quali problemi crea, onorevole? «Per cominciare, il problema di un ceto dirigente locale molto ristretto, all'interno del quale la dinamica di un grande partito, con i suoi riti, è ridicola».

Butta giù un sorso della bevanda. «L'altro giorno, in un comune di 30 mila abitanti, si è riunito un club di 19 persone per scegliere il candidato sindaco. Beh, dieci a favore di uno e nove a favore dell'altro. Ma si forma così, una classe di-

rigente?».

E Berlusconi? «È il primo che si rende conto di questa discrasia...».

Vogliamo parlare di questi famosi club? L'effetto camomilla sembra svanire di colpo. «È arrivato il momento di dirlo: secondo me non hanno mai avuto la funzione di selezione della classe dirigente del partito. Magari, sono serviti a valutare il pensiero di alcune persone... Ma, ad onore del vero, si è subito capito perché costoro raccontavano di non potersi esprimere negli altri partiti».

Si è capito cosa? «Perché si tratta solo di spirito protestatario e minoritario, un profilo sempre negativo, infantilismo politico... Va meglio dove c'è un ceto politico che non è espressione del club».

Ma che cos'è oggi Forza Italia? «Un movimento conservatore, nel senso nobile del termine. Se diciamo centrodestra, beh, questa parola non ci definisce; moderato nemmeno, perché il nostro movimento è piuttosto barricadero; centrista meno che mai. Conservatore, allora, anch'esse ci manca una storia politica».

Ma Forza Italia è ancora in sinto-

nia con il paese? «Quella che prende i voti, quindi Berlusconi, sicuramente sì. La Forza Italia di apparato, invece, lo è di meno, perché fa confusione: scambia se stessa per l'Italia».

Di cosa ha urgentemente bisogno il partito del Cavaliere? «Innanzi tutto di sedi di dibattito culturale. Se il primo dei tre articoli che Galli della Loggia ci ha dedicato sul Corriere della Sera era francamente ripugnante, il terzo, beh, lo ammetto, era angosciante per noi. E non si può proprio dire che abbia torto...».

Ma la selezione della classe politica in Forza Italia come avviene? «Per il momento sono tutte dinamiche non chiarite, né si sa da che parte, a questo punto, scivolerà la pallina. Da un lato c'è la cosiddetta società civile, dall'altro la politica».

Che rimonta, rispetto alla prima, come dice anche D'Alema? «Sì, questa rimonta c'è. Ed è anche molto condivisa dai cittadini. Ma lo stesso problema posto da D'Alema è un dato di realtà, mentre come lo pone Violante è inaccettabile».

Pilo sospira: «Con lo slittamento

del congresso bisognerà ripensare alla struttura di partito. Ci sarà tempo per ritornare su un'idea di struttura leggera, con la preminenza degli eletti. Ma a questo bisognerà affiancare una struttura di primarie».

E in che modo? «Con una legge che le regoli. L'hanno fatta persino un Uruguay, pensi un po' se non lo possiamo fare qui. Noi di Forza Italia abbiamo dei candidati che, fino a quel momento, non hanno fatto assolutamente nulla. Per esempio non hanno, dico per dire, dieci anni di militanza come succede nel Pds. E allora, un minimo di vaglio serve...».

L'elettore di Forza Italia, secondo lei, cosa vuole? «In sintesi: una società con più spazio per l'individuo e meno per lo Stato; un bipolarismo molto spinto; un contratto di responsabilità individuale che vada dal cittadino al politico».

La camomilla è finita. Pilo sorride. «Un leader ce l'abbiamo già. Adesso abbiamo bisogno di librettisti. Rossi, magari? «Ah no, azzurri vanno bene. Però dovremo trovarli...».

[S. D. M]

di forti letture e di varia umanità». «Noi siamo - precisa un altro ex-inquilino di via Arenula, Filippo Mancuso - una riverberazione di uno stato d'animo diffuso nel paese. Ma personalmente ritengo che ci comportiamo troppo generosamente con l'Ulivo...».

Il «partito pesante», però, non piace quasi a nessuno dei seguaci del Cavaliere. Anche se poi, inevitabilmente, ogni conversazione cozza sul problema del radicamento nel territorio. «Io lo dicevo già quindici anni fa, in un documento preparato per il Psi, che i partiti sono finiti», rivendica Melograni. «C'è una specie di pa-

**Berlusconi e, in alto, un'immagine emblematica di quelle che furono le caratteristiche dell'esplosione dei club di Forza Italia all'indomani della discesa in campo del Cavaliere**

radosso, che rileviamo tra i nostri militanti più convinti - racconta Pisanu -. Da un lato hanno scelto Forza Italia come un movimento politico nuovo e privo di burocrazia interna, dall'altro c'è la preoccupazione di non avere a disposizione una macchina elettorale di vecchio tipo». Contraddizioni che dalla base salgono fino al vertice. Confida Biondi: «Il nostro gruppo parlamentare è di buona volontà, ma non di sufficiente esperienza. Non è un gruppo di scalcinati, però si divide in quelli svolgenti la semplice funzione digitale-muscolare del voto, e quelli che determinano le

decisioni». Il filosofo Lucio Colletti, «lupo solitario e spelacchiato», tutti negano esperienze nei vecchi partiti e tutti pensano a un modello di partito nel quale nessun altro si trova bene - ironizza Tiziana Parenti -. La leadership deve tornare ad essere più chiara, deve comunicare il senso dell'alternanza. Obiettivamente, questa forza è stata persa...». Un vertice che un altro alleato di An come Teodoro Buontempo boccia senza misericordia. «La base è molto migliore, ha aderito a Forza Italia per il cambiamento, mentre il vertice si indirizza sempre più verso la conservazione. È

necessita in Forza Italia». «Qui tutti chiedono di essere strutturati, tutti negano esperienze nei vecchi partiti e tutti pensano a un modello di partito nel quale nessun altro si trova bene - ironizza Tiziana Parenti -. La leadership deve tornare ad essere più chiara, deve comunicare il senso dell'alternanza. Obiettivamente, questa forza è stata persa...». Un vertice che un altro alleato di An come Teodoro Buontempo boccia senza misericordia. «La base è molto migliore, ha aderito a Forza Italia per il cambiamento, mentre il vertice si indirizza sempre più verso la conservazione. È

una base attonita, ma del resto ormai è attonita tutta la base del Polo...». Accuse al vetriolo, come quelle di Publio Fiori, tra alleati-coltelli come sono ormai tutti i partiti del centro-destra tra di loro.

E la replica di Scajola, capo dell'organizzazione, è dello stesso tenore. «Un po' irritata e tanto feroce: «Alcuni dei nostri alleati sono solo preoccupati per il lavoro che stiamo facendo. Erano già pronti e felici di spartirsi le spoglie di Forza Italia...».

A via del Plebiscito, a casa Berlusconi, sperano che il pasto sia almeno rinviato.

## Il Reportage

Algeri, sopravvissuti  
in redazione

Belouchet  
e gli altri  
giornalisti  
nella casa  
della stampa  
cuore malato  
di una guerra  
malata  
Il direttore  
di El Watan  
è in cima  
alle liste  
di morte  
dei fanatici



ALGERI. L'ultima volta che l'ho visto, Omar Belouchet aveva in corpo un'allegria d'altri tempi. In città il giorno prima avevano fatto a pezzi una ventina di poveracci all'uscita di un cinema con un'autobomba. E in campagna, in direzione di Blida, nelle terre in cui il fanatismo islamico è più robusto, l'elenco degli sgozzati era diventata ormai un'addizione quotidiana. Eppure quella mattina Belouchet aveva voglia d'esser allegro: gli avevano appena restituito il passaporto. Dopo tre mesi trascorsi a firmare ogni mattina i registri della gendarmeria come l'ultimo dei pregiudicati. Gliel'avevano fatto trovare sulla scrivania del commissario, sgualcito, imbrattato ma ancora intatto. Omar se l'è messo in tasca ed è tornato in redazione. Felice come un ragazzino, stanco come un uomo braccato da troppo tempo. È tornato nel suo covo, la sua prigione, quei dieci metri quadrati di spazio che la guerra d'Algeria gli ha concesso: la sua stanza di direttore di *El Watan*.

*El Watan* è un quotidiano algerino di lingua francese. Un buon giornale, attento ad evitare i toni del fanatismo e quelli dell'ira, scrupoloso nel dar notizia di ciò che va raccontato: gli sgozzati, le follie di morte dell'estremismo islamico, le cronache d'una guerra senza gloria ma anche le bugie di un regime che ha scelto questo conflitto come pretesto per riscrivere le regole della democrazia nel paese. Quelle bugie, camuffate da veline del governo, Belouchet ha deciso di svelarle una ad una. A costo di rimetterci la libertà e il passaporto. A costo di dover difendere ogni mattina il proprio giornale dai censori del regime. A costo di dover imparare a vivere con troppi nemici e senza alcun onore.

Da cinque anni il nome di Belouchet è in cima a tutte le *fatwe*, le liste di morte compilate dai fanatici di Allah e appese alle porte delle moschee per chiamare alla caccia all'uomo. Sua moglie è morta di crepacuore, i suoi figli vivono in Francia dall'inizio della guerra. Lui, Belouchet, ha deciso di dividere fino in fondo il destino della propria gente. Ed è rimasto ad Algeri, nel suo minuscolo ufficio di direttore, in fondo ad un corridoio de la «Maison de la presse», la Casa della stampa. Il cuore malato di questa guerra malata.

È lì che lavorano i giornalisti d'Algeri. I sopravvissuti, almeno. Più di cinquanta sono stati passati per le armi dagli integralisti del Gia, le guardie islamiche di Allah. Altri trecento sono fuggiti, molti in Francia, qualcuno in Canada, un paio anche in Italia. Quelli che hanno scelto di rimanere al loro posto, hanno trovato rifugio in quello strano edificio di cemento, di finestre che sembrano bocche di lupo, di intonaco vecchio di molti anni. Un tempo era stata una caserma, poi una prigione, poi più nulla. La prima volta che arrivai ad Algeri, la *Maison* era diventata da pochi mesi il fortino dei giornali della capitale: *El Watan*, *Le Matin*, *La Nation*, *Le Soir*, *La Tribune*. Ciascuno con i propri morti e con i propri esuli. L'esercito li aveva raccolti insieme per poterli difendere meglio dall'odio degli integralisti. E per poterli controllare meglio nelle loro ansie di verità.

È lì dentro che ho incontrato Belouchet. Il vecchio Belouchet allegro come uno scugnizzo per quel passaporto recuperato, per il diritto a rivedere qualche volta i suoi figli. Allegro e incupito da una guerra che non fa più prigionieri, né da una parte né dall'altra. Mi mostrò le ultime circolari del governo, lo stile asciutto con cui si invitano i giornali algerini a parlare il meno possibile del conflitto, pena la sospensione immediata delle pubblicazioni. «A noi *El Watan* è già accaduto mezza dozzina di volte: arrivano i poliziotti, ci consegnano un foglietto firmato dal ministro e ci dicono che il giornale è chiuso fino a nuovo ordine».

Una guerra che non ama farsi pubblicità, che non vuole parlare di sé. Che preferisce ricondurre ogni sentimento, ogni preoccupazione al solito collaudato schemino: da una parte il governo di monsieur Lliamine Zeroual, felicemente battezzato dal voto popolare nel novembre del 1995; dall'altra, il fanatismo islamico che s'è fatto terrorismo, ferocia, strage di piazza. In mezzo, l'Algeria, un paese di cifre dolentissime e di infinita stanchezza.

La realtà naturalmente è un po' più complessa. È il ritratto di una guerra che ha imparato a nutrirsi di integralismo e di disperazione, che arruola i propri carnefici fra i vicoli ritagliati nella periferia di Algeri, che offre un coltello e una paga a chi preferisce uccidere per Allah piuttosto che masticare miseria per tutta la vita. Nel paese la disoccupazione ufficiale supera ormai il trenta per cento, quella reale è molto più alta. Nella capitale lavora un giovane algerino su quattro, all'università arriva solo il sei per cento degli studenti, più della metà si ferma prima della licenza elementare.

I morti per le lame del Gia e per il tritolo degli attentati sono un numero grigio, indefinito, qualcuno dice sessantamila, qualcuno centomila. Paradossalmente è più semplice calcolare le vittime della miseria, di un'economia con il fiato corto, di un vecchio ceto di burocrati ostili a qualsiasi riforma, di una struttura produttiva legata ancora al solo petrolio. Non fu forse in questa miseria, in questo disagio immobile che il Fis, il Fronte di salvezza islamica, pescò a piene mani nelle elezioni del dicembre 1991? I fondamentalisti vinsero ricorrendo allo stesso seducibile ritornello politico che nel Maghreb continua a incantare masse di diseredati, la stessa facile ricetta che ha portato gli integralisti al potere in Turchia e che oggi continua a scuotere la Tunisia e l'Egitto. Un impasto di misticismo e di populismo, la promessa di sbarazzarsi finalmente dei corrotti di regime e di affidare ogni cosa, ogni speranza alla parola del Profeta.

Sei anni fa gli uomini del Fis vinsero di misura. Ma commisero subito l'errore di rivelare dagli schermi della televisione, poche ore dopo il voto, ciò che avrebbero fatto, ciò che avrebbero imposto al loro paese: non un bambino avrebbe studiato più la lingua francese, non una donna si sarebbe sottratta al chador, non un crimine sarebbe sopravvissuto alla legge coranica... Il resto è storia: l'annullamento dei risultati elettorali, tre anni di protettorato militare, l'elezione quasi plebiscitaria dell'ex generale della riserva Lliamine Zeroual, fino al dilagare della guerra civile.

Una guerra in cui non si fanno più prigionieri. Amnesty International ha denunciato nel suo ultimo rapporto che i metodi usati in Algeria dalla polizia e dall'esercito per sconfiggere il terrorismo sono decisamente sommi: tortura, deportazioni di massa, campi di detenzione nel deserto. Nei tribunali chiamati a giudicare i militanti del Gia, il sospetto è una prova di colpevolezza più che sufficiente.

Siamo in guerra, si giustifica il governo algerino. E tra le misure d'emergenza scelte per combattere il fanatismo integralista, monsieur Zeroual ha pensato bene di riscrivere anche la Costituzione algerina. La nuova carta costituzionale, approvata con un contestato plebiscito tre mesi fa, concentra nelle mani del presidente e del suo gabinetto tutti i poteri, vieta la formazione di partiti politici confessionali e riduce il Congresso ad organo di puro controllo. Rischia di essere messo fuorilegge anche il partito Hamas, islamici moderati, il venti per cento di consensi sulla carta, l'unico ponte possibile fra il governo di Zeroual e l'irriducibile collera dei gruppi armati del Gia. Come dire: questa guerra civile non merita altra soluzione che quella delle armi.

Con queste premesse, il conflitto algerino è entrato nel suo sesto anno di vita. Il numero dei morti cresce con geometrica rapidità assieme all'insofferenza del governo per ogni voce fuori dal coro. Cresce la diffidenza verso i giornalisti stranieri, ai quali da molti mesi non viene più concesso il visto d'ingresso nel paese. Cresce anche la solitudine di Omar Belouchet, la riconosco nei grumi di silenzio che impastano la nostra conversazione telefonica. Che è poca cosa, breve testimonianza, un riepilogo dovuto delle magre cronache scritte in questi anni e delle molte che aspettano ancora d'essere raccontate sulla battaglia di Algeri.

Claudio Fava

## PRIME VISIONI

**Ambasciatori**  
C.so V. Emanuele, 30  
Tel. 76.003.306  
Or. 15-17-18-20  
20.15-22.30  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**Mars Attacks!**  
di T. Burton, con J. Nicholson, G. Clooney  
Da una raccolta di figurine, la divertente storia di un popolo marziano che invade l'America. Parodia del genere fantascientifico e della vita. Firma Burton: una garanzia.

**Anteo**  
via Milazzo, 9  
tel. 65.97.732  
Or. 15-17-18-20  
20.00-22.30  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**Bus in viaggio**  
di S. Lee, con C.S. Dutton, R. Belzer  
Militanti in carriera. Ultima fermata, la grande Marcia del milione di uomini. Dopo le imprese faraoniche, Spike Lee ritrova la grinta con un film a basso budget.

**Apollo**  
De Cristoforis, 3  
tel. 780.390  
Or. 14.30-17.10  
19.50-22.30  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**Jerry McGuire**  
di C. Crowe, con T. Cruise, C. Gooding Jr.  
Fammi vedere i soldi, è la frase ricorrente nella vita di Jerry, procuratore di un campione di football. Fino a quando non capisce che solo il «resto» è vita.

**Arcobaleno**  
viale Tunisia, 11  
tel. 294.060.54  
Or. 15-17-18-20  
20.15-22.30  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**Mars Attacks**  
di T. Burton, con J. Nicholson, G. Clooney  
Da una raccolta di figurine, la divertente storia di un popolo marziano che invade l'America. Parodia del genere fantascientifico e della vita. Firma Burton: una garanzia.

**Ariston**  
di U. Marino, con R. Papaleo, G. Panariello, M. Milano  
Quattro amici, vitelloni impemiti. Quattro vite vuote e a perdere. In cerca di una donna, con l'ossessione e il mito della donna, finalmente senza una donna.

**Finalmente soli**  
di R. Young, F. Schepisi, con J. Cleese, J. Lee Curtis  
Animali, intrighi e colpi bassi. Dietro lo zoo è il delirio. Il quartetto di Wanda è ancora in nazione. Ma con meno brio e qualche problema di produzione di troppo.

**Arlecchino**  
S. Pietro all'Orto, 9  
tel. 760.012.14  
Or. 15-17-18-20  
20.10-22.30  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**Creature selvagge**  
di R. Young, F. Schepisi, con J. Cleese, J. Lee Curtis  
Animali, intrighi e colpi bassi. Dietro lo zoo è il delirio. Il quartetto di Wanda è ancora in nazione. Ma con meno brio e qualche problema di produzione di troppo.

**Astra**  
c.so V. Emanuele, 11  
tel. 760.012.14  
Or. 15-17-18-20  
20.05-22.30  
L. 12.000  
Thriller ☆☆☆

**Il senso di Smilla per la neve**  
di B. August, con J. Ormond, G. Byrne, R. Harris  
Ritrovata la videocamera. Solo vorrebbe tornare al non capirlo nel gelo della Groenlandia. Da un best seller amato dai critici, un film che fa ghiaccio da tutte le parti.

**Brera sala 1**  
corso Garibaldi, 99  
tel. 290.018.90  
Or. 15-17-18-20  
20.00-22.30  
L. 12.000  
Fantascientifico ☆☆☆

**Nirvana**  
di S. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)  
Cosa è dietro la videocamera. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.

**Brera sala 2**  
corso Garibaldi, 99  
tel. 290.018.90  
Or. 15-17-18-20  
20.10-22.30  
L. 12.000  
Drammatico ☆☆☆

**Il prigioniero del Caucaso**  
di S. Bodrov, con O. Meshnikov, S. Bodrov Jr.  
Un contadino fa prigionieri due soldati russi per scambiarsi con suo figlio, catturato dai russi. Il dramma della guerra in Cecenia in un film che è un piccolo capolavoro.

**Cavour**  
piazza Cavour, 3  
tel. 659.57.79  
Or. 15-17-18-20  
20.15-22.30  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**Emma**  
di D. McGrath, con G. Paltrow, T. Colette  
Emma vorrebbe aiutare gli altri a vivere una vita felice, come la sua. Ma con la giovane e umile Harriet, non ci riesce. Per colpa sua.

**Colosseo Allen**  
viale Monte Nero, 84  
tel. 599.013.61  
Or. 15-17-18-20  
20.10-22.30  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**Creature selvagge**  
di R. Young, F. Schepisi, con J. Cleese, J. Lee Curtis  
Animali, intrighi e colpi bassi. Dietro lo zoo è il delirio. Il quartetto di Wanda è ancora in nazione. Ma con meno brio e qualche problema di produzione di troppo.

**Mediocre ☆ Buono ☆ Ottimo ☆☆☆**  
Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

**Colosseo Chaplin**  
viale Monte Nero, 84  
tel. 599.013.61  
Or. 14.30-17.10  
19.50-22.30  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**Jerry McGuire**  
di C. Crowe, con T. Cruise, C. Gooding Jr.  
Fammi vedere i soldi, è la frase ricorrente nella vita di Jerry, procuratore di un campione di football. Fino a quando non capisce che solo il «resto» è vita.

**Colosseo Visconti**  
viale Monte Nero, 84  
tel. 599.013.61  
Or. 15-17-18-20  
20.00-22.30  
L. 12.000  
Drammatico ☆☆☆

**Segreti e bugie**  
di M. Leigh, con G. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)  
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. E bianca, povera e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.

**Corallo**  
corsa dei Servi, 3  
tel. 760.021.84  
Or. 15-17-18-20  
20.20-22.30  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**Ridicule**  
di F. Luciani, con F. Ardant, J. Rochefort  
La Rivoluzione è dietro l'angolo. E la monarchia si diverte a giocare i giochi di corte. Ma c'è anche chi, nel tempore di lui, manda un po' di luce morale in una vita ridicola.

**Corso**  
galleria del Corso, 1  
tel. 760.021.84  
Or. 15-17-18-20  
19.00-22.15  
L. 12.000  
Drammatico ☆☆☆

**Il paziente inglese**  
di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche  
Storie d'amore, ferite fisiche e spirituali si intrecciano tra la prima e la seconda guerra mondiale. Dal romanzo di Ondaatje, una versione strappalacrime.

**Eliseo**  
via Torino, 64  
tel. 869.27.52  
Or. 15-17-18-20  
20.00-22.30  
L. 12.000  
Drammatico ☆☆☆

**La tregua**  
di F. Rosi, con J. Turturro, S. Dionisi, M. Ghini  
Rosa ha impiegato anni per realizzare questo suo progetto sulla memoria, tratto dal bellissimo libro di Primo Levi. Il risultato lo ripaga di tutte le fatiche.

**Excelsior**  
galleria del Corso, 4  
tel. 760.023.54  
Or. 15-17-18-20  
20.10-22.30  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**Il cicione**  
di P. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)  
Nella campagna toscana arriva un pumino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

**Maestoso**  
corso Lodi, 39  
tel. 760.208.18  
Or. 15-17-18-20  
20.00-22.30  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**Il cicione**  
di P. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)  
Nella campagna toscana arriva un pumino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

**Manzoni**  
via Manzoni, 40  
tel. 760.208.50  
Or. 15-17-18-20  
20.00-22.30  
L. 12.000  
Fantascienza ☆☆☆

**Guerre stellari**  
di G. Lukas, con C. Fisher, M. Hamill, H. Ford  
Chi ha incastato Michael Jordan? Bugs Bunny e soci, che lo convincono a rigiocare a basket per salvare il mondo dei cartoni. Grandi effetti per un'idea così così.

**Mediolanum**  
c.so V. Emanuele, 24  
tel. 591.64.38  
Or. 15-17-18-20  
20.10-22.30  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**Uomo d'acqua dolce**  
di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese  
Antonio è stato via. Per cinque anni. Dove non importa. Adesso, però, deve ricostruirsi una vita e una famiglia. Buon esordio alla regia di un attore stralunato e poetico.

**Metropol**  
viale Piave, 24  
tel. 799.913  
Or. 15-17-18-20  
20.00-22.30  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**Larry Flint - Oltre lo scandalo**  
di M. Forman, con W. Harrelson, C. Love, E. Norton  
La vita dell'editore porno più famoso d'America come pretesto per un apologo sul diritto alla libertà di pensiero. Produce Stone, e si vede. Dirige Forman, e si vede.

**Mignon**  
galleria del Corso, 4  
tel. 760.223.43  
Or. 15-17-18-20  
20.10-22.30  
L. 12.000  
Drammatico ☆☆☆

**Kolya**  
di S. Svěrák, con Z. Svěrák, A. Chalimon  
Riflessione intima sulla caduta del comunismo in Cecoslovacchia attraverso il rapporto tra un musicista e un bambino che ha perso la madre fuggita in Occidente.

**Nuovo Arii Disney**  
via Moscagni, 8  
tel. 760.200.48  
Or. 15-17-18-20  
20.10-22.30  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**La carica dei 101**  
di S. Herlihy, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson  
Crudele De Mon colpisce ancora. Versione dal vero di un classico a disegni animati della Disney. Bello quasi quanto l'originale.

**Nuovo Orchidea**  
via Terraggio, 3  
tel. 875.369  
Or. 15-16-18-20  
20.35-22.30  
L. 12.000  
Musicale ☆☆☆

**Tutti dicono I love you**  
di W. Allen, con W. Allen, A. Aida, J. Roberts  
Amori ed altre catastrofi nella superclass newyorkese. Tra citazioni e canzoni anni 50, Woody Allen si diverte a riscrivere il genere americano per eccellenza.

**Odeon 5 sala 1**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15-17-18-20  
20.10-22.35  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**La carica dei 101**  
di S. Herlihy, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson  
Crudele De Mon colpisce ancora. Versione dal vero di un classico a disegni animati della Disney. Bello quasi quanto l'originale.

**Odeon 5 sala 2**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15-17-18-20  
19.55-22.35  
L. 12.000  
Biografico ☆☆☆

**Larry Flint - Oltre lo scandalo**  
di M. Forman, con W. Harrelson, C. Love, E. Norton  
La vita dell'editore porno più famoso d'America come pretesto per un apologo sul diritto alla libertà di pensiero. Produce Stone, e si vede. Dirige Forman, e si vede.

**Odeon 5 sala 3**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15-17-18-20  
20.00-22.35  
L. 12.000  
Drammatico ☆☆☆

**Shine**  
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)  
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.

**Odeon 5 sala 4**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15-17-18-20  
20.10-22.35  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**Michael**  
di N. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt  
Un'angelo un po' particolare è caduto sulla terra per dare un cuore al giornalista carrierista. Commedia alla Frank Capra senza lo stile e la genietezza del tocco di Capra.

**Odeon 5 sala 5**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15-17-18-20  
19.55-22.35  
L. 12.000  
Drammatico ☆☆☆

**L'agguato**  
di W. Goldberg, A. Baldwin, J. Woods  
Un procuratore della Louisiana è deciso a far riaprire il processo per l'omicidio dell'attivista di colore avvenuto 30 anni prima. Impegno civile un po' troppo di maniera.

**Odeon 5 sala 6**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15-17-18-20  
20.00-22.35  
L. 12.000  
Thriller ☆☆☆

**Ransom - Il riscatto**  
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)  
Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.

**Odeon 5 sala 7**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15-17-18-20  
20.10-22.35  
L. 12.000  
Drammatico ☆☆☆

**Testimone a rischio**  
di P. Pozzessere, con F. Benivoglio, M. Buy, C. Amendola  
La storia di Pietro Nava, testimone dell'assassinio del giudice Livatino. Un ottimo esempio di cinema di impegno civile, con uno straordinario Fabrizio Benivoglio.

**Odeon sala 8**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15-17-18-20  
20.10-22.35  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**Fratelli cottelli**  
di M. Ponzio, con S. Ventura, E. Solfrizzi  
Seconda parte di un famoso detto popolare, cominciato con il film di Monicelli. Ma come nell'opera dello splendore ottantenne, anche qui i conti non tornano.

**Odeon 5 sala 9**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15-17-18-20  
20.10-22.35  
L. 12.000  
Avventura ☆☆☆

**Dragonheart**  
di R. Cohen, con D. Quaid, P. Postlethwaite, D. Meyer  
Un cavaliere senza paura e un drago dal cuore «cancro» e morbido sconfliscono il principe cattivo. Ma l'armatore ci lascerà le sue gambe.

**Odeon 5 sala 10**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15-17-18-20  
19.55-22.35  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**L'amore ha due facce**  
di B. Streisand, con B. Streisand, J. Bridges, P. Brosnan  
La zitella spiritosa insegna letteratura romantica ma cerca ancora l'amore. Remake di un film di André Cayatte, che dopo un inizio promettente sfiorisce nella banalità.

**Orfeo**  
viale Coni Zugna, 50  
tel. 894.030.39  
Or. 15-17-18-20  
20.10-22.30  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**La carica dei 101**  
di S. Herlihy, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson  
Crudele De Mon colpisce ancora. Versione dal vero di un classico a disegni animati della Disney. Bello quasi quanto l'originale.

**Pasquirolo**  
c.so V. Emanuele, 28  
tel. 760.207.57  
Or. 15-17-18-20  
20.00-22.30  
L. 12.000  
Drammatico ☆☆☆

**Romeo e Giulietta**  
di B. Luhrmann, con L. Di Caprio, C. Dances  
Rivisitato Shakespeare è quasi un gioco di società. O meglio: una provocazione finalizzata al guadagno. Ma l'australiano Luhrmann ci mette un po' d'anima.

**Plinius sala 1**  
viale Abruzzi, 28/30  
tel. 295.311.03  
Or. 15-17-18-20  
18.40-22.00  
L. 12.000  
Drammatico ☆☆☆

**Il paziente inglese**  
di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche  
Storie d'amore, ferite fisiche e spirituali si intrecciano tra la prima e la seconda guerra mondiale. Dal romanzo di Ondaatje, una versione strappalacrime.

**Plinius sala 2**  
viale Abruzzi, 28/30  
tel. 295.311.03  
Or. 15-17-18-20  
20.10-22.30  
L. 12.000  
Drammatico ☆☆☆

**Shine**  
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)  
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.

**Plinius sala 3**  
viale Abruzzi, 28/30  
tel. 295.311.03  
Or. 15-17-18-20  
20.10-22.30  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**Big Night**  
di S. Tucci, con C. Scott, S. Tucci  
Invito a cena con profitto. Ovvero, la storia di Primo e Secondo, ristoratori di origine italiana, ai quali manca la «frutta», intesa come successo, per essere felici.

**Plinius sala 4**  
viale Abruzzi, 28/30  
tel. 295.311.03  
Or. 15-17-18-20  
20.10-22.30  
L. 12.000  
Drammatico ☆☆☆

**Il vestito**  
di A. Von Warmerdam, con H. Garcin, E. Elmacky  
L'abito non fa il monaco. Ma un abito può cambiare, anche drammaticamente, il corso della vita di chi lo indossa. Curioso noir, intrigante e inquietante.

**Plinius sala 5**  
viale Abruzzi, 28/30  
tel. 295.311.03  
Or. 16-18-19  
20.20-22.30  
L. 12.000  
Drammatico ☆☆☆

**Le mani forti**  
di A. Von Warmerdam, con Neri, C. Amendola  
Servizi devianti e criminalità politica sono coinvolte in una strage compiuta in Bosnia. Prima regia di uno sceneggiatore abituato a raccontare il riscatto dei perdenti.

**President**  
largo Augusto, 1  
tel. 295.311.03  
Or. 15-17-18-20  
20.15-22.30  
L. 12.000  
Drammatico ☆☆☆

**Shine**  
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)  
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.

**San Carlo**  
corso Magenta, 1  
tel. 481.34.42  
Or. 15-17-18-20  
20.30-22.30  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**Space Jam**  
di J. Pythia, con M. Jordan, W. Knight  
Chi ha incastato Michael Jordan? Bugs Bunny e soci, che lo convincono a rigiocare a basket per salvare il mondo dei cartoni. Grandi effetti per un'idea così così.

**Splendor**  
via Gran Sasso, 28  
tel. 236.51.24  
Or. 15-17-18-20  
20.00-22.30  
L. 12.000  
Fantascienza ☆☆☆

**Guerre stellari**  
di G. Lukas, con C. Fisher, M. Hamill, H. Ford  
Chi ha incastato Michael Jordan? Bugs Bunny e soci, che lo convincono a rigiocare a basket per salvare il mondo dei cartoni. Grandi effetti per un'idea così così.

**Tiffany**  
c.so Buenos Aires, 39  
tel. 295.131.43  
Or. 15-17-18-20  
20.10-22.30  
L. 12.000  
Commedia ☆☆☆

**Space Jam**  
di J. Pythia, con M. Jordan, W. Knight  
Chi ha incastato Michael Jordan? Bugs Bunny e soci, che lo convincono a rigiocare a basket per salvare il mondo dei cartoni. Grandi effetti per un'idea così così.

**Vip**  
via Torino, 21  
tel. 864.638.47  
Or. 15-17-18-20  
20.10-22.30  
L. 12.000  
Drammatico ☆☆☆

**Marianna Ucrìa**  
di R. Fieschi, con E. Labriola, F. Noirel, L. Morante  
Soprusi e repressioni erano all'ordine del giorno nelle famiglie nobili della Sicilia del Settecento. Ma Marianna Ucrìa riuscì a cambiare il corso del suo destino.

## D'ESSAI

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000  
Ore 15-17-18-20-22.30  
L. 10.000  
**L'amore e altre catastrofi** di E.K. Croghan  
con F. O'Connor, A. Garner, R. Mitchell

**CENTRALE 1**  
via Torino 30, tel. 874826  
Ore 16-18-10-20-22-30 L. 10.000  
**Blood and wine**  
di B. Ronson  
con J. Nicholson, M. Caine, J. Davis

**CENTRALE 2**  
via Torino 30, tel. 874826  
Ore 16-18-10-20-22-30 L. 10.000  
**Beautiful thing** di H. MacDonald  
con G. Berry, L. Henry

**DE AMICIS**  
via De Amicis 34, tel. 86452716  
L. 7000 + tessera  
Ore 15-30-20  
Rassegna - Casa Russia -  
**Obolov**  
di N. Michalkov (scottotoli in italiano)  
Ore 18-22.15 **Cinque serate**  
di N. Michalkov (scottotoli in italiano)

**MEXICO**  
via Savona 57, tel. 46951802 - L. 7.000  
Ore 15-20-19-22  
**Bruno Bozzetto story 2**  
(cortometraggi)

**NUOVO CORSICA**  
viale Corsica 68, tel. 7382147 L. 10.000  
Ore 15-17-30-20-22.30  
**Evita** di A. Parker  
con Madonna, A. Banderas

## TEATRI

**ALLA SCALA**  
piazza della Scala, tel. 72003744  
Ore 20.00 **Concerto** dell'Orchestra Filarmonica della Scala diretto da W. Sawallisch a favore dell'associazione Emergenza

**CONSERVATORIO**  
Via Conservatorio 12, tel. 7621101  
Ore 11.00 **Concerto** dell'Orchestra Sinfonica di Milano «Giuseppe Verdi». Direttore G. Anokki

**LIRICO**  
via Larga 14, tel. 72333222  
Ore 16.00 **L'avaro**  
di Molière, con A. Boni, M. Bellini, G. Dettoni, P. Villaggio, Regia L. Puggelli da un'idea di G. Strehler, L. 36-50.000

**PICCOLO TEATRO STUDIO**  
via Rivoli 6, tel. 72333222  
Ore 16.00  
**La storia della bambola abbandonata**  
spettacolo per bambini e per grandi di G. Strehler da A. Sastre e B. Brecht, regia G. Strehler ripresa da C. Battistoni, L. 27.000

**ARSENALE**  
via C. Correnti 11, tel. 8375896  
Ore 16.00 **La terra desolata** di T.S. Eliot, con A. Raimondi, L. 16.000

**ATELIER CARLO COLLA E FIGLI**  
via Montegani 35/1, tel. 89531301  
Ore 15.30 **Il pifferaio magico** fiaba in due tempi di E. Monti Colla, musica D. Lorenzini, L. 10-14-20.000

**CARCANO**  
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377  
Ore 15.30 e 21.00 **Benvenuti in casa Gori** di A. Benvenuti e U. Chiti, con A. Benvenuti, L. 30-40.000

**CIAK**  
via Sangallo 33, tel. 76110093  
Ore 21.30 **Va' dove ti porta il cillo** di e con Daniele Luttazzi, L. 25-35.000

**CRT - SALONE**  
via U. Dini 7, tel. 861901  
Ore 16.00 **Gioventi senza Dio** con B. Storti, C. Leonard, G. Previali, R. Falcone, Regia M. Baliani, L. 16-24.000

**DELLA 14ma**  
via Oglio 18, tel. 55211300  
Ore 15.30 **Quando la suocera esagera** di R. Silveri, con P. Mazzarella, M. Colombi, regia di R. Silveri, L. 18-25-37.000

**DELLE MARIONETTE**  
via degli Olivetani 3, tel. 4694440  
Ore 15.30 **Il teatro di G. e C. Colla**:  
**Il segreto del bosco vecchio** di Dino Buzzati, L. 14-20.000

**FRANCO PARENTI**  
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174  
**Sala Grande**  
Ore 16.00 **Oh les beaux jours (Giorni felici)** di S. Beckett, con N. Parry, regia di P. Brook, L. 30-50.000  
**Sala Piccola**  
Ore 18.30 **Cose da pazzi o cose dei pazzi** di e con Dario D'Ambrosi, L. 15-25.000

**GRECO**  
piazza Greco 2, tel. 66989993  
Ore 17.00 (L. 15.000) e 21.00 (L. 30.000) a sostegno di Lilia **Asymmetrical** con A. Ferrer, D. Germani, D. Massara, M. Modica, Ideato da S. Pirovano, coreografie di M. Modica

**MANZONI**  
via Manzoni 42, tel. 76000231  
Ore 15.30 **Mercedet l'affarista** con E. Candleri, L. Feldmann, regia A. Moretti, L. 45.000

**NAZIONALE**  
piazza Piemonte 12, tel. 48007700  
Ore 16.00 e 20.30 **Letto a tre piazze** con Zuzzurro (Andrea Brambilla) e Gaspare (Nino Formicola), Eather Parisi, regia M. Mattolini, L. 25-35-40.000

**NUOVO**  
corso Matteotti 21, 76000066  
Ore 16.00 Musical Italia presenta **Grease** con L. Cuccarini, G. Ingrassia, Regia S. Marconi, L. 60.000

**OFFICINA**  
via S. Elembaro 2, tel. 534925-2553200  
Riposo

**OLMETTO**  
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554  
Ore 15.30 **Romeo e Giulietta** regia di Serena Sinigaglia, L. 15-20.000

**OUT OFF**  
via G. Duprè 4, tel. 39262282  
Ore 16.00 **Nouvelle Vague - Omaggio a J. L. Godard** di R. Traverso, con N. Mandelli, P. Scheriani, Regia A. Sixty, L. 25.000

**SALA FONTANA**  
via Boltraffio 21, tel. 29000999  
Ore 21.00 **Ladies & Gentlemen** con P. Leonard e C. Rossi, L. 13-15-18.000

**SANBABILA**  
corso Venezia 2, tel. 76002985  
Ore 15.30 e 19.30 **Quando il marito va a caccia** con G. Tedeschi, M. Laszlo, L. 37-44.000

**SIPARIO SPAZIO STUDIO**  
via San Marco 24, tel. 653270

**Riposo**

**SMERALDO**  
piazza 25 Aprile, tel. 29006767  
Ore 16.00 **Uomo che inventò la televisione** di J. Fiastri, E. Vaime, con P. Baudou, L. Arena, Regia di P. Garinei, L. 30-40.000

**SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO**  
Via Turroni 21, tel. 7490354  
Ore 21.00 **Delti Cult ovvero Assassini/**

e nati e rielaborazione di R. Di Gioia e G. Sobrito da «Delti esemplari» di Max Aub. Regia di R. Di Gioia, L. 10.000

**TEATRIDITHALIA: ELFO**  
via Ciro Menotti 11, tel. 58315896  
Ore 16.30 **Le lacrime amare di Petra Von Kant**  
di R.W. Fassbinder, con I. Marinelli, C. Crippa, P. Rota, regia F. Bruni, E. De Capitani, L. 22-30.000

**TEATRIDITHALIA: PORTAROMANA**  
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896  
Ore 16.30  
**Le cognate** di M. Tremblay, regia di B. Nattivi, L. 22-30.000

**VERDI**  
via Pastrengo 16, tel. 6880038  
Ore 16.30 **La cacciatrice di sogni** di R. D'Onghia, con J. Cappi, regia S. Piccardi, L. 15-20.000

# MANZONI • SPLENDOR

Nella magnificenza del **DOLBY S R** e del **dts** DIGITAL SOUND

IL FILM DI MAGGIORE INCASSO NELLA STORIA DEL CINEMA DI TUTTI I TEMPI

## TORNA SUL GRANDE SCHERMO

# GUERRE STELLARI

www.starwars.com

## Volete sapere tutto di Aldo Fumagalli?

### O navigate in Internet, o camminate in corso di Porta Ticinese.



Da qualche giorno è attivo un sito Internet con tutte le notizie sul candidato sindaco dell'Ulivo: biografia, luoghi e date degli incontri pubblici, rassegna stampa, istruzioni per dare, se volete, un contributo alla campagna elettorale. E, naturalmente, potete spedire i vostri messaggi via e-mail. L'indirizzo del sito è [www4.iol.it/aldofumagalli](http://www4.iol.it/aldofumagalli). Se siete allergici ai computer, o se è una bella giornata di sole, potete venire in corso di Porta Ticinese 89, alla sede del Comitato (l'orario è dalle 14 alle 18 dal lunedì al venerdì). Qui, oltre alle informazioni, trovate materiale scritto, magliette e adesivi, e la vostra copia del programma di Aldo Fumagalli. Ma, per favore, ricordate che in tutta la zona è difficile posteggiare: dunque, venite a piedi, o usate i mezzi. La città e noi vi ringrazieremo.



Comitato per Aldo Fumagalli Sindaco  
Corso di Porta Ticinese 89 - 20123 Milano  
tel. 02/89406388 - 89408896  
fax 02/89408936

## Sternhell e gli inganni della destra radicale

L'accusa è di quelle che fanno sobbalzare: «Manipolazione delle idee altrui e falsificazione delle idee altrui». La rivolge sul «Giornale» di ieri Marco Tarchi a «l'Unità». Motivo: aver pubblicato un'intervista a Zeev Sternhell, omettendo di ricordare che il suo libro, «Né destra né sinistra», ritratto da Baldini&Castoldi, era già stato tradotto da «Akropolis» nel 1983, e a cura del medesimo Tarchi. È vero, la «sciagurata» omissione c'è stata, nel presentare l'intervista allo studioso realizzata da Umberto De Giovannangeli. E tuttavia ce ne era un'altra di omissione, più interessante. E cioè: Zeev Sternhell, studioso di sinistra e antifascista, accortosi, nel 1983, che «Akropolis» era una piccola editrice orientata verso la «nuova destra radicale», aveva finito col considerare un infortunio la scelta di cedere i diritti ad «Akropolis». Sino a ripromettersi di ripubblicare il suo testo per un editore nostrano privo di certi marchi ideologici. Oggi quell'editore si chiama appunto Baldini&Castoldi. A lui lo studioso ha consegnato un manoscritto ampliato e con una nuova prefazione. E ne è (ri)nato il libro in questione. Comprendiamo il fastidio di Marco Tarchi per il declassamento subito dal «suo» volume sternhelliano. Ma comprendiamo altrettanto bene il fastidio provato dall'insigne studioso dell'Università ebraica di Gerusalemme per gli equivoci generati da una edizione improntata a linee culturali così radicalmente divergenti da quelle a cui egli ispira il suo lavoro. «Né destra né sinistra» infatti è un libro teso a svelare nel fascismo la sua natura di controrivoluzione dinamica. Controrivoluzione culturalmente nata in Francia, a cavallo del '900, non senza interscambi col fronte di sinistra, e all'insegna della «Rivoluzione» contro liberalismo e riformismo. Dunque, una prospettiva radicalmente avversa a quella tipo «nouveau droit» con la quale Tarchi guarda al lavoro di Sternhell.

Bruno Gravagnuolo

Nei taccuini di viaggio del grande scrittore, l'eco di una passione ideologica irresistibile e subito infranta

# È Gide disse: «Sapete che cos'è l'Urss? È la felicità di tutti a spese di ciascuno»

La visita nell'Unione Sovietica del famoso intellettuale fu subito accompagnata da forti polemiche, destinate ad accrescersi e provenire da destra e da sinistra. Ma prima di Gide una lunga teoria di viaggiatori aveva già cercato il paradiso in Russia.

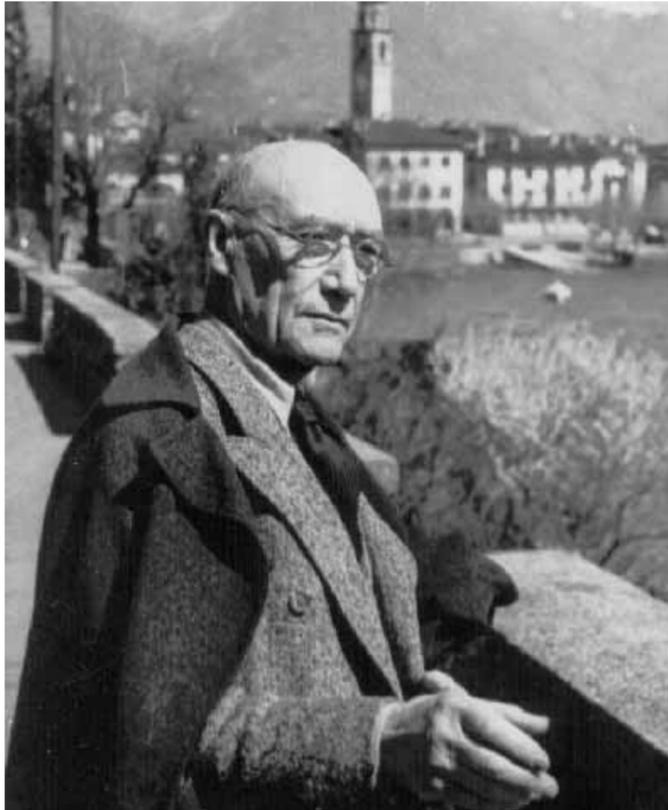
«Comunista, sia di cuore sia di mente, io lo sono sempre stato, anche restando cristiano», annotava nel 1932 André Gide nel suo *Journal*. Ammonendo, però: «Non parlatemi di conversione». Quattro anni dopo, lo scrittore ultrasessantenne, a quell'epoca incarnazione compiuta del mito dello «scrittore borghese», partiva per l'Unione sovietica per compiere quel viaggio che «incombeva su di lui come un dovere». Era il momento caldo del Fronte Popolare francese e il viaggio poteva risultare molto importante per i comunisti occidentali, ma soprattutto per i sovietici.

### Le ansie del pellegrino

Nonostante le tante perplessità e il timore di non riuscire a vedere nell'Unione sovietica quella «perfetta realizzazione ideale e pratica del comunismo» in cui credeva, Gide partì memore di quanto aveva dichiarato qualche tempo prima: «Vorrei gridare molto forte la mia simpatia per la Russia; e che il mio grido fosse sentito, avesse importanza». Quando tornò in Francia, alla fine di agosto, stilò, con una prosa elegante e forbita, la sua accorta e meditata delusione in quel *Retour de l'Urss* che apparve in libreria all'inizio di novembre, destinato a sollevare enormi clamori e dolorosi distacchi tra Gide e alcuni dei suoi vecchi compagni di strada.

Cominciò la *Pravda*, il 3 dicembre, sostenendo che lo scrittore era «un tipico rappresentante del ceto borghese in decomposizione», con «un'attrazione particolare per la perversione». Le accuse del giornale sovietico vennero riprese da *L'Humanité*, dove Romain Rolland definì il reportage gdidiano «mediocre, sbalorditivamente povero, superficiale, puerile e contraddittorio», e continuarono con considerazioni pesanti e finanche con riferimenti non troppo velati alla sua omosessualità.

«Tre anni or sono dichiaravo la mia ammirazione per l'Urss, e insieme il mio amore. In quella terra veniva tentato un esperimento senza precedenti che ci riempiva il cuore di speranza e dal quale ci aspettavamo un enorme progresso, uno slancio capace di trascinarci tutta quanta l'umanità... Nei nostri cuori e nei nostri animi legavamo decisamente al glorioso destino dell'Urss l'avvenire stesso della cultura; e lo abbiamo ripetuto tante volte. Ci piacerebbe poterlo dire ancora». L'inizio della premessa al *Retour* rivela che il disinganno si era consumato. E pochi mesi dopo, proprio per rispondere ai suoi tanti critici, Gide dava alle stampe i *Retouches à mon Retour de l'Urss* (entrambi pubblicati alcuni anni addietro da Bollati Boringhieri), dove la denuncia dello stalinismo era inesorabile e totale il fallimento



André Gide in Svevia

con cui veniva bollata l'esperienza sovietica. Il mito si infrangeva. «Per essere felici, siate conformi» era l'imperativo al quale Gide faceva aderire la folla dei russi sorridenti nelle fabbriche e nelle strade. Nella «terra dove l'utopia stava per diventare una realtà» si sovrapponevano le immagini di miseria e di desolazione colte a Mosca, a Leningrado, ma soprattutto nelle piccole città.

Fino a oggi, però, il taccuino di viaggio tenuto dallo scrittore è rimasto inedito. Gide aveva espunto queste pagine anche dal suo *Journal*. Perciò le sue impressioni immediate ci erano sconosciute. Adesso, sul numero di febbraio, la *Nouvelle Revue Française* pubblica per la prima volta quella trentina di pagine redatte tra il giugno e l'agosto del 1936 con una nota di Eric Marty - lo studioso che ha curato per la Pléiade di Gallimard una nuova edizione della prima parte del *Journal*, 1887-1925, appena apparsa in li-

breria. L'inedito riserva molte sorprese, in quanto le rapide impressioni non rivelano prese di distanza o condanne. Gide sembra essere pervaso dalla cautela, giustificata sempre la realtà sovietica. «È certo: in Urss non esiste più lo sfruttamento dei molti per il profitto di pochi; si può invece dire senza forzature che a spese di ciascuno si ottiene la felicità di tutti». La sua adesione al «progetto» sembra incrollabile, e «una folla di un prodigioso interesse» è sempre attiva, «alle prese con un travaglio, di modo che si ha l'impressione di assistere a un parto del futuro». Una verità che sfugge «ai nemici», cosicché «molto spesso la verità sull'Urss è detta con odio e la menzogna con amore».

La sua ammirazione appare quindi quasi totale; le scollature, i guasti e la censura denunciati nel *Retour* appaiono assenti, e lo scrittore preoccupato di non «fare il gioco del nemico». Come si

spiega allora che nel *Retour de l'Urss* i giudizi siano diametralmente opposti? Marty sostiene che non si trattò di un'autocensura per paura della polizia segreta. In Gide mancava quella serenità di giudizio che si coagulò al suo rientro a Parigi, quando con maggiore meditazione, lontano dall'entusiasmo che accompagnò il suo viaggio, guardò in maniera più critica le cose viste. In più, durante la stesura del libro cominciarono a giungere le voci sui primi processi di Mosca, altri elementi che accelerarono il suo distacco ideologico.

Le note di Gide rivelano tutto il senso di una vicenda politica e personale e aggiungono poco a quanto già non si sapesse sulla Russia di quegli anni; ma sarebbe utile confrontarle con molti altri reportage dimenticati di quel periodo.

I richiami immediati possono apparire i *Maestri del diluvio* di Corrado Alvaro, del 1934, il *Viag-*

*gio in Russia* di Joseph Roth, del 1926, o il *Diario moscovita* di Walter Benjamin, redatto tra la fine del 1926 e l'inizio del 1927. Scritti che esprimono tutti una profonda delusione per il paese fino ad allora quasi ignoto. La realtà zarista descritta da de Maistre o da Astolphe de Custine non poteva essere collegata alla Russia del dopo Rivoluzione d'Ottobre, che aveva fatto nascere speranze e curiosità in Occidente.

### Roth, il grande deluso

Così Benjamin poteva annotare di un incontro a Mosca con l'autore di *Fuga senza fine*: «Roth è arrivato in Russia bolscevico (quasi) convinto e ne riparte monarchico». Una delusione provata anche da Benjamin. Tanto che i loro giudizi appaiono più severi di quelli espressi da antimarxisti convinti come Harry Franck in *Un vagabondo nella terra dei Soviet*, del 1935, o da Carmen Hertz-Finkenstein nel suo *A Mosca e Pietroburgo. Diario di un viaggio nel 1923*.

Ma l'interesse di verificare il grande esperimento del primo Piano quinquennale varato nello stesso anno del crollo della Borsa di New York, portò in Russia tanti scrittori e giornalisti, da Edmund Wilson a George Bernard Shaw, per non parlare dei tanti «pellegrini» politici, da Romain Rolland a Henri Barbusse. E se si tradusse essenzialmente nell'osservazione degli aspetti più immediati della vita quotidiana, che divenne un metro di giudizio generale, rivelò anche un'attenzione diversa per quell'esperimento. Se ne fecero soprattutto interpreti molti italiani, innescando un dibattito tra la realtà del fascismo e quella del bolscevismo. E se dimenticato è ormai il *Viaggio di un poeta in Russia*, di Vincenzo Cardarelli, del 1928, altrettanto lo sono il *Giudizio sul bolscevismo*, di Gaetano Ciocca, del 1933, uno dei più diffusi libri sull'Urss, e i reportage di P.M. Bardi scritti nello stesso anno per *L'Ambrosiano* e *Il Lavoro fascista*, poi raccolti nel volume *Un fascista al paese dei Soviet*. Un'attenzione mirata a confrontare due modelli di società e a dimostrare la superiorità del fascismo nella edificazione «dell'uomo nuovo».

Un confronto-scontro che ebbe nel dopoguerra nuove connotazioni e altre ragioni, nuovi «pellegrinaggi» politici, che Gide sembra avere aperto, lui che certo non ignorava quanto scritto da de Custine, autore forse del libro più penetrante sulla Russia zarista: «Sono andato in Russia per cercare degli argomenti contro il governo rappresentativo, ne ritorno partigiano delle costituzioni».

Carlo Carlino

In un volumetto edito da Laterza il prestigioso economista critica la nuova ondata liberista e il culto del mercato

## Sen, il liberalsocialismo che viene dall'India

Ormai tradotto in tutte le lingue, lo studioso, che ha sposato una Colorni, scommette da anni sul celebre binomio: giustizia e libertà.

Amartya Sen è uno studioso la cui autorità intellettuale e morale difficilmente potrebbe essere messa in dubbio. Di origine indiana (è nato nel Bengala nel 1933), Sen è oggi uno degli economisti più accreditati sulla scena internazionale: professore a Harvard, dove insegna economia e filosofia morale, è stato insignito nel 1990 del premio intitolato al senatore Giovanni Agnelli. Amartya Sen, quindi, è tutto fuorché un pericoloso sovversivo; ma proprio per questo le critiche che egli muove alla nuova ondata liberista e al culto estremistico del mercato meritano la massima attenzione, anzi, dovrebbero diventare un pezzo importante del patrimonio di idee cui la sinistra può attingere.

In un stile limpido e cristallino, Sen espone i suoi punti di vista in un prezioso libretto che Laterza ha appena stampato, e che in parte riprende il testo scritto in occasione del premio Agnelli: «La libertà individuale come impegno sociale».

Questo titolo richiede una parola di chiarimento: ciò che Sen vuol dire non è che la libertà dell'individuo si debba necessariamente spiegare nell'impegno sociale; al contrario, sono la società e la politica che devono impegnarsi per la libertà di tutti gli individui, vista come il fine e il valore principale che una società deve perseguire.

Ma quali sono le politiche e le strategie atte a promuovere effettivamente, e non solo ideologicamente, la libertà individuale? Lo sforzo di Sen è appunto quello di cercar di rispondere a questa domanda. Prendendo le mosse dalla classica dicotomia, proposta da Isaiah Berlin, di libertà negativa e libertà positiva, Sen spiega innanzitutto che non si deve, come invece tende a fare spesso il pensiero liberale o liberista, privilegiare il primo termine dell'alternativa, perché entrambi i tipi di libertà sono indispensabili ed egualmente importanti: la libertà dalla tirannide e la libertà dal bisogno, i diritti libe-

rali e l'accesso a condizioni sociali che rendano effettivo il godimento di questi diritti. Sen ricorda la tragedia che fu, nel 1943, quando lui aveva solo dieci anni, la carestia che colpì la sua regione, il Bengala: perciò ha ben chiaro che la libertà «liberale» sono imprescindibili, ma che altrettanto lo è la libertà di non morire di fame e di vivere in modi degni dell'uomo. Quello di Sen, quindi, è un approccio che ricorda certe correnti del pensiero liberalsocialista italiano, alle quali l'economista indiano è legato anche da rapporti familiari; ha sposato infatti l'italiana Eva Colorni, figlia del filosofo e combattente della Resistenza Eugenio Colorni, prematuramente scomparsa nel 1985. Una società che si impegna per la libertà degli individui deve, secondo Sen,

darsi l'obiettivo di accrescere non solo i beni di cui essi possono disporre (questo è il campo in cui il mercato dà le sue prestazioni migliori), ma anche le loro «capacità» e le loro opportunità di sviluppo umano: e per raggiungere questi scopi il mercato spesso non basta, ci vogliono altri interventi e strumenti. Non ci si può affidare ai meccanismi di mercato, per esempio, per distribuire servizi sanitari e istruzione: «Il mercato - scrive Sen - può effettivamente essere un grande alleato della libertà individuale in molti campi, ma la libertà di vivere a lungo senza soccombere a una malattia che può essere prevenuta richiede una gamma più ampia di strumenti sociali». Il fallimento dei sistemi pianificati sia sul piano economico che su quello politico (oppressione e

manca di democrazia) non deve farci dimenticare, sostiene Sen, che «i fini e gli obiettivi che hanno in passato attratto la gente verso il socialismo restano a tutt'oggi importanti come lo erano cinquant'anni fa». Sulla stessa linea si muove il ragionamento della seconda parte del volume, dedicata al conflitto che attualmente oppone, soprattutto in Europa, le necessità del rigore finanziario e quelli che Sen chiama gli «obblighi pubblici della società».

L'impegno per la tutela sociale e contro la disoccupazione non deve avere minor rilievo di quello per la stabilità monetaria. E il contenimento del deficit pubblico non può essere ottenuto solo comprimendo la spesa sociale, perché lo smantellamento delle garanzie, contrariamente a quanto credono i liberisti, si traduce anche in una riduzione della libertà degli individui.

Stefano Petrucciani

La morte l'altro ieri

## D'Agostini e quella grande «Rinascita»

Fabrizio D'Agostini, morto ancora giovane l'altro giorno, era uno dei volti più noti del Tg2. Per tanto tempo i suoi servizi da Mosca, dall'Est europeo e dai grandi appuntamenti internazionali, così come i suoi commenti - sempre sobri nel tono e con argomenti convincenti - si sono distinti per autorevolezza e credibilità. Ma prima di approdare alla Rai, una quindicina di anni fa, D'Agostini aveva trascorso quella che certamente è stata la fase più intensa della sua vita professionale e politica all'«Unità» e a «Rinascita», cioè nella stampa del Pci. Il suo percorso era stato quello classico dei «giovani quadri», coloro su cui si puntava per la loro preparazione e per la loro capacità e che dovevano superare dapprima la prova del mestiere e poi la prova della «macchina», cioè della responsabilità e della direzione. Il mestiere lo imparò nel quotidiano, misurandosi con le cronache sindacali, a cominciare dall'autunno caldo, intrecciate con la politica dei tormentati e difficili anni Settanta. Poi passò al settimanale che Palmiro Togliatti aveva fondato e che era considerato un po' come il gioiello di famiglia dell'editoria comunista. Allora D'Agostini fu uno degli artefici della stagione più importante della «Rinascita» del dopo Togliatti, cioè la stagione iniziata con il lancio del compromesso storico e conclusasi nel periodo seguito alla fine della solidarietà nazionale. Fu un decennio in cui le pagine del settimanale divennero la sede di un'intensa discussione politica, di un ricco dibattito culturale e, anche, di uno sforzo giornalistico non indifferente per cercare di capire quello che succedeva in Italia e nel mondo. In quella redazione forse del tutto casualmente si ritrovarono, accanto a vecchi intellettuali come Ottavio Cecchi, Bruno Schacherl e Romano Ledda, alcuni giovani intellettuali. Oltre a D'Agostini c'erano Paolo Franchi, Angelo Bolaffi, Fabio Mussi e tanti altri. I loro destini professionali sarebbero stati molto diversi. Ma in quegli anni essi furono determinanti nel costruire un fenomeno politico e culturale dal peso rilevante non soltanto nel Pci, ma in tutta la vicenda italiana.

Di quella «Rinascita» Fabrizio D'Agostini diventò il vice-direttore, proprio a sottolineare il ruolo di quel gruppo di giovani giornalisti e intellettuali. La storia di quell'impresa finì però presto, cioè con la radicalizzazione in senso alternatista delle posizioni di Enrico Berlinguer e con tutte le sue conseguenze nel Pci, nel sindacato, nei rapporti a sinistra e con la Dc. D'Agostini si dimise - senza troppo rumore, rinunciando ad uno stipendio sicuro, da quel genuino onesto che è sempre stato - dopo essersi trovato in aperto disaccordo con le scelte del direttore Luciano Barca, molto legato alla segreteria del partito, e dopo aver capito che il dissidio era insanabile. Fu l'inizio della diaspora di quel gruppo di giornalisti.

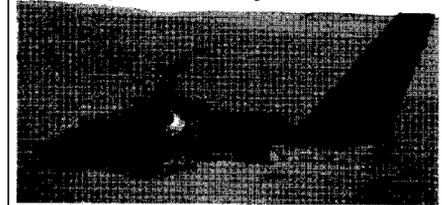
Renzo Foa

## Stanislao Nieve Il sorriso degli dei

«Il sorriso degli dei è il romanzo di un narratore immaginifico oltre ogni attesa che, sulle tracce della propria antica famiglia, riscopre il senso dell'appartenenza, i limiti e obiettivi della conoscenza»

Marco Neiretti, LA STAMPA

Romanzo, pp. 216, L. 28.000  
sito internet: <http://www.tol.it/lsorrisodegledi>



## Il Commento

Privato  
Pubblico  
Politico

ALBERTO LEISS

**A**utorità e potere, pubblico e privato. Non è un caso che queste coppie problematiche siano tornate con insistenza in una discussione sulla società dell'informazione organizzata da un gruppo di donne - come le parlamentari di X-File - con più di una radice nel pensiero politico femminile. La proliferazione di «authorities» è una risposta sbagliata alla crisi di autorità che sta vivendo la politica anche nel governo dei processi tecnologici e economici? «È una risposta sicuramente figlia della crisi della politica - ha osservato Giacinto Milletto, che lavora con Amato all'antitrust - ma che lascia anche intravedere un nuovo modello di istituzioni». Un modello in cui, più che la pesantezza della gestione pubblica, conti l'autorevolezza di regole condivise, la cui applicazione è controllata con snellezza? Nel dibattito l'attenzione si concentra sulla natura del controllo e delle norme che lo regolano: forse sarebbe opportuno spostare l'accento anche sui meccanismi di produzione di autorità che rendono condivise e rispettate le regole nelle pratiche sociali e economiche. Un parallelo è possibile a proposito dello «slittamento» di senso - osservazione di Franca Chiaromonte, ripresa da Gabriella Bonacchi e Raffaella Lambertini - che può intervenire tra il vecchio assunto femminista, «il personale è politico» e l'esito nella società dello spettacolo: il privato è pubblico. La vita privata violata dalla forza del mercato e dall'intrusività dell'amministrazione richiede nuove forme di tutela, anche con la costituzione di «autorità» esterne. Ma non si può rimuovere la dimensione della responsabilità personale e della qualità delle relazioni di ognuno con la sfera pubblica. Non stanno anche qui spazio e senso della politica?

Protesta contro  
un concerto  
di iraniane

ROMA. Una lettera al rettore dell'università La Sapienza, Giorgio Tecce, è stata inviata dall'Associazione donne democratiche iraniane, per protestare contro la decisione dell'ateneo di far svolgere nella facoltà di Lettere e Filosofia un concerto del «Gruppo musicale femminile Nahmen». Il concerto nasce da una iniziativa congiunta dell'Istituto culturale della Repubblica islamica dell'Iran e del dipartimento di Studi orientali della Sapienza. Nel comunicato dell'associazione si dice che quel gruppo musicale «è un prodotto del ministero dell'Informazione con l'obiettivo di dare, sotto la copertura di un'iniziativa culturale delle donne, una falsa immagine delle donne stesse, dell'arte e della cultura iraniana all'estero, con scopo politico e propagandistico». Questa iniziativa della Sapienza - continua il comunicato - contribuisce a «delegittimare la repressione e le più brutali torture praticate dal fondamentalismo dominante in Iran contro il popolo iraniano».

Un convegno di «X-File» sulle tecnologie della comunicazione e i loro effetti sociali

La sinistra e l'informazione  
Nascono troppe authority?

L'interrogativo sollevato da Peppino Ortoleva. Melandri: «Non ci saranno sovrapposizioni nel nuovo ordinamento antitrust». Rodotà parla del suo nuovo incarico di garante per la privacy.

ROMA. «Questa notte le macchine sono inquiete...». Titolo evocativo, e anche opportunamente minaccioso, per un convegno sui «modelli di società e società dell'informazione all'alba del 2000» organizzato l'altro ieri a Roma dal gruppo X-File (promosso da numerose parlamentari dell'Ulivo). Notte e alba. Le tecnologie dell'informazione sono divinità notturne oscolari?

L'interrogativo, declinato secondo svariate angolature lungo una densissima giornata, ha messo sicuramente in luce una certa «inquietudine» sul tema da parte di uomini e donne della sinistra (anche se è stata solo evocata la recente discussione sul destino dell'antitrust televisivo). E ha intrecciato una molteplicità di linguaggi. Qui manca - ha osservato Francesco Garibaud (fres) verso la fine - un «orizzonte di senso condiviso». «Ma il fatto che ce lo siamo detto - ha replicato concludendo Franca Chiaromonte - è già un risultato. Anche nella sinistra non bisogna dare nulla per scontato. Alle spalle abbiamo una storia ma non delle fonti comuni...». Ciò vuol dire che la ricerca di una politica - e la stessa ricerca della politica - va condotta con la massima apertura. Concentrandosi - come indica proprio la cultura della «rete», e come ha suggerito sin dall'inizio Giovanna Grignaffini - sulle «connessioni» e sulle «traduzioni», sul sistema di relazioni, piuttosto che sulla certezza dei nomi già dati alle cose (X-File, tra l'altro, è un nome senza nome...). Tuttavia le strade, le alternative, i nuclei problematici, sono ormai abbastanza chiaramente delineati.

Per Peppino Ortoleva - che ha aperto con Grignaffini la discussione - non è vero che il sistema delle telecomunicazioni italiano sia «arretato»: qui, per esempio, il divario Nord-Sud che segna tanti altri aspetti sociali, culturali e economici, non è stato prodotto grazie a scelte strutturali che risalgono agli anni '60. L'«artratezza» vera emerge quando, dai sistemi tecnologici si passa a guardare il sistema normativo. In Italia prima è cresciuto un servizio pubblico - «senza regulation», quindi si è andati - e si rischia di andare - ad una «privatizzazione senza deregulation». Ieri il grande errore, anche della sinistra, è stato non cogliere l'occasione della tv-via cavo che si offriva negli anni '70. Oggi il bersaglio delle critiche di Ortoleva è soprattutto la moltiplicazione di «authorities» che, anziché garantire il governo delle innovazioni, riproducono e aggravano l'incertezza giuridica tipica del nostro paese.

Se Omar Calabrese si dimostra fiducioso che la struttura «a-centrica» delle reti moderne possa favorire di per sé una evoluzione positiva del sistema, lo studioso di economia del-

fronto. Non è vero che il mercato - e «questo» mercato - può autoregolarsi. Le regole ci vogliono. Non è vero che il sistema della Tlc richieda quel «monopolio naturale» a cui pensa, per esempio, Rifondazione comunista. Non è vero che le tecnologie siano ineluttabilmente il fattore che determina qualità e direzione dello sviluppo. Tutte negazioni che chiamano in causa una più forte affermazione della politica per il governo (governo, non controllo) di questi processi. Una politica che sia peraltro consapevole delle implicazioni dirette politiche dell'assetto e del funzionamento delle reti di comunicazione. Infatti: quali modelli di società riflettono e anche determinano? Come mutano le strutture profonde della cultura e dell'apprendimento? Che cosa diventa la democrazia nella società della «partecipazione simulata» per via televisiva? E che cosa diventa la vita delle persone nella «società pornografica» definita dall'esplosione del digitale e del visibile indotta dai media? La discussione ha seguito questi (forse troppi?) stimoli, segnando appunto non poche diversità di approccio.

Se Omar Calabrese si dimostra fiducioso che la struttura «a-centrica» delle reti moderne possa favorire di per sé una evoluzione positiva del sistema, lo studioso di economia del-

fronto. Non è vero che il mercato - e «questo» mercato - può autoregolarsi. Le regole ci vogliono. Non è vero che il sistema della Tlc richieda quel «monopolio naturale» a cui pensa, per esempio, Rifondazione comunista. Non è vero che le tecnologie siano ineluttabilmente il fattore che determina qualità e direzione dello sviluppo. Tutte negazioni che chiamano in causa una più forte affermazione della politica per il governo (governo, non controllo) di questi processi. Una politica che sia peraltro consapevole delle implicazioni dirette politiche dell'assetto e del funzionamento delle reti di comunicazione. Infatti: quali modelli di società riflettono e anche determinano? Come mutano le strutture profonde della cultura e dell'apprendimento? Che cosa diventa la democrazia nella società della «partecipazione simulata» per via televisiva? E che cosa diventa la vita delle persone nella «società pornografica» definita dall'esplosione del digitale e del visibile indotta dai media? La discussione ha seguito questi (forse troppi?) stimoli, segnando appunto non poche diversità di approccio.

Se Omar Calabrese si dimostra fiducioso che la struttura «a-centrica» delle reti moderne possa favorire di per sé una evoluzione positiva del sistema, lo studioso di economia del-

fronto. Non è vero che il mercato - e «questo» mercato - può autoregolarsi. Le regole ci vogliono. Non è vero che il sistema della Tlc richieda quel «monopolio naturale» a cui pensa, per esempio, Rifondazione comunista. Non è vero che le tecnologie siano ineluttabilmente il fattore che determina qualità e direzione dello sviluppo. Tutte negazioni che chiamano in causa una più forte affermazione della politica per il governo (governo, non controllo) di questi processi. Una politica che sia peraltro consapevole delle implicazioni dirette politiche dell'assetto e del funzionamento delle reti di comunicazione. Infatti: quali modelli di società riflettono e anche determinano? Come mutano le strutture profonde della cultura e dell'apprendimento? Che cosa diventa la democrazia nella società della «partecipazione simulata» per via televisiva? E che cosa diventa la vita delle persone nella «società pornografica» definita dall'esplosione del digitale e del visibile indotta dai media? La discussione ha seguito questi (forse troppi?) stimoli, segnando appunto non poche diversità di approccio.

Se Omar Calabrese si dimostra fiducioso che la struttura «a-centrica» delle reti moderne possa favorire di per sé una evoluzione positiva del sistema, lo studioso di economia del-

fronto. Non è vero che il mercato - e «questo» mercato - può autoregolarsi. Le regole ci vogliono. Non è vero che il sistema della Tlc richieda quel «monopolio naturale» a cui pensa, per esempio, Rifondazione comunista. Non è vero che le tecnologie siano ineluttabilmente il fattore che determina qualità e direzione dello sviluppo. Tutte negazioni che chiamano in causa una più forte affermazione della politica per il governo (governo, non controllo) di questi processi. Una politica che sia peraltro consapevole delle implicazioni dirette politiche dell'assetto e del funzionamento delle reti di comunicazione. Infatti: quali modelli di società riflettono e anche determinano? Come mutano le strutture profonde della cultura e dell'apprendimento? Che cosa diventa la democrazia nella società della «partecipazione simulata» per via televisiva? E che cosa diventa la vita delle persone nella «società pornografica» definita dall'esplosione del digitale e del visibile indotta dai media? La discussione ha seguito questi (forse troppi?) stimoli, segnando appunto non poche diversità di approccio.

Se Omar Calabrese si dimostra fiducioso che la struttura «a-centrica» delle reti moderne possa favorire di per sé una evoluzione positiva del sistema, lo studioso di economia del-

fronto. Non è vero che il mercato - e «questo» mercato - può autoregolarsi. Le regole ci vogliono. Non è vero che il sistema della Tlc richieda quel «monopolio naturale» a cui pensa, per esempio, Rifondazione comunista. Non è vero che le tecnologie siano ineluttabilmente il fattore che determina qualità e direzione dello sviluppo. Tutte negazioni che chiamano in causa una più forte affermazione della politica per il governo (governo, non controllo) di questi processi. Una politica che sia peraltro consapevole delle implicazioni dirette politiche dell'assetto e del funzionamento delle reti di comunicazione. Infatti: quali modelli di società riflettono e anche determinano? Come mutano le strutture profonde della cultura e dell'apprendimento? Che cosa diventa la democrazia nella società della «partecipazione simulata» per via televisiva? E che cosa diventa la vita delle persone nella «società pornografica» definita dall'esplosione del digitale e del visibile indotta dai media? La discussione ha seguito questi (forse troppi?) stimoli, segnando appunto non poche diversità di approccio.

A.L.

Per iniziativa del Centro di Documentazione e dell'associazione Orlando

A Bologna è nato un nodo di Internet  
che comunica al femminile

In due mesi, la Sala da Tè, una postazione per chiunque abbia voglia di navigare gratuitamente, ha ospitato 116 utenti. Il Server Donne e il «data base» della rete Lilith delle biblioteche. I siti di posta elettronica.

BOLOGNA. Gloria, laureata in psicologia, studia il rapporto tra l'uomo e la macchina. Angela e Roberta lavorano ai loro libri d'arte. Anna, terapeuta Bach, cerca un corso di perfezionamento in Inghilterra. Giovanna, insegnante in pensione, scrive alla sua giovane amica a Londra.

Tutte insieme si sono trovate casualmente davanti ad un video, uno dei sei della Sala da Tè Internet aperta dallo scorso dicembre presso il Centro di Documentazione delle donne di Bologna.

L'associazione bolognese è l'unica in Italia non solo ad avere allestito una postazione Internet per chiunque abbia voglia di navigare (gratuitamente) ma soprattutto a gestire - da giugno dello scorso anno - un Server Donne, vale a dire un nodo di Internet che parli al femminile.

«Il nostro è un sistema informatico di genere - spiega Marzia Vaccari, ideatrice del progetto - Nonostante la larga diffusione che Internet ha assunto anche in Italia, solo il 14% degli utenti sono donne». Allora, quella dei Server Donne è una scelta politica: migliaia di services provider nel

mondo avrebbero potuto ospitare le pagine del Centro delle donne ma nessuno di questi avrebbe parlato e pensato al femminile.

Un esempio? «Se uso la parola chiave avvocato per trovare un documento - chiarisce Marzia - un «data base» qualunque non mi fornisce invece tutti quelli in cui è stato usato il genere femminile: avvocatessa. Ecco, allora, che il sistema informativo svela l'ambiguità che sta dietro la neutralità del linguaggio». L'idea è nata nel lontano '93 per mettere in Internet i cataloghi della biblioteca nazionale del Centro bolognese. Poi, il progetto si è ingrandito e si è arrivati al Server Donne. Ma che cosa c'è dentro questo luogo? Ovviamente, c'è l'attività del Centro e dell'associazione Orlando. Poi c'è il «data base» della rete Lilith delle biblioteche e dei centri donne di tutta Italia.

Inoltre, siti di posta elettronica per chiunque ne faccia richiesta, liste di discussione (in futuro nascerà anche una scuola di politica dedicata ad Hannah Arendt) e il «home page» in autogestione, di una miriade di associazioni o donne singole. Non in ulti-

mo, appunto, la Sala da Tè. «L'abbiamo chiamata così - spiega Marzia - proprio per prendere in giro tutti quegli Internet-café nati sulla scia della moda della rete, dove però sono i ragazzi a monopolizzare solitamente l'uso del video». Se dalla sua apertura ad oggi il Server Donne ha avuto oltre 157 mila accessi, la Sala da Tè in poco più di due mesi ha dato ospitalità a 116 utenti. Sono donne giovanissime che usano Internet per studio o come mezzo di comunicazione; molte americane dalla locale Johns Hopkins e dall'Università dell'Indiana.

Ma, a dispetto dei rischi di nuove emarginazioni che le nuove tecnologie possono creare, «la cosa più bella», conclude Marzia - è che la Sala da Tè non solo avvicina donne di generazioni ed esperienze di vita diverse, ma le avvicina tutte a un luogo come questo che ha più di vent'anni e che, come tutti gli altri centri in Italia sta vivendo un momento di crisi e difficoltà di comunicazione». L'indirizzo del Server Donne è: <http://orlando.women.it>.

Francesca Parisini

Direttrice  
d'orchestra  
in rete

Da qualche giorno, il Server Donne ha tra le «home page» che qui risiedono, quella di un ospite particolare: Nicoletta Conti, giovane direttrice d'orchestra che, oltre ad avere diretto numerose opere, è salita nel 1989 sul palco di Santa Cecilia a Roma come assistente di Bernstein. «Anche nel mondo della musica, Internet è un mezzo molto utilizzato per farsi conoscere» spiega Nicoletta la quale ha deciso di inviare per Internet il suo curriculum e la sua fotografia. «È stato un gesto quasi spontaneo, un modo nuovo per promuovere la mia carriera».

## Agenda della settimana

MADRI DI PLAZA DE MAYO. Oggi, alla Chiesa Valdese di Piazza Cavour (ore 18,30), a Roma, al termine di una settimana di iniziative promossa dal S.I.M.I. (Solidarietà italiana Madri argentine), viene eseguito un concerto lirico in memoria di Nicola Stame, cantante lirico e partigiano di Bandiera rossa, ucciso alle Fosse Ardeatine. Il concerto è promosso dall'Associazione «Antonio Cotogni».

PER ANNA DEL BO BOFFINO. L'Unione Femminile Nazionale bandisce due borse di studio in memoria della giornalista e scrittrice Anna Del Bo Boffino, per la partecipazione alla Scuola Estiva di Storia delle Donne, promossa dall'Università degli Studi di Siena in collaborazione con la Società italiana delle Storiche. La Scuola Estiva, riservata a donne, si tiene presso la Certosa di Pontignano, una struttura residenziale dell'Università di Siena e prevede la partecipazione ai corsi della prima settimana (dal 18 al 23 agosto 1997) e della seconda (dal 25 al 30 agosto 1997). Per partecipare al concorso sono richieste: una domanda in carta semplice con le indicazioni di titolo di studio, indirizzo e numero di telefono, titolo di studio, professione. Un breve curriculum con precisa indicazione dei propri interessi culturali. Le domande, con eventuali titoli che le candidate riterranno utili, dovranno pervenire entro e non oltre il 15 maggio 1997 all'Unione Femminile Nazionale-Borse Scuola Estiva di Storia delle Donne, Corso di Porta Nuova, 32-20121 Milano.

CENTRO DOCUMENTAZIONE DONNE. Il Centro di Documentazione delle donne insieme all'Università di Bo-

logna, Istituto giuridico «A. Cicu», organizza una discussione per il giorno 24 alle ore 15, su «Riproduzione, vita e potere», con Grazia Zuffa, presidente Forum Droge. Introducono Matilde Betti (magistrata a Bologna), Adriana Scaramuzzino (magistrata a Bologna), Maria Virgilio (docente di Diritto penale comparato a Bologna). Per informazioni, rivolgersi a: Centro di documentazione delle donne, via Galliera 3, Bologna, 051.233863 oppure Cirfid, via Galliera 3, Bologna, 051.277211.

RISO ROSA. Questa sera, a Parma, alle 21, la finale del censimento della scrittura comica, in cui saranno presentati i testi (un massimo di trenta righe) raccolti dalla rivista «NoiDonne» (in collaborazione con Riso Rosa e con il patrocinio dell'Ufficio del Ministero per le Pari Opportunità), selezionati da una giuria composta da Lella Costa, Rossana Campo, Silvia Ballestra, Pat Carra, Luce D'Eramo, Rosaria Guacci e Maria Cristina Righi. Presenti alcune rappresentanti della giuria nonché ospiti eccellenti, da Dodi Conti a Bia Sarasini. Nel censimento della scrittura ironica femminile, le autrici selezionate sono: Marina Senesi, Diego Armando Maradona (Antonella Stefanucci), Barbara Garlaschelli, Marina Caldaro, Lisa Zucconi, Opera Comique, Maddalena De Pamphilis, Geraldina Collotti, Luisa Sax, Ferdinando Guardasoni, Fabiana Falduto, Emanuela Grimalda, Brunella Andreoli, Alessandra Berardi.

VOLTI DI DONNE DEL MOZAMBICO. La mostra fotografica di Alessandra Carenza As Capulanas può essere visitata fino al 30 nei locali della ex Tavernetta della Basilica

palladiana a Vicenza, nell'ambito della rassegna Regine d'Africa che si apre con le immagini di Patrizia Vivaldi. Per informazioni, Associazione culturale Senza Confine, 040.413862.

CORSI DI ARTIGIANATO. L'associazione Pandora organizza, dal 27 al 1 aprile, soggiorni di studio su artigianato, ceramica, fotografia con visite guidate alle numerose località di interesse artistico della zona. Alloggio in case agrituristiche o in appartamenti nel centro storico. Per iscrizioni, chiamare lo 0441.5233585 oppure scrivere a Pandora, via della Fortezza, 58010 Sorano (Grosseto).

FARE IMPRESA. Per chi ha tra i 18 e i 35 anni, per chi è disoccupata e iscritta al collocamento, per chi abita a Roma, una iniziativa promossa dal comune di Roma attraverso i Clio, Centri di iniziativa locale per l'occupazione. L'idea è quella di aiutare l'imprenditorialità giovanile in tutti i settori, tranne quello industriale e commerciale. Per i 18 migliori progetti sono in palio sei premi da 35 milioni e dodici da 10 milioni. Verranno privilegiati gruppi a maggioranza femminile oppure che prevedano l'impiego di lavoratori in cassa integrazione o mobilità. L'impresa andrà creata tra giugno (data della premiazione) e dicembre (data dell'erogazione della somma). Le domande devono essere presentate entro il 30 marzo. Per ulteriori informazioni: 06.6793698, Assessorato alla promozione di nuove occupazioni.

RTI DI POSSESSIONE. Alla Libreria delle donne di Venezia, il 26 l'antropologa Tiziana Batain parla di Effetti terapeutici di un rito di possessione in Egitto. Maggiori informazioni allo 041.5310308.

## Diritti e Rovesci

Se lo Stato  
vuole  
amministrare  
i sentimenti

avv. NICOLETTA MORANDI

È in atto nel nostro paese una tendenza legislativa in materia di Diritto di famiglia che, già presente nella XII legislatura, è stata ampiamente ripresa in quella in corso. Intendo riferirmi alle numerose proposte di legge che, pur se di diversa provenienza politica, contengono tuttavia evidenti tratti comuni che possono sommariamente sintetizzarsi, da un lato, nel netto ridimensionamento in materia della funzione giurisdizionale, dall'altro, nel caratterizzare l'intervento legislativo con norme fortemente precettive del comportamento dei singoli nell'ambito dei rapporti familiari, o comunque delle relazioni personali. Fermandosi solo ad alcune proposte di modifica della procedura di separazione dei coniugi, tale tendenza, ad esempio, si attua attraverso la diffusa previsione di strumenti e sedi di regolazione del conflitto coniugale extragiudiziali, mediante il conferimento di funzioni conciliative e di intervento sull'intero nucleo familiare al c.d. Centri di Mediazione, formati da personale socio-psicologico e più in generale mediante l'intervento istituzionalizzato dei servizi sociali.

Le proposte più estreme arrivano ad ipotizzare l'obbligo dei coniugi di comunicare al consultorio - «l'intenzione» di separarsi, la loro convocazione da parte del Consultorio per il tentativo di conciliazione, nell'ambito del quale gli stessi verrebbero informati delle conseguenze della separazione, «specie nei confronti dei figli». Solo al non esito del tentativo di conciliazione, e «dopo sessanta giorni», i coniugi potrebbero adire all'Autorità giudiziaria!

Tali (a parer mio sconvolgenti) ipotesi normative traggono motivo dalla convinzione dei proponenti che serva alla coppia in crisi non tanto l'intervento regolatore del giudice, quanto uno strumento di «aiuto» nella riorganizzazione delle relazioni personali resa necessaria dalla separazione. L'intervento dei giudici rimanendo residuale e limitato alle sole questioni economiche. Di tutta evidenza è il mutamento politico-culturale del quadro normativo che tale spostamento comporterebbe. Lì dove, infatti, l'ordinamento giuridico offre, di fronte a un conflitto in atto, un sistema di tutela e garanzie, assicurando alle parti il libero esercizio dei loro diritti, con il rispetto del contraddittorio e del diritto di difesa, un «servizio» a carattere socio-psicologico, sottrae alle parti tali garanzie restituendo loro una funzione più propriamente di sostegno, e dunque di controllo.

Ciò rappresenta, senza alcun dubbio, una compressione della libertà dei singoli; di più, se è vero, come è vero, che le separazioni sono richieste più da donne che da uomini, ciò rappresenta anche un potenziale strumento di limitazione del potere di autodeterminazione delle donne. Ed ancora: un nutrito numero di progetti prevede come regola generale - l'affidamento dei figli ad entrambi i genitori, con conseguente obbligo degli stessi a favorirne la concreta attuazione e relativo sistema sanzionatorio in caso di inadempienza; qualcuno aggiunge, quale corollario, l'obbligo dei genitori di dotarsi di abitazioni tra loro facilmente raggiungibili; altri, ancora, prevedono che i genitori provvedano alle necessità economiche dei figli in forma «diretta» e «per capitoli di spesa». Infine, è fatto divieto al genitore di rinunciare all'affidamento (il che equivale a comminare per legge l'obbligo di amare).

L'insieme di tali ipotesi si traduce nella necessità/obbligo dei coniugi separati a mantenere tra loro un rapporto continuo, se non quotidiano, del tutto incompatibile con i presupposti stessi della separazione. Le osservazioni di cui sopra sono state tratte, tra gli altri, dai progetti, Camera dei deputati n. 671; n. 398; n. 497; n. 1977. Esse ci suggeriscono l'immagine di uno Stato che mentre diventa sempre più intrusivo nella vita dei singoli, sottrae loro le più elementari garanzie di libertà e di difesa, pretendendo inoltre di amministrare i loro sentimenti.

Conosco le obiezioni. Le proposte sono finalizzate a realizzare l'interesse primario del minore, affinché lo stesso continui a godere dell'interesse attivo di entrambi i genitori e risenta il meno possibile dei conflitti genitoriali. Finalità largamente condivisibili, e certamente molto si potrebbe migliorare dell'attuale corpo normativo per rendere una giustizia più aderente ai problemi reali dei singoli, ma non nella direzione qui delineata. Comprimere il libero dispiegarsi delle relazioni personali non può servire che ad esasperare i conflitti, con buona pace dell'interesse del minore e dell'efficacia di ogni buona intenzione.

Così come limitare la funzione giurisdizionale non può servire che ad aprire il varco a sistemi alternativi a quello legale, con buona pace dei diritti di difesa e dello Stato di diritto. Forse è tempo di ricominciare a discutere dei grandi temi, recuperando una capacità di confronto alto delle idee che pure questo paese ha conosciuto e praticato.

New York  
4 gemelle  
identiche

NEW YORK. Una giovane donna di New York ha messo al mondo quattro gemelle assolutamente identiche. Sebbene siano nate premature, i medici hanno assicurato che godono di un buono stato di salute e sono perfettamente sane. Il parto viene definito eccezionale dai sanitari, secondo i quali simili eventi possono verificarsi una volta ogni 111 milioni di nascite. Venute alla luce dopo un intervento di parto cesareo nel reparto maternità del «Long Island Jewish Hospital», nella zona dell'Hyde Park, le neonate pesano, ognuna, circa 1,5 kg. Dovranno essere trattate in osservazione nell'ospedale reparto dove sono ricoverate per almeno un mese. La madre, Iris Borgis, di trent'anni, impiegata di un grande magazzino, non si era sottoposta a alcuna cura particolare contro la sterilità, era alla sua prima gravidanza. Il padre delle quattro gemelle lavora come dipendente della compagnia dei telefoni.

Domani  
in regalo  
con l'Unità

*Ehi tu,  
se vuoi saperne di più,  
leggi Atinù...  
l'Unità a testa in giù.*

*Ultime dallo spazio: Alé-hop arriva Hale Bopp.  
Il 5 aprile passa la cometa più luminosa del secolo.  
Con Atinù ne saprai di più.  
Il Trovafiori: la guida ai fiori del giardino più vicino.  
Perché Peter Pan vola? Lo scoop di Atinù.*

**atinù**

*il giornale  
che racconta  
il mondo  
ai ragazzi*

*atinù, tutti i lunedì in edicola con l'Unità*

## Le Letture



Quel Dio che si fece piccolo come noi

ADRIANA ZARRI

«Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso assumendo condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte in croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre». (Filippesi 2,5-11)

Quasi divisa in due tempi la liturgia di questa domenica delle palme o domenica di passione (e già questa doppia denominazione è una spia di tale dualità). La prima parte, che precede la celebrazione eucaristica, narra l'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme. Gesù non è uso ai trionfi e, quando le folle lo acclamano per farlo, si allontana. L'unica volta che si concede, per così dire, questa modesta glorificazione e monta a cavallo, in realtà monta... a somaro, sia pure cavalcando (o... somarando) un somarello (il vezzeggiativo è usato dal Vangelo). Segue la festa della folla che lo acclama agitando fronde - che avevano tagliato dai campi». Da cui la processione liturgica, con rami di palme ed ulivi.

Invece nella messa il clima è ben diverso. Il Vangelo si legge il racconto della passione. Prima ovviamente si fanno altre due letture; e noi abbiamo scelto la seconda, dalla lettera ai Filippesi, che è il testo fondamentale della kenosis (annientamento, svuotamento); uno dei passi fondamentali del nuovo testamento, in cui la rivelazione cristiana si esprime nella sua pienezza. Dio accetta di incarnarsi: un verbo tipico per indicare il farsi uomo.

Questo fatto, che forse riteniamo tipico della fede cristiana, in forme diverse, possiamo riscontrarlo anche in altre religioni. La cosa non mi fa ombra. Più che la tipicità amo l'universalità; e, se una verità, un valore, un fatto è attestato universalmente, questo mi sembra un segno di autenticità: un patrimonio comune a tutti gli uomini di tutti i tempi. Su questa base universale c'è posto poi per le specificità delle varie fedi e culture. Ed ecco che la fede cristiana, in uno dei testi più qualificanti, ci dice del Verbo del Padre che si fa uomo in Cristo. Ed è un fatto emozionante. Dio, dall'alto dei cieli, per usare una metafora, così incomprensibile e insondabile, nel suo mistero, potrebbe parerci lontano e incomprensibile e timore più che amore. Ed ecco che, quasi impietosito da questo nostro sbalordimento attonito e timoroso, egli accorcia le distanze, si fa uomo come noi. Il Verbo impronunciabile del Padre si fa parola umana, ci parla del cielo e della terra, dei campi, delle semine, degli animali, del pane, dei sentimenti, di tutto ciò che conosciamo, che amiamo, che siamo. L'insondabile Dio si fa uno di noi, ha una patria, una cultura, perfino un condizionamento storico perché - come abbiamo già detto - non ha giocato a fare l'uomo: si è fatto uomo veramente, accettando l'impoverimento che è inevitabilmente comporta: si è fatto piccolo per farsi comprensibile. Si è svuotato, si è umiliato, dice il testo paolino. «Per questo Dio lo ha esaltato». E la mente corre alla lettura che abbiamo commentato domenica scorsa: «Chi per la propria vita la troverà», che è evidentemente un testo kenotico.

Il Verbo, incarnato in Gesù, «lascia» (le virgolette stanno a indicare l'approssimazione del nostro linguaggio) la gloria dei cieli, discende sulla nostra terra, la abita, la ama «facendosi obbediente fino alla morte e alla morte in croce»; dove l'obbedienza non è servile commissione ma adeguamento ad un disegno eterno, accettato e voluto. L'accento alla morte di croce ci porta anche a ricordare la lettura evangelica che, come abbiamo detto, è il tragico racconto della passione e della morte di Cristo. Cristo dava fastidio, era persona scomoda, rivoluzionaria, nel senso alto del termine, sovvertitrice di tutti i conformismi e i legalismi nei quali si appiattiva la tradizione mosaica (potremmo dire, impropriamente, la sua «chiesa») così come spesso si appiattiscono le nostre chiese. Insomma, era difficile sopportarlo. Meglio toglierlo di mezzo, per poter vivere tranquilli. La morte di Cristo, al di là del suo valore salvifico, del suo peso teologico, dei motivi che ci indicano la fede, è il dramma della meschinità umana: del rifugiarsi nel già detto, nel tradizionale, nell'abitudine, nel rifiuto della novità, della profezia, dell'utopia, del nuovo, del futuro. Cristo è l'uomo di sempre ma soprattutto è l'uomo del domani. Rifiutarlo è invidia, pigrizia, stanchezza, seguirlo è slancio di fantasia, di poesia, di utopica speranza.

Cosa significa nel mondo dell'ortodossia ebraica la «fabbricazione» dell'animale ritenuto sacro

## Messianismo e violenza del sacro nel simbolo della giovenca rossa

Se il grande rabbino di Israele legitimerà l'esperienza che ha portato alla nascita della mitica vacca, le conseguenze potranno trasformare la variegata geografia dell'ebraismo. Con esiti pericolosi per i luoghi santi islamici.

La tenace volontà di alcuni rabbini del movimento nazionale ortodosso, dopo anni di sperimentazioni e incroci, è riuscita a dar vita a un simbolo rituale di assoluta rilevanza religiosa: la giovenca rossa. Se l'evento fosse legittimato dal pronunciamento del grande rabbino di Israele, si aprirebbero scenari impensati per l'ebraismo contemporaneo. Le ceneri della giovenca, una volta sacrificata, potranno essere usate, secondo la Torah, come «acqua di purificazione» per liberare il popolo di Israele dal peccato, per mondarlo dalla contaminazione con i morti, consentendogli di rientrare a Gerusalemme nel luogo dove, sino al 70 d.C., vi era il Secondo Tempio e ora sorgono le moschee di Omar e al-Aqsa.

Così in un'area in cui l'irruzione della teologia nel politico, rende difficilmente praticabile qualcosa di diverso da una semplice tregua, si prospetta all'orizzonte non solo la questione dello status di Gerusalemme, già di per sé di difficile soluzione, ma una accesa discussione sullo stesso futuro dei luoghi santi islamici.

Per i militanti messianici la comparsa di una giovenca, che corrisponde ai criteri stabiliti nella Torah, «...rossa, senza macchia e senza difetti» (Numeri, 19,2), testimonia l'avvicinarsi del compimento della Redenzione. Per il mondo nazional-religioso la Redenzione, contrariamente agli ultra-ortodossi che la pensano improvvisa e caratterizzata da una dimensione catastrofica (che fa dire ai maestri talmudici «Che Egli venga, ma io non voglio vederlo» Sanhedrin, 98a), è un evento processuale. La giovenca rossa sarebbe dunque l'ennesimo segno delle «doglie del Messia» ossia dei eventi straordinari che segnano la transizione dall'Esilio alla Redenzione. I precedenti era stati la «riunione degli esiliati» costituita dalla nascita dello Stato di Israele, la conquista di «Erez Israele» con i territori di «Giudea e Samaria» dopo la guerra dei Sei giorni.

Ma perché si possa realizzare pienamente ciò che il messianesimo nazional-religioso, usando un concetto chiave della Kabbalah chiama «Tikkun», la restaurazione dell'ordine cosmico precipitato dopo la «shevirah», la rottura dei vasi, il dramma della catastrofe universale che ha segnato la storia della creazione, è necessario, tra le altre cose, che gli ebrei possano tornare a pregare nel Tempio ricostruito. Il ritorno nel Tempio indica la piena realizzazione della «teshuvah», termine che significa insieme «pentimento» e «ritorno», dove solo il ritorno rende possibile il pentimento di Israele.

In questa iconografia religiosa il Tempio, il luogo del «Devir», il Santo dei Santi, il simbolo terreno del trono celeste e della presenza di Dio che vi abitava dopo aver promesso a Salomone «I miei occhi e il mio cuore saranno sempre qui» (1Re 9,3), è dunque fondamentale. Ma sino ad ora l'accesso era interdetto dall'impossibilità di accedere alla purificazione rituale: il timore di calpestare, calcando il suolo della spianata delle Moschee, il sottostante spazio del «Devir», nel massimo grado dell'impurità rituale, era grande.

Il movimento nazional-religioso, tradizionalmente attivista, è sempre stato attraversato sulla questione da due linee. Una, minoritaria, favorevole a liberare comunque il Monte del Tempio dalla pre-

senza delle Moschee; una più sensibile alle posizioni della maggioranza delle accademie religiose ortodosse, che in nome delle proibizioni della Legge ritenevano interdetto il rientro, ma non si rassegnava ad esse. La prima linea ha prodotto il gruppo di Yehuda Etzion, che assieme ad altri militanti radicali del Gush Emunin, diede vita al cosiddetto «machterat», il terrorismo, che aveva progettato nel 1984 di far saltare, minandole, le Moschee.

La seconda linea si è espressa attraverso due varianti. Una che cercava di aggirare gli interdetti «halachici» che impediscono l'entrata nella zona sino a quando non sarà individuato il Santo dei Santi attraverso scavi archeologici capaci di individuare lo spazio del Devir. Anche per questo l'apertura del tunnel lungo il Muro del pianto nel settembre scorso ha provocato violente reazioni da parte araba; si temeva che dagli scavi scaturissero sviluppi imprevedibili.

L'altra variante si occupava del rituale, della giovenca rossa e della necessità di individuare un sacerdote «kohén» un mem-

bro di una casta scomparsa con la distruzione del Tempio, che potesse officiare la cerimonia del sacrificio e della purificazione. I militanti che hanno seguito questo secondo percorso, hanno tentato di coniugare messianismo e halakah, la legge religiosa. Accusato spesso di essere «antinomico» ossia contrario alla Legge, di privilegiare la libertà della kabbalah al rigore della halakah, il messianismo nazional-religioso, mostra così anche un'anima «iper-nomico», capace di combinare la visione messianica con la Legge religiosa.

La giovenca rossa è il trionfo di questo filone ideologico. Ora le due anime possono ricomporsi in una storia di violenza del sacro permessa dal sacrificio. Nella ricerca ossessiva della giovenca rossa, l'anima «ipernomico» ha cercato di colmare quella «crisi sacrificale» che impediva la differenziazione tra violenza pura (cioè ammissibile in quanto purificata) e impura. Il destino dell'animale è infatti quello di essere ucciso proprio perché sacro. Solo la sua uccisione reintroduce quella differenza che, una volta perduta, ha reso possibile la dif-

fusione di quella violenza impura che genera la distruzione dei principi fondamentali dell'ordine della comunità dei credenti «tzibbur».

Per lungo tempo Etzion ha sostenuto in Nekudah, il Punto, (rivista ideologica del Gush Emunin) che bisognava riconquistare il Tempio. Lo stesso Moshe Levinger, leader storico del movimento, fedele agli insegnamenti di Tzvi Yehuda Kook, il rabbino della yeshiva di Meekaz Harav, la culla ideologica del messianismo nazional-religioso, gli aveva risposto che non esistevano le condizioni religiose per farlo, anche se non si sentiva di condannare la sua impazienza messianica. La frattura ora potrebbe ricomporsi, aprendo nuove tensioni in uno scenario già fortemente segnato dall'estremismo religioso.

Davvero pare che a breve il volto del tempo, come scritto nel trattato mishnico Sotah per indicare un'epoca di grande durezza, «sarà come il muso di un cane».

Renzo Guolo

## LA DANZA DEL SOLE



Gerardo Magallon/Reuters

Danze sacre rituali in Messico (per la gioia dei migliaia di turisti) per celebrare il sorgere del Sole all'equinozio di primavera di fronte alle piramidi di Teotihuacan, nei pressi di Città del Messico. Si tratta di un'antichissima tradizione legata alla religione azteca e alla convinzione che quello dell'equinozio sia un momento che trasmette una grande energia spirituale.

Fedeli da tutto il mondo alla messa romana in ricordo dell'arcivescovo ucciso

## Nel nome della Terra e di Romero

Sull'altare i frutti del lavoro contadino e la terra come simbolo della lotta in difesa dei popoli sfruttati.

### I Testimoni di Geova ricordano Gesù

Dopo il tramonto di oggi in tutto il mondo i Testimoni di Geova ricordano la morte di Gesù, avvenuta secondo il calendario ebraico, il 14 nisan. Le 82.000 comunità presenti in 233 paesi si riuniranno nei loro luoghi di culto per ripetere il rituale dell'Ultima cena così come viene raccontato nelle Scritture. Verranno letti alcuni brani del Vangelo e distribuito il pane e il vino. Si tratta della principale ricorrenza per questa confessione cristiana.

ROMA. Un «sacchetto di terra» distribuito a tutti in segno di pace e di fratellanza. Terra di San Salvador, delle cooperative dei campesinos ai quali l'Arcivescovo Oscar Romero aveva dato voce, per i quali ha sacrificato la vita. Un ricordo un simbolo per chi, venerdì sera a Roma, ha partecipato alla messa in suffragio dell'arcivescovo di San Salvador, assassinato diciassette anni fa. L'intensità allegria dei canti e il ritmo pacificante delle musiche del suo paese hanno trasformato in una vera festa il rito tenuto nella Basilica dei Santi Apostoli, a Roma, affollata da migliaia di fedeli. Tante le suore, i religiosi ed i laici provenienti da tutte le parti del mondo, numerosa la rappresentanza della comunità latino-americana. La cerimonia, accompagnata sempre da musica e canti, si è aperta con una processione: in testa una grande croce dai colori sgargianti, tipici della cultura contadina del Centro America, seguita dai celebranti: decine di sacerdoti di ogni nazionalità, segno evi-

dente di quanto la figura del vescovo assassinato sia un simbolo non soltanto per il suo popolo, ma per quanti hanno scelto di essere «al servizio dell'uomo e della giustizia». Ha chiuso il corteo monsignor Diego Bona, vescovo di Saluzzo, e presidente di Pax Christi Italiana, che ha presidiato la celebrazione con padre Rodolfo Cardenal, vice decano dell'Università dei Gesuiti a San Salvador amico e testimone delle scelte di Romero.

«Se mi uccidano risorgerò nel popolo mi confidano Romero - ha ricordato padre Cardinal - Ora il suo sacrificio è segno di speranza, è una via non soltanto per il suo popolo, ma per i popoli di tutto il mondo». E molte sono state le testimonianze dirette di «fratelli e sorelle», laici e religiosi che sono stati uccisi per la loro testimonianza di fede. L'ultimo, l'italiano padre Daniele Badioli, assassinato in Perù tra i suoi baraccati. Non tanto un ricordo, quindi, ma testimonianza di una scelta. Romero, vescovo scomodo e non

compreso, ha sottolineato monsignor Bona, commentando il passo di Geremia ed il vangelo di Giovanni. «Si può essere compresi dagli stessi amici e c'è chi è pronto a colpire con le pietre chi opera il bene», soprattutto quando «si compiono le opere che il Padre chiede» ha ricordato il presidente di Pax Christi. Il tema della Terra, allora, del diritto alla terra, quindi alla dignità umana, è un impegno inderogabile per il cristiano. Un tema riaffermato dal segretario nazionale di Pax Christi, don Tonio Dell'Olio, nello spirito ecumenico del prossimo incontro di Graz.

«Quando o dia da paz nascer quando o sol da esperanza brilhar, eu vou cantar!...» (Quando il giorno della pace rinascerà quando il sole della speranza fulgerà noi canteremo!). Sull'aria di questo canto all'utopia e alla speranza, in una fresca serata romana, la cerimonia si è chiusa.

Roberto Monteforte

## La celebrazione Un albero per ogni martire cristiano

Sono 2.102 gli alberi che, dal 1993 al 1997, sono stati piantati in varie parti del mondo per ricordare altrettanti missionari cattolici morti per portare la loro solidarietà alle popolazioni inermi, vittime di scontri tribali o di vere e proprie guerre. La rivista «Popoli e missione» delle Pontificie Opere Missionarie ha pubblicato, per la prima volta, l'elenco di questi religiosi e religiose, in vista della «giornata di preghiera e di digiuno per i missionari martiri» che si celebra, ogni anno dal 1993, il 24 marzo.

Nell'occasione la Radio Vaticana organizza un incontro a Piazza Pia alle 18 con il cardinale Joseph Tomko. Sono trascorsi molti secoli da quando Ignazio di Antiochia chiedeva alle autorità della Roma imperiale di lasciarlo morire «martire» e da quando, agli inizi del III secolo, il diciottenne alessandrino Origene, scriveva al padre, incarcerato per la fede, perché non cambiasse parere nell'angoscia di aver lasciato a casa la moglie e sette figli minori. Quando, poi, la religione cattolica è divenuta «religione di Stato» con l'editto di Costantino del 313, e la Chiesa istituzionale con il papato ha esercitato fino al secolo scorso anche il potere temporale, i missionari sono andati per il mondo per diffondere il messaggio cristiano ma anche a sostegno delle azioni espansionistiche e coloniali dei vari regnanti cattolici. La svolta si è avuta con il nazifascismo nel cui lager sono morti, tra gli altri, Massimiliano Kolbe, Edith Stein, Dietrich Bonhoeffer, come ricordava ieri don Angelo Dalmassi di Cuneo, sopravvissuto a Dachau, dove era stato portato per aver celebrato la messa di Natale del 1943 con i partigiani. Da allora, e soprattutto dopo il Concilio, il religioso e la religiosa missionari nei paesi del Terzo mondo sono diventati i soldati della solidarietà. Una Commissione lavora per un calendario unico perché, nel XX secolo, i caduti sono cattolici, protestanti, ortodossi, ebrei.

Alceste Santini

## Appello dei laici «Noi siamo Chiesa»

ROMA. Un appello dal «popolo di Dio» per una Chiesa «più fraterna, più solidale e più gioiosa» è stato lanciato in questi giorni dal Comitato «Noi siamo Chiesa». «Sui problemi che riguardano tutti è indispensabile la partecipazione di tutti» si legge nell'appello nel quale si esprime «sofferenza e disagio perché le speranze aperte nella Chiesa dal Vaticano II sono andate in gran parte deluse a causa del tentativo di imprigionarne lo spirito innovatore». Per attuare il Concilio, per essere più fedeli al Vangelo nella chiesa e nella società e per favorire la riconciliazione ecumenica con le altre Chiese gli estensori dell'appello - che si collegano a movimenti analoghi sorti in Austria, Belgio, Francia e Germania - chiedono un impegno personale per il rinnovamento ecclesiale. L'invito rivolto a tutti i cattolici «battezzati» che abbiano compiuto i 16 anni è, intanto, a sottoscrivere l'appello. Maggiore impegno nella difesa della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato; corresponsabilità e partecipazione dei cattolici alle scelte della Chiesa e in particolare alla nomina dei vescovi; pari dignità tra preti, laici, donne e uomini; primato dell'amore sulla legge e reale rispetto per la libertà di coscienza: questi i temi sui quali si chiede un'attiva partecipazione dei credenti cattolici. Una richiesta di maggiore ruolo e partecipazione dei laici che viene articolata in sei punti e che trae dai Vangeli e dai testi biblici amore e legittimità.